STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin*.

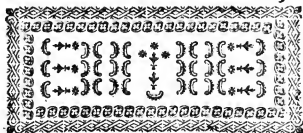
PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali*.

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXIX.

IN SIENA MDCCLXXX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
a spese di Vincenzo Pazzini Carli e Figli
Luigi e Benedetto Bindi.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE DELLA VENTESIMA DINAS. DETTA DEI MONGOUS.

DELL' ERA CRISTIANA. Mongous 1348 *Chun ti*.

IN questo tempo l'impero continuava ad esser devastato dalle truppe dei ladri, che portavano da per tutto il ferro, ed il fuoco. Una delle più formidabili era quella, che aveva per Capo un certo, chiamato Gavinto (a), originario del paese d'Hoang-yen della dipendenza di Taïtchèou. Costui, per vendicarsi d'uno dei suoi nemi-

(a) *Fang-kouè-tchin*.

DELL' ERA CR. Mongous 1548 *Chun-ti.*

nemici, fece una numerosa leva di truppe, e si diede a scorrere per il mare, saccheggiando tutte le barche mercantili che incontrava. Torcapio, per ordine dell' Imperadore, andò a dargli la caccia, e lo incalzò fino a Foutchèou. Il corsaro, vedendosi in procinto di esser sforzato, sbarcò sopra le spiagge, ed appiccò il fuoco alle sue barche, coll' idea di salvarsi in mezzo al disordine. Questa disperata azione, in vece d' inspirar fiducia ai soldati di Torcapio, gli scoraggì. Gavinto, profittando dell' occasione, gli caricò vigorosamente: fece prigioniero il loro Generale; e l' obbligò a scrivere alla Corte, ch'ei si sarebbe sottomesso, purchè fosse stato sicuro d' esser trattato onorevolmente. La Corte accettò la condizione, e promise due mandarinati, uno a Gavinto, ed un altro al di lui fratello. Il ribelle però, che non aveva fatto un tal passo se non coll' idea d' acquistar tempo per fortificarsi, ricusò di sottometterfi; e si formò in pochissimo tempo un formidabil partito.

Nell' undecima Luna, il Censore Gitanno (a) si lamentò in una memoria, che Miltanio, Velivio, Vepolio, figlj e nipote del delinquente Penio, nemici segreti dell' Imperadore, in vece d' essere stati puniti, come meritavano, occupavano tutti cariche riguardevoli. Soggiungeva, che questa specie d' impu-

(a) *Tchang-tchin.*

punità accrefceva l'audacia dei fuorufciti, che inondavano le provincie, e che devaftavano le fpiagge, effendo ficuri d'ottenere, infieme col lor perdono, le condizioni ch'effi avrebbero ftimato bene d'efigere. Terminava col dire, che fe l'Imperadore trafcurava di apporvi un pronto, ed efficace riparo, ei aveva tutto il luogo di temere, che la fine del di lui regno non fi fomigliaffe a quella della dinaftia dei Tang. Quefta memoria difguftò in maniera l'Imperadore, che quefto Principe non diede alcuna rifpofta.

1349

Nell'anno feguente 1349, nel paefe di Tfaoyang fu veduta una cofa molto eftraordinaria. La moglie d'un Privato, chiamato Nagio (a), diede alla luce un figlio, nel quale, fubito dopo la fua nafcita, non fi offervava alcuna cofa particolare, che lo diftingueffe dai fanciulli ordinarj. Nel primo anno della di lui vita, non fi fcuoprì in effo veruna deformità: ma terminato l'anno, la di lui ftatura crebbe improvvifamente, ed arrivò all'altezza di quattro piedi; e dalle due parti del ventre ufcirono due efcrefcenze fimili a due facchi, che vi rimafero fofpefe.

Il Miniftro Tipanio, fubito che fi fu pofto in poffeffo dell'impiego, volfe le fue prime attenzioni ad ottenere, che foffero richiamati Matarcio, ed Otovio, i quali ei fape-

(a) *Tchang.*

va essere innocenti dei delitti ad essi malignamente apposti dal suo predecessore. Ciò non ostante, temendo di non incontrare ostacoli, prese alcune precauzioni, le quali gli fecero consumare un assai lungo tempo; ed in tal intervallo, Matarcio morì. Il nuovo Ministro allora più non impiegò le sue premure se non in favore del figlio; e raddoppiò in maniera le sue istanze, che finalmente gli riuscì d'averne il consenso dall' Imperadore. Otovio, ritornato nella Corte, ignorò sempre ch'era debitore a Tipanio della grazia ottenuta. Frattanto l' Imperadore, essendosi richiamato alla memoria il servizio che il medesimo gli aveva prestato coll' allontanare Penio dalla Corte, ripigliò in di lui favore i suoi primi sentimenti; e gli conferì uno dei principali impieghi, che gli dava un libero accesso presso della sua persona.

Otovio, che aveva avuta una dissensione con Tipanio, allorchè vidde d'aver riacquistata la grazia del Sovrano, prestò orecchio alle insinuazioni dei nemici di questo Ministro, che avevano congiurato di rovinarlo. Otovio, dando fede alle loro relazioni, sostenne così efficacemente le loro istanze presso dell' Imperadore, che venne a capo di farlo deporre dal ministero. Il di lui odio contro Tipanio non fu contuttociò sodisfatto, e si era egli determinato a farlo esiliare. La madre d' Otovio,

don-

donna piena di rettitudine e d' equità, sapendo che Tipanio era uomo di costumi irreprensibili, e stimato da tutti i personaggj di probità, minacciò al figlio tutto il suo sdegno, se questo persisteva a perseguitare un uomo, che non aveva commesso alcun delitto, e di cui ei non aveva la minima ragione di lamentarsi. Otovio desistè dalla'ccusare Tipanio; e quando seppe in appresso che gli era debitore del suo ritorno nella Corte, fu oltremodo afflitto d' aver perseguitato il suo benefattore. Frattanto Tipanio si dimostrò costantissimo nell' avversità, e disse a Tisenio (a) uno dei suoi Uffiziali, che lo consigliava ad uccidersi per sottrarsi alla morte vergognosa da cui era minacciato: „ Io non mi riconosco „ reo di verun delitto. I miei artifiziosi ne„ mici cercano di rovinarmi per mezzo delle „ loro calunnie: uccidendomi, darei loro la „ causa vinta, e mi confesserei colpevole; la„ sciamo adunque fare al Cielo. “ Tipanio si ritirò in Fong-yuen, sua patria.

Nella decima Luna l' Imperadore nominò Lavenio (b), e molti altri Dottori per insegnare al Principe Viltalio (c), suo figlio, la letteratura Cinese; ed Otovio fu eletto Soprantendente della di lui educazione. Le lezioni si davano nella sala *Toan-pen-tang*, nel

A 4 son-

(a) *Tien-sou*.
(b) *Lihaoouen*.
(c) *Aiyèouchèlitala*.

DELL' IMP. CR. Mongous 1249 Chun-si.

fondo della quale era ſtato innalzato un Trono per l'Imperadore, nel caſo in cui queſto Principe aveſſe voluto intervenirvi; il giovine Principe, ed i di lui Maeſtri erano ſchierati in due file. Lavenio compoſe molti Trattati per iſtruzione del ſuo allievo, fra gl'altri, l'Opera intitolata *Toan-pen-tang-king-ſsè-yao*, ovvero Eſtratto dei *King*, e della Storia riguardante i principj del governo. Un altro, intitolato *Tà-pao-lo*, dava cognizione dei tempi dalla fondazione dell'impero Cineſe fin alle dinaſtie dei *Kin*, e dei Song; eſaminava le differenti rivoluzioni, che avevano inalzate queſte dinaſtie, e le cagioni così della loro grandezza, come della loro caduta. In una terza Opera aveva egli raccolte le azioni più memorabili dei Principi e dei Sovrani, facendo oſſervare con eſattezza i loro difetti, per cautelare per tempo il ſuo allievo contro gli ſcoglj che il medeſimo averebbe potuto incontrare. Queſt'ultima Opera era intitolata *Ta-pao-kouè-kien*. Malgrado però tutte le di lui premure ed attenzioni, il giovine Principe fece aſſai pochi progreſſi. Un giorno, in cui ei dava udienza ad alcuni *Coreſi*, ed ad alcuni *Lama*, gli fece ſedere ſopra i mattoni, e volle che queſti ultimi gli ſpiegaſſero la dottrina di *Foè*. Eſſi lo fecero con ſomma chiarezza, uſando eſpreſſioni proporzionate alla vivacità del giovine Principe, il quale fre-

quen-

quentemente gl'interrompeva. Allorchè essi ebbero terminato, Viltalio confessò che fin allora nulla aveva compreso della dottrina insegnata nei libri Cinesi, sebbene il suo precettore Lavenio si fosse da lungo tempo indietro dato tutta la pena per fargliela capire; mentre, per lo contrario, in una sola conferenza, i *Lama* lo avevano posto in istato di comprendere perfettamente quella di *Foè*. Da questo discorso del giovine Principe, i letterati Cinesi formarono d'esso una poco buona opinione, giudicandolo incapace di ben governare per la ragione che non poneva nella lettura dei libri Cinesi, che poteva istruirnelo, l'attenzione necessaria per intendergli.

Nell'anno precedente, un Mandarino si maneggiò presso l'Imperadore, per impegnarlo a privare la Principessa Cinia (a) del titolo d'Imperadrice; e siccome la medesima era Coreese, così egli si appoggiava ad uno scritto, nel quale Valpio aveva fatto un solenne giuramento di non formare alleanza coi *Coreesi*. Ma l'Imperadore nutriva una particolar tenerezza per questa Principessa; e quantunque vi fosse stata un'altra che godesse del titolo d'Imperadrice, ei volle che la Coreese fosse onorata della stessa dignità. Essendo morti i figlj della prima, ei pensò di dichiarare suo successore il figlio di quest'ultima. Due fratelli

(a) *Ki*.

DELL' ERA CR. Mongous 1349 Chun-ti.

telli Amio (a), e Sevio (b), originarj del paese di *Cangli*, ovvero di *Capschac*, frequentavano spesso il palazzo di questa Principessa; e siccome i medesimi erano creduti uomini senz' onore, senza capacità, e dediti a corrompere il cuore d'Ocunio, il quale abbandonava gli affari d'importanza per darsi in preda alla dissolutezza, così due Censori dell' impero gli accusarono: ma l' Imperadrice fece accusare i Censori come calunniatori, che volevano oscurare la sua riputazione, ed ottenne che fossero mandati in esilio, dove l'uno d'essi morì. La condotta d'Ocunio fu riguardata come tirannica; e si pretendeva universalmente, che i Censori avessero fatto il loro dovere.

Nel primo giorno dell' undecima Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

1350

Nella sesta Luna dell' anno 1350, apparve nel cielo una stella della grandezza della Luna medesima, la quale entrò nella costellazione delle sette stelle, dando in uno scoppio gagliardo non meno di quello del tuono.

Nel primo giorno dell' undecima, vi fu un' ecclisse del Sole.

Nella duodecima, il ribelle Gavinto, vedendo che non si presentava alcun corpo di milizie per fargli fronte e per contrastargli il passo, andò a porre l'assedio davanti Ouentchèou, e se ne rese padrone.

(a) *Ama*. (b) *Suè*.

Nell' anno 1351, dopo efferfi tenuta un lunga conferenza fra i Grandi relativamente ai danni che il fiume Hoang-ho, rompendo le fue dighe, aveva cagionati ai popoli vicini, fu determinato che fi procuraffe di far rientrare quefto fiume nell' antico fuo letto; e che a tal riguardo fi coftruiffe un argine da Hoang-ling-kun fin al villaggio di Yang-tfing-tfun, lo che fu efeguito in un' eftenfione di dugento-ottanta *ly*, ovvero di circa vent'-otto leghe; lavoro, in cui s' impiegarono fettanta mila uomini prefi, parte dalle truppe, parte degli abitanti delle provincie dell' Ho-nan, e dell' Ho-pè. L' Hoang-ho aveva già per quattro volte cangiato letto. Anticamente effo fcorreva trenta *ly* all' Oueft di Ning-tfin-hien, dipendente da Ho-kien-fou, nella provincia del Pè-tchè-li; e radendo all' Eft il diftretto d' Ou-kiao-hien, continuava il fuo corfo fopra le frontiere del Nord-Eft di Na-pi-hien. Il fecondo letto di quefto fiume incominciava al Sud della città di Kaï-tchèou, dipendente da Taï-ming-fou; e paffava feffanta *ly* al Sud della città di Tchang-ouan-hien, e cinquanta *ly* anche al Sud dell' altra antica, e già diftrutta città di Tong-ming-hien. Effo fi aprì fucceffivamente un terzo letto cinquanta *ly* al Sud-Oueft di Koan-tao-hien, dipendente da Tong-tchang-fou, nella provincia del Chan-tong. Finalmente il fuo quarto letto era

fopra

DELL' ERA CR. Mongous 1351 *Chun-ti.*

sopra le frontiere Meridionali di Sin-hiang-hien, dipendente d'Oueï-hoeï-fou, nella provincia dell'Ho-nan, d'onde esso andava ad irrigare le frontiere Settentrionali del dipartimento di Tso-tching-hien.

Nella quarta Luna, si fece sentire nel distretto di Ki-tchèou, e di Tsin-tchèou un terremoto, che durò per quindici giorni: di tratto in tratto le scosse del medesimo erano accompagnate da uno strepito simile a quello del tuono; ed una quantità di case seppellì sotto quelle rovine un gran numero d'abitanti.

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

La dispendiosa impresa di scavare un nuovo letto all'Hoang-ho fece insorgere un numero prodigioso di malcontenti, e fu l'origine d'una sollevazione quasi generale, la quale non terminò se non coll'intera espulsione dei *Mongous*.

Fin allora i ribelli si erano contentati di farsi vedere in partite, e di scorrere il paese per predare; sembrava, che con questi primi tentativi essi volessero fare un saggio delle loro forze. I *Mongous*, che non gli vedevano tentare alcuna impresa considerabile, e che gli avevano più volte dissipati, disprezzarono troppo un nemico, che poteva divenire formidabile; in vece di pensare a spengere l'incen-

dio

dio nel suo principio, lasciarono, che il medesimo facesse così gran progressi, che ben presto fu impossibile estinguerlo. In quest' anno, i malcontenti impegnarono nella loro ribellione un gran numero di persone, ch' erano state spogliate delle loro terre, trasportate altrove, e sforzate a faticare nella costruzione del nuovo canale dell' Hoang-ho. Oltre di ciò, le imposizioni, che si aggiunsero per questi lavori, irritarono i popoli; talmente che in tutte le provincie il disgusto era divenuto generale.

Aganto (a), originario del paese di Loan-tching, nel territorio di Tching-ting-fou della provincia del Pè-tchè-li, il di cui avo, e padre erano stati esiliati nel paese di Yong-ping, verso le frontiere del Leao-tong, per aver posti in pratica i pretesi segreti magici della Setta dei *Pè-lien-kiao*, vedendo la fermentazione in cui si trovano gli spiriti, ne profittò per eccitare turbolenze: ei fece correre la voce in tutte le provincie, che il *Foè Milè* era disceso in terra per sollevare i popoli dall' oppresione dei *Mongous*; e per mezzo di tal diceria, venne a capo di far sollevare moltissimi abitanti delle provincie del Chan-tong, dell' Ho-nan, e del Kiang-hoaï. I Capi dei ribelli, chiamati Longovio (b), Tasunto (c), Lo-

(a) *Han-chang-tong*. (c) *Tou-tsun-tao*.
(b) *Lieou-fou-tong*.

DELL' ERA CR. Mongous 1351 Chun-ti.

Lovenſio (a), Ningevio (b), Vangonnio (c), e Navulio (d), entrati ragionevolmente in timore, che una così aſſurda e groſſolana favola non foſſe preſto ſmentita, e non rendeſſe vane le miſure da eſſi preſe, avendo pubblicato da per tutto che Aganto era della progenie Imperiale dei Song, e diſcendeva, nell' ottava generazione, dall' Imperadore Iſongo, ſagrificarono un cavallo bianco ed un bove nero, e fecero un ſolenne giuramento d' ubbidirgli. I congiurati preſero una berretta roſſa, la quale fu il diſtintivo per conoſcerſi inſieme. Ciò non oſtante, il preteſo rampollo dei Song non godè lungamente della ſua dignità. Siccome egli era ſtato il primo a dichiararſi, così i Mandarini riunirono tutte le loro forze contro d' eſſo, e trovarono la maniera d'arreſtarlo. Ma Nagia (e), e Lanelvio (f), di lui moglie e figlio, ſi ſottraſſero alle loro perſecuzioni, ed andarono a rifugiarſi nel paeſe d' Ou-ngan.

Longovio, le di cui forze erano troppo formidabili per non temere quelle dei Mandarini, ſi ſparſe, a guiſa d' un torrente, nelle vicinanze di Fong-yang-fou nella provincia del Kiang-nan, dove s' impadronì di molte piazze; e di là, paſſando in quella dell' Honan,

(a) *Lo-ouen-ſou*. (b) *Ching-ouen-yu*. (c) *Ouang hien-tchong* (d) *Han yao-eulh*. (e) *Yang-chi*. (f) *Han-lin-eulh*.

nan, seguito da cento mila uomini, si pose in possesso delle tre città di Yu-ning-fou, di Koang-tchèou, e di Li-tchèou. Il corsaro Ga-vinto, che devastava le spiagge del Tchè-kiang, e del Kiang nan, sostenuto da una potente armata navale, fece prigionieri i Generali che non si tardò a spedire contro d'esso; e sotto pretesto di devenire ad un accomodamento colla Corte, ottenne per se stesso, e per i suoi fratelli alcuni titoli, e mandarinati, senza però desistere dal tenere i porti bloccati, e dal molestare le navi mercantili. Da un'altra parte, Elvio (a) (1), Cingovio (b), e Pongacio (c) nella provincia del Kiang-nan; e Sucevio (d) (2), Ninsinio (e), e Supivio (f) in quella dell'Hou-kouang chiamavano sotto le loro bandiere tutti i malcontenti delle provincie suddette, ai quali facevano prendere le berrette rosse. I primi s'impadronirono di Pè-siu-tchèou, gli altri della città di Ki-chouï, e di Hoang-tchèou-fou, con tutte quelle che si trovavano nell'istesso dipartimento.

Tante conquiste fecero finalmente aprire gli occhj

(a) *Li-eulh*. (d) *Sui-chèou-hoeï*.
(b) *Kiun-yong*. (e) *Ouen-tsiun*.
(c) *Pong-tsao-tchu*. (f) *Tsèou-pou-ching*.

(1) Elvio era originario di Siao-hien, dipendente da Pè siu-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

(2) Sucevio era di Loti en. *Editore*.

DELL' ERA CR. Mongous 1351 Chun-ti.

occhj ai *Mongous*. Ocunio spedì Semorio, fratello d'Otovio, alla testa d'un corpo di cento mila uomini, per opporsi ai ribelli. Questo Generale tolse loro Chang-tsaï, e fece prigioniero Navulio, nella di cui persona si diede un esempio alla Corte; ma questo vantaggio non impedì, che Sucevio prendesse il titolo, e le prerogative d'Imperadore nella città di Ki-chouï (1), e che desse alla nuova dinastia, che voleva fondare, il nome di *Tien-ouan*; dopo di che, s'impadronì di Yao-tchèou, e di Sin-tchèou, delle quali uccise i Governatori.

1352

L'usurpatore distaccò Tigalio (a), il quale andò a porsi in possesso d'Han-yang, di Tong-kouè, e di Vou-tchang. Questi ribelli si erano resi talmente formidabili, che gli Uffiziali dei *Mongous* non avevano più il coraggio di presentarsi loro davanti. Il Principe d'Ouè-tchun, ed Oganio (b), di lui Luogotenente, all'avvicinarsi dei Cinesi, si diedero alla fuga, ed abbandonarono le città, delle quali era stata loro affidata la difesa. Cusovio (c), Governatore di Mien-yang, dimostrò più costanza, e presentò loro la battaglia; ma fu disfatto e trucidato, perchè non volle esse-

(a) *Ting pou-lang*. (c) *Yu-chou-tsou*.
(b) *Hy-chang*.

(1) Città della provincia dell'Hou-kouang, nel distretto d'Hoang-tchèou-fou. *Editore*.

essere infedele ai MONGOUS. L'usurpatore discese in seguito per il Kiang; e Pemorio, che si trovava allora accampato lungo questo fiume, e ricuopriva la città di Kieou-kiang minacciata dai ribelli, al vedergli avvicinare, si diede vergognosamente alla fuga. Lisovio, uno dei di lui Uffiziali, sdegnato per la di lui soverchia viltà, e lontano dall'imitarlo, mandò ad intimare l'ordine agli abitanti dei villaggj vicini di ricolmare i passi angusti di tronchi d'alberi, e di pietre per chiudere la strada ai nemici (1); quindi, essendosi unito con Sumorio, Mandarino d'Hoang-meï, si portò in traccia dei medesimi, ed uccise loro venti mila uomini. Supponendo in seguito ch'essi pensassero a vendicarsi colla loro armata navale, fece gettare nel fiume Kiang molte migliaja di travi colle punte armate di ramponi, e d'uncini di ferro.

La numerosa flotta dei ribelli, trasportata dalla corrente di questo fiume, e navigando a piene vele, andò ad urtare sopra le suddette travi. L'acqua ne nascondeva affatto il pericolo; quindi i naviglj vi restarono aggrap-

 pati,

(1) La Storia dei MONGOUS dà a questo passo un senso totalmente diverso. „ In tal'occasione (della „ fuga di Pemorio), un Grande dell'impero, chia- „ mato Lisovio, diede ai *Mongous* un bell'esempio „ di fedeltà verso il proprio Sovrano. Spedì cor- „ rieri in tutti i villaggj vicini per chiudere la stra- „ da alle truppe di Pemorio, e per obbligarle a „ fare il loro dovere. " *Editore*.

DELL' ERA CR. Mongous 1352. *Chun-ti*,

pati, senza potere andare nè avanti, nè indietro. Lisovio, ch' era accampato sopra la riva, avendo veduto il loro imbarazzo, fece fare sopra essi una scarica di dardi infiammati, i quali ne incendiarono molti, ed uccisero un gran numero di ribelli, periti parte nelle fiamme, e parte nelle acque del fiume di Kiang. Malgrado però questa perdita, essi si trovarono tuttavia in istato d' attaccare Kieoukiang, d' onde il General Tonepio (a), e la maggior parte degli Uffiziali Tartari erano usciti per la porta del Nord, ed avevano avuta la viltà di darsi alla fuga. I ribelli appiccarono il fuoco alla porta dell' Occidente; ma avendo incontrato Lisovio che ne disputò loro con un inesprimibil valore l' ingresso, essi rivolsero i loro sforzi contro quella dell' Oriente, dove passarono la guardia a fil di spada. Lisovio, accorso subito per difenderla, trovò, che i medesimi erano entrati nella città, ma siccome non aveva un numero sufficiente di persone per guarnire tutti i posti, così si difese valorosamente, passando d' una in un' altra contrada; e risoluto di morire, sostenne lungamente i loro sforzi con una costanza incredibile. Oppresso finalmente dalla moltitudine, si diede a gridare: Uccidetemi, ma risparmiate gli abitanti. Nel medesimo istante, in cui pronunziò tali parole, questa va-

(a) *Toukien-pouhoa*.

DELL' ERA CR. Mongou. 1352 Chun-ti.

valorofo, e Lipinto (a), di lui nipote, caddero, trafitti da mille colpi. Circa il medefimo tempo, Limenio (b), di lui fratello, fu fatto prigioniero dai ribelli del paefe d'Yng-tchèou (1).

Nella provincia dell' Ho-nan, Coftengo (c), effendofi collegato con Suntagio (d), uno dei fuoi amici, fi refe padrone d' Hoao-tchèou. Il General Tilvopio (e) parve che voleffe riacquiftare quefta città: ma difperando dell' efito dell' imprefa, fece arreftare un gran numero di campagnuoli; ed avendogli fatti paffare nella Corte, diede a credere che foffero tanti ribelli, fperando con quefto vile artifizio d'acquiftarfi un dritto per ottenere nuovi favori dal Sovrano.

Nella terza Luna, s' incominciò a fentire nel paefe di Long-fi un terremoto, le di cui fcoffe furono quafi continue per il tratto di più di cento giorni. Un' infinità di cafe vi fi rovefciò: perì un numero confiderabile di perfone; e la faccia della terra cangiò talmente, che più non fi conofceva, fpecialmente nei

B 2 paefi

(a) *Li-ping-tchao*.
(b) *Li-mien*.
(c) *Ko-tfe-hing*.
(d) *Sun-tè-ngai*.
(e) *Tcheli-pouhoa*.

(1) Lifovio, originario del paefe di Fong-yang fou, nella provincia Kiang-nan, era uno dei principali Mandarini di Keou-kiang: egli fu pianto dagli abitanti di quefta città; ed Ocunio, per ricompenfare il di lui zelo e valore, gli conferì in appreffo molti titoli onorevoli. *Editore*.

paesi di Ting-si, d'Hoei-tchèou, di Tsing-ning, e di Tchouang-lang (1).

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu veduta un' eccliffe del Sole.

In quest'epoca, l'armata comandata da Semorio contro i ribelli della provincia dell' Ho-nan era accampata nel paese di Cha-ho. Una notte, la medesima fu assalita da un così gran terrore, che i soldati, abbandonando senza alcun motivo apparente le loro armi ed i loro equipaggj, fuggirono verso Caï-fong-fou. Semorio gli radunò, e si portò ad accamparsi in Tchu-sien-tchin. L'Imperadore, attribuendo questa fuga alla poca abilità del Generale, disse ad Otovio, di lui fratello, ch'era necessario richiamarlo, e collocarlo nuovamente nell' impiego di Censore, del quale egli adempiva le funzioni assai meglio che quelle di Generale di armata. Ma allorchè esso fu ritornato alla Corte, i Censori Fanovio (a), e Ligestio (b) fecero istanza che si punisse per essersi regolato così vilmente, e per aver disonorate le armi dell' impero. Otovio, a cui fu rimesso l'esame di un tal affare, accusò e fece deporre i Mandarini che si erano dichiarati più apertamente contro il suo fratello, fra gli altri, Torcapio

(a) *Fan-ouen*. (b) *Lieou-bi-tseng*.

(1) Nel principio di quest'anno 1352, la carestia, e le malattie fecero perire nove-cento-mila persone; nel solo distretto di Ta-ming-fou, nella sesta Luna, ne perirono cinque-cento-mila *Editore*.

pio, uno dei più gran Signori dell' impero e discendente, nella settima generazione, dal celebre Movolio. Egli fu da principio Ministro di stato, e la di lui abilità nelle matematiche, e nell' arte militare facevano che fosse universalmente riguardato come un uomo capace di ristabilire gli affari; ma siccome non si dava orecchio ai di lui consiglj, ed egli non era d' un carattere di prestarsi ai raggiri di quelli, che circondavano l' Imperadore, così se ne disgustò. Questo Signore finì di vivere nella provincia dell' Hou-kouang, dov' era stato esiliato, in età di quarant' anni.

DELL' ERA CR. Mongous 1352 Chun-ti.

La Corte, atterrita dal vedere che il fuoco della ribellione si dilatava da per tutto, si lusingò di poterne arrestare i progressi, coll' allontanare Vaponcio (a), figlio di Nigovio (b), rampollo della famiglia Imperiale dei Song. I Capi dei ribelli, per la maggior parte, nascondevano gli ambiziosi motivi, che gli avevano indotti a prendere le armi, sotto lo specioso pretesto di collocare questo Principe sopra il Trono dei di lui avi. Fu egli spedito, insieme colla sua famiglia, in Cha-tchèou nella Tartaria, con ordine ai Mandarini, ai quali se ne affidava la custodia, di non lasciarlo comunicare con alcuno al di fuori.

L' usurpatore Sucevio continuava a fare le sue conquiste, ovvero ad esercitare i suoi ladro-

(a) *Tchao-ouan-pou*. (b) *Yng-koué*.

DELL' ERA CR. Mongous 1340 *Chun-ti.*

droneccj: imperocchè, ad oggetto di conservarsi l'affetto dei suoi soldati, e d'impegnargli sempre più al suo servizio, per una strana politica, dava loro un assoluto arbitrio di saccheggiare le città, delle quali essi si rendevano padroni; talchè vi commettevano i più orribili disordini. Dopo aver portato il ferro ed il fuoco nei dipartimenti di Jao-tchèou in vicinanza del lago di Po-yang, e d'Hoeï-tchèou, questo ribelle si pose in possesso della fortezza di Yu-ling-koan, e s'incamminò verso Hang-tchèou. Fanginto (a), che n'era il Comandante, sorpreso nel vedere la somma celerità dei ribelli, si pose alla testa dei suoi soldati a cavallo, ed andò loro incontro, coll'intenzione di tenergli a bada, e di dare ai rinforzi, che aspettava, il tempo necessario per raggiungerlo. Ei gli trovò, in fatti, in un luogo poco lontano dalla città; ma essendo stato obbligato a battersi, fu oppresso dalla moltitudine, e rimase trucidato nell'azione; Hang-tchèou divenne preda del vincitore nella settima Luna.

La Corte, essendo stata informata che questa capitale del Tchè-kiang era minacciata dai nemici, entrò in timore di perderla, e di perdere con essa anche le provincie Meridionali dell'impero; quindi si era determinata a soccorrerla, ed a spedirvi un numeroso esercito, sotto

(a) *Fan-tchi-king.*

fotto gli ordini di Tampofio (a). Quefto Generale, avendo ritolta da principio ai ribelli la città di Ngan fong, pofe l'affedio davanti Hao-tchèou; ma avendo ricevuti ordini efpreffi di falvare Hang-tchèou, s'innoltrò, fenz'alcuna dilazione, verfo quella parte, feguito dalla fua armata, alla quale fece paffare il gran fiume Kiang. Allorchè egli fu fopra l'oppofta riva del medefimo, ebbe notizia, che i ribelli erano già padroni d'Hang-tchèou; ma queft'avvifo non gli fece perdere il coraggio. Siccome Hang-tchèou era una delle più grandi, e delle più ricche città dell'impero, così immaginò, che i ribelli, dopo averla faccheggiata, fi farebbero affolutamente immerfi nella diffolutezza, e che in confeguenza egli avrebbe potuto battergli con tutta facilità. Vavovio, Generale della provincia del Tchè-kiang, non approvava una tal rifoluzione; e molti Uffiziali Generali credevano, ch'effa farebbe ftata troppo pericolofa. Tampofio, piccato d'una così inopportuna refiftenza, sfodrò la fua fciabla, e minacciò di far faltare la tefta a chiunque aveffe avuto l'ardire d'opporfi al fuo difegno; e nello fteffo tempo, fi pofe alla tefta della fua armata, e prefe la ftrada d'Hang-tchèou.

I ribelli, effendo ftati avvifati dell'arrivo delle truppe Imperiali, ufcirono per portarfi lo-

(a) *Tong-pou fiao.*

DELL' ERA CR. Mongous 1352 Chun-ti.

ro incontro. Tompasio si era fatto precedere da una partita di soldati risoluti, i quali incominciarono l' attacco. I ribelli furono disordinati in tutti i lati; ed essendosi oltremodo costernati, ad altro più non pensarono che a ritirarsi. Un corpo dei loro andò a ritirarsi in un *miao*, ovvero tempio di Bonzi, e parve che volesse difendervisi. Ma avendovi Tompasio fatto appiccare il fuoco, vi perì nelle fiamme, senza essersi salvato un sol uomo (1). Questa vittoria gli aprì le porte d' Hangtchèou. Egli, dopo aver fatte rinfrescare le sue truppe per il tratto d' alcuni giorni, ne partì nuovamente; ed andò a riacquistare le piazze di Yu-hang, d' Ou kang, di Tè-tsing, di Yu tsièn, di Ngan-ki, e di Tsien-tsiou-koan, delle quali i ribelli si erano impadroniti.

Due Generali dei ribelli, chiamati Pantanio (a), e Menevio (b), riacquistarono Ouangtè-tchèou, posto di grand' importanza. I ribelli,

(a) *Pag-taï-yun*. (b) *Meï-yuen*.

(1) Il P. Gaubil, pag. 290, dice: „ I ribelli uscirono sovente, e vi furono date sette battaglie sanguinosissime. Vi si fece una grande strage dei ribelli, e la città fu riacquistata. " Soggiunge: „ Questa grande sconfitta indebolì il partito di Sucevio, il quale vi perdè molti eccellenti Uffiziali, e più di quaranta mila soldati. Nell' armata dei nemici, furono trovati molti maghi, Bonzi della Setta di *Tao*, i quali furono fatti morire, ed i loro libri di magìa gettati nel fuoco " Sembra, che il dotto Missionario abbia confuse molte diverse spedizioni. *Editore*.

DELL' ERA CR. Mongous 1352 *Chun-ti.*

li, ſparſi nei paeſi di Ki-tchèou, dell' Hou-kouang, e di Yuo-tchèou del Kiang-ſi, paſſarono nel dipartimento d' Oueï-tchèou, ſeguiti da un *Tao-ſsè*, il quale diceva, che per mezzo dei ſuoi ſegreti magici, poteva ricuoprire la terra di denſe nuvole per lo ſpazio di dodici *ly*. Il General Tampoſio marciò contro di loro, gli battè completamente, ed uccise loro molte diecine di migliaja d' uomini. Il *Tao-ſsè*, eſſendo ſtato arreſtato coi ſuoi libri, gli fu ſotto gli occhj dell'armata troncata la teſta, e bruciati i di lui libri magici.

Tavipio (a), che l' Imperadore aveva ſpedito

(a) *Tai-pouhoa* (1).

(1) *Tai-pouhoa*, chiamato altrimenti *Pèyaoutaï*, era originario del paeſe Tai-tchèou nella provincia del Kiang-nan, dove il ſuo padre occupava un mandarinato. Egli non poſſedeva un ricco patrimonio; ma fece così conſiderabili progreſſi negli ſtudj, che dopo d' eſſerſi ſottopoſto all' eſame dei letterati nella provincia del Tchè kiang, divenne, in età di diciaſette anni, il primo ira i *Kiugin*, ovvero *Candidati*; e quindi in quello che l' Imperadore fece nella Corte per i Dottori, fu innalzato al primo grado, ed otne ſubito impieghi.

Quando l' Imperadore Ocunio ſalì ſopra il Trono, Tavipio era uno dei Cenſori dell' impero. Avendo l' Imperadrice allora propoſti alcuni Uffiziali per occupare le cariche conſiderabili che ſi trovavano vacanti, Tavipio, che non gli riguardava come capaci, vi ſi oppoſe così fortemente, che la Principeſſa, irritata dalla di lui reſiſtenza, arrivò a dirgli, che biſognava disfarſi di tutta la genia dei Cenſori, i quali non ſervi-

to contro Gavinto, non incontrò una egual fortuna. Questo Generale, a cui non mancavano nè coraggio, nè abilità, nè espedienti, si lusingò d'ottenere, per mezzo d'un trattato, ciò che

servivano ad altro che a turbare gli spiriti. Questa minaccia atterrì i colleghi di Tavipio; ma egli fece loro intendere, che si addossava tutto sopra se stesso, e che loro non restava alcun motivo di temere. L'Imperadrice, ritornata in se stessa dal suo trasporto, conobbe che Tavipio aveva ragione; onde, dopo aver lodata la di lui costanza, gli fece dare una gran somma di denaro, ed un gran numero di drappi di seta; oltre di ciò, volle che si consagrasse una tal' azione per mezzo d'un monumento, che ne perpetuasse la memoria. Tavipio, essendo nominato in seguito Governator-Generale di Chao-hing nella provincia del Tchè-kiang, si regolò in questa carica con tanta saviezza, e si dimostrò così affabile, e dolce, che i popoli del di lui dipartimento, che lo riguardavano come il loro padre, addottarono i costumi, ch'egli loro inspirò. Fu richiamato nella Corte per applicarsi, insieme con Lisengo, a compilare la Storia dei Song, dei *Leao*, e del Kin; ed allorchè quest'opera fu condotta a fine, ei fu collocato alla testa del Tribunale dei Riti, d'onde passò ben presto in quello dei Ministri di Stato Poco tempo dopo, avendo Gavinto spiegata la bandiera della ribellione, egli fu nominato Governatore di Tai-tchèou, luogo in cui era nato. Si sperava che avesse potuto ridurre il ribelle: ma questo si pose in mare, ed andò a costeggiare le spiagge del Tchè-kiang, e del Fou-kien; talmente chè non riuscì possibile a Tavipio aprire alcun trattato. Quindi ei si occupò nel tenere esercitate le sue truppe, e nel rialzare le fortificazioni di Tching kiang, che ridusse in istato di potersi difendere. *Editore*.

che tanti altri non avevano potuto conſeguire a forza aperta; tanto più che il ribelle ſi era dimoſtrato diſpoſto a devenire ad un accomodamento, qualora ſi foſſe aſſicurato ad eſſo, ed ai ſuoi fratelli qualche impiego nelle truppe. Subito che Gavinto, dopo le ſcorrerie da eſſo fatte ſopra le frontiere delle due provincie del Tchè-kiang, e del Fou kien, apparì ſopra l'imboccatura del fiume Kiang, Tavipio inviò Tagonio (a), uomo accorto e fedele, per fargli alcune vantaggioſe propoſizioni; ma queſto tentativo gli coſtò troppo caro. Il ribelle, ſuppoſe, che ſi cercaſſe d'ingannarlo, e d'aſſicurarſi della ſua perſona dopo ch' egli aveſſe licenziate le ſue truppe, onde arreſtò Tagonio: riſalì, ſeguito da dugento piccole barche, per il fiume Kiang; e ſi portò a dare il ſacco alle abitazioni di Ma-ngan, e delle altre montagne vicine. Tavipio, diſperato allora di poterlo ridurre in dovere, e vedendo che le vantaggioſe propoſizioni da eſſo fattegli ad altro non ſervivano che a renderlo inſolente, ſi era determinato a riunire le ſue forze per procurare d'eſterminarlo; ma un certo Cinango (b) ſi portò ad aſſicurarlo, che il ribelle aveva intenzione di ſottometterſi. Tavipio, dando facilmente fede a ciò che deſiderava con ardore, s'innoltrò colle ſue barche molto vicino a quelle

(a) *Ouang-ta-yong*. (b) *Tchin-tchong-ta*.

le di Gavinto, il quale lo invitò ad una conferenza. Tapivio fu ingannato: Cinango era d'intelligenza col ribelle; ed egli ignorava d'esser condotto ad una battaglia. Quando si avvidde del tradimento, fendè con un colpo di scimitarra la testa a Cinango, e diede ai suoi il segno d'attaccare i ribelli, dei quali egli stesso ne uccise cinque a colpi di dardi; ma nel medesimo istante, la barca, sopra cui era montato, fu circondata da quelle dei nemici, i quali l'arrambarono, gli si gettarono addosso, e volevano condurlo al loro Capo. Tapivio si dibattè vigorosamente; ed essendosi liberato dalle loro mani, strappò la sciabla ad uno d'essi, e con essa ne trafisse alcuni altri. Allora i ribelli, non usandogli più riguardi, lo ferirono con molti colpi di lancia, e lo gittarono in mare; egli non aveva più di quarant'anni.

Il Ministro Otovio, il quale vedeva, che le turbolenze si andavano insensibilmente dilatando in tutte le provincie, e che i ribelli facevano giornalmente nuovi progressi, entrò in timore, che finalmente il male non fosse devenuto irreparabile. Quindi chiese, ed ottenne dall'Imperadore la permissione di portarvisi alla testa delle truppe dell'Ho-nan; e partì, malgrado le rimostranze fatte da Miramio, o Mirmecio (a), Presidente del Tribunale

(a) *Mirma-homo*, o *Mir-mchèmet*.

nale della guerra, il quale disse, ch' essendo i Ministri ed i Grandi al Sovrano ciò, che sono i piedi e le mani al corpo, e risolvendosi tutti gli affari riguardanti così l'interno, come l'esterno del palazzo per mezzo loro, l'Imperadore non poteva privarsi d'Otovio.

DELL' ERA CR. Mongous 1352 *Chun-ti*.

Nella nona Luna, Otovio s'incamminò verso Pè-siu-tchèou, dove si erano riunite le forze più considerabili dei ribelli di quelle contrade; e prese la risoluzione d'attaccare questa città nel lato dell'Ouest. I ribelli andarono ad incontrarlo, e gli presentarono la battaglia. Il combattimento fu vivo dall'una, e dall'altra parte; ma finalmente, avendo i nemici ceduto, ed essendosi ritirati verso Hao-tchèou, fu fatto prigioniero un gran numero dei loro Uffiziali, e la città si arrese. Otovio la fece demolire per punirla d'aver favoriti i ribelli. Questo Generale spedì in seguito Calovio (a) ad inseguire i fuggitivi; ma avendo Togacio (b) radunati gli avanzi dell' esercito, ed essendosi unito con altri Capi di partito, Calovio non potè far cos'alcuna: quest' Uffiziale, essendo morto in tale frattempo, le truppe Imperiali furono obbligate a tornarsene indietro.

Nella decima Luna, la montagna Ho-chan si sprofondò. Tre giorni prima, fu udito nelle viscere della medesima uno strepito for-

(a) *Kialou*. (b) *Tchao-kiun-yong*.

ſordo, ſimile a quello del tuono; talchè gli animali, atterriti, fuggirono da per tutto. Furono in ſeguito veduti ſcoglj interi diſtaccarſi, e precipitare a piè della montagna, la quale finalmente ſi ſubbiſsò eſſa medeſima, e ſparì affatto.

Nell' undecima Luna, giunſe nella Corte la notizia, che Singio (a) era perito in una battaglia che aveva perduta in vicinanza d' Hou KEOU, provincia del Kiang-ſi, contro Tapinvio (b), Generale dell' uſurpatore Sucevio. Singio era originario d' un' antica famiglia di Ning-hia, ſituata all' eſtremità Settentrionale della provincia del Chen-ſi. Egli era ſtato Cenſore; ma la rettitudine e la ſeverità, di cui ſi piccò nell'eſercizio di tal carica, lo reſero odioſo ai Grandi, i quali ſi maneggiarono in maniera, che vennero a capo d' allontanarlo dalla Corte, facendogli conferire il comando delle truppe, prima della provincia dell' Hou-kouang, ed in ſeguito di quella di Kiang-ſi, con ordine di togliere la città di Kiang-tchèou ai ribelli. Tapinvio, e Tolivio (c), due dei loro Generali, che ſi erano impadroniti di queſta città, come anche Citanio (d) e Tipanio, collocati ſopra le rive del fiume Kiang, facevano correr la voce, che la loro armata aſcendeva a molte centinaja

(a) *Singki*.

(b) *Tchao-pou-ching*.

(c) *Tcheou-liu*.

(d) *Tchi-yang*.

tinaja di migliaja d'uomini fcelti; e che in confeguenza erano in iſtato di poter conquiſtare tutto l'impero.

DELL' ERA CR. Mongous 1352 Chun-ti.

Singio s'impadronì da principio di Tong-ling: fece prigioniero Tolivio; e prefe feicento barche da guerra, colle quali andò a riacquiftare Tchi-tchèou, e molte altre città. L'efito fortunato di quefte prime impreſe procacciarono alle di lui armi una gran riputazione, e lo refero formidabile ai ribelli. Quefti affediavano allora la città di Ngan-king, davanti la quale avevano inutilmente confumato un lunghiffimo tempo, fenz'aver fatto il minimo progreffo. Le vittorie ottenute da Singio gli pofero in tal timore, che i medefimi, credendo già d'aver quefto Generale alla fchiena, appiccarono il fuoco al loro campo, e fi ritirarono precipitofamente. Rimeffi però da quefto primo fpavento, tornarono indietro, e fi refero per la feconda volta padroni di Hou-keou-hien. Dopo aver provveduto alla ficurezza di Kiang-tchèou, fi difpofero a tenere a bada Singio, col groffo dell' armata; e nel medefimo tempo, a dargli battaglia nella prima occafione favorevole, che fi foffe loro prefentata.

Singio occupava la gola del lago di Po-yang; e ricuoprendo i pofti i più importanti del Kiang-fi dei quali fi era già refo padrone, impediva con tal mezzo, che i ribelli

formaf-

DELL' ERA CR. Nongous 1352 *Chun-ti*.

formassero alcuna intrapresa contro le altre città di quella provincia. Questi frattanto, avendo veduto che non sopraggiungeva a Singio verun soccorso, e che sembrava che la Corte non si desse il minimo pensiero d'esso, armarono le loro grosse barche da guerra, e gli diedero una viva, ed ostinata battaglia, nella quale il Generale suddetto, trafitto da molte ferite mortali (1), ebbe la disgrazia di soccombere. La di lui morte assicurò la vittoria ai ribelli, i quali s'impadronirono della maggior parte delle di lui barche, e di tutti gli equipaggj.

Otovio, ed il di lui padre furono condannati all'esilio per i maneggj di Percivio, il quale, essendo divenuto Ministro di stato, cercò la maniera di vendicarsi d'un'antica dissensione che aveva avuta con essi; e se risparmiò Amio (a), lo fece per timore di non

(a) *Hama*.

(1) Il Padre Gaubil dice, che questo Generale, essendo stato ferito da un dardo, e circondato da tutte le parti, fu fatto prigioniero dai ribelli, ma che siccome aveva riputazione d'essere un uomo dabbene, ed un eroe, così i medesimi gli si prostrarono davanti, e gli somministrarono da mangiare. Essi (secondo il detto Padre) lo curarono per lo spazio di sette giorni in una capanna, trattandolo con tutto il rispetto, afflittissimi per non poterlo guarire. Singio, essendo vicino a morte, salutò il suo Sovrano, volgendosi alla parte del Nord; e spirò nell undecima Luna di quest'anno. *Editore*.

non disgustare l'Imperadore, da cui conosceva che il medesimo era molto amato. Percivio, vedendo d'essersi già liberato da questi due nemici, si collegò in una stretta amicizia con Tipanio, con Nacinio (a), con Tomanto, e con altri, in numero di dieci, i quali fecero tutti un solenne giuramento di sostenersi reciprocamente. Allorchè Otovio fu richiamato alla Corte, attese le istanze, ed il credito di Tipanio, quest'ultimo, ad oggetto di non offendere Percivio, ed i suoi amici, usò una particolar attenzione per tenere occulto il servizio che gli aveva prestato. Ma Otovio, rientrato in grazia, del Monarca, e divenuto anche più potente di prima, fece esiliare Percivio in Pan-yang, Tipanio nel Chensi, e Tomanto nel Ss tchuen; quest'ultimo fu privato di vita per istrada.

DELL' ERA CR. Mongous 1352 Chun-ti.

Ocunio occupava il Trono già da venti anni indietro; e non si era ancora dato il pensiero di nominarsi un Successore. Otovio, supponendo, che una tal precauzione doveva riuscire gradita ai popoli, ed avrebbe contribuito a porgli in calma, lo sollecitò a dar loro questa soddisfazione. Nella sesta Luna dell'anno presente, egli si determinò adunque a nominare Viltalio, suo figlio, Principe ereditario; ed accordò nell'istessa occasione un perdono generale.

1353

 Frat-

(a) *Hankiano*.

DELL' FRA CR. Mongous 1353 Chun-ti.

Frattanto Gavinto continuava le sue piraterie, e rapiva tutte le mercanzie, ed i grani che si trasportavano per mare dalle provincie Meridionali dell'impero nella capitale; i pochi legni, che si sottraevano alla di lui vigilanza, non si liberavano se non con molta pena, e con un immenso dispendio. L'Imperadore volle fare nuovi tentativi per guadagnarlo; e diede la commissione ad Emorio (a) di trattar un tal'affare. Nel tempo medesimo, in cui questo aveva fatto partire Nacelio (b) per entrare in conferenza col ribelle, giunsero due Deputati in di lui nome, i quali lo assicurarono, che il loro Capo era pronto a sottometterfi, ed a licenziare tutte le sue soldatesche, purchè si accordassero ad esso, ed ai suoi fratelli altrettanti mandarinati del quint' ordine. Emorio, credendosi troppo fortunato di poter disarmare a tal prezzo un uomo che teneva la Corte nelle più vive inquietudini, nominò Gavinto al mandarinato d'Hoeï-tchèou; ed i due di lui fratelli Ganango (c), e Ganivio (d) a quelli di Kouang-tè, e di Sintchèou. Questi tre posti erano di somma importanza, e non si conferivano ordinariamente se non ad Uffiziali nei quali si aveva tutta la più gran fiducia.

La facilità d'accordare ai ribelli tutto ciò,

(a) *Tieli-Temour.*
(b) *Tsotanashèli.*
(c) *Fan-kouè-tchang.*
(d) *Fan-kouè-yng.*

ciò, che i medesimi chiedevano, produsse un effetto totalmente contrario a quello, che se ne sperava. I tre fratelli entrarono in una gran diffidenza; quindi, in vece di profittare d'un accomodamento così vantaggioso, immaginarono, che sotto così grandiose promesse si occultasse qualche rete, e che si cercasse solamente di tenergli a bada, ad oggetto di rovinargli con più sicurezza. Ricusarono adunque d'accettare i mandarinati suddetti; ed essendosi rimessi in mare con circa dieci mila naviglj da guerra, continuarono, come avevano fatto per l'addietro, a predare le barche, che trasportavano alla Corte i tributi delle provincie Meridionali. L'Imperadore fece spedire gli ordini ad Arvencio (a) di dar loro la caccia; ed inviò Pumorio (b) contro l'usurpatore Sucevio, il quale non desisteva dai suoi ladronecej nelle provincie dell'Houkouang, e del Kiang-si.

Pumorio, essendosi unito con Inacio (c), Principe di Si-nang, marciò a drittura verso Ki-chouï, dove quell'usurpatore aveva stabilita la sede del suo impero. Questi due Generali lo attaccarono vigorosamente, lo costrinsero a darsi alla fuga, e fecero prigionieri più di quattro-cento dei di lui seguaci.

Tutto l'impero si trovava in preda al fuoco;

C 2

(a) *Arvouencha*. (c) *Yabancha*.
(b) *Pouyen-Temour*.

DELL' ERA CR. Mongous 1353. *Chunti.*

co; ciò non ostante, nella Corte si viveva come se si fosse goduto d'una profonda pace. Ocunio, dato in preda ai suoi piaceri, non si prendeva quasi alcun pensiero delle funeste conseguenze che sarebbero potute risultare dalla sua trascuraggine. Otovio, per corrispondere alle obbligazioni che professava ad Amio, lo fece nominare Ministro di stato; ma questo dimostrò una somma ingratitudine verso il suo benefattore. Si conciliò il favore dell' Imperadrice Cinia, e scosse il giogo che impone la riconoscenza, rendendosi affatto indipendente da Otovio; dopo di che, pose in uso quanto gli suggerì la sua accortezza per corrompere il cuore d' Ocunio. Avendo fatto venire alcuni *Lama* del *Tibet*, gl' introdusse nel palazzo, ad oggetto di fomentare il gusto che questo Principe aveva per la voluttà, per mezzo d' alcuni infami giuochi, ch' egli sapeva che dovevano piacergli. Uno di tali giuochi si chiamava *Yencher*, espressione *Mongou*, che significa gioja, piacere. Appena che i *Lama* n' ebbero data un' idea all' Imperadore, egli volle impararlo, ed abilitarvisi. Era questo accompagnato da balli, detti *Tienmè*, eseguiti da sedici fanciulle, coi capelli divisi in più trecce e cadenti con negligenza sopra le spalle, e colla testa coperta d' una berretta d' avorio lavorata a giorno con una somma delicatezza. Elle avevano addosso una toga con

ampie,

ampie e pendenti maniche, e certe sottane ricamate di seta con un fondo di damasco rosso, sopra le quali portavano una specie di casacca, chiamata l'*abito dello spirito*. Le loro scarpe erano guarnite d'una frangia, che ondeggiava assai graziosamente, mentr'elle danzavano. Avevano tutte in mano una specie di *Kiubalapan*, o scettro; una sola, in vece del *Kiubalapan*, porta una castagnetta, o campanellino, con cui regolava la cadenza.

Un'altra specie di ballo era eseguita da undici giovinette, coi capelli pendenti, e legati con un bellissimo fazzoletto. Queste nulla avevano d'estraordinario ne' loro abiti; affatto simili a quelli usati comunemente. L'unica cosa particolare, ch'esse portassero addosso era una berretta simile a quella, usata sotto il regno della dinastia dei TANG. Avevano tutte nelle mani un'istrumento di musica, l'una un flauto traverso, l'altra un piccolo tamburo, un'altra una chitarra o un pifero, e le altre altri istrumenti consimili, dei quali facevano uso per misurare la cadenza. L'Imperadore incaricò l'eunuco Antipio (a) di regolar questa musica, e la destinò ad onorare *Foè* la prima volta, in cui ci sarebbe andato ad adorarlo; ma siccome vi si facevano cose che si volevano sottrarre alla cognizion del pubblico, così non si accordava l'ingresso ad altri che

(a) *Antiè-pouhoa*.

DELL' ERA CR. Mongous 1353 Chun-ti.

che agli eunuchi, quantunque questi non fossero ancora se non iniziati.

I *Lama*, per mezzo di tali giuochi che il pudore non ci permette di descrivere più dettagliatamente, sedussero in maniera lo spirito, ed il cuore dell' Imperadore, che questo Principe non ebbe rossore di pascere i proprj sguardi d'un così osceno spettacolo. Ma ciò, che deve cagionare una maggior maraviglia, è, ch'ei ricompensò Amio, nominandolo Primo-Ministro, del vergognoso servizio che il medesimo gli aveva prestato. I personaggj onesti gemevano, e tutti i sudditi fedeli ai *Mongous* nulla trascurarono per far discacciare questi *Lama*: l'istesso Principe ereditario volle servirsi della sua autorità per allontanargli; ma tutti i di lui tentativi riuscirono inutili, atteso che l' Imperadore vi si oppose sempre ostinatamente.

Circa la fine di quest' anno, i ribelli Costengo, e Togacio entrarono in briga fra essi. Il primo, soffrendo mal volentieri che l'altro si arrogasse tutta l'autorità, terminò col separarsene; ed essendosi ritirato, seguito da dieci mila uomini che si erano dati ad esso, lasciò Togacio padrone d' Hao-tchèou nella provincia del Kiang nan, dove il medesimo prese il titolo di Principe.

1354

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno 1354, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Nella

DELL' ERA Cr. Mongous 1354 *Chun ti*

Nella sesta Luna dell' anno medesimo, Cassenio (a), essendosi ribellato per la seconda volta, e reso padrone di Kao-yeou-tchèou della provincia del Kiang-nan, apparve da principio talmente formidabile, che la Corte spedì l' ordine al Generale Camorio (b) di marciare speditamente contro d' esso, e di cercare l' occasione di dargli battaglia. Era essa persuasa, che sarebbe stata cosa facile dissipare un' armata composta di gente di nuova leva. Camorio, essendosi portato incontro a questi ribelli, gli attaccò intrepidamente; pure, malgrado tutti i suoi sforzi, fu interamente disfatto. Il ribelle seppe profittare della sua vittoria: non vedendo più nemici, che gli si opponessero, si avvicinò ad Hiu-y ed a Ssè-tchèou, e se ne impadronì in pochissimo tempo; dopo di che, ritornando indietro, andò a porre l' assedio davanti Yang-tchèou.

Otovio ripigliò il comando delle truppe, e marciò in persona contro questo ribelle, il quale, al di lui avvicinarsi, levò l' assedio, ed andò a rinchiudersi in Kao-yeou. Ciò non ostante, allorchè il Generale suddetto si presentò davanti la piazza, Cassenio ne uscì, e gli presentò la battaglia. Questa soverchia precipitazione cagionò la di lui perdita: egli fu interamente disfatto; e il di lui partito totalmente rovinato. Dopo una tal vittoria, Oto-

C 4 vio

(a) *Tchang ssè-tching*. (b) *Tachè-Temour*.

vio ridusse le città di Lao ho, d'Hiu-y, e di Ssè-tchèou all'ubbidienza dei MONGOUS.

Nel tempo medesimo, in cui Otovio esponeva la sua vita contro i nemici dello stato, Amio, che gli era debitore di tutto, attendeva a rovinarlo. Quel Generale, per tutto il tempo, in cui esercitò l'impiego di Ministro, non dando orecchio se non ai consiglj di Tugompio (a), destò a motivo di tal preferenza, la gelosia di quelli, che avevano dritto di esporre il loro sentimento, ma che per timore di non pregiudicare alla loro fortuna, osservavano il silenzio. Il solo Amio, ch'era stato da esso collocato nel Tribunale dei Ministri fu quello che se ne lamentò: che, sostenuto dai *Lama* da essi introdotti nel palazzo, si dichiarò nemico di Otovio, e profittando della di lui assenza, giunse all'ingratitudine d'impegnarsi a soppiantarlo. Non riusciva cosa molto facile trovare accuse contro d'uno, il quale si era regolato in una irreprensibil maniera nel ministero; ma Amio, a cui i delitti nulla costavano, prese la risoluzione d'accusarlo d'avere esauriti inutilmente i tesori dell'impero per far la guerra. Egli era sicuro, che l'Imperadore, occupato coi *Lama* nelle sue dissolutezze, non avrebbe esaminato profondamente l'affare. Frattanto Otovio era appena entrato in campagna; talchè si ri-

(a) *Yutchongpè*.

si richiedeva qualche tempo per rendere verisimili tali calunnie.

Tre mesi dopo la di lui partenza, i di lui nemici, avendo Amio alla loro testa, presentarono all'Imperadore, per mezzo del canale dei Censori, una memoria, nella quale asserivano arditamente, che questo Generale, sebbene non avesse ancora intrapresa veruna cosa considerabile, aveva già dissipati tutti i tesori, della metà dei quali si era servito per suo uso particolare, ed aveva impiegato il resto nel guadagnarsi l'affetto degli Uffiziali, e dei soldati. Semorio, di lui fratello, era trattato nell'istessa memoria come un uomo sfornito di genio e di capacità, ed innalzato ai principali impieghi per il solo mezzo delle protezioni. Ocunio da principio non diede alcuna risposta ai Censori: ma essi insisterono; e questo debole Principe consentì, che Otovio fosse relegato nel paese d'Hoaï nan, e Semorio in Ning-hia. Il comando dell'esercito d'Otovio fu confidato a Cotario, ed ad Evivio (a). Allorchè si promulgò nell'armata la notizia della di lui disgrazia, Gopensio (b), uno dei primarj Uffiziali, gli rappresentò, ch'essendo munito d'un'assoluta potenza la quale gli dava tutta la libertà d'operare a di lui grado, egli, insieme con tutta l'armata, lo consigliava a non aprire i dispaccj che gli s'in-

(a) *Yuèyuè.* (b) *Kongpèsouï.*

DELL' ERA CR. Mongous 1354 Chun-ti.

s' inviavano, soggiungendogli, che altrimenti avrebbe rovinato se stesso, e tutta la dinastia dei MONGOUS. Otovio ricusò d'eseguire un tal consiglio, riguardandolo come pernicioso, e contrario alla subordinazione che deve sussistere fra il suddito, ed il Sovrano; talmente che, quando l'ordine fu giunto nel campo, egli lo ricevè, prostrato in terra, lo lesse con tranquillità, e volgendosi all' Uffiziale che lo aveva recato, lo pregò a dire all' Imperadore, ch' ei, riconoscendosi indegno dei di lui favori, lo ringraziava d'avergli tolto un peso di cui si era incaricato, tremando. Dopo di ciò, distribuì le sue corazze ed un gran numero di cavalli, che nutriva, agli Uffiziali dell' armata, ai quali disse di portarsi incontro a Cotario, loro nuovo Generale: di riconoscerlo, ciascuno alla testa del corpo a cui comandava, e di continuare a servire l' Imperadore e lo stato con uno zelo e fedeltà eguale a quella, con cui avevano tutti servito per il tempo passato. Dopo di ciò, montò a cavallo; e seguito dai suoi domestici, s' incamminò al luogo del suo esilio. L' Imperadore, degradando Otovio, commise un errore irreparabile, ed affrettò la rovina della dinastia dei MONGOUS; ma occupato interamente nelle dissolutezze del suo palazzo, non previdde le troppo pregiudiziali conseguenze che dovevano derivare da una così imprudente risoluzione.

In

In quest'anno, Ocunio fece costruire, sopra il modello che diede egli stesso, una barca lunga cento-venti, o cento-trenta piedi, e larga venti o venti-cinque, la quale doveva essere condotta da venti-quattro rematori, magnificamente vestiti, sopra un canale, che comunicava dal palazzo del Nord con quello del Sud, rimarchevole per una montagna, e per alcuni stagni artifiziali. In tal soggiorno, abbellito egualmente dall'arte e dalla natura, questo Principe si divertiva in mezzo ad una truppa di donne. Egli diede alla barca suddetta il nome di *dragone*, di cui, in fatti, essa aveva la figura; talchè, mentre vogava, la testa, gli occhj, la lingua, gli artiglj, e la coda di questo grand'animale pareva che si muovessero. Nel centro della barca era stata costruita una specie di torre, alta sei o sette piedi, sopra la quale si vedevano espressi in lettere d'oro i tre caratteri *San-ching-tien*, vale a dire, la *sala dei tre santi*. Il mezzo era occupato da una statua della Dea *Yunin* che indicava le ore; in ciascuna ora, l'acqua usciva da un vaso, che n'era pieno. Ai due lati della Dea vi erano in piedi due spiriti, vestiti d'abiti intessuti d'oro, l'uno dei quali teneva in mano una campanella, e l'altro un istrumento di canna *bambou*, per battere le veglie della notte, additate dalla guglia; ed in ciascuna ora, altre statue, che rappresenta-

DELL' ERA CR. Mongous 1354 Chun-ti.

sentavano lioni, e fenici, alcune si davano a ballare, ed alcune a battere le ali. A destra, ed a sinistra delle torri, sorgevano i palazzi del Sole, e della Luna, davanti i quali si vedevano in piedi sei Immortali, i quali alle sei ore, ed al mezzogiorno marciavano a due a due, passavano il ponte chiamato *degli Spiriti*, entravano nella Sala *dei tre Santi*, e ritornavano al loro sito coll'istesso ordine, con cui n'erano partiti. Questa macchina era fatta con un così sorprendente artifizio, che nella Cina non era mai stata veduta altra cosa consimile; ed Ocunio n'era riguardato come l'inventore.

Mentre quest' Imperadore consumava il suo tempo in così fatte frivolità, i di lui sudditi disputavano fra loro chi doveva impadronirsi dei di lui stati. Sucevio, che si era arrogato il titolo d'Imperadore, vedendosi già padrone d'Ou-tchang, pensò a far la conquista di Mien-yang; e nominò Ninsinio, uno dei suoi Generali, per eseguire questa commissione. Il Principe di Oueï-chun, che comandava in quelle contrade, inviò, dal canto suo, Panovio (a), suo figlio, in compagnia del Generale Affelano, per comandare alla flotta Imperiale e per opporsi ad una tal'intrapresa. Questa flotta era in ottimo stato, ed abbastanza forte per domare i ribelli; ma siccome le bar-

(a) *Paonanou*.

barche, che la componevano, erano molto gravi, ed avevano un gran fondo, così, allorchè furono giunte nel paese d' Han-tchuen, trovarono l'acqua così bassa, che non potevano muoversi. Ninsinio, a cui un tal inconveniente assicurava la vittoria, fece lanciare sopra le medesime alcuni dardi infiammati, che ne incendiarono una gran parte. Gl' Imperiali perderono Panovio, ed un gran numero di soldati; ed il ribelle si pose in possesso di Mien-yang.

Le perdite continue dei *Mongous* nelle provincie Meridionali fecero in loro poca impressione, attesa la lontananza, in cui le medesime erano dalla Corte; ma la vicinanza dei ribelli della provincia dell'Ho-nan, che avevano passato l' Hoang-ho, e devastate le città situate al Nord di questo fiume, gli tenevano in una viva inquietudine, mettendo loro sotto gli occhj, per così dire, il pericolo, cui essi erano esposti. Fu repprefentato al Tribunale dei Ministri, che il paese posto al Nord dell'Hoang ho non era più al coperto dagl' insulti dei ribelli, attesa la negligenza delle truppe che custodivano quel passo. Furono, in fatti, rampognati i Comandanti dei posti stabiliti sopra il fiume suddetto: s' inviò loro qualche rinforzo; e si fecero passare nuove partite di truppe nelle provincie del Chan-si, dell' Ho-nan, e del Chan-tong.

D' allo-

DELL' ERA CR. Mongous 1355 *Chun-ti*.

D'allora in poi, queste provincie non furono più esposte agl' insulti dei nemici.

Longovio, Capo delle *berrette rosse* della provincia dell' Ho-nan, vedendo che il suo partito si aumentava poco, credè di procacciargli maggior credito, e d'impegnare tutti i Cinesi in suo favore, facendo riconoscere Imperadore un discendente della dinastia dei Song. Egli aveva già sparsa la voce, che Aganto era nipote, nell' ottava generazione, dell' Imperadore Itsongo: scelse adunque il di lui figlio Lanelvio; ed avendolo fatto proclamare Imperadore dei Song sotto il titolo di *Ming-ouang*, stabilì la di lui Corte in Po-tchèou, nella provincia dell' Ho nan: ma non ritrasse da tal' espediente tutto il frutto che ne aveva sperato. Questo preteso Imperadore fu generalmente disprezzato, e non riconosciuto da veruno degli altri partiti.

Il ribelle Sucevio, trovandosi alla testa di un partito potente, che per i replicati vantaggi delle di lui armi di giorno in giorno lo diveniva anche più, si lusingava di poter fare la conquista di tutto l' impero. Gli riuscì di rendersi padrone della città di Siang-yang; e Ninsinio, uno dei di lui Generali, gli soggiogò il paese di Tchong-hing, dopo d'aver battuto Torcapio, Generale Mongou, che rimase ucciso nell' azione.

Nella quarta Luna, l' Imperadore, per ricom-

compensare Amio dei piaceri che gli aveva procurati, introducendo i *Lama* Occidentali nel palazzo, lo dichiarò suo Primo-Ministro; e nominò Sevio (a), di lui fratello, Capo, e Presidente dei Censori dell' impero: così tutta l' autorità si trovò riunita nelle mani di questi due fratelli.

Amio, divenuto così potente, più non vidde altri che Otovio il quale fosse stato capace di turbare la sua buona fortuna, qualora il medesimo fosse stato richiamato dal suo esilio; onde si determinò a farlo perire. Poco tempo dopo che lo aveva fatto esiliare nel paese d' Hoaï-nan, ottenne che fosse trasportato in Ytsinay (Etsina). Avendo in seguito nuovamente ottenuto ch' egli, ed il di lui fratello Semorio fossero inviati nell' estremità Meridionale della Cina, nella provincia del Yunnan, abusò sfacciatamente del suo credito, e contraffece un ordine dell' Imperadore, ch' ei gl' inviò, per mezzo d' uno dei suoi confidenti, insieme con una porzione di vino avvelenato (1). Oto-

(a) *Suè-fuè*.

(1) Secondo la storia dei Mongous, pag. 294, l'ordine d' ucciderlo era stato indrizzato ad un Uffiziale dell' armata, che aveva la sua famiglia nel Yunnan, e che, in vece d' avere intenzione d' eseguirlo, trattò l' illustre prigioniero molto onorevolmente, e gli offrì in moglie una delle proprie figlie. Otovio ricusò d' accettarne l' offerta; e l' Uffiziale, credendosi disprezzato, gli divenne nemico, e lo fece uccidere, in età di quanrant' uno anni. *Editore*

DELL' ERA CR. Mongous 1355 *Chun-ti.*

Otovio era d'alta ſtatura, ma ben formata, d'un'aria grande e maeſtoſa, e d'una forza eſtraordinaria. Di carattere naturalmente dolce, oneſto, ed affabile, non abusò giammai del ſuo merito; e pervenne, mercè queſte qualità, ad occupare i più ſublimi poſti. Diſintereſſato, e nemieo dei piaceri che ſi ſtraſcinano dietro la diſſolutezza, trovava il ſuo diletto col converſare coi perſonaggj ſavi, ed illuminati, ch'ei riſpettava, e proteggeva. Dimoſtrò una fedeltà particolare verſo il ſuo Sovrano; talchè la di lui diſgrazia è un rimprovero, che ricuopre d'un'eterna macchia i Grandi della Corte d'Ocunio. Ciò non oſtante, non fu affatto eſente dai difetti; ei ſi fece molti nemici, proteggendo con ſoverchio impegno Semorio, ſuo fratello, e col procurare l'eſilio dell'illuſtre Tarcapio. Si può anche rimproverargli l'elevazione d'Amio, che cagionò un così gran danno all'impero, e che impiegò, per rovinare lui medeſimo, tutto il merito acquiſtato per di lui mezzo.

In queſt'iſteſſo anno, Tenvango (a), fondatore della dinaſtia dei Ming, comparve anch'egli in iſcena. Dopo aver abbandonato l'abito d'*Ho-chang*, ei ſi era arruolato, in qualità di ſemplice ſoldato, ſotto le bandiere di Coſtengo, Comandante d'Hao-tchèou, da cui in ſeguito fu fatto Uffiziale. Eſſendone ſepara-

(a) *Tchu-yuen-tchang.*

DELL'ERA CRI. Mongous 1355 Ch un-ti

parato per divenire Capo di partito, andò ad aſſediare Ho-yan, che preſe, ma che preſervò dal ſaccheggio. Queſto tratto d'umanità gli procurò molti partigiani; quindi la di lui armata, ſi aumentò a ſegno, ch'egli era in iſtato di tentare le più grandi intrapreſe. S'innoltrò verſo il Kiang: ma non avendo potùto paſſarlo per mancanza di barche, ſi era poſto a conferire coi ſuoi Uffiziali intorno al mezzo di riparare ad un tal inconveniente, allorchè ne comparvero improvviſamente più di mille, condotte da Vutango (a), il quale, tratto dalla riputazione di queſto nuovo Capitano, era andato da Tſao-hou per militare ſotto le di lui bandiere, Queſt' inaſpettato ſoccorſo fece naſcere in Tenvango la ſperanza di poter pacificare l'impero: paſsò adunque il gran fiume Kiang; e ſi reſe padrone di Taï-ping, ſenza permettere ai ſuoi ſoldati nè d'uccidere alcuno, nè di ſaccheggiare. Un vecchio letterato, chiamato Togango (b), poſtoſi alla teſta d'una truppa d'altri riſpettabili vecchj, ſi portò a riceverlo alla porta della città; e dopo aver oltremodo lodata la moderazione da eſſo uſata, gli dipinſe tutto l'impero in movimento a guiſa di vaſto mare agitato dalla più violenta tempeſta. Diſſe, che tutti gli uomini valoroſi, i quali procuravano colla ſpada in ma-

(a) *Yutong-baï*. (b) *Tao-ngan*.

DELL' ERA CR. Mongous 1355 Chun-ti.

no di renderſene padroni, ſembrava che penſaſſero unicamente ad un intereſſe momentaneo, rovinando le provincie, togliendone gli abitanti ed i teſori, ed aumentando la miſeria da cui le medeſime erano oppreſſe. Soggiunſe, ch' eſſi ſi ſarebbero di buon grado poſti nel di lui partito, ſperando, ch'egli, uniformandoſi alla volontà del Tien, avrebbe guadagnato il cuore dei popoli, e ſarebbe venuto a capo di riſtabilire la pace nell' impero. Queſto conquiſtatore fu in ſeguito ricevuto nella città fra le acclamazioni univerſali.

La proclamazione di Lanelvio, nuovo Imperadore della progenie dei Song, fece temere alla Corte, che queſto nome così caro ai Cineſi non iſvegliaſſe nel loro cuore l'affetto, che i medeſimi nutrivano per i Principi della ſteſſa famiglia; quindi ſpedì Taporvio (a), alla teſta d' un numeroſo eſercito, per aſſicurarſi della perſona del ſuddetto rampollo della dinaſtia dei Song, promettendogli una generoſa ricompenſa, qualora foſſe venuto a capo d' una tale ſpedizione. Taporvio incontrò in Hiu-tchèou Longovio, ſeguito da un eſercito ſuperiore al ſuo, il quale lo battè, e lo riduſſe alla neceſſità di ritirarſi verſo Tchong-meou. Lapovio (b), che dalla Corte era ſtato ſpedito con un altro corpo d' armata per ſoſtenere Taporvio nel caſo di qualche

(a) *Tachè-patouron*. (b) *Lieoukala-pouhoa*.

che sconfitta, avendo avuta notizia che questo Generale aveva perduta la battaglia, si avventò improvvisamente sopra Longovio, e lo disfece.

DELL' ERA CR. Mongous 1355 *Chun-ti.*

Il Generale Lapovio, essendosi, dopo questa vittoria, ritirato in Caï-fong-fou, ricevè quivi un'ordine della Corte d'assumere il comando generale delle truppe che si toglieva a Taporvio. Ei si pose adunque in marcia, nella duodecima Luna dello stesso anno, per portarsi in Po-tchèou, dove il nuovo Imperadore dei Song aveva posto l'assedio. Longovio, che si portò ad incontrarlo in Taï-kang, fu nuovamente battuto, e ridotto alla necessitá di rifugiarsi verso Ngan, come anche fece il di lui Imperadore dei Song, che non lo abbandonava giammai.

1356

I vantaggj riportati dai *Mongous* sopra Longovio non potevano dai medesimi essere riguardati come progressi considerabili: altro con ciò essi non avevano fatto che indebolire il partito il più piccolo dei loro nemici; mentre gli altri, troppo numerosi, sparsi per le provincie, continuavano a devastarle, e si erano resi infinitamente più formidabili. Amio, vedendosi bene stabilito nella carica di Primo-Ministro, e non avendo più verun concorrente capace d'incutergli timore, incominciò ad arrossire dello stato deplorabile, a cui aveva egli stesso ridotto l'impero, introducendo i

D 2 *Lama*

DELL' ERA CR. Mongous 1256 *Chun-ti.*

Lama nel palazzo Imperiale, ed impegnando Ocunio nelle dissolutezze, che lo avevano interamente distratto dagli affari concernenti il governo, e reso stupido a segno ch' era alla fine divenuto un Principe assolutamente inabile a fare cos'alcuna. Dall'altra parte, ei non ignorava, per mezzo delle uniformi relazioni dei suoi emissarj, nè quanto si era reso odioso alla maggior parte dei Grandi ed al popolo, nè i discorsi oltraggiosi alla sua riputazione, che si facevano continuamente da per tutto. Ad oggetto di riparare a mali così grandi dei quali conosceva essere egli la principal cagione, e di salvare l'impero dei Mongous che si trovava già sull'orlo della rovina, prese la risoluzione di far scendere dal Trono l'Imperadore Ocunio, e di farvi salire il Principe ereditario, giovine che riuniva in se stesso ed un particolare spirito e prudenza ed un affai fino discernimento. Avendo stabilito un tal disegno, stimò bene di comunicarlo a Tolovio (a), suo padre; e questa confidenza fu la cagione della di lui rovina. Amio aveva una sorella maritata con Vumorio (b), compagno delle dissolutezze dell'Imperadore, la quale, avendo udita tutta la conferenza fra il padre ed il figlio, corse subito a render avvertito del tutto il suo marito. Questo sapova con sicurezza, ch'era oltremo-do

(a) *Toulen.* (b) *Toulou-Temour.*

do odiato dal Principe ereditario; e non potendo dissimulare a se stesso ciò che doveva temere se il Principe medesimo fosse divenuto Imperadore, si determinò, per assicurare la propria salvezza, a prevenire OGUNIO della congiura, che si stava tramando. Diss' egli a questo Monarca, che Amio aveva risoluto d'obbligarlo a rinunziare al Trono a motivo della di lui troppo innoltrata età. OGUNIO, dando in un profondo sospiro, rispose, ch'era necessario pensare a prevenire il traditore; e stabilì fin da quel momento di farlo privare di vita, insieme col di lui fratello Sevio. Un Censore, che fu da esso incaricato d'accusargli, fece istanza, che si condannassero a morte l'uno, e l'altro; ma l'Imperadore, avendo avuto riguardo ai servizj dai medesimi prestati, e principalmente all'essere stato Amio fratello di latte del morto Imperadore Nitsongo, si contentò d'ordinar loro di non mettere più piè nel palazzo. I Grandi, ai quali non restava più alcun motivo di temere dalla tirannia d'Amio, e che potevano allora francamente manifestare il loro sentimento, si dimostrarono poco contenti d'una tal sentenza; quindi, aggiungendo nuove accuse alle antiche, ottennero che i due fratelli fossero condannati ad andare in esilio, Amio in Hoeï-tchèou, e Sevio in Tchao-tchèou;

DELL' ERA CR. Mongous 1356 *Chun ti*.

ma prima della loro partenza, i due rei furono ſtrangolati ambidue (1).

In queſta medeſima prima Luna, ſi ſentirono in Ki-tchèou, nella provincia del Pè-tchè-li, per dieci giorni, conſecutivi continue ſcoſſe di terremoto.

Dopo che Caſtenio fu battuto da Otovio, i *Mongous* pareva, che non ſi deſſero più alcun penſiero di queſto ribelle; ond'egli aveva ſaputo profittare di tal negligenza per riſtabilire il ſuo partito in maniera, che il medeſimo era già divenuto aſſai potente. Ei riacquiſtò le città che Otovio gli aveva tolte, s'impadronì di Yang-tchèou; ed avendo paſſato, nella ſeconda Luna, il gran fiume Kiang, ſottomiſe le tre città di Tchang-tchèou, di Song-kiang, e d'Hou-tchèou, ſituate verſo la parte Orientale della provincia del Tchè-kiang. Dopo queſte conquiſte, ſi luſingò d'eſſere in iſtato di poter fare qualche tentativo contro Hang tchèou; ma vi avrebbe infallibilmente incontrati oſtacoli inſuperabili, ſe il Generale Camorio (a), Comandante di quella piazza per i *Mongous*, non l'aveſſe vilmente ab-

(a) *Tachè-Temour*.

(1) Secondo la Storia dei MONGOUS, pag 296, eſſi furono uccisi per iſtrada. La medeſima Storia ſoggiunge, che tutti attribuirono la diſgrazia d'Amio alla maniera, con cui queſto aveva trattato Otovio, e che pochiſſimi ſeppero la cagione della di lui caduta. *Editore*.

DELL' ERA CR. Mongous 1356 *Chun-ti.*

abbandonata alla discrezione del ribelle, che se ne pose in possesso senz' anche sfodrar la spada. Ciò non ostante, egli non potè conservarla lungamente, atteso che Acingo (a), dopo averlo vinto in una giornata campale, ne lo discacciò.

Tenvango, dopo aver fatta ammirare la sua clemenza in Taï ping, abbandonò questa città, e fece sfilare le sue soldatesche, e scendere le sue barche da guerra verso Kin-ling. Allorchè egli fu giunto in Kiang-ning-tchin, i di lui primi corpi forzarono la guardia avanzata dei *Mongous*; e portandosi più oltre, cinsero d'assedio la città di Tsi-king. Fovevio (b), che comandava allora nella medesima, ne sortì per attaccare i nemici; ma avendo avuta la disgrazia di rimanere trucidato nell' azione, le di lui truppe perderono il coraggio, e cederono alle forze nemiche. I vincitori entrarono adunque liberamente in Tsi-king, di cui Tenvango cangiò il nome in quello d'Yng-tien-fou (questa è la città di Nan-king, chiamata anche diversamente Kiang-ning-fou).

Nell' ottava Luna dell' anno corrente, fu osservata nel Cielo una cometa, la quale sembrava d'aver la lunghezza di dieci o dodici piedi. La medesima apparve primieramente nella costellazione, detta dai nazionali *Tchang*;

D 4 ed

(a) *Kia-bing*. (b) *Fou-cheou*.

DELL' ERA CR. Mongous 1356 *Chun-ti*.

ed essendosi incamminata verso la parte del Sud, sparì nella duodecima Luna. Nella decima, nel territorio di Taï-ming, fu veduta, verso il Sud-Est, una luce estraordinaria, in forma d'una coda d'uccello, che discese in terra, facendo uno strepito grandissimo; e prima di giungervi, parve che si fermasse, e che gettasse fiamme dall'uno, e dall'altro lato. Questo fenomeno quindi sparì affatto.

1357

Nel primo giorno della prima Luna del seguente anno 1357, fu veduta un'ecclisse del Sole.

Il distruttore della dinastia dei Tartari MONGOUS spedì due distaccamenti della sua armata, uno in Kouang-tè, ed un altro in Yang-tchèou. La di lui clemenza, ed il di lui amore per i popoli era già abbastanza cognito in queste città; talmente che le medesime riceverono le di lui truppe con grandi dimostrazioni di gioja. Gli abitanti di quella di Tchin kiang, davanti la quale egli si presentò in persona, discacciarono le soldatesche di Castenio che ne formavano la guarnigione, e lo accolsero a braccia aperte. Il fondatore della dinastia dei MING, dopo essersi trattenuto per qualche tempo, inviò uno dei suoi Luogotenenti, chiamato Suzio (a), a fare l'assedio di Tchang-tchèou. Il ribelle Castenio, il quale si era reso padrone di questa città,

vole

(a) *Suta*.

DELL' ERA CR. Mongous 1357 Chun-ti.

vole conservarsela; e distaccò in soccorso della medesima Canessio (a), suo proprio fratello, con un corpo di milizie composto di molte diecine di migliaja d' uomini. Suzio, che ne fu opportunamente avvertito, preparò a Cassenio un'imboscata; e si gettò così opportunamente sopra d'esso, che lo battè, e lo fece prigioniero. Castenio, disperato, per un tal accidente, scrisse a Tenvango, pregandolo a rimandargli il suo fratello, e chiedendo di poter vivere in buona intelligenza con lui, riconoscendosi di lui vassallo, e pagandogli annualmente un tributo di dugento mila misure di grani, di cinque-cento *taëls* in oro, e di tre-cento in argento; ma il Capo dei *Ming*, persuaso che Castenic non agiva di buona fede, e che prometteva più di quello che poteva mantenere, ricusò di dare orecchio alle di lui proposizioni. Tchang-tchèou frattanto fece una resistenza maggiore di quello ch'ei si sarebbe creduto; ma Suzio chiese un nuovo rinforzo di soldatesche, e se ne rese finalmente padrone.

Mentre le cose erano in tale stato nelle provincie poste nella parte del Mezzogiorno, i partigiani del preteso Imperadore della famiglia dei Song desolavano coi loro continui ladronecci, nella parte del Nord, le due provincie dell' Ho-nan, e del Chen-si. I loro

(a) *Tchang sè-tò*.

DELL' ERA CR. Mongous 1351. *Chun-ti.*

ro Generali Ovilio (a), e Tovesio (b) si posero in possesso di Chang-tou, sottoposero la fortezza d' Ou-koan; ed essendosi incamminati verso Tchang-ngan, diedero il sacco a Tong-hoa, e posero a ferro ed a fuoco tutti i paesi per i quali passarono. Gli Uffiziali *Mongous*, conoscendo di non essere in istato di poter far loro fronte, scrissero a Tamorio (c), Comandante della provincia dell' Ho-nan, pregandolo a spedir loro qualche rinforzo delle sue truppe per reprimere l' audacia dei ribelli. Tamorio, il quale, allorchè ricevè questa lettera, aveva riacquistata Chen-tchèou, si pose in persona alla testa d' un corpo di cinque-cento corazzieri, e marciò con tanta celerità, che attaccò improvvisamente i ribelli, e gli tagliò in pezzi.

Longovio, ch' esercitava l' impiego di Ministro del preteso Imperadore dei SONG fu più fortunato nell' Est. Essendosi reso già padrone di quasi tutta la provincia dell' Ho-nan, voleva ancora porsi in possesso di Caï fong-fou, capitale della provincia medesima, in cui aveva formato il disegno di trasferire la residenza della Corte dell' Imperadore suddetto. Due distaccamenti, passati per di lui ordine nei terrirorj del Chan tong e del Chan-si, ricolmarono di terrore queste due provincie, dove

(a) *Li-ou.*
(b) *Tsouï-tè.*
(c) *Tchahan-Temour.*

ve commisero li più grandi disordini. Pesinio (a), che comandava ad uno degli accennati distaccamenti, passò nel Chen-si, e si pose in possesso di Tsin-long, e di Kong-tchang: dopo di che, volse le sue mire verso Fongsiang; e benchè fosse stato pienamente informato, che il Generale Tamorio aveva introdotto un buon numero di truppe in questa città, non perciò mancò di farla attaccare in una parte, e di portarvisi in persona, colla fiducia di potersene rendere padrone prima che Tamorio, il quale era ancora molto lontano, fosse giunto a soccorrerla. Egli però s'ingannò; questo Generale *Mongou* accorse, alla testa della sua cavalleria, con tanta speditezza, facendo fin dugento *ly* ovvero venti leghe di marcia il giorno: lo sorprese in un tempo, in cui egli meno se lo aspettava: gli tolse tutti i bagaglj; e lo ridusse alla necessità di fuggirsene nel paese di Chou.

Il distaccamento dei ribelli, ch'era passato nel Chan-tong, prese subito Tsao-tchèou, Potchèou, Taï-ming-fou, Oueï-hoeï, e molte altre città meno considerabili. I Generali *Mongous* Taporvio, e Talmolio (b), che furono incaricati d'opporsi ai loro tentativi, divisero le loro forze. Taporvio doveva riacquistare Po-tchèou, e Talmalio opporsi alle intraprese dell'armate ribelli; ma avendo quest' ulti-

(a) *Pèpousin*. (b) *Talima-cheli*.

ultimo perduta una battaglia contro di loro; Taporvio si ritirò nel villaggio di Ta-chè-tsun.

L' Imperadore, non credendo che i ribelli, mancanti affatto dell' esperienza necessaria nella guerra, avessero potuto resistere alle truppe regolari, entrò in sospetto, che i suoi Generali o fossero troppo pusillanimi, o nutrissero qualche malvagia intenzione; onde spedì loro un ordine preciso di caricargli. I ribelli informati dalle spie che mantenevano in Corte, così dei sospetti d'Ocunio, come dell' ordine ch' egli inviava, stesero in una lettera diretta a Taporvio, in forma di risposta ad una di lui domanda, in cui lo assicuravano, che avrebbe ottenuto fra essi il grado che chiedeva subito che si fosse arruolato sotto le loro bandiere; dipoi la fecero gettare nella strada, per cui doveva passare l' Uffiziale incaricato di recare l'ordine suddetto dell' Imperadore. Essa, in fatti, cadde nelle mani di quest' Uffiziale, il quale l' inviò al Monarca. Taporvio, essendone venuto in cognizione, ne concepì un così vivo rammarico, che nella notte stessa, morì. Ocunio, disingannato dei suoi sospetti per l'effetto che i medesimi avevano prodotto nel suo Generale, conferì a Polmorio (a), di lui figlio, il comando delle truppe della provincia del Chan-tong. Sico-

(a) *Polo-Temour*.

come però Polmorio non poteva giungervi così presto, attesa la necessità precisa di fare un lungo giro per essere la strada comune tutta ripiena di malcontenti; così i ribelli profittarono di quest' intervallo di tempo per porre l' assedio davanti Tsi-nan. Ma Tonsanio (a), accorso dalla provincia dell' Ho nan alla testa d' un corpo di *Mongous*, gli tagliò in pezzi sotto le mura della città medesima. Essi non avevano ancora fatta una perdita così considerabile.

La notizia di questa vittoria ravvivò le speranze della Corte; e l' Imperadore dichiarò Tonsanio Generalissimo di tutte le soldatesche che si trovavano nel Chan-tong. Egli però non si sostenne lungamente in una tal carica: alcuni gelosi diedero ad intendere all' Imperadore, che quest' Uffiziale era troppo innoltrato negli anni, e troppo infermiccio per occupare un posto ch' esigeva molta attività, ed un uomo in istato di resistere alle più grandi fatiche; quindi, attese tali rimostranze, fu destinato a custodire l'importante posto di Tchang-lou, e d' Ho-kien. Prima d' incamminarsi verso il Nord colle truppe che si trovavano sotto il suo comando, ei non mancò d' esortare gl' Uffiziali, che lasciava in Tsi-nan, a stare in guardia, atteso che i ribelli sarebbero infallibilmente ritornati ad assediarla; ed egli temeva, che l' esito non coronasse

(a) *Teng toan-siao*.

DELL' ERA CR. Mongous 1357. Chun-ti.

fe i loro sforzi. In fatti, appena ch'esso fu partito, Macevio (a), che comandava ai ribelli suddetti, tornò ad assediare quella città con tanto vigore, che se ne rese padrone; e ristabilì i Mandarini d'armi e di lettere, che fece prigionieri, negli stessi impieghi, che i medesimi avevano fin allora occupati, raccomandando loro soltanto di conservarsi fedeli all' Imperadore dei SONG, e di ben trattare i popoli, dei quali affidava loro il governo. Dopo questa spedizione, Macevio, avendo avuta notizia, che Tensanio si trovava accampato con un piccolo numero di truppe nel villaggio d' Oueï-kia-tchuang, corse immediatamente ad attaccarlo. Gli Uffiziali di quest' ultimo non erano di sentimento di battersi, atteso l' inferiorità del loro numero; ma il valoroso Tensanio rispose, che voleva conservarsi fedele al suo Sovrano fin all'ultimo respiro. Montò adunque a cavallo, e combattè con tanta intrepidezza, che non solamente fece per lungo tempo bilanciare la vittoria, ma l'avrebbe infallibilmente fatta pendere in suo favore, se non fosse stato ucciso, insieme con uno dei suoi fratelli. La di lui morte scoraggì i di lui soldati. i quali, vedendosi rimasti privi del loro Capo, ad altro più non pensarono che a ritirarsi.

Macevio, dopo questa vittoria, che gli procurò

(a) *Mao-kouè*.

curò la città d' Ho-kien, avendo presa la strada del paese di Tchi-kou, forzò la città di Ki tchèou, s' impadronì del paese di Lieou-lin, e fece fin nelle vicinanze di Ta-tou (Pè-king) alcune scorrerie, che posero nella più gran costernazione tutti i Grandi. Alcuni, fra' essi, consigliarono l' Imperadore a ritirarsi nella Tartaria: altri a trasferire la residenza della sua Corte nel paese di Koan-chen; ma il Ministro Tipanio vi si oppose, e sostenne vigorosamente, che sarebbe stata cosa pericolosa abbandonare la capitale. Ei fece venire dal paese di Lieou-lin il Generale Lapo-vio, il quale battè Macevio, e lo ridusse a fuggirsene, assai maltrattato, in Taï-nan, capitale della provincia del Chan-tong. Frattanto Longovio, ch'era l'anima di questo partito, sottomise Pien-lèang, chiamata con altro nome Caï-fong-fou, che il Governatore Tucinio (a) abbandonò, prendendo vergognosamente la fuga, e richiamò da Ngan fong il fantasma d' Imperadore, ch' egli aveva creato, per istabilire la residenza della di lui Corte in questa capitale dell' Ho-nan.

Il partito dei ribelli, che aveva per Capo Sucevio, fondatore della dinastia di *Tien-ouang*, aveva soggiogata quasi tutta la provincia dell' Hou-kouang, ed una parte dei Kiang-si; e si era reso non meno formidabi-le

(a) *Tchou-tchin*.

DELL' ERA CR. Mongous 1357 Chun-ti.

le di quello dei SONG. Esso lo divenne anche più in appresso, mercè il valore, ed i progressi di Cilango (a), uno dei suoi Generali, e figlio d'un pescatore del paese di Mien-yang. Quest'Uffiziale fu da principio Sergente del Tribunale della sua patria; ma siccome esercitava mal volentieri tal impiego, passò ben presto al servizio di Ninsinio, uno dei Generali di Sucevio, in qualità di Scrivano. Fu in seguito fatto Comandante delle di lui truppe; e pervenne successivamente agl'impieghi i più distinti dell'armata: ma non tardò molto ad entrare in briga coll'istesso suo Protettore. Cilango, uomo d'un carattere fiero e pieno d'ambizione, non poteva, senza un sommo dispetto, vedere Sucevio al di sopra d'esso; onde pensò a disfarsene per occcupare il di lui posto. Egli, avendone quindi fatta la confidenza a Cilango; questo, già stanco dei servizj che il medesimo esigeva continuamente, e che oltrepassavano i confini della gratitudine che gli doveva, rigettò assolutamente una tal proposizione. Ciò non ostante, Ninsinio, guidato dalla sua ambizione, dopo aver fatti molti tentativi per assassinar Sucevio, andò a rifugiarsi in Hoang-tchèou, dove Cilango, avendo trovata un'occasione favorevole di disfarsene, l'uccise, ed incorporò le di lui truppe con quelle che già

(a) *Tching-yeou-leang*.

già si trovavano sotto il di lui comando.

DELL' ERA CR. Mongo 18 1358 *Chun-ti.*

Cilango, vedendo allora d'essere già in istato di tentare qualche intrapresa, prese la risoluzione di portarsi ad attaccare Ngan-king, difesa dal valoroso Vecivio (a), il quale aveva avuta la precauzione di collocare una numerosa guarnigione nel luogo dove il fiume Kiang passa fra le montagne di Siao-kou; e di dar l'ordine al Generale Openio (b), che comandava alle barche da guerra, di tenersi sempre pronto ad agire in caso di necessità. Cilango scese per il fiume suddetto colla sua armata navale sostenuta dalla terrestre, e si portò ad insultare quel posto importante. Opevio fece agire la sua flotta, e si battè per il tratto continuo di quattro giorni, e di quattro notti contro quella dei ribelli; mà finalmente, non avendo potuto più resistere contro di loro, prese la fuga, e si ritirò. Trovandosi allora il corso del Kiang affatto libero, i ribelli gli diedero la caccia fin alle mura di Ngan-king, dove furono arrestati dall'intrepido Vecivio. Cilango, avendo fatto attaccare la porta dell'Ouest dai suoi, che si trovavano accampati in Jao-tchèou, scalò nel medesimo tempo quella dell'Est, e pervenne sopra le mura; ma Vecivio, seguito da una truppa di persone risolute, lo rispinse con tanto vigore, che l'obbligò

(a) *Yu-kiuè*. (b) *Houpèyen*.

DELL' ERA CR. Mongous 1358 *Chun-ti*.

bligò a ritirarsi. Cilango divise le sue truppe in tre corpi, e tornò ad attaccare più furiosamente nel medesimo tempo le porte dell'Est, dell'Ouest, e del Sud. Vecivio aveva collocati alcuni buoni Uffiziali nei differenti posti per difendergli; ed egli, alla testa d'un grosso corpo d'infanteria, fece una sortita che riuscì una delle più sanguinose, che avessero fin allora esperimentate i ribelli. Vi fu nell'una e nell'altra parte un orribil macello, e vi perì un numero assai rimarchevole di soldati. Vecivio, indebolito dopo aver ricevute più di dieci ferite, e circondato da un numero di nemici quattro volte superiore a quello dei suoi, fu incalzato fin nella città, dove quelli entrarono confusamente con esso. Tre porte erano state già superate; quindi Vecivio, che se ne assicurò per mezzo dei fuochi che vidde accesi, per evitar di cadere nelle loro mani, si trafisse colla sua propria spada. La di lui moglie, i figlj, e tutta la di lui famiglia si precipitarono in un pozzo. Gli Uffiziali, che componevano la guarnigione, e la maggior parte degli abitanti scelsero piuttosto di perire nelle fiamme, o d'uccidersi da se stessi, che sottomettersi ai ribelli.

Nella quinta Luna, vi fu nella provincia del Chan-tong una gagliarda scossa di terremoto; e la terra, essendosi aperta in un luo-, in ghiottì molte persone.

Nel

Nel primo giorno della festa, vi si offervò un'ecclisse Solare.

Nella provincia dell' Ho-nan, dopo che Longovio si fu reso padrone di Kaï-fong-fou, due distaccamenti delle di lui soldatesche comandati da Consenio (a), e da Patepio (b), entrarono nella provincia del Chan si, l'uno per la strada di Kiang-tchèou, e l'altro per quella di Tsin-tchèou. Questi, avendo oltrepassate le montagne di Taï-hiang, desolarono tutto il paese di Chang-tang, s'impadronirono della città di Leao-tchèou, e posero a ferro ed a fuoco mille *ly* di paese dei dipartimenti di Tçin-tchèou, di Ki-tchèou, di Yun-tchèou, di Yen-men-kiun, e di Taï kiun; e tornarono indietro, dopo aver dato il sacco a tutte le città situate al di là della gran muraglia. Tamorio, Generale dei *Mongous*, inviò diversi distaccamenti ad occupare i passi; mentr' egli, col grosso del suo esercito, chiuse loro la strada, gli battè replicatamente, e gli costrinse a ritirarsi.

Frattanto Consenio, alla testa del suo distaccamento, dopo aver fatto un lungo giro, entrò nel Leao-tong; ed avendo dato il sacco a Leao-yang, capitale di questo paese, pervenne fin ai confini della Corea. Essendo in seguito ritornato indietro, attaccò, e prese la città Imperiale di Chang-tou, che abbandonò

E 2 egual-

(a) *Koansiensseng.* (b) *Potòupan.*

DELL' FRA CR. Mongous 1358 *Chun-ti*.

eguamente al saccheggio; in cui il magnifico palazzo, che Valpio vi aveva fatto fabbricare, fu ridotto in cenere. Ocunio, seguendo l'uso dei suoi predecessori, si portava ogn'anno in questa città per trattenervisi durante la stagione del caldo: quindi fu più sensibile all'incendio del detto palazzo, che alla caduta, da cui era minacciata la sua dinastia; e sebbene i tesori fossero esauriti, avrebbe ordinato che il medesimo si ristaurasse, insieme colla città, se Tonsigio (a), Membro del di lui Consiglio, non gli avesse dimostrate le circostanze fatali nelle quali si trovava l'impero, e l'impossibilità in cui si era di sopraccaricare i popoli di nuove imposizioni. Questo Principe, effemminato, e per così dire, snervato dai piaceri, sembrava, che più non avesse se non la facoltà di sentire ciò, che poteva apporvi ostacolo.

Il Fondatore della dinastia dei Ming non faceva tante conquiste, quante ne facevano i ribelli: ma la di lui condotta era più sicura e più riflessiva; ed egli sapeva rendersi più solidamente affezionati quelli che sottometteva. Dopo d'aver fatta la conquista di Kouang-tè-tchèou, distaccò il Generale Votavio (b), il quale andò a porre l'assedio davanti Ou-tchèou (Ou-yuen-hien nella provincia del Kiang-nan); ma i *Mongous* vi si difesero con tanta ostinazio-

(a) *Tchintsogin*. (b) *Houtahaï*.

DELL' ERA CR. Mongous 1358 Chun-ti.

zione, che il Fondatore dei MING, per superarla, vi si portò, alla testa d'un corpo di cento-mila uomini scelti, se ne rese padrone e cangiò l' antico nome della medesima in quello di Ning-yueï-fou. Ei manifestò in seguito ai suoi Uffiziali il disegno, che aveva formato, di conquistare il Tchè-tong, ovvero la parte Orientale della provincia del Tchè-kiang: ma raccomandò loro col maggior calore possibile di non permettere ai loro soldati nè di uccidere, nè di saccheggiare, richiamando loro alla memoria, che la moderazione di cui si era fatto uso nell'assedio di Kien-kiang, aveva loro guadagnato il cuore degli abitanti di questa città; e soggiungendo, che quello era il vero mezzo di aprirgli una strada al Trono, e di porlo in istato di fabbricare la loro felicità.

Il Corsaro Gavinto, a cui il Capo dei MING aveva fatto proporre di collegarsi con esso per ristabilire la pace nell' impero, riflettendo che la dinastia dei MONGOUS era nella sua decadenza, e che fra tutti i competitori all' impero, non vi era che il solo Tenyango, il quale seguisse le regole d' un buon governo, e si facesse amare dai popoli, giudicò che questo sarebbe rimasto superiore a tutti, ed in conseguenza si determinò ad abbracciare il di lui partito, senz' aspettare d' esservi obbligato colla forza. Contribuì anche moltissimo a far-

E 3 gli

DELL' ERA CR. Mongous 1358 Chun-ti.

gli prendere una tal risoluzione il sapere, che aveva due formidabili nemici, cioè, Castenio (a) nell' Ouest, e Ventingo (b) nel Sud; il quale si era reso padrone di Fou-kien; i di lui Uffiziali, ch' egli volle consultare sopra tal articolo, furono tutti del medesimo sentimento. Scrisse adunque al Fondatore dei MING, a cui inviò Faganno (c), suo figlio secondogenito, come in ostaggio della promessa, ch' ei gli faceva, di porre in di lui potere, subito che vi fossero apparse le di lui truppe, i dipartimenti d' Ouen-tchèou, di Taï-tchèou, e di Tching yueu, ed accompagnò la sua promessa con alcune pezze di drappi di seta; che incaricò uno dei suoi Uffiziali di presentargli.

Il Fondatore dei MING ricevè nella miglior maniera possibile quest' Inviato, e gli disse, che nei tempi remoti, il timore di non mancare alla parola data aveva introdotto l' uso dei giuramenti, ai quali in progresso di tempo erano stati sostituiti gli ostaggj reciprochi, attesa la diffidenza, in cui erano gli uni degli altri; ma che non bisognavano sì fatte precauzioni, quando si trattava con sincerità, e buona fede. Quindi rimandò Faganno al di lui padre, dopo averlo ricolmato d' onori e di doni.

Qual-

(a) *Tchang-ssè-tching*. (c) *Fang-koan*.
(b) *Tcgin-yeou-ting*.

Qualche tempo dopo, Gavinto gli ſpedì un belliſſimo cavallo, ricoperto di una magnifica ſella arricchita d' un' infinito numero di pietre prezioſe di un gran prezzo; ma egli ricusò d'accettarlo. „ Io non ho altra paſſione „ (gli ſcriſſe) che quella di ſervire l' impe„ ro, e non deſidero ſe non militari pieni di „ valore, e letterati d'abilità, capaci d' aju„ tarmi nel mio progetto. Altro non mi bi„ ſognano che grani, tele, e ſete per uſo del„ le mie truppe; le gioje non mi tentano. " Dopo la conquiſta d' Ou-tchèou, un groſſo diſtaccamento delle di lui truppe ſi reſe padrone di Yen-tchèou-fou, nella provincia di Tche-kiang, ſenz' aver incontrata la minima reſiſtenza, e mercè la ſola riputazione, che quel Capo aveva già acquiſtata. Tenvango ritornò in Kien-kiang, dove ſtabilì un Tribunale per governare i ſuoi nuovi ſtati.

I Capi degli altri partiti, andando poco d' accordo fra loro, fomentavano odj, che non potevano ſe non divenir pregiudiziali alla loro cauſa comune; Togacio, uno dei Generali dei SONG, ucciſe Macevio, ſuo compagno. Vitoſio (a), amico di queſt' ultimo, partì da Liao-yang per vendicarne la morte, e ſi portò in Y-tou, dove ucciſe Togacio. Queſti fatti violenti ſeminarono la più fiera diſcordia fra quelli, ch' eſſi avevano ſotto i loro comandi.

(a) *Siu-ki-tſou*.

DELL' ERA CR. Mongous 1359 *Chun-ti.*

di; ma le diffenfioni furono anche più confiderabili nel partito di Succvio. Cilango, uno dei Generali di quefto Fondatore della dinaftia dei *Tien ouang*, fpedì Vacogio (a), con un diftaccamento di truppe, per impadronirfi di Tfin-tchèou (1); ma il Generale *Mongou* Petinio (b) (2) fi portò ad incontrarlo, e l'obbligò a prendere la fuga. Alcuni giorni dopo, effendo i ribelli, andati di nuovo in Tfin-tchèou, l'ifteffo General *Mongou*, il quale dopo la fua vittoria era entrato in quefta città, ne ufcì, ed uccife molte migliaja dei loro foldati. Cilango, effendo informato di quefte contrarietà, inviò Cintovio (c), fuo fratello, con un nuovo rinforzo per attaccarla, e queft' affedio divenne uno dei più celebri di quanti faccia menzione la ftoria, a motivo del valore, e della coftanza degli affediati. Tinnanio (d), Principe del fangue e figlio del Principe di Tchi-nan che la difendeva, fu così bene fecondato dal valore di Petinio, che effi non cederono, fe non all'ultima eftremità. Effendo interamente mancate le provvifioni dei viveri, fi ricorfe agli efpedienti ordinarj ne cafi

(a) *Ouang-fong-kouè.* (c) *Tchin yeou-tè.*

(b) *Poyen-pouhoa-tikin* (d) *Tachinnon.*

(1) Tfin-tchèou è l'ifteffa che Kouang tfin-fou nella pate Orientale della provincia del Kiang fi. *Editore.*

(2) Petinio, allora Comandante di Tchu-tchèou' era Principe d'*Igour*. *Editore.*

casi più urgenti, fin' a quello di cibarsi della carne umana, e non si ebbe scrupolo d' uccidere i vecchj, e le persone inutili per fargli servire di nutrimento ai soldati. Finalmente essendo Vacogio penetrato nella città per la strada d' un sotterraneo, questa, nella terza Luna, cadde nelle mani dei nemici. Tinnanio, Valtongo (a) Generale del paese dell' Occidente, Petinio, e molti altri Ufficiali perirono colle armi in mano.

La presa di Long-hing, e di Sin-tchèou fece nascere in Sucevio il desiderio di stabilire la residenza della sua Corte nella prima delle due città suddette; ma Cilango, prevedendo che in tal caso la sua autorità si sarebbe considerabilmente diminuita, vi si oppose. Allora Sucevio, senz' aver il minimo riguardo a ciò che da quest' Ufficiale gli era stato dato, partì da Han-yang dov' era fin allora soggiornato, e prese a drittura la strada di Kiang-tchèou (Kieou-kiang). Il Generale, irritato da una tale specie di disprezzo, si portò ad incontrarlo sotto pretesto di fargli onore: ma aveva preventivamente appostate alcune partite di truppe in imboscata all' Ouest della città di Kiang-tchèou; e subito che Sucevio vi fu entrato, ne chiuse le porte, e fece dai soldati preventivamente appostati passare a fil di spada tutta

la

(a) *Haï-lou-tong*.

la di lui fcorta. Accordò la vita a Sucevio, e gli lafciò il titolo d'Imperadore; ma lo tenne rinchiufo in un ricinto di terra finattanto ch'egli ebbe prefo il titolo di Principe d'*Han*, e fi afficurò di tutta l'autorità.

Mongous 1359 *Chun-ti*.

Qualche tempo dopo, quefto nuovo Principe d'*Han* fi portò ad affediare Taï-ping, e vi conduffe anche il fuo prigioniero, per timore, che quelli ch'erano a quefto affezionati, non profittaffero del tempo della fua affenza per rimetterlo in libertà. Egli fi era determinato a farlo privare di vita fubito che fi foffe pofto in poffeffo della fuddetta città; ed a farfi riconofcere in qualità d'Imperadore. In fatti, appena che n'ebbe fatta la conquifta, alcuni di lui emiffarj fi portarono fopra la barca in cui fi trovava Sucevio; e fotto pretefto di conferire con effo fopra certi affari di ftato, lo uccifero a colpi di barre di ferro, che portavano nafcofte fotto gli abiti. Allora Cilango fi fece proclamare Imperadore da tutte le truppe, e diede il nome d'*Han* alla nuova dinaftia, che voleva fondare; in feguito, ripigliò la ftrada di Kiangtchèou.

Il Generale *Mongou* Tamorio, procurando di profittare delle diffenfioni che regnavano fra i Song, e d'eftinguere il loro partito, facendo prigioniero Lanelvio, e Longovio, di lui Miniftro, e principal foftegno, volle riacquifta-

DELL'ERA CR. Mongous 1359 *Chun-ti*.

quiſtare Caï fong-fou. Ei combinò queſta ſpedizione in maniera, che le ſue truppe, le quali erano diviſe in tre corpi, eſſendo arrivate nel giorno medeſimo ſotto le mura della città ſuddetta, la medeſima ſi trovò improvviſamente inveſtita in un tempo, in cui lo credeva molto lontano. Egli, ad oggetto di riſparmiare il ſangue dei ſuoi ſoldati, la fece cingere d' un ſecondo muro, coll' idea d' obbligarla ad arrenderſi per mezzo della fame.

I ribelli fecero una ſortita; ma ebbero la diſgrazia d' eſſere riſpinti dopo aver ſofferta una perdita molto conſiderabile. Quindi, eſſendoſi poſti ſulla difeſa, ſi trovarono ben preſto ſprovveduti di viveri. Il Generale *Mongou*, eſſendone ſtàto informato, fece dare un aſſalto generale in tempo di notte. Furono ſcalate le mura; e malgrado la reſiſtenza fatta dai ribelli, la città fu ſuperata. Ma Longovio, profittando accortamente della confuſione univerſale, ſi poſe in ſalvo, inſieme con Lanelvio, Imperadore dei SONG, ch' ei ricondusse in Ngan-fong.

1360

La Corte di Pè-king ſi trovava allora piena d' intrighi. Il Principe ereditario, ſecondando le mire dell' Imperadrice Cinia, ſua madre, ſi era dato un gran moto per impegnare il Miniſtro Tipanio a determinare OCUNO a rinunziare al Trono in ſuo favore; e non aven-

avendo potuto indurvelo, tentò di rovinarlo. ma i Grandi sostennero le parti del Ministro, e lo giustificarono. Il Principe ereditario, piccato contro d'essi, ne fece accusare molti, alcuni dei quali furono avvelenati, ed altri condannati a morte; una così odiosa maniera di procedere gli fece molti nemici. Uno dei più saldi sostegni di Tipanio era il Ministro Nativio (a), discendente dal celebre Purtochio; i servizj, ch' egli aveva prestati, in qualità di Governatore della Tartaria Occidentale ed Orientale, e la sua esperienza, e talenti gli avevano procurato un sommo credito, e stima. Nativio finì di vivere nel principio del presente anno 1360, pianto dall' Imperadore, e da tutti quelli fra i Grandi, che conservavano tuttavia un vero zelo per il sostegno, e per la gloria della dinastia regnante; e prima di morire, aveva predetta la caduta di Tipanio. In fatti, questo Ministro, vedendosi giornalmente esposto a tutte le macchine che si facevano agire contro d' esso, nella seconda Luna, prese l' espediente di ritirarsi. L' autorità passò allora nelle mani di due malvagj, vale a dire, in quelle dell' eunuco Pavopio (b) e di Conessio (c) gran-Signore di *Kuèliè*, i quali, ad altro non pensando che ad arricchirsi, ridussero lo stato all' ulti-

(a) *Nieouti-haï*.
(b) *Papou-hoa*.
(c) *Chosse-kien*.

ultima desolazione, senza lasciar mai che Ocunio, loro padrone, penetrasse ciò che accadeva.

DELL' ERA CR. Mongous 1360 Chun-ti.

Nella terza Luna, fu osservata una cometa, la quale incominciò ad apparire nella parte dell' Est; e nel primo giorno della quinta, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Oltre dei tanti diversi partiti, che desolavano l' impero, e procuravano di toglierlo ai Mongous, questi, in vece di pensare ad estinguere i loro privati rancori, ed a riunirsi contro i nemici comuni, si armarono gli uni contro gli altri, e si fecero reciprocamente una sanguinosa guerra.

Tamorio, che aveva riacquistato sopra i ribelli il paese di Tçin-ki posto nella provincia del Chan-si, entrò in briga col Generale Polmorio, che si trovava allora accampato in Taï-tong. Questo ebbe la pretensione, che il paese di Tçin-ki, dipendente per il tempo passato dal governo di Taï-tong, non dovesse esserne smembrato, ed in conseguenza si pose alla testa delle sue truppe, e vi si portò per mettersene in possesso; Tamorio vi si oppose; e tal differenza gli rese nemici. L' Imperadore Ocunio, ad oggetto di riconciliargli, determinò da principio, che Polmorio dovesse governare il paese situato al Nord della fortezza di Chè-ling-koan, e Tamorio tutto quello posto al Sud della medesima, ordinando loro di

riti-

DELL' ERA CR. Mongous 1360 Chun-ti.

ritirarsi, ciascuno nel dipartimento che gli era stato assegnato; ed essi prontamente ubbidirono. Ma poco tempo dopo, questo Principe, volendo favorire Palmorio, spedì l'ordine a Tamorio di cedere al di lui rivale il paese di Ki ning. Tamorio, che si trovava da molti anni indietro alla testa d'un esercito, e che si riguardava come il padrone di Tçin-ki, ricusò d'ubbidire, e rispose, ch'ei ne aveva bisogno per difendere Caï-fong-fou. Fece in seguito passare alla sua armata il fiume Hoang-ho, ed andò ad accamparsi nel paese di Tçè-lou-tou; Avendo quindi chiamate le truppe che si trovavano in Yen-ngan, s'innoltrò verso Tong-ching-tchèou per attaccare Polmorio. Avendogli Pacapio (a), da cui egli si voleva far precedere con un distaccamento, rappresentato che non poteva, senza rendersi ribelle, combattere contro le truppe Imperiali, Tamario, entrato in un violento furore, lo fece immediatamente privare di vita; ed andò a piantare il suo campo in Ho-tchèou, sempre coll' idea d'agire offensivamente contro Polmorio. L'Imperadore non mancò di spedire a questi due Generali l'ordine di ritirarsi immediatamente nei loro governi, e d'abbandonare ogni disputa. Polmorio ubbidì; e Tamorio, dopo avere esitato per qualche tempo, inviò Comorio (b), suo figlio, a condurre i grani alla

(a) *Papou-cha*. (b) *Koukou-Temour*.

la Corte, dei quali vi era un estremo bisogno. Questo passo bastò a dissipare tutti i sospetti che si erano concepiti contro d'esso.

Nel tempo medesimo, in cui si credeva che questo affare fosse già sopito, Almorio (a), discendente nella settima generazione dal Principe Metilio (b), figlio dell' Imperadore Tirsongo, o Gatovio, ed in conseguenza Principe del sangue Imperiale dei MONGOUS, eccitò nella Tartaria nuove turbolenze, le quali sembrarono più formidabili di tutte le ribellioni che stavano lacerando l' impero. L' Imperadore OCUNIO aveva spedito l' ordine ai Principi della sua famiglia, che si trovavano nella Tartaria, di far leva di truppe, e di portarsi a soccorrerlo contro i Cinesi ribellatisi da per tutto. Almorio giudicò, che gli sforzi, che i medesimi avessero fatti, sarebbero riusciti inutili finattanto che OCUNIO avesse occupato il Trono, prese la risoluzione di procurare d' ingrandir se medesimo. Quindi, dopo aver radunato un formidabil esercito composto di più centinaja di migliaja d' uomini, si portò ad accamparsi in Mour-coutchèou, coll' intenzione d' insultare la Corte. Ciò non ostante, prima d' intraprendere cos' alcuna, mandò a dire all' Imperadore, che certamente non era più in istato di poter conservare l' impero, che aveva ricevuto dai suoi ante-

(a) *Alouho el-Temour*. (b) *Mièlita*.

Mongous 1361 *Chun-ti*.

antenati dopo efsergliene stata già tolta più d'una metà. Il Generale Cimmorio (a), spedito da Ocunio contro questo Principe, fu battuto, e costretto a fuggirsene in Chang-tou.

Nella costernazione, in cui questa sconfitta aveva precipitato la Corte, il Principe ereditario fece la proposizione di spedirsi contro quel terribile, e nuovo ribelle il Ministro Tipanio ch'egli più non amava, colla speranza che il medesimo dovesse infallibilmente incontrare ostacoli insuperabili, ed in conseguenza somministrargli il mezzo sicuro di rovinarlo. Ma per buona fortuna di Tipanio, nell' armata d'Almorio si trovava un Uffiziale, chiamato Otanio (b), il quale aveva in altri tempi servito sotto il suo figlio. Quest' Uffiziale aveva sempre conservato per il padre, e per il figlio molta stima; quindi, allorchè seppe che il Ministro era stato spedito contro Almorio, prese così bene le sue misure, che si assicurò della persona di questo Principe ribelle, e lo diede nelle mani di Tipanio (1). Questo ricusò di riceverlo, e lo inviò al Tribunale dell' Imperadore, che gli fabbricò il processo, e lo condannò alla pena dovuta

(a) *Toukien-Temour*. (b) *To-hoan*.

(1) La Storia dei Mongous riferisce la cosa diversamente; essa dice, pag. 304, che Almorio fu consegnato dai suoi Uffiziali al Principe ereditario, che si trovava in quella spedizione, e che diede ordine che fosse privato di vita. *Editore*.

vuta alla di lui ribellione, la quale terminò colla di lui morte.

Frattanto il Fondatore dei MING miglio rava i suoi affari con una condotta sempre eguale, e propria a conciliarsi la stima, e l'affetto dei popoli. Allorchè gli fu data la notizia, che Cilango aveva avuta la barbarie di far uccidere Sucevio, suo padrone, per usurpargli la Corona, si dispose a muovergli la guerra. Egli aveva motivi particolari di lamentarsene, avendo quello osato attaccare la città di Taï ping, e fare scorrerie nel paese del Kien kang. Presa la risoluzione di più non usargli il minimo riguardo, fece sfilare le sue soldatesche verso Ngan-king-fou; ed essendosi reso padrone di questa città, prese a drittura la strada di Kiang-tchèou (ovvero Kieou-kiang-fou). Avendo, presso di quest'ultima, incontrato Cilango che gli presentò la battaglia, tagliò in pezzi la di lui armata, e lo ridusse a prendere fuga, ed ad andare a rifugiarsi, insieme colla di lui moglie e coi di lui figlj, in Ou-tchang-fou. Kiang-tchèou, che gli aprì le sue porte, fu il frutto di questa vittoria. Di là, il Fondatore dei MING si portò in Long hing (ovvero Nan-tchang-fou); e subito ch'ei n'ebbe fatta la conquista, i Governatori di Kien-tchang, di Jao tchèou, e di Yuen-tchèou, tutte città della provincia del Kiang-si, si portarono a sottomettergliси,

seguiti dalle loro truppe. Tigolio (a), Supennio (b), e Sintango (c), Governatori delle città di Ning-tchèou e di Ki-ngan, si portarono anch' essi ad offrirgli i loro servizj, ch' egli accettò, cangiando il nome di Long-hing in quello d' Hong-tou.

Essendo la provincia dell' Ho nan rientrata, mercè il valore di Tamario, sotto l' ubbidienza dei MONGOUS, questi Tartari ebbero un lampo di speranza di poter conservare l' impero. Tamorio, dopo aver munite di buone guarnigioni le città di Koan, di Chen, di King, di Siang, d' Ho, ed alcune altre della provincia medesima, andò ad accamparsi in vicinanza delle montagne di Taï-hang, dove le di lui soldatesche, che occupavano un' estensione di più di cento *ly* di terreno, senza intraprendere cos' alcuna, erano continuamente occupate in tutti gli esercizj della guerra. Ei si diede il pensiero nel medesimo tempo di fare abbondanti provvisioni di grani necessarj per la spedizione del Chang-tong, provincia, che meditava di ritogliere ai ribelli, fra i quali ei sapeva esser insorte molte guerre intestine. Allorchè conobbe di trovarsi in istato di poter intraprendere una tale spedizione, radunò le sue truppe disperse, e formò cinque divisioni, alle quali fece prendere differenti stra-

(a) *Tchin-long*.
(b) *Sun-pen-li*.
(c) *Tsing-ouan-tchong*.

ſtrade per acqua, e per terra. Poſtoſi quindi egli ſteſſo alla teſta dei ſuoi corazzieri, paſsò, in Mong-tſin, il fiume Hoang-ho, preſe la ſtrada di Tan-hoaï, e riacquiſtò ſubito le due città di Koan-tchèou, e di Tong-tchang-fou, tutte due della provincia del Chan-tong. Di là, eſſendo il di lui figlio Comorio entrato nel territorio di Tong-ping, ricevè una lettera di Tenſonio (a), nella quale queſto lo invitava ad innoltrarſi, aſſicurandolo, che tutta la provincia del Chan-tong era diſpoſta a rientrare ſotto l'ubbidienza dei Mongous; ed a fine di dargli un'altra maggior certezza di tal fatto, egli medeſimo, e Vaſſingo (b) abbandonarono i ribelli, ed eſſendoſi portati ad arruolarſi ſotto le di lui bandiere, lo conduſſero in Tong-ping ed in Tſi-ning, ch'egli, in fatti, riacquiſtò, ſenz' avervi incontrata reſiſtenza.

I ribelli, atterriti dai conſiderabili progreſſi fatti da queſto Generale, ſi radunarono in Tſi-nan, capitale della provincia, per penſare alla maniera di riſtabilire i loro affari. Tamorio, che ne fu avvertito, formò molti diſtaccamenti, dei quali uno andò verſo il Nord per impadronirſi delle piazze, che i ribelli vi avevano occupate: un ſecondo ſi poſe in poſſeſſo di Taï-ngan: un terzo paſsò ad inſultare la città d'Y-tou: un quarto ſottomiſe quelle

 di

(a) *Tien-fong*. (b) *Ouang-ſsè-tching*.

di Taï-yang, e di Tchang-kieou; e finalmente un quinto montò ſopra l' armata navale, che tenne in dovere le città marittime, mentre egli andò in perſona, col groſſo dell' eſercito, ad attaccare Tſi-nan, di cui s' impadronì, dopo tre meſi d' aſſedio.

1362

Nel principio dell' anno 1362, in tutta la provincia del Chan tong non reſtava ſe non la ſola città d' Y-tou, che ſi conſervaſſe tuttavia per i ribelli. Tamorio, dopo la preſa di Tſi-nan, andò egli ſteſſo ad affrettarne l' aſſedio, e ſarebbe venuto a capo di ridurla ſe non foſſe ſtato aſſaſſinato da un traditore.

Allorchè Tenſonio, e Vaſſingo ſi portarono a ſottometterſi, il Generale Tamorio gli ricevè colle maggiori dimoſtrazioni d' amicizia, e fece conoſcere d' avere tutta la fiducia, ſpecialmente in Tenſonio. Andava ſovente a vederlo nel di lui campo, e lo viſitava nella tenda, ſenza dimoſtrare il minimo ſoſpetto della di lui fedeltà. Ma queſt' ultimo aveva ſempre conſervato nel cuore un' inclinazione alla ribellione, e non poteva vedere, ſenza provarne una ſomma pena, che ſi toglieſſe al partito, ch'egli aveva ſeguito per il tempo paſſato una provincia bella come quella del Chantong. Avendo egli un giorno dichiarati queſti ſentimenti a Vaſſingo, congiurò, inſieme con eſſo, di disfarſi di Tamorio. Siccome il corpo delle truppe, a cui ambidue comandavano,

era

era molto lontano da quello del Generale, così Tenfonio lo pregò ad andarvi a far la rivista. Alcuni Uffiziali, ch' erano stati testimoni delle loro segrete conferenze, e che ne avevano concepito qualche sospetto, vollero dissuadere il loro Generale dal portarvisi; e vedendolo ostinato nella sua risoluzione, lo consigliarono almeno a farsi scortare da qualche partita di valorosi soldati capaci di difenderlo in caso di qualche insulto. Tamorio, il quale riguardava Tenfonio come uno dei suoi migliori amici, pensò, che questo sarebbe stato lo stesso che dimostrarne diffidenza; quindi si portò nel di lui campo, accompagnato solamente da undici soldati a cavallo. Ma appena ch' egli fu entrato nella di lui tenda, Vassingo gli scaricò un colpo, e lo rovesciò morto in terra; dopo di che, egli, e Tenfonio si gettarono subito seguiti da tutte le loro truppe, nella città, come n' erano convenuti col Governatore.

DELL' ERA CR. Mongous 1362 Chun-ti.

Comorio, figlio adottivo di Tamorio, succedè nei di lui titoli e dignità, ed ottenne dall' Imperadore la permissione di continuare l' assedio d' Y-tou, e di vendicarsi dei due traditori, che avevano vilmente assassinato il migliore dei Generali dei MONGOUS. Comorio, munito di quest' ordine, raddoppiò i suoi attacchi con un estraordinario vigore; ma siccome i ribelli gli resistevano con egual' in-

trepidezza, così egli fece fcavare alcuni fotterranei, per i quali s' introduffe nella città, dove fece prigionieri i principali ribelli, e fra gli altri, Tintavio (a), loro Capo, che fpedì alla Corte, infieme con più di dugento Uffiziali. Riguardo a Tenfonio, ed a Vaffingo, volle punirgli da fe fteffo; onde avendogli fatti condurre davanti il feretro del fuo padre, fece loro ftrappare il cuore, che offrì alla di lui ombra. Dopo quefta fanguinofa efecuzione, fece man baffa fopra tutti quelli, che avevano feguiti i due traditori fuddetti nella città.

Nella feconda Luna, fu offervata una cometa nella coftellazione, detta in lingua Cinefe, *Ouei*, di dieci o dodici piedi di lunghezza: a capo d' un mefe, più non fi vidde la tefta della ftella; e pochi giorni dopo, fparì anche la chioma, che vi era rimafta. Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu una nuova cometa, che apparve fra le due ftelle, chiamate, *Hiu* ed *Ouei*, della lunghezza di più di cento piedi, la quale fu vifibile per il tratto di quaranta giorni.

Nella terza Luna, inforfe un nuovo partito di ribelli, il quale fi refe padrone del Yunnan. Quefto aveva per Capo un certo, chiamato Minginio (b), che il pretefo Imperadore Sucevio, di cui era Uffiziale, aveva fpedito verfo Ssè-tchuen. Mingio, quando feppe, che il

(a) *Tchin-naoteou*. (b) *Ming-yu-tchin*.

il suo padrone era stato assassinato da Cilango, avendo presa la risoluzione di vendicare la di lui morte, si rese padrone della fortezza di Kouè-koan, ed assunse il titolo di Principe di *Long-chou*. Dopo di ciò, divise le sue truppe in differenti corpi, l'uno dei quali fece la conquista di Long-tchèou, mentre gli altri devastavano i due paesi d'Hing-yuen, e di Kong-tchang. Il Generale Cemorio (a), che comandava per i Mongous nella provincia del Chen-si, marciò contro d'essi, gli battè in molte occasioni, e gli costrinse a prendere la fuga. Minginio si ritirò nel Ssè tchuen, e si pose in possesso della capitale di questa provincia, dove prese il titolo d'Imperadore, dando alla dinastia, ch'egli fondava, il nome d'*Hia*.

Alcuni Grandi *Coreesi* della famiglia dell' Imperadrice Cinia uccisero Penemorio (b), loro Re; questi erano assicurati, che il loro delitto sarebbe rimasto impunito, atteso che la Principessa suddetta, madre del Principe ereditario, aveva acquistato il più grande ascendente sopra lo spirito d'Ocunio. In fatti, quest' Imperadore degradò Penemorio: nominò un altro Re della Corea; e dichiarò Principe ereditario di quella Corona un Grande della famiglia dei *Ki*. I *Coreesi* si lamentarono, che si diffamasse la memoria del loro morto

(a) *Tcheli-Temour*. (b) *Peyen-Temour*.

DELL' ERA CR. Mongous 1362 Chun-ti.

to Re, e proteftarono contro le difpofizioni fatte dalla Corte di Pè-king riguardo alla di lui fucceffione; ma la loro memoria fu intercettata, e l'Imperadrice fece nominare un Generale, che fu incaricato di paffare nella Corea, alla tefta d'un corpo di dieci mila uomini, per fare rifpettare gli ordini della Corte. Quefto Generale, ed i *Mongous*, che lo feguivano, furono, fopra le rive del Yalou-kiang, pofti in mezzo da un' armata di *Coreefi*, e disfatti in maniera, che non fe ne falvarono più di diciaffette perfone.

1363

Nel principio dell'anno 1363, il ribelle Caftenio, e Lutinio (a), avendo attaccata e prefa Ngan-fong, città dove l'Imperadore dei *Song* teneva la refidenza della fua Corte, vi fecero morire Longovio. Il Fondatore dei Ming, fdegnato oltremodo per quefta barbara azione, s'innoltrò verfo la città fuddetta, feguito da due dei fuoi Generali, e battè primieramente Lutinio; ed alcuni giorni dopo, Sanipio (b), Comandante di Liu-tchèou, che gli conduceva un corpo di truppe aufiliarie. Avendo allora affidato il comando del fuo efercito al Generale Suzio, gli diede la commiffione di fare l'affedio d'Hiu-tchèou. I *Mongous* non mancarono di profittare del tempo della di lui lontananza, per metterfi nuovamente in poffeffo di Ngan-fong.

L'Im-

(a) *Liu-tchin*. (b) *Tfao-kiun-piè*.

L'Imperadore degli *Han*, Cilongo, afflitto per aver perduto il Kiang-si, vale a dire, la più bella parte dei suoi stati che gli era stata tolta dal Capo dei Ming, prese la risoluzione di rientrare a qualunque prezzo nella capitale di questa provincia. Pieno d'un tal disegno, equipaggiò una numerosa armata navale, sopra la quale montò egli stesso con tutta la sua Corte; e ne pressò molto vigorosamente l'assedio, persuaso, che se ne sarebbe reso padrone, prima che il Fondatore di Ming fosse stato in caso di soccorrerla. Ma Tuvingo (a), il valoroso Cacingo (b), Tegunio (c), e molti altri Uffiziali, che comandavano nella piazza, resero inutili tutti i di lui sforzi. Ciò non ostante, siccome pareva che gli assedianti non si stancassero, così essi trovarono la maniera di spedire, malgrado la loro vigilanza, un uomo in Kien-kang a dare avviso al Fondatore dei Ming del pericolo a cui Nan-tchang-fou si trovava esposta, s'egli non fosse accorso a sostenerla. Questo conquistatore, subito che gli giunse un tal avviso, fece equipaggiare un'armata navale montata da dugento mila uomini, e comandata da migliori suoi Uffiziali e postosi in persona alla loro testa, s'incamminò verso Kien-kang. A fine dipoi di chiudere la strada ai nemi-

DELL' ERA CR. Mongous 1352 *Chun-ti.*

(a) *Tchun-ouen-tching*. (c) *Teng-yu*.
(b) *Tchao-tè-ching*.

DELL' ERA CR. Mongous 1363 *Chun-ti*.

nemici, andò ad appostarsi in vicinanza d' Hou-keou nel luogo, in cui il gran fiume Kiang comunica col lago Po-yang. Cilango, che da ottanta-cinque giorni indietro assediava Nan-tchang-fou, levò immediatamente l' assedio, entrò nel lagò, e pervenne fin alla montagna di Kang lang situata nel mezzo del medesimo, e cinque o sei leghe all' Ouest di Jao-tchèou-fou. Ei v' incontrò la formidabil flotta dei *Ming* divisa in dodici squadre, per chiudergli tutti i passi, e per trovarsi meglio in istato di riparare le perdite, alle quali essa avesse potuto soggiacere.

Suzio, che diede principio all' azione, pose in fuga la vanguardia dei nemici; e se il giorno lo avesse permesso, l' avrebbe interamente disfatta. Nel giorno seguente, il Fondatore dei MING, avendo riunita tutta la sua armata navale, incominciò un combattimento generale, col favore d' un vento in poppa che lo spingeva sopra le barche nemiche, delle quali ne incendiò più centinaja. Cinnovio (a), Cintevio (b) fratelli di Cilango, e e Cimpolio (c), uno dei di lui primarj Uffiziali, perirono in quest' incendio. Nel terzo giorno, vi fu dato un combattimento più vivo dei precedenti, che durò dalle otto ore della mattina fin al mezzogiorno. Cilango fu oltre-

(a) *Tchin-yeou-gin*. (c) *Tchiu-pou-lio*.
(b) *Tchin-yeou-kouè*.

oltremodo maltrattato, e perdè ogni speranza di potersi rimettere. Tantipio, uno dei di lui Generali, retrocedè, sempre combattendo, fin alla montagna d' Hiaï posta una lega e mezza in distanza da Hou-keou, colla speranza d'essere in una situazione più favorevole per difendersi. I *Ming* lo assalirono; ed egli, conoscendo di non poter più liberarsi, radunò le sue barche, e si tenne solamente sulla difesa: ma doveva necessariamente cadere nelle loro mani. Dopo tre giorni d'un'ostinata difesa, fece un ultimo sforzo per tentare d'allargarsi, e di fuggire verso Ou-tchang. Il vento gli era favorevole; ed il suo disegno in parte gli riuscì. Ma il Fondatore dei Ming lo fece subito inseguire dai suoi Generali, i quali l'obbligarono, di lui malgrado, a battersi di nuovo. L'azione durò dal mezzogiorno fin alle sei ore della sera con un particolar furore, finattanto che Cilango, il quale combattè in guisa d'un disperato, cadde morto, colpito da un dardo in un occhio. Questo ribelle era nell'anno quarantesimo secondo dell'età sua, e quarto del suo regno; dopo la di lui morte, la di lui flotta si dissipò totalmente. Cilannio (a), di lui figlio, ch'egli aveva destinato per suo successore, fu fatto prigioniero; e Cinnogio (b), e tutti gli altri Uffiziali, che comandavano alle grosse barche, si arresero ai vincitori.

(a) *Tchin-chan-eulh*. (b) *Tchin-jong*.

DELL' ERA CR. Mongous 1363 *Chun-ti.*

Il Generale Tantipio (a) fece collocare il di lui cadavere sopra una piccola barca; ed andò a rifugiarsi in Ou-tchang, insieme con Cinilio (b), di lui secondo figlio, che fece riconoscere per di lui successore. Ma i *Ming* si portarono ad assediarlo nel principio della seconda Luna in quella capitale della provincia dell'Hou-kouang; e nel primo attacco, Tampisio, Gran-Generale di quest' Imperadore degli *Han*, fu fatto prigioniero. Cinilio, essendogli stato intimato d'arrendersi, e vedendo i suoi affari in uno stato disperato, uscì dalla città, e si abbandonò alla discrezione dei Ming. Ei fu lasciato padrone dei tesori, che il suo padrone aveva ammassati; ma furono distribuiti ai popoli, che avevano tanto sofferto, i grani che si trovarono nei di lui magazzini. Quest' attenzione del Fondatore dei Ming verso gl' infelici, ed il buon ordine ch' ei manteneva nelle sue soldatesche, vietando loro, sotto severissime pene, di saccheggiare, e d'uccidere, gli procurarono la conquista delle due provincie del Kiang-si, e dell'Hou-kouang. I Cinesi, soddisfattissimi di vedersi governati colle loro leggi, ed in oltre, penetrati dalla generosità d'un così umano e cortese Principe, accorrevano in folla presso la di lui persona.

I Mongous sembrava, che cospirassero, insie-

(a) *Tchang-ting-pien.* (c) *Tchang-pi-sien.*
(b) *Tchin-li.*

nſieme coi ribelli, alla rovina della loro dinaſtia. Subito dopo l'aſſaſſinamento di Tamorio, il Generale Polmorio, di lui nemico, pensò ad entrare nuovamente in poſſeſſo del paeſe di Tçin-ki; e ſpedì, malgrado gli ordini reiterati dell' Imperadore, alcune partite di truppe per venirne a capo. Queſte attaccarono Ki-ning, che ricusò di riconoſcere la di lui autorità: ma furono battute in Chèling-koan da Comorio, ch'era ſucceduto a Tamorio, ſuo padre addottivo; ed i loro Generali Vomorio (a), e Giſtovio (b) furono fatti prigionieri. Una tal perdita riduſſe Polmorio alla neceſſità di rinunziare per qualche tempo al paeſe di Tçin-ki, ed a fermarſi in pace in quelli che gli ſi erano ſottomeſſi, finattanto, che per ſoſtenere uno dei ſuoi amici, non ſi ribellò apertamente contro l'Imperadore medeſimo.

1364

La geloſia teneva in diſſenſione i Grandi, i quali erano impegnati a rovinarſi, ed a ſoppiantarſi reciprocamente. Il Principe ereditario, in vece di farſi ſtimare da tutti riconciliandogli inſieme, prendeva parte nelle loro querele, ed altro non cercava che di ſoddisfare all' odio, che gli era ſtato iſpirato contro molti di loro. Coneſſio, Aſſeſſore dei Miniſtri di ſtato, poſe ſotto gli occhj di queſto Principe, che molti Grandi, ſuoi nemici, penſavano

(a) *Oumar.* (b) *Ynhing-tſou.*

DELL' ERA CR. Mongoussò, 1353. *Chun-ti*.

vano a ribellarsi; e lo impegnò a rovinargli. L' Imperadore, a cui questo Principe gli accusò, convinto che i medesimi erano innocenti dei delitti che loro si addossavano, ricusò di dargli orecchio, e lo assicurò, ch' ei s' ingannava. Ma il Principe ereditario, che si era troppo impegnato, e ch'era stimolato da Connessio e dai di lui partigiani, insistè con tanta ostinazione presso d' OCUNIO, che ottenne di far privar di vita i due principali.

Connessio, e l' eunuco Nispovio (a), collegati insieme mercè i loro intrighi, entrarono in timore, che Cimmorio, amico dei due Grandi ch' erano soggiaciuti alla morte, non pensasse a vendicarsi; quindi, avendo presa la risoluzione di disfarsi di lui medesimo, lo accusarono d' aver prevaricato sopra alcuni importanti articoli, dei quali Pomorio poteva essere ben istruito. Questo, che amava sinceramente Cimmorio, e che conosceva ad evidenza che si ricorreva alla calunnia per rovinarlo, spedì alla Corte le istruzioni necessarie per la di lui difesa. Il Principe ereditario, irritato dall' ardire di Polmorio, ne prese occasione d' accusare lui stesso d' essere entrato nella pretesa cospirazione; e lo fece deporre dalla dignità di Generale di Taï-tong. Ma siccome Polmorio ricusò di dimettersi dal comando, così si diede a Comorio la commissio-

(a) *Yèsien-pouhoa*

missione d'obbligarvelo colla forza. Polmorio, il quale sapeva che quest' ordine era stato dato senza saputa e contro la volontà dell' Imperadore, incoraggì Cimmorio a porsi alla testa d'un corpo di soldatesche, ad incamminarsi verso la Corte, ed ad impadronirsi della fortezza di Kiu-yong-koan. La loro intenzione era d'obbligare l' Imperadore a discacciare gl' intriganti, che gli davano così perniciosi consiglj.

Esovio (a), che comandava in quelle contrade, si oppose, come anche fece Polnavio (b), alle armi di Cimmorio: ma questo gli battè completamente; talchè il Principe ereditario alla testa delle sue guardie, uscì dalla Cina per il passo di Kou-pè-keou, ed andò a rifugiarsi nella Tartaria verso il paese d' Hing-song. Cimmorio s' innoltrò, seguito dalle sue truppe, fin al fiume di Tsing-ho, dove si accampò per aspettare la risoluzione che avrebbe presa la Corte, la quale ei sapeva trovarsi immersa nei più vivi timori. Di là mandò a dire, che Polmorio, riguardo agli ordini di cui si trattava, pretendeva, non già di mancare all' ubbidienza dovuta all' Imperadore; ma, per lo contrario, di liberare questo Principe dai traditori Coneffio, e Pavopio, che fomentavano le turbolenze fra i Grandi, soggiungendo, che si sarebbe ritirato subito che gli fossero stati

dati

(a) *Yèsou*. (b) *Poulan-hi*.

dati nelle mani questi due nemici della pubblica quiete. Si consumò lungo tempo nel deliberare se si doveva aderire ad una tal domanda: si fecero molti passi dall'una, e dall'altra parte; ma Cimmorio persistè costantemente nella sua petizione, e non si ritirò se non dopo che gli furono consegnati quei due, e che Polmorio non fu ristabilito nella carica di Generale.

Allorchè il Principe ereditario, che si era incamminato, fuggendo, verso Hing-song, fu giunto alla montagna di Lour-ling, ricevè un ordine positivo dell'Imperadore di tornarsene, senz'alcuna dilazione, alla Corte. Egli ubbidì; ma pieno di risentimento contro Polmorio, pose in piedi un'armata di cento-venti-mila uomini, ed ordinò a Comorio d'attaccare quel ribelle nel di lui governo di Taï-tong. In conseguenza di quest'ordine, Comorio diede un corpo di trenta mila uomini a Pesovvìo (a) per sicurezza della Corte: uno di quaranta mila ad Amecio (b), ed a Tovinio (c); e finalmente uno di cinquanta mila ad Opanio (d) destinato contro Polmorio. Questo, avendo saputo che Opanio si era posto in marcia per portarsi ad attaccarlo, lasciò in Taï-tong un corpo di soldatesche capace di fargli fronte; ed egli, col grosso dalla sua armata

(a) *Pasou-tchon*.
(b) *Mè-kao*.
(c) *Tchou-tchin*.
(d) *Koan pao*.

mata, ed accompagnato da Cimmorio, e da Laticio (a), s'incamminò verso Pè-king. Il Principe ereditario, ch'era già ritornato in questa città, ne uscì, ed andò ad accamparsi sopra le rive del Tsing-ho; ma al primo apparire dell'esercito nemico, la maggior parte dei di lui soldati, che non aveva desiderio di battersi, si dissipò, e riprese subito la strada di Pè-king, dove molti, non credendosi anche sicuri, ne uscirono per la porta chiamata di *Tchun-tching-men*. Inseguiti ben presto dal Principe ereditario, scortato dai soldati di Pesovvio, passarono nel paese di Ki-ning ad unirsi con Comorio. Dopo la loro ritirata, il Generale Polmorio, non trovando più ostacoli, si avvicinò alla capitale, si assicurò della porta, detta *Kien-tè-men* che non gli fu contrastata, e si portò al palazzo, seguito da Laticio, e da molti dei suoi. Quivi, prostrandosi ai ginocchj dell'Imperadore, chiese perdono a questo Principe del passo che aveva fatto, protestando d'esservi stato obbligato da forti ragioni. Ocunio lo dichiarò Generalissimo, e Primo-Ministro.

Polmorio, rivestito di tutta l'autorità, fece privare di vita Tolmorio (a), favorito e compagno delle dissolutezze dell'Imperadore: discacciò dal palazzo tutti gli artefici inutili, i qua-

(a) *Lao-ticha*. (b) *Tolo-Tomour*.

DELL' EPA CR. Mongcus 1364 Chun-ti.

i quali ad altro non servivano che a fomentare il lusso, e l'effeminatezza di quest Sovrano; e licenziò tutti gli eunuchi, ed i *Lama*, loro proibendo l'esercizio della loro religione. L'Imperadore, mercè le premure da esso fattegli, inviò molti corrieri al Principe ereditario per ordinargli di tornarsene speditamente alla Corte; ma quest'erede della Corona gli fece arrestare tutti in Taï yuen, e non ne mandò veruno indietro.

1365 Nel primo giorno dell' ottava Luna, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Frattanto il Principe ereditario, irritato dal vedere l'ascendente, che Polmorio, suo nemico, aveva acquistato nella Corte, prese la risoluzione o di perire, o di rovinarlo; quindi radunò una formidabil'armata per tentare un'altra volta se la fortuna gli diveniva più favorevole. Polmorio, sdegnato per la di lui ostinazione, ed avendo avuto avviso, che si era già posto in marcia per portarsi contro d'esso, fece arrestare l'Imperadrice Cinia, madre dello stesso Principe, e l'obbligò a spedirgli un ordine scritto di propria mano, in cui lo richiamava alla Corte: dopo di che, distaccò Cimmorio verso Chang-tou per opporsi ai Tartari impegnati nel sostenere gl'interessi del Principe ereditario; e spedì il Generale Esovio per portarsi ad attaccare questo Principe, e Comorio.

Eso-

Esovio non andò più al di là di Leang-hiang; vedendo tutti gli Uffiziali malcontenti del Ministro-Generalissimo, radunò i principali fra essi, e convenne con loro di non ubbidire. Se ne tornarono adunque tutti indietro, e si fermarono in Yong ping, d'onde mandarono ad avvisare Comorio, ed i Principi Tartari che si erano armati in favore del Principe ereditario, della risoluzione ch' essi avevano presa.

Polmorio, disperato per una tal deserzione, distaccò Pevenio (a), il più valoroso ed il più esperimentato dei suoi Generali, e lo incaricò d'andare ad aspettare Esovio al passo di Tong-tchèou: ma questo lo sorprese, tagliò in pezzi la di lui armata; ed avendo fatto prigioniero lui stesso, lo privò di vita. Polmorio, reso per questa perdita anche più furioso, si pos' egli stesso in campagna; ma una pioggia continua, che cadde per il tratto di tre giorni, e di tre notti, ruppe tutte le misure da esso prese, e l'obbligò a ritornarsene.

La deserzione delle truppe spedite contro il Principe ereditario fece nascere nell'animo di Polmorio i più violenti sospetti contro la maggior parte degli Uffiziali; talchè ei si determinò a privarne di vita molti, fra i quali Pagonio (b), uno dei suoi migliori Capitani. Questo Ministro, procurando di sommergere

(a) *Taopèyen-pouboa*. (b) *Paogan*.

nel vino l'umor tetro, e malinconico che lo divorava, divenne più feroce, e più crudele, arrivando talvolta ad uccidere di sua propria mano quelli che avevano la disgrazia di trovarsi presso d'esso. L'Imperadrice Cinia gli procurò molte giovinette d'una rara bellezza; e per loro mezzo, si liberò da una specie di prigione in cui egli la teneva rinchiusa, e rientrò nel palazzo, dove si occupò a tendergli varie reti, ed a procurargli divertimenti, ad oggetto di rovinarlo. Ben presto questo Ministro divenne odioso a tutta la Corte. Oganio, figlio del Principe d'Oueï chun, si portò a farne lamenti coll'Imperadore; ed ottenne un ordine segreto di disfarsi di lui, e di tutti i di lui confidenti. Poco tempo dopo, gli si presentò l'occasione d'eseguire un tal ordine. Polmorio, avendo ricevuta la notizia della conquista di Chang-tou, e d'una vittoria riportata da Cimmorio sopra i Tartari del partito del Principe ereditario, andò di volo al palazzo per darne parte all'Imperadore. Allorchè era in procinto d'entrarvi, i satelliti, appostati da Oganio, lo arrestarono; e Pecaio (a) gli scaricò un colpo di sciabla, con cui gli fendè la testa. Laticio, vedendo che le cose prendevano cattiva piega, e temendo un'egual sorte per se medesimo, andò a rifugiarsi verso il Nord, colla famiglia di Pol-

(a) *Petchar*.

Polmorio; ma siccome si pubblicò un ordine di farsi man bassa sopra tutti quelli del partito del Ministro, così Laticio fu preso per istrada, e condotto alla Corte, dove soggiacque alla pena riservata ai ribelli. Il Generale Cimmorio, il quale si trovava in Chang-tou da esso già conquistata, avendo saputo ben presto questo cangiamento di fortuna di Polmorio, si ritirò, coi suoi corazzieri, verso Passer; ma quasi tutti i di lui Uffiziali, vedendo svanite le loro speranze, e perduta la loro fortuna, lo abbandonarono, gli uni dopo gli altri; ed egli stesso, poco dopo, fu arrestato, e giustiziato.

DELL' ERA CR. Mongous 1365 *Chun-ti.*

L'Imperadore, essendosi liberato da questi faziosi, spedì al Principe ereditario la testa di Polmorio, coll'ordine d' abbandonare immediatamente Ki-ning, e di tornarsene alla Corte. Questo Principe allora ubbidì senza fare la minima resistenza, e vi si portò, in compagnia di Comorio, il quale fu dall' Imperadore molto accarezzato, ricolmato di onori, e nominato Ministro, e Generalissimo delle sue armate.

Nell'anno seguente 1366, correndo la terza Luna, finì di vivere Minginio, che si era arrogato il titolo d' Imperadore degl' *Hia*. Micingo (a), di lui figlio, in etá di soli dieci anni, gli succedè collo stesso titolo; e Pogonia

1366

(a) *Ming-ching*.

gonia (a), madre di questo giovine Principe, s'incaricò della cura del governo durante la di lui minorità.

Frattanto il Fondatore dei MING si regolava sempre con una somma prudenza, e moderazione nelle sue conquiste tanto più rapide e tanto più solide, quanto che i popoli, invitati dai di lui benefizj, e dalla di lui clemenza, si affrettavano a porsi sotto la di lui protezione, e gli si conservavano fedeli.

Nella quarta Luna di quest' anno, egli sottomise le città di Kao-yeou-fou, d'Hao-tchèou di Ssè-tchuen, di Pè siu-tchèou, di Ning-tchèou, e tutte quelle poste nel paese Meridionale d'Hoai, senz'aver quasi incontrata la minima opposizione dalla parte dei *Mongous*, i quali sembrava che l'avessero totalmente abbandonato. Il Fondatore dei MING non si portava in persona in tutte queste spedizioni; ma ne confidava la condotta ai suoi Generali. Il di lui soggiorno ordinario era in Kien-kang, dov'ei si applicava utilmente a stabilire le regole d'un savio governo attinte dalle notizie, che leggeva di ciò ch'era stato praticato sotto le precedenti dinastie. Ad oggetto di venire meglio a capo del suo disegno, fece fare un'esatta ricerca, in tutti gli stati che gli si erano sottomessi, dei libri antichi che non erano ancora stati pubblicati, promettendo

(a) *Pong-chi*.

tendo generose ricompense a tutti quelli, che glie ne avessero procurati.

DELL' ERA Cr. Mongous 1366 *Chun-ti*.

Nel primo giorno della settima Luna dell' anno medesimo, vi fu veduta un' ecclisse del Sole; e nella nona, apparve una cometa nella parte del Nord-Est.

In quest'epoca, il Fondatore dei MING diede un'armata composta di dugento-mila uomini ai Generali Suzio, e Ganuvio (a), con ordine di portarsi ad attaccare Castenio, che operava come assoluto Sovrano in una parte delle provincie del Tchè-kiang, e del Kiang-nan. I due Generali suddetti, essendo andati verso Hou-tchèou, batterono, e fecero prigionieri Inio (b), e Cetingo (c), due Generali di Castenio; dopo di che, posero l' assedio davanti la piazza suddetta. Quest' usurpatore, per resistere ad un' armata così formidabile, radunò tutte le sue soldatesche, risoluto d' avventurare un'azion generale, e d' andare a cercare il nemico sotto le mura della piazza assediata; ma Suzio gli risparmiò una parte della strada. Quest' intrepido Uffiziale si portò ad incontrarlo fin a Tsao-lin, lo battè, e fece prigionieri più di tre-mila dei di lui soldati, fra i quali il Gran-Generale Lutinio, che condusse sotto le mura d' Hou-tchèou, ad oggetto d' intimorire la guarnigione, e di far-

G 4 le

(a) *Tchang-yu-tchun*. (c) *Chè-tching*.
(b) *Yn-y*.

DELL' ERA CR. Mongous 1366 *Chun-ti.*

le abbandonare il pensiero d'ostinarsi in una vana difesa. Alla vista dei prigionieri, gli abitanti d'Hou-tchèou, una delle più ricche e delle più belle città della provincia del Tchè-kiang, entrarono in un così gràn timore, che si determinarono ad aprire le porte agli assedianti. Dopo questa spedizione, i distaccamenti dell'armata dei *Ming* fecero la conquista d'Hang-tchèou, capitale della provincia, come anche delle città di Chao-hing, e di Kia king.

Circa la fine di quest'anno, morì Lanelvio preteso Principe della dinastia dei Song, e con esso ebbe fine il partito, che la sosteneva.

1367

I Generali dei *Ming*, Suzio e Ganuvio, che non volevano in alcuna maniera lasciar passare Nistengo, lo assediarono in Ping-kiang, dove il medesimo si era ritirato, dopo il fatto Tsao-lin, e strinsero così vigorosamente l'assedio di questa città, che la presero a viva forza, ed avendo fatti prigionieri lui medesimo, e tutti i di lui Uffiziali, gl'inviarono in Kien-kang. Questo Principe fu talmente costernato della sua disfatta, che per tutta la strada non osò mai alzar gli occhi, e ricusò assolutamente di prender cibo. Il fondatore dei Ming lo ricevè con dimostrazioni di bontà, e per consolarlo lo lasciò libero per la città, promettendogli di non toccare i di lui tesori, e di trattarlo con tutti i migliori riguardi. Castenio accettò la libertà, che gli fu accordata, ed andò ad impiccarsi.

Nel primo giorno della sesta Luna, vi fu osservata un' ecclisse solare.

DELL'ERA CR. Mongous 1367 Chun-ti.

Le dissensioni, che regnavano pertinacemente nella Corte di Pè-king, toglievano ai *Mongous* la maniera di salvare il resto dell' impero. Il Principe ereditario, il quale avrebbe dovuto mantenere Comorio nel suo partito, entrò imprudentemente in briga con esso, e trasportato da un' ambizione, a cui non avrebbe dovuto darsi in preda senz' aver preventivamente disposto il Generale suddetto a secondar le sue mire. Questo Principe, allorchè si era ritirato nel paese di Taï yuen, riflettendo che il Trono sopra il quale egli doveva un giorno salire, era mezzo rovesciato, formò il progetto d' imitare il Principe ereditario di uno degl' Imperadori della dinastia dei TANG, e di farsi dichiarare Imperadore; ma avendo comunicato il suo disegno a Comorio, questo lo disapprovò. Il Principe, essendo stato richiamato alla Corte, appena che fu presso d'OCUNIO, suo padre, lo sollecitò, malgrado l' ostacolo incontrato, a cedergli l' impero. Comorio, avendo preveduto ch' egli avrebbe fatto un tal passo, per togliergli ogni speranza di poter riuscire nel di lui progetto, quando fu circa tre leghe in distanza da Pe-KING licenziò le soldatesche, che lo avevano scortato, e le inviò in diversi quartieri della provincia dell' Ho-nan; il Principe non potè diffi-

DELL' ERA CR. Mongous 1367 Chun ti.

dissimulare il suo risentimento. Qualche tempo dopo, Comorio ebbe ordine di far marciare alcune partite di truppe in soccorso del paese d'Hoaï: ma egli, in vece d'ubbidire, si contentò d'inviare Imorio, suo fratello, ed Amecio nel Chang tong; ed ebbe fin la temerità di privar di vita un Uffiziale, che dall' Imperadore era stato incaricato di frapporsi per accomodare le differenze, che passavano fra esso, ed il Principe ereditario.

L'Imperadore, essendo entrato allora in diffidenza di Comorio, gli diede l'ordine, dopo aver nominato il Principe ereditario Gran-Generale dell'impero, di marciare, con tutte le soldatesche che si trovavano nel di lui governo, contro i ribelli di Kiang hoaï. Comorio finse da principio di non aver ricevuto un tal ordine; e quantunque gli fosse stato in seguito replicato dall'Imperadore, ei insistè sempre nella sua risoluzione di non ubbidire. I di lui Uffiziali ne furono generalmente sdegnati; ed Amecio specialmente, essendogli si dichiarato contrario, uccise i Governatori d'Oueï-hoeï, e di Tchang-tè, ch'erano del di lui partito. Egli aveva fin formato il disegno d'innoltrarsi verso Hoaï-king, dove si trovava Comorio: ma avendo avuta per istrada la notizia, che questo ribelle n'era stato avvertito, e si era preparato a riceverlo, se ne tornò indietro, e spedì un corriere all'Impe-

pe-

peradore, con una memoria, nella quale accusava la condotta di Comorio, e giustificava il passo ch'egli stesso aveva fatto.

L'Imperadore Ocunio privò Comorio di tutti i di lui impieghi, e lo inviò a soggiornare in Ju-tchèou. Imorio (a), di lui fratello, fu egualmente degradato, e relegato nella provincia dell'Ho-nan. Gavinto, il quale non si era se non apparentemente sottomesso all' autorità del Fondatore dei Minc, mancando a tutte le promesse che aveva già fatte, non si portò in persona a prestargli omaggio, come si era impegnato: ricusò di spedirgli il tributo annuale in grani; e colla mira di fortificarsi contro di lui, si collegò nel Nord con Comorio, e nel Mezzogiorno con Ventingo, che si era reso padrone d'una parte del Foukien. Il Fondatore dei Mino, irritato dalla di lui mala fede, spedì il General Natogio (b), colla commissione di conquistare le tre città d'Ouen-tchèou, di Taï tchèou, e di Kiang-yuen; ma coll'ordine d'usare la più gran moderazione riguardo a quelli, che si fossero sottomessi volontariamente. Gavinto, vedendo avvicinarsi un'armata disposta ad attaccarlo, si rifugiò in un'isola del mare; e tutte le città aprirono le loro porte al Generale dei Ming. Allora Gavinto, pentito d'aver mancato alla sua

(a) *Toyn-Temour*. (b) *Tong-ho*.

sua parola, inviò Gamango (a), suo proprio figlio, per chieder d'esser ricevuto come un fedel suddito dei Ming; e subito dopo andò egli stesso, in compagnia del suo fratello Ganimio (b), e di molti altri primarj Uffiziali, ad abbandonarsi alla discrezione del Generale Natogio, il quale gli fece condurre tutti in Kien-kang.

Nel tempo medesimo, in cui nella Corte di Pè king predominavano le dissensioni fra i Grandi che potevano ristabilire gli affari, il Fondatore dei Ming, a cui, dopo le tante vittorie, che aveva riportate sopra Castenio, non restava più alcun motivo di temere riguardo ai paesi del Mezzogiorno, rivolse le sue mire a quelli del Nord, dei quali intraprese la conquista. Egli incaricò Suzio suo Gran-Generale, e Ganuvio di porsi alla testa d'un esercito composto di dugento-cinquanta-mila uomini, e di prendere la strada di Tchong-yuen; mentre Vontingo (c), seguito dalle truppe di Ngan-ki e di Ning-kouè, sarebbe andato a sottomettere il Fou-kien, ed il Kouang-tong; e Nacingo, con quelle di King tchèou e di Siang-tchèou, avrebbe soggiogato il Kouang-si. Queste provincie, stanche di portare un giogo straniero, si arresero da se stesse alle armi dei *Ming*.

I Generali Suzio e Ganuvio, dopo essersi resi padroni di tutto il paese d'Hoaï, passarono

(a) *Fang ming-ouan*. (c) *Hou-ting-choui*.
(b) *Fang-kouè-min*.

no il fiume Hoang-ho, ed entrarono nella provincia del Chan-tong, dove presero primieramente Y-tchèou, e successivamente quasi tutte le città della stessa provincia, le quali senz' anche aspettare, che s' intimasse loro la resa, spedivano volontariamente la loro sommissione. Allorchè questi due Generali entrarono nella provincia suddetta, fecero pubblicare un manifesto, che determinò affatto i Cinesi, e gli fece ribellare contro il dominio straniero dei MONGOUS. Vi si diceva, che Barbari, come questi popoli, non erano proprj a governare una nazione civilizzata al pari della Cinese, dalla quale, per il contrario, essi dovevano ricevere la legge: che i *Mongous* avevano conquistato l' impero, non già colla forza e col valore, ma col soccorso del Tien; e che questo Tien loro lo toglieva, a motivo dei delitti, dei quali i loro Principi, dopo Timorio si erano resi colpevoli, per darlo ad un guerriero pieno di virtù e di magnanimità, il quale si faceva amare ed ammirare dovunque portava le sue armi.

1368

Nell' anno 1368, l' armata dei *Ming*, ch' era passata nel Fou-kien, vi riportò sorprendenti vantaggj. Il Generale Vontingo scalò Yen-ping-fou, di cui si rese padrone al primo assalto; e ricevè la sommissione dei Governatori d' Hing-hoa, di Tsiuen-tchèou, di Tchang-tchèou, e di Chao-ou.

(a) *Yang-king*.

DELL' ERA CR. Mongous 1368 *Chun-ti.*

Il Generale Suzio fece conquiste non meno rapide nei paesi del Nord. Dopo d' essersi assicurato di Tong-tchang, passò nella provincia dell' Ho-nan, dove tutte le città si sottomisero, appena ch' egli vi si accostò. Lissecio (a), e Talangio (b) avevano il loro campo in vicinanza della fortezza di Tong-koan: quest' ultimo, allorchè ebbe la notizia della marcia dei *Ming*, appiccò il fuoco al suo, e si diede alla fuga; e Lissecio decampò anch' egli, ad oggetto d' appostarsi in un sito più vantaggioso. Avendo formato il disegno di difendere una così importante fortezza, ei s' innoltrò fin ad Hou-lou-tan; ma ebbe la disgrazia di esser battuto dai *Ming*, ai quali abbandonò i suoi equipaggj, e fuggì verso Fong-yang.

Le armate dei *Ming* ebbero un' egual fortuna dovunque si presentarono. Nelle provincie del Kouang-tong, dell' Ho-nan, e del Kouang-si, subito che si viddero le loro bandiere, tutte le città aprirono le porte. Ocunio, attonito per la rapidità delle loro conquiste, spedì successivamente molti corrieri a Comorio, coll' ordine di portarsi in suo soccorso con tutte le di lui truppe. Questo Generale partì adunque da Tçin-ning, dove allora si trovava, e passò in Ki-ning: ma in vece di ricuoprire la Corte che non era in istato di resistere a Suzio, passò, con un' armata di molte centi-

(a) *Li-ssè-tchi.* (b) *Tchang-lèang-pi.*

centinaja di migliaja d'uomini, nelle vicinanze di Taï-yuen.

1368 *Chun-ti.*

Tenvango partì, nella settima Luna, da Kien-kang; ed avendo presa la strada del Nord, passò l'Hoang-ho in Ping-lun. Tre giorni dopo, prese Ou-ï tchèou, e quindi Siang-tchèou, Tchang-tè, Kouang-ping, e Chun-tè. Gli bastava solamente apparire, perchè i popoli gli si sottomettessero.

Nel giorno ventesimo-settimo di questa Luna intercalare, ei si presentò davanti Tong-tchèou, di cui si rese padrone, che la vigorosa difesa fatta da Pumorio, il quale vi restò trucidato. Quest'ultima città non era più di quaranta *ly*, o di circa quattro leghe distante dalla capitale. Tutta la Corte fu quindi immersa nel più vivo terrore: Ocunio volle fuggire, col Principe ereditario e con tutta la famiglia Imperiale, contro il sentimento dei Ministri, e dei Grandi, che tentarono fargli abbandonare una risoluzione capace di scoraggire il resto dei di lui fedeli sudditi. Petinio si offrì ad andare egli stesso ad attaccare i nemici; ma nulla fu capace di far cangiare pensiero a questo Principe, il quale, uscito nella notte seguente, da Ta tou per la porta *Kien-tè-men*, prese la strada di Kiu yong-koan, con tutta la famiglia Imperiale, per portarsi in Chang-tou.

Nel ventesimo giorno dell'ottava Luna, i

Ming

DELL' ERA CR. Mongous 1368 *Chun-ti*.

Ming arrivarono alla porta di *Tsi-gin-men*, attaccarono, e se ne impadronirono nel giorno seguente (1). Teparmio (a), Principe d' Hoai, Cingosio (b) Ministro di stato, e molti altri Grandi perirono gloriosamente difendendo la capitale.

I MING s'innoltrarono colle loro conquiste verso il Nord, sempre favoriti dalla fortuna. OCUNIO avendo saputo che tutta la Cina si era dichiarata in lor favore, non si credè sicuro in Chang-tou, onde andò a rifugiarsi in Yng-tchang-fou, trecento *ly* al Nord-Est della città suddetta, dove morì nella quarta Luna del 1370, in età di cinquanta-due anni.

I MONGOUS contano, da Giscanio, loro Fondatore, fin ad OCUNIO cento-sessanta-due anni, e soli ottanta-nove dalla totale estinzione della gran dinastia dei SONG.

STO-

(a) *Temour-pouhoa*. (b) *King-tsong*.

(1) Tutto il racconto di questa fine della dinastia dei MONGOUS mi sembra molto confuso nell'Estratto del P. Gaubil. Pare, che voglia dare ad intendere che i *Ming* non entrarono in Tatoer (ovvero Pèking) se non dopo avere in fecunie OCUNIO, e fatto prigionidro Mitalpio (*Maitilipala*), figlio primogenito del Principe ereditario; menare questo Principe perdè la sua liaertà due anni dopo, alla presa c'Ing-tchang-fou, nella Tarraria. *Editore*.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

VENTESIMA-PRIMA DINASTIA
I MING

ONGOVIO, *in Cinese HONG-VOU*.

TENVANGO, Fondatore della dinastia dei MING (1), era il secondo figlio d'un povero agricoltore, che abitava in un villaggio dipendente da Ssè-tchèou del dipartimento di Fong-yang-fou della provincia del Kiang-nan. I di lui genitori, vedendolo d'una delicata e troppo gracil complessione, temen-

DELL' ERA CRISTIANA
Ming
1368
Hong-vou

(1) Il *Tong kien-kang-mou*, di cui si è data fin quì la traduzione, e che abbraccia le storie delle prime venti dinastie

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

temerono di non perderlo; quindi fecero voto di porlo al servizio dell' Idolo, che si onorava nel tempio *Hoang-kio fsè*, dov' egli, in fatti

nastie Imperiali, termina in quella dei YUEN, ovvero MONGOUS. Quindi il P. de Mailla, per continuare il suo lavoro, si vidde ridotto alla necessità di ricorrere agli autori contemporanei delle due ulteme dinastie dei MING, e degli TSING. Scelse però quelli, i quali gli parve, che meritassero maggior fede così per le cariche che avevano occupate, come per la riputazione di cui godevano presso i letterati, ed in tutto l'impero. Sarebbe stata cosa desiderabile, che il Traduttore avesse avuta, riguardo a queste due dinastie, l'istessa guida, ch' ebbe nelle precedenti: ma non avendo il governo ancora pubblicata la storia autentica dei MING, e non dovendo quella della dinastia regnante pubblicarsi se non quando gli sarà succeduta un' altra famiglia, egli sarebbe stato costretto a terminare la sua storia, dove termina il *Tong-kien kang-mou*; ed il pubblico sarebbe rimasto privo della notizia degli avvenimenti capaci d' interessarlo tanto più, quanto più si avvicinano al nostro tempo. Così il P. de Mailla, credendo di fargli piacere col proseguire la sua storia quanto più oltre gli fosse stato possibile, si applicò a scegliere, fra gli Scrittori che avevano pubblicate le loro memorie, quelli che maggiormente si uniformano nei loro racconti. I fatti gli sembrarono così certi, e così verificati, ch' ei dà per cosa sicura, che toltine alcuni dettagli, essi si troveranno tali quali saranno descritti negli Annali delle due suddette dinastie, allorchè questi si pubblicheranno, rivestiti dello stesso sigillo d'autenticità che il *Tong-kien kang-mou*. I tre autori, seguiti dal P. de Mailla intorno a ciò che concerne la storia dei MING, sono il Dottore *Kou-yng-tai*, esa-

ti, si fece Bonzo *Ho chang*, nell'anno decimo-settimo dell'età sua, e nel quinto del regno dell'Imperadore Ocunio, a cui succedè nell'impero.

H 2

Esaminatore dei letterati della provincia del Tchè-kiang, la di cui opera, intitolata *Ming-fsè ki-fsè-pen-mo*, ovvero *Fatti Storici della dinastia dei* Ming, fu pubblicata da *Fou-y-tckè*, Primo Ministro di *Chun chi*, Imperadore degli Tsing. Questo Ministro ne faceva un così gran conto, che non contento d'esserne l'Editore, vi aggiunse una Prefazione a suo grado. Il secondo autore, a norma del quale il P. de Mailla ha compilata la storia dei Ming, è *Tchu-tsing-yen*, Dottore del prim' ordine, e Governatore di Nan-yang-fou della provincia dell' Ho-nan. La di lui Opera, scritta sul modello del *Tong-kien-kang-mou*, è intitolata, *Tong-kien-ming-ki-tsuen-tsai*, vale a dire, *Continuazione completa della dinastia dei* Ming. *Tchang-yn*, Presidente del Tribunale dei *Riti* e Ministro di stato, la pubblicò nell'anno trentesimo-quinto del regno di *Kang-hi*. Finalmente il terzo Scrittore consultato dal P. de Mailla relativamente ai Ming, è il famoso letterato *Kong-pè-king*, che viveva sotto questa dinastia, nel tempo in cui la medesima perdè lo Scettro Imperiale. La di lui Opera, intitolata *Ming ki-pien-nien*, vale a dire, *Annali della dinastia dei* Ming, si pubblicò nell'anno quarantesimo-settimo del regno di *Kang-hi*, cioè, più di cinquant' anni dopo la morte dell'autore. Questi tre Storici della dinastia dei Ming sono particolarmente distinti nella Cina, e niuno pone in dubbio i fatti da essi riportati; onde il P. de Mailla gli ha preferiti a tutti gli altri, a motivo della loro fedeltà, ed esattezza. Questo Missionario ha attinte ancora molte notizie da una Raccolta di Discorsi, e d'Instruzioni d'Ongovio, Fondatore dei Ming; Raccolta, che *Chun-ki* della dinastia degli Tsing fece tradurre in lingua

Tar-

pero. Questo giovine Bonzo, dotato d'un eccellente spirito, e d'un ottimo senso, appena che soggiornò per qualche tempo fra gli *Hochang*, venne in cognizione di tutti i loro disordini; quindi non vi si trattenne lungamente. Subito che vidde fortificarsi il suo temperamento, abbandonò il loro abito, e sentendosi inclinato alla guerra, andò ad arruolarsi sotto le bandiere di Costengo, in qualità di semplice soldato. Poco tempo dopo, Costengo, innamorato del di lui spirito ed intelligenza, gli conferì il comando d'alcune partite di truppe, delle quali ei si conciliò così prontamente l'affetto, che in pochi mesi si trovò in istato di farsi Capo di partito. La cattiva condotta degli Uffiziali, sotto i quali aveva da principio servito, contribuì a determinarlo a prendere una tal risoluzione: ei n'era malcontento al pari dei suoi compagni, e volle sottrarsi al loro comando; ma la gratitudine, che doveva a Costengo, lo impegnò

Tartara per suo uso particolare, riguardo al governo del suo nuovo impero, ed all'istruzione dei Grandi della sua Corte. Questa Raccolta è intitolata *Ming-kouron-bong-vou-han y oyongo Tasi-yen*, vale a dire, *Documenti importanti dell' Imperadore* ONGOVIO, *della dinastia dei* MING. Da tutto ciò si può argomentare quali precauzioni ha prese il P. de Mailla per non azzardare alcun fatto; e ciò ch'egli ha estratto da differenti autori particolari, concernente una tal dinastia non differirà dagli Annali, che usciranno un giorno dal Tribunale della Storia. *Editore*.

gnò a non abbandonarlo prima d'avergli reſo qualche conſiderabil ſervizio. Quindi lo accompagnò fin in Chou-tchèou, di cui ſi reſe padrone: dopo di che, prendendo egli ſteſſo la ſua riſoluzione, ſi ſeparò da Coſtengo; e poſtoſi alla teſta dei ſuoi, ai quali ſi unirono molti altri, andò ad impadronirſi di Hoyang (1). Eſſendoſi in ſeguito innoltrato verſo il fiume Kiang, lo paſsò, ſeguito dalle ſue truppe, e ſi poſe in poſſeſſo di Taï-ping, dove fece nuove leve di ſoldateſche. Allora, giudicando d'eſſere in iſtato di ſoſtenerſi, s'incamminò verſo Kin-ling (2), che preſe d'aſſalto; e penetrando più oltre colle ſue conquiſte, ſottomiſe le città di Kouang-tè-tchèou, di Yang-tchèou, di Tchin-kiang, ed altre piazze di quelle contrade. Dopo una tale ſpedizione, ei ſi fermò per qualche tempo, ad oggetto di laſciar ripoſare le ſue truppe, e di ſtabilire la ſua naſcente autorità.

Durante lo ſpazio di queſto ripoſo, Tenvango formò il progetto di ſottomettere la provincia del Tchè-kiang. Siccom'egli faceva da per tutto oſſervare un'eſatta diſciplina, e non ſi maltrattavano ſe non a quelli che ſi preſentavano colle armi per reſiſtere alle di lui forze, così i popoli ſi affollavano ad ar-

(1) Ho-tchèou, nella provincia del Kiang-nan.

(2) Nan-king, capitale della provincia del Kiang-nan; a queſta città ſi dà anche il nome di Kien-kang.

DELL' ERA CR. Ming 1368 *Hong-vou*

ruolarsi sotto la di lui ubbidienza, ed a cercarne la protezione. Questa riputazione lo rese ben presto padrone d' Ou-tchèou, e delle dipendenze della medesima; Yen-tchèou, Ku-tchèou, e Tchu tchèou non tardarono a seguirne l'esempio. Tenvango ritornò in seguito in Kin-ling, dove stabilì un Tribunale per il governo degli stati, che aveva sottomessi.

Mentr'egli si occupava nell'assicurare le sue conquiste stabilendovi regolamenti savissimi, Cilango, uno dei Capi di partito, si portò ad occupare Taï-ping, ed a fare scorrerie nei luoghi vicini a questa capitale. Tenvango parve, che non si desse alcuna inquietudine per i di lui progressi, persuaso, che gli sarebbe stata cosa facile riacquistare ciò, che questo competitore gli avesse tolto: quindi continuò a stabilire la forma di governo, che voleva dare ai suoi nuovi stati; e quando vi ebbe posta l'ultima mano, partì, alla testa delle sue milizie, per ripigliare Taï-ping, e per vendicarsi dell'insulto, che gli era stato fatto da Cilongo. Attaccò ancora Ngan-king, che conquistò; e profittando della fortuna delle sue armi, sottomise con una rapidità sorprendente Kiang-tchèou (1), Long-hing (2), Kien-tchang Iao-

(1) Kieou kiang, situata sopra i lidi del fiume Kiang, verso l'estremità Settentrionale del Kiang-si.

(2) Nan-tchang, posta in vicinanza del lago di Po-yang, nella medesima provincia.

Jao-tchèou, Yuen tchèou, Ning-tchèou, Kingan, e quasi tutta la provincia del Kiang si.

Cilango, sorpreso nel vedere la rapidità con cui Tenvango si era reso padrone di tante città, rinforzò la sua armata di nuove reclute per mettersi così in istato di riacquistarle. Ei si preparò a tale spedizione per l'intero tratto di un'anno, a capo del quale si portò ad assediare Long-hing, che attaccò con una specie di furore. Tunvingo, che n'era allora il Governatore, sostenne intrepidamente i di lui sforzi: e diede a Tenvango il tempo necessario per portarsi in suo soccorso, con un' armata di dugento mila uomini. All'avvicinarsi d'un così formidabil soccorso, Cilango abbandonò l'intrapreso assedio, e se ne tornò in Vou tchang (1), dove aveva fissata la residenza della sua Corte. All'uscire dal lago di Po-yang, egli incontrò Tenvango, e si battè per il tratto di tre giorni con molto valore, ma con poca fortuna. Questo Capo di partito, nel ritirarsi, venne per la quarta volta alle mani colle truppe, che lo inseguivano; ma nell'ultima azione rimase ucciso, e la di lui morte scoraggì i di lui partigiani, i quali immediatamente ad altro non pensarono che a fuggire verso Vou-tchang. La perdita di questa battaglia fu seguita dalla totale estinzione del partito di Cilango. Tenvango sottomise

 in

(1) Capitale dell'Hou-kouang.

in seguito le due provincie dell'Hou kouang, e del Kiang-si, e ne fece prendere il possesso dai suoi Uffiziali; dopo di che, se ne tornò in King ling, che aveva destinato di far capitale del suo nuovo dominio.

I di lui Uffiziali, dopo aver provveduto alla sicurezza delle due provincie suddette, si portarono a raggiungere Tenvango, il quale diede loro l'ordine di tenersi pronti a rientrare in campagna nel principio dell'anno seguente, per andare a fare la conquista dell'Hoai-nan, il quale sembrava che gli Yuen avessero interamente abbandonato. Essi, in fatti, si posero in marcia per eseguire una tale spedizione; e bastò loro presentarsi davanti le città di Kao-yeou, d'Hao-tchèou (1), di Ssè-tchèou, di Siu-tchèou, e d'Yng-tchèou, perchè le medesime avessero loro aperte le porte. Tenvango, vedendosi padrone di Ssè-tchèou, sua patria, partì da Kin-ling per portarvisi a visitare i sepolcri dei suoi antenati. Essendosi trasferito in questo luogo, che trovò in un pessimo stato, battè replicatamente la testa in terra, irrigandola delle sue lagrime. Quindi entrò nella casa della sua sepoltura, dove, essendosi posto a sedere, si volse a Suginio (a), ed agli altri Uffiziali che lo accompagnavano, e parlò loro nel seguente tenore: „ Nei primi

(a) *Siu-tsun-gin*.

(1) Fong-yang.

„ mi anni della mia vita, altro non essendo
„ che figlio d'un povero agricoltore, io non
„ aspirava ad altra fortuna che a quella del
„ mio padre. Quando entrai nel servizio, l'uni-
„ co mio desiderio era quello d'adempire il
„ mio dovere. Avrei potuto mai sperare di
„ vedermi un giorno in istato di ristabilire
„ la pace nell' impero? Dopo un' assenza di
„ più di dieci anni, io torno, ricoperto di
„ qualche gloria, nella mia patria, e presso
„ le tombe dei miei antenati, e vi trovo i
„ vecchj, che vi aveva lasciati. Doveva, al-
„ lorchè ne partii, aspettarmi tanta prosperi-
„ tá? Un simil destino si avvicina al maravi-
„ glioso. Allorchè entrai nelle milizie, in qua-
„ lità di semplice soldato, io viddi i più va-
„ lorosi, ed i più stimati fra i nostri Uffizia-
„ li permettere ai loro soldati di rapir le don-
„ ne ed i fanciulli del popolo, e di privar-
„ lo di tutto ciò ch' esso possedeva. Sdegna-
„ to per un simil ladroneccio, e penetrato
„ dal dolore alla vista di tante infelici vitti-
„ me, osai alzar la voce, e rimproverare
„ quelli che lo autorizzavano; ma avendogli
„ veduti sordi alle mie rimostranze, presi la
„ risoluzione di separarmi da loro. Radunai gli
„ Uffiziali delle truppe, che ubbidivano ai miei
„ ordini; e dopo aver loro esposti i giusti moti-
„ vi, che avevo, di lamentarmi della sfrenata
„ licenza dei soldati, raccomandai ai medesi-

„ mi

„ mi di non soffrire consimili disordini, e di „ risparmiare specialmente il popolo, ad og„ getto di fargli conoscere, che avevano pre„ se le armi unicamente per liberarlo dalla „ miseria, e per procurargli una solida pace. „ Io non mi sono giammai allontanato da „ questi principj, ed ho puniti coll' ultima „ severità quelli, che hanno avuto l' ardire „ di contravvenire alle proibizioni da me fatte „ a tal riguardo. L' *Hoang-tien* ha certamen„ te approvata la mia condotta, atteso che „ mi ha tratto dallo stato abjetto, in cui ero „ nato, ed innalzato ad un grado, che mi „ costituisce vostro Capo. "

Tenvango, dopo aver resi i suoi doveri ai proprj *antenati*, e praticate in loro onore le ordinarie cerimonie, se ne tornò in Kin-ling, dove tenne consiglio coi suoi Generali per deliberare sopra la maniera di continuare le sue conquiste. La provincia del Tchè-kiang non gli si era interamente sommessa, vi erano ancora i due partiti di Castenio, e di Gavinto in istato di disputargli il terreno. Suzio, ch' egli spedì contro il primo, conquistò tutto il paese, di cui questo si era reso padrone. Natogio, con un' altra divisione si pose in possesso delle città d' Ouen-tchèou, di Taï-tchèou di King-yuen, e di tutto il paese vicino al mare. Gavinto però seppe trovar la maniera di fuggire, e di trasferirsi per mare nella provincia del Fou-kien.

Gli Uffiziali di Tenvango, vedendolo padrone assoluto delle quattro provincie del Kiang-nan, del Kiang si, dell'Hou-kouang, e del Tchè-kiang, gli fecero nuove premure per determinarlo a prendere il titolo d'Impe-radore, lo ch'egli fin allora aveva ricusato costantemente di fare. Gli posero sotto gli occhj, che questo era l'unico mezzo di riunire gli spiriti, e di risparmiare molto sangue; ma Tenvango, che non aveva ancora attaccate a forza aperta le truppe degli YUEN, non si arrese alle loro istanze. Egli aveva troppo in orrore il nome di ribelle; e per evitarlo, si contentò di prendere il titolo di Principe d'*Ou*, e ad oggetto di non disgustare gli Uffiziali, promise loro, che subito dopo aver fatta la conquista della provincia dell'Ho-nan, sarebbero rimasti contenti della sua risoluzione. Si formò allora un corteggio degno di un Principe, e nominò un numero di Uffiziali conveniente a tal dignità.

Dopo la distruzione di Castenio, e del di lui partito, il nuovo Principe d'Ou, trovandosi in compagnia di Lotevio (a), e di Togango (b), due principali Membri del suo Consiglio, loro disse, che non restandogli più alcun motivo di temere riguardo al Mezzogiorno, se avessero voltate le loro mire verso i paesi del Nord, non sarebbe stata cosa molto

(a) *Lieou-tsi*. (b) *Tao-ngan*.

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

molto difficile ristabilire la pace nell' impero; Lotevio gli rispose, che andandosi giornalmente aumentando il numero dei di lui Uffiziali, e la di lui potenza sempre più estendendo, attese le molte provincie che gli si sottomettevano, nè sarebbe venuto a capo con tanta facilità con quanta si sarebbe potuto avvolgere una lungo stuoja. „ V' ingannate (replicò Tenvango); „ un Principe savio non deve troppo fidarsi „ nè dell' estensione del suo paese, nè del gran „ numero dei suoi sudditi. Voi non potete „ aver posto in dimenticanza come abbiamo „ incominciato; che mai eravamo noi allora? „ Nuotando nel sangue, ed andando incontro „ ai più gravi pericoli, siamo pervenuti a quel „ grado di potenza, in cui ci vediamo oggi- „ giorno. Quando anche fossimo padroni del- „ le provincie del Nord, non dovremmo cre- „ derci fuori di pericolo. L'elevazione, o la „ caduta dipendono ordinariamente o dall' at- „ tenzione, o dalla negligenza di quelli che „ si trovano alla testa del governo. -- Prin- „ cipe (rispose Lotevio), Castenio, fra tut- „ ti i Capi di partito, era quello, che sem- „ brava fornito di maggior' abilità, e la di „ lui caduta ha sorpreso maggiormente l' impe- „ ro. Se in una circostanza così favorevol „ noi ci determiniamo a rivolgere le nostre „ armi verso il Nord, chi avrà ardire d' op- „ porcisi? La sola notizia, che noi prendia-

„ mo

„ mo una tal risoluzione, farà negli animi un „ effetto simile a quello, che il tuono fa ne„ gli orecchj. -- Quando si esamina attenta„ mente (disse il Principe) qualunque affare, „ se ne vede il forte, ed il debole. Ma sen„ za conoscere le disposizioni nelle quali pos„ sono trovarsi le provincie del Nord, devo „ io forse supporre, che all' avvicinarsi delle „ nostre truppe, esse si sottometteranno sen„ za fare la minima resistenza? Bisogna com„ battere; tutto ciò, di che possiamo com„ prometterci, è d'usar valore nell'azione, e „ di profittare dei vantaggj. Se la conquista dell' „ impero fosse tanto facile quanto voi la cre„ dete, è già gran tempo, da che il medesi„ mo sarebbe caduto, non già nelle nostre, „ ma in altre mani. Per essere stati finora „ favoriti dalla fortuna, dobbiamo forse cre„ derci invincibili? Ciò sarebbe lo stesso ch' „ esporci a perder tutto. „

Questo Principe riguardava con soddisfazione l' ardore delle sue truppe, le quali ad altro non aspiravano che alla conquista delle provincie del Nord; onde, per non lasciarlo rallentare, radunò un nuovo consiglio; ed avendovi ammessi i suoi primarj Uffiziali, fece loro il seguente discorso: „ Langivio (a), Sin„ gavio (b), Topango (c), ed io, siamo tut-

„ ti

(a) *Li-siang-kouè*.
(b) *Su-siang-kouè*.
(c) *Tong-ping-tchang*.

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-veu

" ti quattro, dello stesso villaggio, nati da
" poveri agricoltori, e fummo nel medesimo
" tempo semplici soldati. Oggi, alla testa dei
" valorosi che ci hanno seguiti, abbiamo li-
" berate quattro vaste provincie dall'oppressione
" sotto la quale esse gemevano. Quando ri-
" fletto quanto è difficile ridurre il cuor dell'
" uomo, io perdo interamente il riposo: se
" si viene una volta a capo di guadagnarlo,
" è cosa facile regolarlo; ma è cosa an-
" che più facile perderlo. Stabilire una
" forma di governo solida, e saviamente
" combinata, non è affare d'un giorno. Non
" si dà cosa più difficile dell'impedire, che
" s'introducano gli abusi. Ma chi non sa sta-
" bilirla, è incapace di saperla mantenere; ed
" ecco la sorgente di tutte le turbolenze. Le
" provincie del Nord non godono ancora del-
" la pace: il popolo si trova immerso nella
" miseria: è giunto il tempo di trarnelo; ma
" a fine di assicurare il buon esito di questa
" impresa, bisogna usar la diligenza d'eserci-
" tare i nostri soldati, di porre alla loro testa
" Uffiziali valorosi, e capaci di ben regolare
" una così importante spedizione, e non dif-
" ferire la partenza. Niuno è più esatto di
" Suzio nell'eseguire i miei ordini; a lui
" adunque convien dare il comando assoluto.
" Ganuvio ha pochi eguali nel valore, non
" teme i pericoli, e sa uscire da qualunque
" im-

„ imbarazzo; quindi conviene ch'ei ajuti Suzio.
„ Riguardo agli altri Uffiziali, ed ai Gover-
„ natori che sarà necessario lasciare in custo-
„ dia delle piazze conquistate, Suzio prov-
„ vederà colla sua ordinaria prudenza. "

Il Principe d'Ou, il quale aveva già formato il disegno di sottomettere tutto l'impero, nominò nel medesimo Consiglio gli Uffiziali, che dovevano portarsi a far la conquista delle provincie del Fou-kien, del Kouang-tong, e del Kouang-si. Elesse Vontingo, a cui diede la commissione di passare nel Fou-kien, seguito dalle soldatesche di Ngan-ki, e di Ning-kouè, ordinandogli, subito dopo aver ridotta alla sua ubbidienza questa provincia, di portarsi in quella del Kouang-tong. Fece partire Nacingo, alla testa delle milizie di King-tchèou, e di Siang-tchèou, incaricandolo d'andare a sottomettere l'altra del Kouang-si. Alcuni giorni dopo, prima che questi Generali si fossero posti in marcia, convocò una nuova assemblea; ed avendo indrizzato il suo discorso a Suzio, gli parlò così:
„ Il cattivo governo degli Yuen ha riempi-
„ to l'impero di turbolenze e di disordini:
„ i differenti partiti, che in breve tratto di
„ tempo vi si sono veduti insorgere, hanno
„ ridotti i popoli in un'estrema miseria; a
„ solo oggetto di ristabilirvi la tranquillità,
„ di cui esso per l'addietro godeva, e di far-

„ vi

DELL' ERA CR. Ming 1368 *Hong-vou*

„ vi rinafcere la virtù, noi ci fiamo determinati a prendere le armi. Allorchè abbiamo paffato il gran fiume Kiang, voi mi avete eletto per voftro Capo; e ci è finora riufcito d' eftinguere i partiti di Cilango, di Caftenio; e di renderci padroni dei paefi, che i medefimi avevano invafi. Le tre provincie del Fou kien, del Kouang-tong, e del Kouang-fi fra poco tempo faranno fottomeffe. Si tratta ora di regolare la noftra marcia verfo il Nord, dove i popoli non fono men oppreffi. La provincia del Chan-tong, di cui Govennio (a), ed il di lui figlio fi fono già impadroniti, fi trova in preda ai loro ladroneccj. Simili ai cani, e ai topi affamati, effi ne divorano i popoli: Vampapio (b) ad altro non penfa che ad ingannare l' Imperadore degli YUEN; e Liffecio, e Niftafio (c), impegnati a diftruggerfi reciprocamente, non danno orecchio alle infinuazioni di Vampapio. Or poffiamo noi defiderare circoftanze più favorevoli? Ma per giungere al noftro fine, di quali mezzi credete voi che fia opportuno fervirci? -- Nella parte del Mezzogiorno (rifpofe Ganuvio) tutte le provincie ci ubbidifcono. Per obbligare quelle del Nord a feguirne l'efempio, io non fo „ ve-

(a) *Hoang-biuen*.
(b) *Ouang-pao-pao*.
(c) *Tchang-fsé-tao*.

„ vedere migliore espediente dell' incamminarci
„ a drittura alla Corte degli YUEN. Questa,
„ non aspettando di vedersi attaccata, e sor-
„ presa impensatamente, non potrà resisterci.
„ Quando saremo già padroni della Corte,
„ le altre provincie verranno da se stesse a
„ sottometterfi alla nostra ubbidienza; ecco la
„ maniera la più sicura di risparmiare il san-
„ gue dei popoli, e di restituire la pace all'
„ impero.

„ Corrono presso a cent' anni (disse il Prin-
„ cipe), da che gl' Imperadori della dinastia
„ degli YUEN tengono la residenza della loro
„ Corte in Ta-tou-fou (1); quindi non avran-
„ no mancato di fortificarla, e di fornirla ab-
„ bondantemente delle munizioni necessarie per
„ una buona difesa. La lunghezza dell' assedio
„ ci farà consumare le nostre provvisioni così
„ da guerra, come da bocca; ed allora se le
„ truppe delle provincie, fedeli agli YUEN,
„ vengono in loro soccorso, non siamo espo-
„ sti al pericolo di rovinare interamente i no-
„ stri affari? Il mio sentimento adunque è,
„ che s' incominci dal sottomettere la provin-
„ cia del Chan-tong, la quale si può riguar-
„ dare come l' argine di quella della Corte; e
„ che si passi in seguito in quella dell' Ho-nan,
„ la quale n' è come le ali, per potere in seguito

(1) Pè king. Tatou-fou significa la città della gran Gorte. *Editore*.

„ occupare la fortezza di Tong-koan, la di
„ cui conquista ci aprirà la porta delle provin-
„ cie dell' Ouest. La Corte allora, così sfor-
„ nita dei suoi più forti sostegni, non potrà
„ salvarsi dalle nostre mani; e dopo ch' essa
„ sarà soggiogata, le provincie saranno costret-
„ te a sottoporsi, senz'altro costarci che la
„ pena di presentarci, per ricever la loro som-
„ missione. „ Rivolgendosi dipoi al General Su-
zio, gli soggiunse: „ Chiunque vuol riuscire
„ in un'intrapresa, deve prima esaminarne gl'
„ inconvenienti; e nella stessa maniera, deve
„ prevedere tutti i mezzi, che possono con-
„ tribuire al buon esito d' essa. Ponete in pra-
„ tica questa massima; e vedrete coll'espe-
„ rienza, che riuscirete in tutto. " Dopo di
ciò, licenziò l' assemblea, raccomandando a
tutti d'agire colla solita loro attività, ma di
risparmiare il popolo.

I Generali di quest'armata partirono, pochi
giorni dopo, per porsi, ciascuno alla testa della
divisione ad esso assegnata; quindi, essendo en-
trati nella provincia del Chan-tong, si resero
padroni delle città d' Y-tchèou, d' Y tou (1),
e di tutti i paesi dipendenti. Lai-tchèou, e
la maggior parte delle altre città di questa
provincia spedirono loro incontro i respettivi
Deputati per implorarne la protezione.

Nel principio di quest' anno, al Principe
d' Ou

(1) Tsing-tchèou.

d'Ou giunse la notizia, che Vontingo aveva conquistato il Fou kien, e fatto prigioniero Ventingo, Capo di partito, che l'aveva occupata: che in seguito di tal vantaggio, non aveva avuto bisogno di presentarsi davanti le principali città; poichè tutte gli si erano sottomesse, ed avevano ricevuti i di lui ordini. Quel Generale, essendosi reso padrone del Chan-tong, lasciò Totango (a), con un corpo di soldatesche sufficiente ad assicurare la sua conquista; ed egli entrò, seguito dal rimanente dell'esercito nell'Ho-nan, dove non incontrò veruna resistenza. Tutte le città gli aprirono le loro porte, ad eccezione di Tongkoan, che Lissecio si dispose a difendere, alla testa d'un grosso esercito da esso fatto accampare in un sito vantaggioso per garantire una piazza di tanta importanza. Suzio, avvezzo a vincere, non avendo esitato ad attaccarlo, lo battè, e gli tolse tutti gli equipaggj; dopo di che, s'impadronì di Tong koan.

Nella settima Luna, il Principe d'Ou ricevè ancora la notizia, che le altre due provincie del Kouang-tong, e del Kouang-si gli si erano sottomesse. In tal'occasione i di lui primarj Ufiziali si portarono a congratularsi con esso; ed egli loro disse: „ Mercè l'ajuto dei valo„ rosi e fedeli compagni delle nostre fatiche, „ eccoci vicini a vedere la pace nuovamente

I 2 stabi-

(a) *Tong-tchang*.

„ stabilita nell' impero; poss' io non esservi „ sensibile? Altro non temo che il Tien, e „ la mia sola inquietudine è il pensiero che „ il popolo non soffra. Se mi allontano da „ ciò che il Tien esige da me, mi espongo „ al pericolo di perdere l' affetto del popolo. „ Se intraprendo qualche cosa superiore alle „ mie forze, il Tien la disapproverà, i po- „ poli ne mormoreranno, ed io caderò. Quest' „ idea mi tormenta, e mi tiene in una con- „ tinua apprensione. -- Allorchè prendeste le „ armi in Hao-lèang (1) (gli disse Lanti- „ cio (a)), non possedevate un palmo di terra. „ Oggi, padrone di tutto l' impero, avete „ distrutti tutti i partiti che vi erano insor- „ ti: le vostre truppe sono vittoriose da per- „ tutto; ed i popoli accorrono in folla a „ porsi sotto il vostro giogo. Or non è „ questo un segno manifesto, che il Tien „ vuole che montiate sopra il Trono? In „ vece d'opporvi, voi dovete adunque cede- „ re al desiderio dei vostri Uffiziali, e dei vo- „ stri popoli. -- I servizj, che ho prestati all' „ impero, non mi hanno ancora acquistato il „ dritto di potere aspirare allo scettro, e sa- „ rei troppo presuntuoso, se credessi che la „ poca virtù, che possedo, mi abbia guada- „ gnato il cuore dei popoli. Molte provincie „ non

(a) *Li-chan-tchang.*

(1) Pè-king.

„ non sono ancora sottomesse, ed una sover-
„ chia precipitazione irriterebbe gli animi.
„ Gli antichi Principi, che devono servirci di
„ modello, sebbene avessero avute tutte le ragio-
„ ni di credere che il Tien gli aveva eletti per
„ governare, e fossero stati chiamati al Tro-
„ no dal voto unanime dei popoli, ricusavano
„ nondimeno una tal dignità, supponendo ch'
„ essa non fosse loro dovuta. Cilango, padro-
„ ne della più piccola parte d'una provincia,
„ ha osato assumere l'augusto titolo d' Impe-
„ radore; ma che gli è accaduto? Il di lui
„ orgoglio è stato punito; ed egli è troppo
„ vergognosamente caduto. Un tal esempio è
„ una lezione per la posterità. Vorreste voi,
„ ch'io m' esponessi al pericolo d' incontrare
„ la stessa sorte? Se il Tien vuole veramen-
„ te ch'io prenda quest'augusto titolo, ne ha
„ determinato il momento; perchè dovrei pre-
„ venirlo? Non tocca all' uomo a penetrare
„ i di lui decreti, e molto meno a forzar la
„ di lui volontà. "

Questo Principe, dopo avere spiegati i proprj sentimenti ai suoi Grandi, gli licenziò, e partecipò loro, che aveva risoluto di partire immediatamente per portarsi a raggiungnere la sua armata del Nord, dando ordine conseguentemente che si preparassero i suoi equipaggj. Avendo fatta la rivista delle truppe, rimase oltremodo sorpreso nel vedere scritto in carat-

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

teri majuscoli, sopra una delle sue bandiere: *Il Sovrano Imperadore, che dà la pace all' impero; viva per dieci mil' anni*. Si fece quindi venire davanti Nanticio, che ne aveva la soprantendenza, e gli disse: „ Non avreste „ giammai dovuto porre sopra la mia bandie„ ra quei caratteri, che annunziano un sover„ chio orgoglio. Anticamente, allorchè si di„ pingevano sopra le bandiere il *Sole*, la *Lu„ na*, il *dragone*, la *tigre*, gli *uccelli*, la *te„ stuggine*, ed il *serpente*, ciò si faceva per inspi„ rare il terrore ai nemici, ed il valore ai sol„ dati. I caratteri di *pace*, *e di dieci mil' anni* „ esprimono un non so che di vanaglorioso „ che nausea; sarebbe stato meglio porvi que„ ste semplici parole: *L' ordine del Tien è che* „ *l' impero sia tranquillo* ". Dopo aver pensato per qualche tempo, diede ordine che si cancellassero tutti quei caratteri. Questo Principe partì per il Nord, nel principio della settima Luna intercalare, e passò il fiume Hoang-ho in Ping-lun. Per istrada conquistò le città d' Oueï-hoei fou, di Siang-tchèou, di Tchang-tè, di Kouang-ping, di Chun-tè, come anche molte altre; e circa la fine della medesima Luna, si presentò davanti Tong-tchèou, che prese a forza, dopo alcuni giorni d' attacco.

L' Imperadore degli Yuen, vedendosi sopra l' orlo della sua rovina, e non volendo lasciarsi far prigioniero in Yen-king, andò a ri-

fu-

fugiarsi in Chang-tou, fuori della gran muraglia; ma non credendovisi anche sicuro, se ne fuggì in Yng-tchang-tou.

Dopo la presa di Tong-tchèou, il Principe d' Ou si portò davanti Yen-king, la quale, atteso il disordine e la costernazione in cui si trovava, gli aprì immediatamente le porte. Questo Principe v' introdusse le sue soldatesche con tanta tranquillità, con quanta averebbe potuto farlo in tempo di pace; ed andò a prender possesso del palazzo, dove si fece riconoscere Imperadore della Cina così dai suoi, come da quelli degli Yuen, che gli si erano sottomessi. Diede dipoi il nome di Ming alla sua dinastia, e quello d' *Ongovio* (*Hong-vou*) agli anni del suo regno, volendo, che il medesimo anno ne fosse contato per primo.

Le provincie Occidentali, quantunque fossero pienamente informate della rapidità delle di lui conquiste, non parve, che si fossero lasciate intimorire dalla presa di Yen king. Comorio nel Chan-si era ancora in istato di poter far fronte: Lissecio nel Chen-si sembrava, che volesse rendersi indipendente; e le provincie lontane aspettavano di vedere l' esito, dell' attual ribellione.

Ongovio, appena che si fu posto in possesso del Trono, nominò i Generali Suzio, e Ganuvio per andare nella provincia del Chan-si, dando loro per Luogotenenti Fon-

gonio (a), Natogio, e Nacingo; questi Uffiziali partirono tutti dalla Corte nella nona Luna. Ganuvio prese la strada di Pao-ting, dove lasciò Ecilio (b); ed impiegò tutto il resto della Luna medesima nell' assicurar le piazze di quelle contrade. Il Gran Generale Suzio non partì da Yen king prima della decima Luna, ad oggetto di dare a Fongonio, ed a Natogio, i quali dovevano portarsi dalle provincie Meridionali, il tempo di giungere in quella del Chan si. Questi due ultimi Uffiziali passarono l' Hoang-ho, alla testa delle loro truppe; ed andarono a presentarsi davanti Hoai king. Putelcio (c), Comandante di questa piazza per gli YUEN, al loro avvicinarsi, si diede alla fuga. Nugio (d), distaccato per andare verso Lou-tchèou (1), vi s' incamminò per la strada di Yong tchèou, e vi lasciò Cisinio (e) per custodirla.

Nell' undecima Luna, il General Suzio si rese padrone di Tchao-tchèou. Comorio, entrato in sospetto che i MING avessero voltate le loro mire verso Tsè-tchèou, inviò Nacario (f), alla testa d' un distaccamento considerabile per sostenere questa piazza; ma essendo stato avver-

(a) *Fong-tsong-y*.
(b) *Li-kiè*.
(c) *Pè-lo-tchu*.
(d) *Yu-gin*.
(e) *Tchin-tsin*.
(f) *Han-tchar*.

(1) Lou-ngan-fou, città del prim'ordine, nella provincia del Chan si. *Editore*.

vertito, che Suzio faceva gran preparativi per una spedizione, non dubitò ch' egli non pensasse a portarsi ad attaccare Taï yuen, quindi richiamò Nacario perchè lo ajutasse a difenderla.

Suzio, in fatti, partì nella duodecima Luna, alla testa della sua cavalleria, lasciando l' ordine all'infanteria di marciare colla maggiore speditezza possibile. Nell' avvicinarsi a Taï-yuen, uno dei di lui Uffiziali, chiamato Conio (a), scuoprì sopra una collina l' armata di Comorio, la quale gli parve numerosa, ma in assai cattivo ordine. Avendone quindi dato avviso a Ganuvio, questo propose al Generale d' attaccarlo. Ma sembrando a Suzio l' impresa inseguibile, a motivo che la sua cavalleria non era ancora arrivata, Ganuvio gli disse, che bisognava solamente andare a sperimentare il nemico con una piccola partita di gente, e profittare dell' oscurità della notte per insultare il campo, soggiungendo che dalla maniera, con cui questo corpo fosse stato ricevuto, si sarebbe potuto giudicare di quanto quello fidasse nelle sue forze. Lo consigliò ancora a far prendere i petardi per dare il segno, a cui si sarebbe risposto dal campo col tiro del cannone. Concertato in tal guisa l' attacco, Suzio vi spedì Conio, con un corpo di cinquanta cavalleggieri. Questo valoroso Uffiziale, lasciando le sue truppe in qualche distanza dal cam-

Hong-vou

(a) *Ko-yn*.

campo nemico, non prese con se più di dieci soldati a cavallo; ed avendo trovata la maniera d'entrarvi senza essere riconosciuto, appiccò il fuoco ad un mucchio di paglia. A questo segno fu risposto, com'era stato convenuto dal campo dei Ming. Allora i quaranta cavalleggieri, che Conio aveva lasciati al di fuori, scaricarono i loro petardi; e penetrando nel campo di Comorio, lo ricolmarono di spavento. Essendo essi stati sostenuti opportunamente da Ganuvio, che sopraggiunse alla testa d'un altro numeroso corpo di cavalleria, i nemici soggiacquero ad una rotta generale. Comorio era nella sua tenda, occupato nel leggere; talchè non si avvidde d'essere attaccato se non dal tumulto dei suoi, i quali prendevano la fuga. Credendosi allora perduto, si alzò con somma precipitazione; e senza darsi il tempo di prendere gli stivali, montò sopra il primo cavallo che incontrò, e fuggì a briglia sciolta verso Taï-tong, seguito solamente da una diecina di soldati a cavallo. Apimio (a), di lui Luogotenente, e più di quaranta mila uomini deposero le armi, e si sottomisero a Suzio, il quale, oltre di tutto il bagaglio dell'armata, prese ancora più di quaranta mila cavalli. Egli spedì dietro Comorio una partita di cavalleggieri fin ad Hin-tchèou, dove seppe che il medesimo era

(a) *Hopima*.

era andato a rifugiarsi verso Kan-tsou; quindi, giudicando impossibile raggiungerlo, se ne tornò indietro.

Dopo una così segnalata vittoria, Taï-yuen si arrese ai Ming. Il loro Generale convocò un' assemblea dei suoi Ufficiali, nella quale fu determinato, che non avendosi a fronte alcuna armata nemica, si dividessero le truppe per andare a porsi in possesso delle altre città della provincia, che non si erano ancora sottomesse. Tesovvio (a), e Senvio (b) furono incaricati di portarsi in Tchè tchèou: Tavosio (c) marciò verso Yo-tchèou: Timingo (d) verso Hin-tchèou; e Sinsango (e) verso Kotchèou. Fongonio ebbe ordine di tenere gli occhj aperti sopra tutti i detti distaccamenti, e di sostenere quelli, che fossero stati in bisogno d'essere soccorsi. Quest' Ufficiale adempì esattamente la sua commissione; i Ming furono fortunati da per tutto, e le città si sottomisero senza fare molta resistenza.

Frattanto Tapannio (f), e Seganio (g) parve che fossero disposti a difendersi in Kiangtchèou. Fongonio si portò in persona per ridurlo in dovere; ed al di lui avvicinarsi, i due Ufficiali suddetti ne uscirono per andare a sot-

(a) *Fou-yeou-tè.*
(b) *Siuè-bien.*
(c) *Tai-fou-tsou.*
(d) *Tin-yu-ming.*
(e) *Tsiang-bing-tsong*
(f) *Tien-pao.*
(g) *Su-pè-tchang.*

a porsi nelle mani del Generale Suzio. Così, essendosi sottomessa tutta la provincia del Chan-si, questo Generale non mancò di darne avviso all' Imperadore, il quale gli rispose nei seguenti termini: „ Leggiamo nella Storia, che gli „ antichi Principi, i quali si aprirono una „ strada fin al Trono, ebbero sempre con „ essi personaggj forniti d' una estraordinaria „ abilità, i quali gli ajutarono a ravvivare la „ virtù, ed a restituire la pace all' impero: „ in tal guisa s' ingrandirono i Chang, gli „ Tcheou, e gli Han; in tal guisa i fon„ datori di queste grandi dinastie vennero a „ capo di ristabilire il buon governo. Da che „ ho la buona sorte d' avervi presso di me, „ ho osservata costantemente in voi una som„ ma rettitudine, un gran fondo di prudenza „ e di saviezza, un valore che pone in sog„ gezione gli spiriti i più impetuosi, ed una „ coraggiosa costanza nel distruggere il vizio. „ Per quanto le azioni degli antichi Savj, e „ dei più gran Capitani sieno luminose, non „ superano le vostre. L' attenzione, che usá„ te nel propormi tutte le operazioni che „ giudicate necessarie, prima d' eseguirle, e „ la vostra esattezza nell' uniformarvi ai miei „ ordini, vi rendono un modello degno di „ esser posto sotto gli occhj di tutti, della „ fedeltà che un suddito deve avere per il „ suo Principe. Non posso negarvi il giusto

„ tri-

„ tributo di lodi, che meritate. Quindi per
„ il tempo avvenire non aspettate più i miei
„ ordini per agire, e disponete delle mie trup-
„ pe come meglio credete opportuno. Quan-
„ do esse sono da voi regolate, non mi resta
„ alcuna inquietudine riguardo alla loro con-
„ dotta; io sono convinto che il vostro ono-
„ re e zelo per il mio servizio saranno sempre
„ la norma d' un Generale, che me ne ha date
„ così frequenti, e così innegabili prove. "

Nel tempo medesimo, in cui i Generali dei Ming attendevano a sottomettere le provincie, Ongovio non restava ozioso nella Corte. La prima cosa, a cui volse la sua attenzione, fu quella d' impedire che vi s' introducesse il lusso, sopprimendo tutto ciò che poteva contribuirvi, ed incominciando dalla sua propria famiglia. Gli Yuen avevano fatto costruire un palazzo, in mezzo al quale sorgeva una gran torre d' una assai rara, e ricca architettura. Si vedevano al di sopra due statue, che in ciascun' ora suonavano una campana, e battevano un tamburo. Ongovio ebbe la curiosità di salirvi, seguito da un numeroso corteggio dei suoi Grandi, e dopo avere esaminato in silenzio quel maraviglioso lavoro, disse con un' aria, in cui si vedeva espresso il dolore: „ Come mai si può tra-
„ scurare gli affari i più importanti, per
„ occuparsi unicamente nell' innalzare così
„ son-

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

„ sontuosi edifizj? Non è questo forse lo stesso che dare una cattiva opinione di se medesimo? Se gli YUEN, in vece di perdersi in tali superfluità, si fossero applicati a contentare i popoli, non avrebbero forse conservato lo scettro nella loro famiglia? Io vi comando (loro soggiunse) di fare abbattere questa torre in maniera, che non ne rimanga il minimo vestigio. "

I cocchj, ed i mobili dell' Imperadore avevano, per la maggior parte, gli ornamenti di oro, e di argento, ad oggetto che la loro magnificenza corrispondesse alla maestà Imperiale. ONGOVIO diede ordine, che vi si sostituisse il rame; ed avendogli uno dei Grandi rappresentato, che il lavoro n' era eccellente, che sarebbe stato uno scapito distruggerlo, e che, in oltre, ei doveva aver riguardo alla dignità del posto che occupava: " La gloria d' un „ Principe (gli rispose l' Imperadore) non „ consiste nel possesso di mobili sontuosi, e superflui; ma nell' essere il padrone d' un popolo da esso reso felice. Io ho tutto l' impero sotto il mio dominio; potrò esser più povero, perdendo la manifattura di pochi mobili inutili? Se do io stesso l' esempio del lusso, come potrò dipoi condannarlo nei miei sudditi?

Questo Principe, nell' uscire un giorno dal suo palazzo, avendo trovate le sue guardie sopra

pra le armi, e gli Uffiziali alla loro testa, si fermò, e parlò loro in tal guisa: „ Sedici „ anni indietro, voi ed io, nati nel seno „ della povertà, ci credevamo felici, se ci „ riusciva d'avere un abito di semplice tela: „ nelle turbolenze, che hanno così crudelmen„ te agitato l'impero, siamo pervenuti, io „ ad esserne il padrone, e voi ad ottenere im„ pieghi, ai quali non avreste certamente osa„ to aspirare. La rapidità del nostro ingran„ dimento non è meno sorprendente della di„ struzione seguita per nostra mano dei di„ versi, partiti divenuti assai potenti per ar„ rivare a proporsi di dividere l'impero. Al„ lorchè io presi le armi, voi non potete aver„ lo posto in dimenticanza, feci severissi„ me proibizioni a tutti quelli, che servivano „ sotto le mie bandiere, di spargere il san„ gue del popolo, e di cagionargli il minimo „ danno. Per ricompensarcene, il Tien ha „ innalzato me al Trono, ed ha date a voi le „ cariche e le ricchezze, che attualmente „ possedete.

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong vou

„ In altri tempi, quando io vedeva gli „ Uffiziali degli Yuen superbamente vestiti, „ montati sopra cavalli riccamente bardati, ed „ affettando molto orgoglio, immaginava, „ che fossero uomini di non lasciarsi facil„ mente insultare; ma i loro Principi, ed i „ loro sudditi, ponendo in dimenticanza le

„ pe-

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

„ pene, e le fatiche sofferte dai loro antenati,
„ in altro più non si occupavano che nel lus-
„ so e nei piaceri, senza prendersi il minimo
„ pensiero di disgustare il popolo. Dati in
„ preda all' avidità d' arricchirsi, all' ambizio-
„ ne di migliorare la propria condizione, il
„ Tien gli ha puniti: essi sono caduti; ed
„ hanno perduta la poca riputazione, che i
„ loro antenati avevano ad essi acquistata. La
„ loro caduta mi fa stare in guardia contro
„ di me stesso. Se per me è un piacere ri-
„ compensare il soldato, e dare banchetti ai
„ miei Uffiziali, non lo so se non in tempi
„ opportuni. Voi siate egualmente attenti a non
„ lasciarvi guidare da un orgoglio capace di
„ cancellare nella vostra memoria l' idea del
„ vostro primo stato. Evitate il lusso, e le
„ superfluità; questa è l' unica maniera di con-
„ servare nelle vostre famiglie lo splendore,
„ che le medesime hanno ricevuto, e di tra-
„ mandarlo, insieme colle vostre dignità e
„ colle vostre ricchezze, ai vostri discendenti.

In un giorno di cerimonia, Ongovio, nel dare un banchetto ai suoi Uffiziali, disse loro sulla fine del pasto, ch' essendo incaricato del peso di governare un popolo innumerabile, non poteva riuscirvi se non privandosi del riposo. Lotevio rispose, che nel tempo in cui l' impero si trovava agitato dalle turbolenze, ei non aveva potuto dispensarsi dall' intromet-

met-

metterfi negli affari della guerra; ma ch' effendo allora tutto riunito, come in una fola famiglia, era giuftizia che fi poneffe l' animo in tranquillità. „ Come devo io farlo (ripigliò ONGOVIO), fapendo che i favj Imperadori *Yao*, e *Chun*, malgrado le vafte loro „ cognizioni, non ripofavano giammai? Nel „ tempo, in cui effi godevano della pace la più „ profonda, erano fempre in azione, occupati continuamente nel provvedere ai bifogni „ dei loro popoli. Io, che appena, per così „ dire, comparifco fopra il Trono, poffo pormi in paragone con quefti gran Principi, „ e lufingarmi d' adempire un dovere, il quale „ malgrado la loro abilità, dava ad effi „ tanta pena? "

DELL' ERA CR. Ming 1368 Hong-vou

Pochi giorni dopo quefto Principe fece dipingere tutte le azioni della fua vita; e diffe in queft' occafione ai fuoi Uffiziali: „ Voi fapete, che io non fono fe non il figlio di un „ agricoltore; il mio padre, ed i miei antenati, „ perfone femplici rette e fedeli efecutrici dei „ loro doveri, fuggivano il vizio, e praticavano la virtù. Io fono il primo della mia „ famiglia, che fi fia ingrandito; fo dipingere in differenti quadri la ferie della mia vita, perchè effa ferva d' efempio ai miei difcendenti, e perchè quefti vedano quante fatiche e pene convien foffrire per ottenere un luminofo pofto. Sovente gli uomini ad altro

DELL' ERA CR. Ming 1368 *Hong-vou*

„ non pensano che a godere dei beni, e degli „ onori ad essi lasciati dai loro antenati, dan„ dosi in preda al lusso, ed alla dissolutezza, „ senza fare attenzione ai travaglj, che le ric„ chezze costarono ai loro padri. Perchè essi „ non cadano in tal dimenticanza, voglio che „ abbiano continuamente davanti gli occhj il „ quadro della mia vita, e che si richiamino „ alla memoria la loro origine, ed il loro „ dovere. „

Suzio, andando nella provincia del Chen si, nel passare per Tsi-ning, fu visitato da Casingo (a), figlio di Cenengo (b) uno dei discendenti di Confucio, andato a salutarlo in nome del suo padre. Questo Generale lo inviò alla Corte, dove fu egli presentato all' Imperadore, il quale gli domandò per qual motivo il di lui padre non si era fatto ancora quivi vedere. Il figlio lo scusò, adducendo il pretesto d' una malattia, che non gli permetteva di viaggiare. „ Ritornate presso del vostro padre (gli replicò l' Imperadore), e ditegli in nome mio, che „ Confucio, vostro antenato, avendo trattato „ profondamente delle regole del buon gover„ no, ha meritata la stima di tutti i Princi„ pi, che hanno regnato dopo il di lui tempo. „ Gli Yuen sono caduti per non averle se„ guite. Quando l'impero era divorato dal fuo„ co, io mi son posto alla testa dei Savj; ed „ ese-

(a) *Kong-si-siao*. (b) *Kong-hè-knie*.

„ eseguendo l'ordine del Tien, ho discacciati
„ quelli, ch'erano la cagione delle turbolenze,
„ il mio disegno è di far risorgere il governo
„ degli antichi. Quantunque sia d'una nascita
„ oscura, sono nondimeno succeduto agl'Im-
„ peradori, che avete riconosciuti per vostri
„ padroni. Il Fondatore della dinastia degli
„ Han non era d'un origine più illustre della
„ mia; or se regno per ordine del Tien, non è
„ una temerità opporvisi? Si dice che siete in-
„ comodato da una malattia; se ciò è falso,
„ sembra che abbiate commesso un'errore nel
„ mancare di presentarvi a me. Quando vi
„ sarà giunto quest'ordine, fatevi una matura
„ riflessione. „

Cenengo, subito che lo ebbe letto, fu sorpreso da un sommo timore, e si dispose a partire per portarsi alla Corte. Allorchè egli comparve davanti l'Imperadore, questo Monarca gli domandò qual'età aveva. Cinquant'anni, gli rispose Cenengo. „ La vostra poco buona „ salute (gli replicò Ongovio) mi trattie- „ ne dal farvi Mandarino. Il vostro figlio „ sembra fornito di spirito, e potrà divenir „ capace d'esercitare un impiego. Datevi il „ pensiero d'istruirlo; essendo un discendente „ di Confucio, voi non dovete ignorare ciò „ ch'egli insegna. Ho tutta la maggior pre- „ mura possibile di fare risorgere i savj docu- „ menti, ch'ei ci ha lasciati. „ Cenengo bat-

tè per tre volte la testa in terra a fine di ringraziare l' Imperadore, il quale gli diede in dono una casa, ed un cavallo; oltre di questi doni, ordinò che gli fossero somministrate venti misure di riso del peso di cento libbre l' una.

Nel giorno seguente, ONGOVIO lo fece tornare alla sua presenza, e gli disse: „ Confucio ha trattato profondamente delle regole „ del governo, ed ha lasciati i precetti, che „ ciascuno deve seguire: essi spiegano i do„ veri del Sovrano e del suddito, del padre „ di famiglia, e dei figlj, la di lui riputa„ zione procura ai di lui discendenti gli ono„ ri, che voi ricevete. Non si trova veruno „ che non deva, come uomo savio, istruirsi „ dei doveri del proprio stato, ed in conse„ guenza della dottrina di Confucio. Voi che „ siete della di lui famiglia medesima, nulla „ dovete trascurare per conoscerla a fondo. „ Volgendosi quindi ai suoi Grandi, disse loro, che non conferiva un mandarinato a Cenengo ma che attesa la stima, che faceva di Confucio, voleva, ch' egli ne percepisse gli emolumenti, come se fosse stato impiegato.

1369

Nella prima Luna dell' anno 1369, il General Suzio si dispose ad andare a sottomettere la provincia del Chen si; e sulla fine della seconda Luna, fece sfilare le sue soldatesche verso l' Hoang-ho. Ganuvio, e Fongonio

lo

lo varcarono, i primi, alla testa d'una parte delle truppe; ed il Generale gli seguì subito col resto dell'esercito. Questa provincia era allora governata da Lisseſtio (a), il quale pareva, che volesse formarne un principato, e rendersi indipendente. Ajutato dal suo fratello e da Nistasio, ambidue eccellenti Uffiziali, egli avrebbe potuto dare una tanto maggiore inquietudine ai MING, quanto che le di lui truppe si trovavano rinforzate da un gran numero di *Mongous*, passati dalla provincia del Chan-si ad arruolarsi sotto le di lui bandiere. Ma il credito del General Suzio inspirò un così gran terrore, che gli bastò presentarsi davanti le città per rendersene padrone.

Dopo avere attraversato il fiume Hoang-ho, di cui Lissestio non osò contrastargli il passaggio, questo Generale spedì un distaccamento della sua cavalleria verso Tsin-yuen (1); e lo seguì egli stesso immediatamente, accompagnato dal grosso della sua armata. Al di lui avvicinarsi, Lissestio ne uscì, ed andò a gettarsi sopra Fong-siang. Allorchè Tecavio (b), che comandava ad un distaccamento, si avvicinò alle mura di Tsin-yuen, vidde venirsi incontro mille, o mille-dugento abitanti di questa città, che accorrevano ad invitarlo ad entrarvi,

(a) *Li-ss-tsi*. (b) *Tcheou-kai*.

(1) Tsin-ngan fou, capitale della provincia del Chen-si.

DELL' ERA CR. Ming 1369 *Hong vou*

vi. Tecavio se ne pose in possesso con tanta tranquillità, con quanta avrebbe potuto farlo, se vi fosse regnata la pace; e Suzio ne confidò la custodia a Gempenio (a). Matovio (b), Uffiziale degli YUEN, vedendo che il popolo di Tsin-yuen aveva presa la risoluzione di ricevere le soldatesche dei MING, si pose in salvo, insieme con Atevio (c), e con alcune diecine di soldati; ma nell'istesso giorno, Matavio fu ucciso dai campagnuoli, ed Atevio Uffiziale Tartaro, ed Avangio (d) Uffiziale Cinese poterono appena liberarsi dalle loro mani. Essi giudicarono allora, che la miglior risoluzione, che potevano prendere, era quella di sottomettersi, lo che, in fatti, eseguirono; ma Suzio, per punirgli della deserzione, gli fece decapitare ambidue.

Suzio attaccava allora Koan-kia-tong, piazza di grand' importanza, la quale era difesa dal *Mongou* Sancelio, (e), Uffiziale, che aveva risoluto di seppellirsi sotto le rovine della medesima, prima che arrendersi. In fatti, rispinse da principio molto vigorosamente gli attacchi dei MING; ma vedendosi pressato assai strettamente da Suzio, e conoscendo di non poter resistere, si uccise da se stesso, dopo aver privato di vita la sua moglie, e tutti i suoi

(a) *Keng-pin-ouen.*
(b) *Hamatou.*
(c) *Ouaï-teou.*
(d) *Ouang-ou.*
(e) *Sankotsheli.*

suoi figlj. Acepio (a), Nutucio (b), e Govanio (c), Uffiziali Cinesi, ne imitarono l'esempio, e si diedero anche da se stessi la morte.

Alcuni giorni prima, Fongonio era partito dal campo per andare ad assediare Fong-tsiang, dove Lissestio era andato a rinchiudersi. Ganuvio, che doveva comandare in quest' assedio, aveva ricevuto un ordine in iscritto dell' Imperadore, diretto a Lissestio, per impegnarlo a sottometersi di buon grado. Lissestio, mosso alla lettura d'un tal ordine, sembrava disposto ad arrendersi: ma alcuni di lui Uffiziali lo consigliarono a prendere piuttosto la risoluzione di fuggire, lo ch' egli fece, coll' andare a rinchiudersi in Lin-tao; quindi, prima che fosse giunta l'armata dei Ming destinata a far l'assedio della città suddetta, la medesima si era volontariamente sottomessa. Il Generale Suzio vi si portò immediatamente; ed avendo convocato un Consiglio dei suoi Uffiziali, essi, per la maggior parte, furono di sentimento, che si andasse in King-yang, dove si trovava Nistasio, atteso che questa piazza si sarebbe presa assai più facilmente che Lin-tao. Suzio si oppose al loro sentimento, e disse, ch'era meglio attaccare quest' ultima; atteso che King-yang era una piazza ben guardata, nella quale i nemici

 ave-

(a) *Hochè-pouhoa*. (c) *Ouang-ko*.
(b) *Tchu-chun*.

avevano le migliori loro soldatesche, e che quindi nel tempo, che si sarebbe consumato nel prenderla, Lissestio avrebbe potuto fortificare il suo partito. Soggiunse, che seguendosi il piano da essi proposto, si avrebbe all' Ouest' i *Tou-ou*, ed al Nord gli *Ho-hoang*, che si sarebbero facilmente dichiarati in favore dei Ming, e dai quali si poteva sperare d'ottenere soccorsi così d'uomini, come di viveri. Fece loro conoscere, che Lissestio, trovando in tal guisa chiusa ogni strada per fuggire, non avrebbe potuto salvarsi dalle loro mani. Dopo aver determinato il piano delle sue operazioni, nominò Gingavio, (a) e Vesmingo (b) per custodire Fong-siang; ed ad oggetto d'assicurarsi di Long-tchèou e di Tsin-tchèou, vi spedì due distaccamenti, all'avvicinarsi dei quali, Etulio (c) e Canio (d), che comandavano in queste due piazze per gli Yuen, presero la fuga. A questa notizia, Suzio diede un corpo di cinquanta mila uomini a Gangonio (e), colla commissione d'andare a porsi in possesso di Long-tchèou, ed un altro di mille a Tanvolio (f), per conservare Tsin-tchèou: dopo di che, essendosi posto alla testa del grosso dell' armata, si avvicinò a Kong-tchang. Gli Uffiziali, che coman-

(a) *King-hìng-ouan*.
(b) *Yu ssè-ming*.
(c) *Lu-tò*.
(d) *Tchang-y*.
(e) *Ouang-hong*.
(f) *Tchang-keuè-lou*.

mandavano nella suddetta città per gli YUEN, si portarono a sottoporsi a questo Generale, il quale vi lasciò una guarnigione; e distaccò Covicio (a), e Tevio (b), i quali andarono ad occupare Lan-tchèou.

Suzio, vedendo che tutto gli riusciva felicemente, inviò Fongonio, con una parte delle sue soldatesche, ad attaccare Lin-tao; e divise l' altra in molti distaccamenti per assicurarsi nel tempo medesimo di Ngan-ting-tchèou, di Tsing-tchèou, d' Houeï-tchèou, e di Tsing-ning-tchèou. Lisse stio, vedendosi investito in tutte le parti, conobbe, che non poteva più salvarsi, e che sarebbe infallibilmente caduto nelle mani dei MING: quindi, piuttosto ch'esporre se stesso e la sua famiglia ad una total rovina, stimò meglio d' abbracciare il partito di sottometterfi; onde si portò a porsi nelle mani di Fongonio, il quale lo fece condurre al Generale, che lo trattò nella miglior maniera possibile, e lo inviò alla Corte.

Suzio, vedendosi padrone di Lin-tao, dopo aver distaccato Turgimio (c), con un corpo di truppe, per andare a fare la conquista di Yen-ngan, di cui lo nominò preventivamente Governatore, prese la strada di Soukoan

(a) *Kou-chi*.
(b) *Taï-tò*.
(c) *Tchu-ming*.

DELL' ERA CR. Ming 1369 Hong-vou

Koan (1), e di Ping-lèang (2), coll' intenzione di renderſi padrone di King-yang, dove comandava Tinſango (a), che ſi ſottomiſe.

Niſtaſio, che ſi trovava in King-yang, allorchè Lin-tao ſi arreſe ai Ming, ſe ne fuggì in Ning-hia poſta ſopra le frontiere della Tartaria, ad oggetto di poterſi ritirare in luogo ſicuro, nel caſo in cui foſſe forzato; e laſciò Tinſango per difenderla. Suzio, che non ſi fidava della di lui ſommiſſione, ſpedì contro il medeſimo un groſſo diſtaccamento, ſotto gli ordini di Natogio, il quale trovò, in fatti, le porte di Kiang-yang ben chiuſe, ed una parte della guarnigione, che ne uſcì, pareva diſpoſta a batterſi. Natogio, che ſtava in guardia, marciava in ordine di battaglia; e ſenz' aſpettare che Tinſango lo attaccaſſe, andò ad incontrarlo, e lo caricò con tanto vigore, che poco mancò, che non foſſe entrato, confuſo coi di lui ſoldati, nella città. Il Generale Suzio gli ſpedì un rinforzo di cinque mila uomini, coll' ordine di ſtringere la piazza in maniera, che non aveſſe potuto uſcirne veruno. Queſti cinque mila uomini, condotti da Natogio, furono ſeguiti da altri corpi, l'uno dei quali, comandato da Gotonaio (b), ſi acquartierò all' Oueſt della città: un ſecondo, ſotto

(a) *Tchang-ſang-tchin*, (b) *Yu-tong-yuen*.

(1) Sou-tchèou.
(2) Lan-tcheou.

fotto gli ordini di Covicio, andò ad appoftarfi al Nord: un terzo, che aveva alla tefta Tefovvio, fi fituò all' Eft; ed un quarto, condotto da Tecinto (a), andò ad accamparfi al Sud.

Tinfango, febbene fi vedeffe riftretto da tutte le parti, non difperò di liberarfi da quell' imbarazzo: egli faceva frequenti fortite; ed i fuoi foldati, fi battevano con un particolar coraggio. Ciò non oftante, vedendo che aveva perduto un numero confiderabile di gente, giudicò, che fenz' avere un confiderabil rinforzo, non gli farebbe ftato poffibile di non foccombere; quindi fpedì Otocio (b), uomo rifoluto, in Ning-hia al fuo fratello, ed a Vampapio, per chieder loro un pronto foccorfo. Queft' ultimo, non efitando a porfi in campagna, fpedì un corpo di truppe ad impadronirfi di Pang-yuen; ed il valorofo Nacario, a cui egli diede l' ordine d' attaccare Yuen-tchèou, forzò quefta piazza, il di cui Comandante perdè la vita nel difenderla.

Suzio non fi afpettava che fi penfaffe a foccorrere King-yang; onde diftaccò un corpo di mille cavalleggieri, fotto gli ordini di Livomio (c), per ricuoprire Long-tè, Tfin-ngan, e le altre piazze fituate in quelle vicinanze, incaricandolo d' informarlo efattamente degli

an-

(a) *Tchin-tè*.

(b) *Tcho-ho*.

(c) *Li-meon*.

andamenti dei nemici. Fece nel medesimo tempo dire a Fongonio, ed a Tesovvio di pensare a ben custodire Y-ma-koan, e di porvi un Uffiziale, in cui si potesse avere tutta la fiducia. Essi v'inviarono, in fatti, Sulio (a), della stessa famiglia di Suzio. Questo Generale, il quale, attesa l'intrapresa dei nemici, si era posto in moto, formò anche molti distaccamenti per assicurare i paesi da esso conquistati. Inviò Vecinio (b) a riacquistare Pang-yuen: Vetingo (c), a cuoprire Pin-tchèou; e Tesovvio, e Senivio (d) ebbero ordine di garantire Ling-tchèou da qualunque insulto. Fongovio, ch'era andato in persona davanti Y-ma-koan, avendo saputo, al suo arrivo in questa piazza, che Nacario non era lontano, si pose alla testa della sua cavallería, ed andò ad incontrarlo. Nacario però non ebbe il coraggio d'aspettarlo, e se ne fuggì verso Pin-tchèou; ma avendo trovata questa città occupata dai Ming, passò in Y-lo.

La morte del Generale Ganuvio fu una perdita considerabile per i Ming: egli era il più valoroso, ed il più intrepido fra tutti i loro Generali. L'Imperadore nominò Lontengo (e) per occupare il di lui impiego, e gli diede un corpo di milizie, ordinandogli di rin-

(a) *Su-li.*
(b) *Tè-chè-tchin.*
(c) *Oueï-tching.*
(d) *Siueï-hien.*
(e) *Li-ouen-tsong.*

rinforzarlo, coll' unirvi una parte della guarnigione, che si trovava in Taï yuen. L'istruzioni che gli erano state date, portavano, ch' ei dovesse andare, con tutte queste forze, a riacquistare. Taï tong, di cui Tolipio (a) pretendeva di fare agli Yuen una porta per riacquistare la Cina. Lontengo eseguì la sua commissione con somma prudenza. Fece partire i suoi soldati per differenti strade, con ordine di trovarsi nel giorno indicato in un certo luogo cinquanta *ly* in distanza da Taï-tong, d' ond' egli spedì una partita di soldati a cavallo per andare a riconoscere la disposizione del nemico. Avendo tentato invano di farlo uscire dalle di lui linee, prese la risoluzione d' attaccarlo nei trinceramenti; e nella mattina seguente incominciò l' assalto con un impeto estremo; ma fu sempre rispinto, finattanto che avendo formati due diversi attacchi nel tempo stesso, gli Yuen, i quali, non se lo aspettavano, furono superati, ed abbandonarono il loro campo ai Ming. Tolipio fu fatto prigioniero: più di dieci mila soldati deposero le armi; e tutti gli equipaggj, come ancora un gran numero di cavalli passarono in potere dei vincitori.

Il Principe degli Yuen, allorchè andò a rifugiarsi nei paesi del Nord, raccomandò caldamente a Tolipio di conservargli Taï tong, come

(a) *Toli-piè*.

DELL' ERA CR. Ming 1369 Hong-vou

come una rissorsa per rientrare nell'eredità dei suoi antenati. Egli aveva dati i medesimi ordini a Conginio (a), Uffiziale Cinese, che si era sagrificato ai suoi interessi. Quando però gli giunse la notizia della perdita della battaglia di Taï-tong, la prigionia di Tolipio, e la morte di Conginio ch'era stato ucciso dai suoi proprj soldati, perdè ogni speranza di poter ritornare verso il Mezzogiorno. Tolipio fu condotto alla Corte, dove l'Imperadore lo ricevè con dimostrazioni di gran bontà, e gli diede in dono uno dei proprj abiti.

Frattanto l'assedio di King-yang durava tuttavia; e Tinsango vi si difendeva da disperato, facendo continue sortite per procurare di trovare qualche maniera, onde salvarsi. Vedendo, che tutti i suoi tentativi riuscivano inutili, e non sperando più alcun soccorso, fece esplorare l'intenzione del Generale dei MING; ma Suzio, rispose, ch'ei era un ribelle, che meritava la morte „. Voi non ignorate (continuò a dire all'Uffiziale che Tinsango gli aveva inviato) quell'ostentazione, che non si devono temere gli *scudi dorati*, e che non vi sono se non *sette lancie* terribili. Io voglio far conoscere, che gli *scudi dorati* sanno esterminare queste *sette lancie* terribili, e che il valore non consiste nella vana ostentazione che se ne fa. „

Que-

(a) *Kong-bing*.

Queste *sette lance*, che si erano rese così famose fra gli YUEN, erano Nistasio, Tinsango, Vampapio, Gonsecio (a), Nacario, Vanevio (b), e Conginio, tutti Uffiziali distinti, ed intrepidi nei pericoli. Tinsango, disperato per vedersi in procinto di cadere nelle mani degli *scudi dorati*, non potè più determinarsi a sottomettersi, quantunque le sue truppe fossero considerabilmente diminuite, ed i viveri quasi interamente consumati. Alcuni dei di lui soldati, stanchi delle continue fatiche ch'erano obbligati a soffrire, cospirarono a consegnare la città ai MING, ed impegnarono insensibilmente i loro compagni a secondargli. Essendosi tutti riuniti, aprirono una porta, per la quale Suzio fec'entrare una parte dei suoi soldati. Alla notizia che i MING erano nella città, Tinsango, ed il di lui padre, che non volevano esporsi ad una morte vergognosa, si precipitarono in un pozzo, dal quale furono cavati per far troncare loro la testa. Suzio fece soffrire l'istesso supplizio a tutti quelli, che avevano favorito Tinsango nella di lui ribellione. Ciò non ostante, Gonsecio gli fuggì; quest' Uffiziale, profittando dell'universal costernazione, seppe trovar la maniera di ritirarsi nella montagna di Leou-pan. Il Generale Suzio spedì un corpo di dieci mila soldati a cavallo per investirve-

(a) *Ho tsong-tche.* (b) *Yae-hoei.*

ftirvelo; ed effendogli ftato riferito, ch' ei vi era folamente paffato, ed aveva prefa la ftrada di Lan-tchèou, fece partire diciaffette mila uomini, fotto la condotta di Fongonio, per andare ad infeguirlo, e ad arreftarlo. Ma ficcome queft' Uffiziale, effendo giunto in Tfingling, feppe che Gonfecio aveva paffato il fiume Hoang-ho, così abbandonò il penfiero d'infeguirlo, e fe ne tornò indietro. Il Generale Suzio, vedendo tutta la provincia del Chan fi già fottomeffa, lafciò il comando dell' armata a Fongonio; e circa la fine della nona Luna, fe ne tornò alla Corte, in compagnia, di Natogio.

Vampapio, informato della partenza di quefto Generale, i di cui progreffi egli attribuiva piuttofto alla di lui abilità che al valore dei di lui foldati, credè di dover profittare della di lui affenza per tentare qualche imprefa; quindi prefe la ftrada di Sou-tchèou per andare ad accamparfi in vicinanza delle mura di Lan-tchèou. Tanengo (a), il quale comandava in quefta piazza, febbene aveffe una deboliffima guarnigione, giudicando nondimeno che le truppe di Vampapio dovevano effere ftanche della loro marcia, e che fe le aveffe attaccate, le avrebbe infallibilmente battute, andò a caricarle improvvifamente. Effe, non afpettandofi d'effere così fieramente affalite, fi la-

(a) *Tchang ouen*.

si lasciarono da principio disordinare; ma avendo in seguito ripreso coraggio, rispinsero i Ming, sempre battendogli, fin alle porte della città. Dopo quest' azione Tanengo si trattenne nelle mura, risoluto di fare una vigorosa difesa. Congavio (a), Governatore di Kong-tchang, si pose alla testa delle sue soldatesche per accorrere in di lui ajuto; ma essendo giunto in Ma-lan-tan, incontrò una numerosa partita di nemici, la quale lo attaccò, lo battè, e lo fece prigioniero. Il buon esito di questa prima impresa diede speranza al General Tartaro, che si sarebbe ben presto reso padrone di Lan-tchèou; ed egli ad oggetto di determinare il Governatore a sottomettersi, fece condurre Congavio a piè delle mura, e gli diede ordine di dire agli assediati, ch' essendo egli stato battuto, non restava loro più alcuna speranza d'essere soccorsi. Congavio alzò la voce; e gli esortò, per lo contrario, a non lasciarsi intimorire dalla sua disgrazia, soggiungendo, che il General Suzio era già vicino ad arrivare, seguito da un potente e numeroso esercito. I Tartari, entrati in un violentissimo sdegno nel vedere ch' esso eludeva la loro espettazione, lo tagliarono in pezzi. Ma gli assediati, incoraggiti dalla speranza ch'ei aveva loro data, si difesero con un sorprendente coraggio.

(a) *Yu-kouang*.

Il General Tartaro, dall'altra parte, temendo che loro non giungesse il soccorso che gli era stato minacciato; gli stringeva vivamente, senza lasciargli alcun momento di riposo. Un giorno, in cui egli aveva fatto dare un general assalto, mentre Cucevio (a), che n'era il Comandante si trovava sopraffatto dal vino, avrebbe infallibilmente forzata la piazza, se un Uffiziale subalterno non si fosse posto alla testa delle truppe che sostenevano quell'attacco, e non avesse rispinti da per tutto gli assedianti, con perdita considerabile di questi ultimi. Vampapio, avendo avute notizie sicure che Lantchèou doveva in breve essere soccorsa, prese la risoluzione di levarne l'assedio. Dopo che i nemici si furono ritirati, Tanengo convocò un Consiglio di guerra per giudicare Cucevio; e fu risoluto, che si facesse morire. Cevonio (b) rispose a tutti, e disse ch'egli non negava, che secondo le leggi militari, Cucevio meritasse la morte; ma che dovendosi riguardare la guerra come già terminata, se gli si fosse fatta la grazia d'accordarglisi la vita, questa non sarebbe potuta riuscire pregiudiziale, anzi per lo contrario, lo avrebbe impegnato a far meglio in appresso il suo dovere. Essendosi gli altri Uffiziali uniformati al di lui sentimento, Tanengo si contentò di privarlo d'impiego.

I

(a) *Tchu-yeou*. (b) *Tchu-yeou-ouen*.

DELL' ERA CR. Ming 1369 Hong-vou

Il Generale Suzio, ricevuto nella Corte con tutti gli onori, e con tutte le distinzioni ch'ei meritava, fu condotto, come in trionfo, da tutti i Grandi all'udienza dell' Imperadore, il quale gli disse, che al di lui valore, ed a quello dei di lui Uffiziali egli era debitore della riunione dell'impero sotto il suo dominio. Suzio battè la testa in terra, e rispose, ch'essi non ne sarebbero mai venuti capo se non fossero stati regolati da un Principe illuminato al pari della Maestà Sua; e che il Tien aveva fatto conoscere ad evidenza, che lo chiamava al Trono, dissipando tutti i partiti che laceravano l'impero, e tiranneggiavano i popoli. Soggiunse, che aveva fatto più l'Imperadore colla sua savîezza ch'essi colle loro guerriere imprese; e che a S.M. i popoli erano debitori della pace, e della tranquillità, di cui finalmente godevano.

1370

Nell'anno seguente 1370, Tanengo, che aveva così ben difesa Lan-tchèou, avendo ricevuto un ordine dell'Imperadore, si portò anch'egli alla Corte, e fu presentato al Monarca da Suzio, a cui questo Principe fece il seguente discorso: „ Gran Generale, se la conquista delle due provincie del Chan-si, e „ del Chen-si rendono immortale il vostro „ nome, la difesa della piazza di Lan-tchèou „ contro una formidabil'armata di Tartari „ ricuopre di gloria Tanengo. Queste sono

DELL' ERA CR
Ming
1370
Hong-vou

„ le occafioni, nelle quali fi può formare „ giudizio degli uomini. Coloro, che fi fono „ fegnalati con qualche luminofa azione, e „ non fe ne prevalgono, meritano d' effere „ maggiormente ftimati; ma facendone pom- „ pa, ne diminuifcono il merito. Un uomo „ onefto non vanta da fe medefimo le fue im- „ prefe; ed un Savio evita tutto ciò, che „ può arrecare il minimo pregiudizio alla pro- „ pria riputazione. Un valorofo, mancante di „ prudenza e di modeftia, non potrebbe riu- „ fcire felicemente nelle fue imprefe, quantun- „ que foffe fornito d' una gran capacità; la fto- „ ria ce ne prefenta infiniti efempj. Ma (fog- „ giunfe quefto Principe) in quei tempi di „ furore, e di turbolenze, quanti padri, e „ quante madri hanno perduti i loro figlj, „ quante mogli i loro mariti, quanti figlj i „ loro padri! Io non potrei penfarvi fenza fen- „ tirmi l' animo trafitto dal dolore. Comando „ adunque, che fi faccia un' efatta ricerca del- „ le famiglie che fi trovano in tal cafo, e „ che fi somminiftri loro una porzione di ri- „ fo proporzionata al loro bifogno, ed anche „ qualche fomma di denaro per fupplire alle „ fpefe delle cerimonie per quelli, che più non „ vivono. Quando faprò, che i Miniftri di „ ftato avranno a ciò proveduto, farò tran- „ quillo e fodisfatto.

„ Allorchè rifolvemmo di prendere le armi, gli

„ gli Uffiziali ed i soldati, tutti speravano ci di-
„ venir ricchi, e d'ingrandire la loro condizio-
„ ne. Quelli, che si sono sottratti al ferro
„ del nemico, vedono oggigiorno già paghi i
„ loro desiderj; ma dobbiamo noi porre in
„ dimenticanza gli altri che hanno perduta la
„ vita, ajutandoci a coronare la nostra intra-
„ presa? Se non possono essi godere del frutto
„ delle loro fatiche, non è forse giustizia ver-
„ sare sopra le loro famiglie le ricompense,
„ che i medesimi hanno acquistate, e pagate
„ col loro sangue?

Nella seconda Luna, l'Imperadore convocò un'assemblea generale degli abitanti della provincia del Tchè-kiang; e fece loro il seguente discorso per esortargli a praticar la virtù: „ Sa-
„ pete voi (loro ei disse) perchè vivete in pa-
„ ce, e godete dei comodi? Gli antichi c'
„ insegnano, che un popolo, allorchè si trova
„ senza padrone, dev'essere in preda alle tur-
„ bolenze, ed alla miseria: il forte opprime il
„ debole, la moltitudine il piccol numero: i
„ ricchi non possono esser tranquilli nelle loro
„ proprie case; ed i poveri non possono met-
„ tersi al coperto dalle vessazioni. Io sono
„ presentemente vostro padrone; ed ho fatti
„ alcuni regolamenti, i quali voglio assoluta-
„ mente che sieno con esattezza osservati,
„ e per mezzo dei quali, pretendo di con-
„ servare ai ricchi i loro beni, e di provvedere

 ai

„ ai bisogni dei poveri. Mercè la sua vigilanza, „ e la saviezza delle leggi, un Sovrano è il „ padre dei suoi popoli; e mercè la loro virtù, „ e l'esattezza nell'adempire i proprj doveri, „ il popolo si rende degno delle di lui cure „ paterne. „ Fece quindi dare a tutti alcuni rinfreschi; ed allorchè essi furono usciti, disse ai Grandi, ch'egli si era creduto obbligato a dar loro da se medesimo quelle istruzioni, ad oggetto che le medesime avessero fatta maggior'impressione nei loro animi, e gli avessero impegnati a vivere come persone dabbene. Vongavio (a) rispose, ch'egli aveva prevenuto il ministero dei suoi Mandarini: che dopo le tre più antiche dinastie, niun Imperadore si era ingerito ad istruire da se stesso il popolo: che tutti ne avevano lasciata la cura a quelli, che n'erano incaricati dai loro impieghi; ma che niuno anche di coloro che dettavano lezioni relative al governo nelle pubbliche scuole, lo aveva fatto con tant'abilità, e che quindi vi era luogo di sperar ogni felicità da un Principe, il quale sapeva egualmente istruire, e governar così bene.

Ganongo (b), essendo stato nominato Governatore della provincia del Fou-kien, prima d'andare a prenderne il possesso, si portò ad udire gli ordini dell'Imperadore; e questo Sovrano gli parlò nei seguenti termini:

„ Quan-

(a) *Ouang-ouei* (b) *Ouang-kong*

„ Quando ſcelgo taluno per occupare qual-
„ che impiego, io non ho riguardo ad altro
„ che al merito, ed alla virtù. S' egli è for-
„ nito delle qualità che in eſſo deſidero, non
„ fo caſo ſe il luogo, in cui lo invio, è
„ lontano dalla Corte, o a queſta vicino; nè
„ s'egli è della mia famiglia, per confidargli
„ un poſto importante. La provincia del Fou-
„ kien era in altri tempi aſſai ricca: le de-
„ ſolazioni, che ordinariamente ſi porta die-
„ tro la guerra, l'hanno rovinata; onde io
„ vi ſpediſco per ſollevarla dalle miſerie.
„ Procurate adunque di riparare i mali ch' eſ-
„ ſa ha ſofferti; e date conoſcere, che i vin-
„ coli, che ci uniſcono inſieme, non vi fa mai
„ porre in dimenticanza il voſtro dovere. Siate
„ modeſto, affabile, e generoſo; la rettitu-
„ dine dev'eſſere la baſe della voſtra condot-
„ ta. Se avete la diſgrazia d'abuſare dei dritti
„ della voſtra carica, e di veſſare i popoli,
„ ſappiate, che vi punirò con più ſeverità di
„ quella, con cui punirei qualunque altro.
„ Un Sovrano deve aſſai più all'oſſervanza
„ delle leggi che ai legami che lo uniſcono
„ alla propria famiglia.,,

Sebbene l'imperò foſſe interamente riunito ſotto il governo dei Ming; Ocunio, ultimo Imperadore degli Yuen, ritirato nei paeſi poſti al Nord di Yen-king, e Vampapio alla teſta d'una potente armata in quelli ſituati al

DELL' ERA CR. Ming 1370 Hong-vou

Nord-Oueſt della Cina, erano tuttavia nel caſo di dar loro una grand' inquietudine. L' Imperadore coll' idea di ſoffogare ogni motivo di turbolenza, e di ſtabilire ſolidamente la ſua dinaſtia, nominò il Generale Suzio per marciare contro Vampapio; e gli diede per Luogotenenti Lontengo, Fongonio, Tugonio (a), e Natogio. Queſti Uffiziali gli rappreſentarono, che Vampapio, e tutti i di lui compagli non ſi oſtinavano nel ſeguire il partito degli YUEN ſe non perchè l' ultimo Imperadore di queſta dinaſtia era ancora vivo; e che, ſe attaccandoſi, prima d' ogni altro, queſto Principe, ſi foſſe venuto a capo d' impadronirſi della di lui perſona, gli altri non avrebbero aſpettato ad eſſere coſtretti a ſottometterſi. L' Imperadore ONGOVIO riſpoſe, che laſciare a Vampapio il tempo di fortificarſi, ſarebbe ſtato un traſcurare il nemico il più formidabile; ch' era ſua intenzione ſpedire due corpi d' eſercito contro eſſi. In conſeguenza d' un tal piano, Suzio fu incaricato d' eſeguire la ſpedizione contro Vampapio; e Lontengo uſcì dalla gran muraglia dalla parte di Kuyong-koan per portarſi, come andando a caccia, nel *Chamo* ad aſſicurarſi della perſona del Principe degli YUEN, e di quelli che componevano la di lui Corte.

Nella ſeconda Luna, queſto Generale partì dalla

(a) *Tong-yu*.

dalla Corte per andare a porsi alla testa della sua armata, dalla quale distaccò un corpo, comandato da Valongo (a), che s' impadronì di Yun-tchèou, e vi fece prigionieri Vatorio (b), ed Alavio (c), Uffiziali degli Yuen, insieme con tutta la guarnigione. Cintagio (d) ebbe una medesima sorte in Tong-ching-tchèou; e Vangisio (e), che comandava ad un terzo distaccamento, si rese padrone d'Ou-tchèou, e di Sou tchèou.

Nella quinta Luna, Lontengo oltrepassò la montagna di Yè-hou-ling, seguito dalla sua armata, e fece prigioniero Tovinio, che ne custodiva il passo. Penetrando più oltre, incontrò, in vicinanza dell'altra montagna di Lo-to-chan, Mansingo (f), e Torpalio (g), alla testa dell'armata degli Yuen, che si disposero ad arrestarlo. Il Generale Lontengo gli fece caricare; e tolse loro tutto il bagaglio, ed i bestiami. Essendo in seguito andato a presentarsi davanti la città di Chang-tou, gli Uffiziali degli Yuen, ai quali era stata affidata la cura di custodire questa piazza, la posero immediatamente nelle di lui mani, ed abbandonarono anche il partito del loro Principe per passare in quello dei Ming.

Lontengo, avendo avuta notizia che alcune parti-

(a) *Hoa-yun long.*
(b) *Harouta.*
(c) *Halaï.*
(d) *Kin-tchao hing.*
(e) *Ouang-hing-tsou.*
(f) *Mantsè-cha pouting*

DELL' ERA CR. Ming 1370 Hong-vou

partite di truppe si erano radunate in corpo in San-pou-tsè-tchuen, ed altre in Lo-ma-ho, distaccò contro le prime Sungosio (a), e fece attaccare le altre da Nusovio (b); ma questi Uffiziali ebbero la disgrazia d' essere ambidue così completamente battuti, che non solamente tutti i loro soldati, ma anch' essi stessi rimasero trucidati sopra il campo di battaglia. Allora il Generale dei Ming s' innoltrò verso Yng-tchang, dove il Principe degli Yuen si era già ritirato. Avendo saputo, per mezzo d' alcuni cavalleggieri suoi prigionieri, che questo Principe era già morto nella quarta Luna, spedì immediatamente un corriere per darne avviso all' Imperadore; ed egli continuò la sua marcia verso la città suddetta. Un corpo di truppe degli Yuen procurò di contrastargli il passaggio; ma egli lo malfrattò in maniera, che quando si presentò sotto le mura della città, questa gli aprì subito le sue porte. Miltapio, nipote d' Ocunio ultimo Imperadore degli Yuen, le Regine, tutte le Principesse che si trovarono in questa città, molti Principi della famiglia Imperiale, ed i Grandi addetti al servizio della medesima furono tutti condotti nella Corte dei Ming. Il solo Gipalio (c), Principe ereditario degli Yuen; trovò la maniera di porsi in salvo, segui-

(a) *Sun-hing-tsou*.
(b) *Sun-hou*.
(c) *Ngaïjeouchilipata*.

seguito da una diecina di soldati a cavallo; e Lontengo si diede invano il pensiero di spedirgli dietro gente che lo inseguisse.

Questo Generale, dopo che si portò a raggiungere il corpo dell'esercito, si pose alla testa del medesimo, e lo condusse davanti Hing-tchèou, dove trenta-sette mila soldati, e tutto il popolo si sottomisero alla di lui autorità. Da Hing-tchèou egli continuò a marciare fin ad Hong-lo-chan; e quivi ancora ricevè la sommissione di più d'altri sedici mila sudditi degli Yuen. In tal guisa venne a capo di distruggere interamente il loro partito in tutti i paesi del Nord. Una così fausta notizia pervenne alla Corte dei Ming negli ultimi giorni della quinta Luna; ed i Grandi si unirono in corpo, e si portarono a congratularsene coll'Imperadore, il quale domandò loro se sapevano qual'era stata la vera cagione della caduta degli Yuen. Lotevio rispose, che risalendo fin all'antichità più rimota, non si era giammai veduto, che i Tartari *Mongous* fossero pervenuti a rendersi padroni di tutto l'impero; e che là loro dinastia lo aveva certamente posseduto, per il tratto di circa cento anni, contro la volontà del Tien giacchè era caduta.

„ L'ultimo Principe degli Yuen (disse „ allora l'Imperadore) in altro non si occu„ pava che nei suoi piaceri. I Grandi, pro-

„ fittan-

DELL' ERA CR. Ming 1370 *Hong-vou*

„ fittando di questa di lui indolenza, ad altro
„ non pensavano che ad arricchirsi. I tesori
„ esauriti per le loro ruberie, molti anni di
„ sterilità dovevano necessariamente ridurre i
„ popoli alla miseria, e determinargli a for-
„ mare i partiti, che hanno in fine scosso
„ l'impero fin dai fondamenti, a motivo dell'
„ eccessiva ambizione di quelli che si trova-
„ vano alla testa del governo. Penetrato dalle
„ disgrazie sotto le quali io lo vedeva geme-
„ re, ho prese le armi, non già per muove-
„ re la guerra agli YUEN, ma per farla ai
„ ribelli, che se lo disputavano; così l'ho
„ conquistato sopra questi ultimi. Se il Prin-
„ cipe degli YUEN non si fosse allontanato
„ dalle regole d'un savio governo per darsi
„ sconsigliatamente in preda ai proprj piaceri,
„ ed i Grandi, che componevano la di lui
„ Corte, avessero religiosamente adempiti i
„ doveri del loro grado, gli uomini virtuosi si
„ sarebbero forse armati, e dichiarati loro
„ nemici? La loro condannabil condotta mi
„ ha procurato un gran numero di partigiani
„ ch'erano convinti dalla rettitudine delle
„ mie intenzioni; dalle mani di costoro, e
„ non da quelle degli YUEN, ho io ricevuto
„ l'impero. Se il Tien non mi avesse assi-
„ stito col suo favore, avrei io potuto di-
„ struggere con tanta facilità quelli, che si
„ erano ritirati nel *Chamo*? Si legge nel *Chi-*

„ *king*,

„ *king*, che al tempo della distruzione dei
„ Chang, erano rimasti più di dieci mila dei
„ loro discendenti, i quali si sottomisero agli
„ Tcheou; poichè tal fu la volontà del
„ Tien. Ora l' uomo può non rispettare i di
„ lui decreti? „

I Grandi fecero istanza, che si sagrificasse il Principe Mitalpio nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale. „ Si depongano nei
„ tesori pubblici (disse l' Imperadore) tutte
„ le ricchezze venute dalla Tartaria, per po-
„ tersi nelle occasioni supplire ai bisogni del-
„ lo stato. Riguardo dipoi al Principe Mital-
„ pio, quantunque i tempi che ci hanno pre-
„ ceduti, ci somministrino esempj di simili
„ sagrifizj, *Ou-ouang*, quando estinse la fami-
„ glia dei Chang, fece uso forse di questa
„ barbara politica? -- Io non so (disse An-
„ ginio (a)) come si regolò *Ou-ouang*; ma
„ tutti sanno ciò che fece il gran Tison-
„ go. -- Mi è noto, che questo Principe (re-
„ plicò l' Imperadore) fece privar di vi-
„ ta Sivango nella sala dei suoi *antenati*,
„ ma s' egli avesse avuto nelle mani qualche
„ discendente dei Soui, dubito che lo avesse
„ trattato nell' istessa maniera. I Principi de-
„ gli Yuen sono stati quasi per il tratto di
„ cento anni padroni dell' impero: i miei an-
„ tenati sono stati loro sudditi; quando anche
„ vi

(a) *Yang-hien*.

„ vi fosse un uso costante di trattare in tal „ guisa i Principi d' una dinastia che si estin„ gue, io non potrei risolvermi di seguirlo. „ Ongovio ordinò solamente, che gli si facesse deporre l'abito Tartaro, e che si rivestisse alla Cinese; dopo di che, lo dichiarò Principe del terz' ordine, gliene assegnò il corteggio e gli emolumenti, e gli fece dare un palazzo per lui, e per le Principesse.

Il Gran-Generale Suzio, che aveva ordine di portarsi contro Vampapio, era partito dalla Corte nella seconda Luna di quest' anno, presso a poco nel medesimo tempo in cui partì Lontengo per portarsi sopra le frontiere Occidentali, alla testa dell' armata a cui doveva comandare. Nella quarta Luna, egli uscì da Ngan ting, e s' innoltrò fin a Pingtsi, d' onde spedì un considerabil distaccamento sotto il comando di Tugenio (a), con ordine d' esaminare la situazione in cui si trovavano i nemici, e di circondare il loro campo. Quest' Uffiziale sebbene lo avesse veduto garantito da un largo e profondo fossato, lo attaccò per molti giorni successivi; ma in vece di riportarne un qualche vantaggio, vi sagrificò un numero considerabile dei suoi.

Nel tempo medesimo, in cui Tugenio consumava le sue milizie in inutili attacchi, Vampapio teneva, nell' altra parte, occupati da

(a) *Teng-yu.*

da mille in mille-dugento uomini nel continuare i foſſati dalle falde della montagna ſituata all' Eſt fin al Sud del ſuo campo. Tugenio, ſcoraggito per le continue perdite che faceva, non ebbe ardire di turbare i di lui lavori, e ſi trattenne ad aſpettare l'arrivo di Suzio.

Queſto Generale, avendo riconoſciuti da ſe ſteſſo i nemici, ſi determinò ad aſſalirgli nel giorno ſeguente. In fatti, al ſorger della nuova aurora, ei fece innoltrare un corpo di ſcelte ſoldateſche verſo il Sud-Eſt del campo; e quando fu nato il Sole, fece incominciare l'attacco, il quale fu vigoroſamente ſoſtenuto: ma eſſendo ſtato ſuperato quel poſto, i ſoldati dei Ming, infiammati per gli sforzi che avevano fatti, entrarono, furioſi, nel campo dei nemici, che poſero in un eſtremo diſordine, ſenza accordar grazia a veruno. Si contarono fin ad ottanta quattro mila uomini rimaſti trucidati ſopra il campo di battaglia: i Principi di Tan, e d' Ouen-tſi degli Yuen, il Principe Neteſio (a) Cineſe, i Generali Nacario, Nolticio (b), Nenfeſio (c), Niltango (d), Canapio (e), come anche un gran numero d' altri Uffiziali, e mille-otto-centoſeſſanta-cinque ſoldati furono fatti prigionieri; e quindici-mila-dugento-ottanta cavalli, moltiſſimi

(a) *Yen-tsè-biao.*
(b) *Hou lin-tchi.*
(c) *Yen-fong-ſien.*
(d) *Li-king-tchang.*
(e) *Tcha-han-pouha.*

DELL' ERA CR. Ming 1370. *Hong-vou*

tiffimi cammelli, muli, ed altri beftiami, e generalmente tutto il bagaglio rimafero preda del vincitore.

Ciò non oftante, Vampapio feppe trovar la maniera di fottrarfi alle loro mani. Allorchè vidde, che il fuo campo era già forzato, prefe la fuga, in compagnia della fua moglie, e d'una diecina di foldati a cavallo; ed andò a rifugiarfi nei paefi fituati al Nord. Dopo aver varcato, fopra una zatta, il fiume Hoang-ho, fi portò in Ning-hia; e da Ning-hia paffò in feguito in Ho-lin. Conio, uno dei Luogotenenti del General Suzio, lo infeguì fin alla prima delle due fuddette città; ma effendo ftato afficurato, che il medefimo era già penetrato affai più oltre, e giudicando in confeguenza, che gli farebbe ftato troppo difficile raggiungerlo, ftimò configlio prudente tornarfene indietro. Vampapio, avendo trovato in Ho-lin il Principe Gipalio, fi arruolò fotto le di lui bandiere, e lo fece riconofcere Imperadore degli Yuen.

Dopo quefta famofa battaglia, il Generale Suzio diftaccò una partita confiderabile di truppe, ponendo alla tefta della medefima Tugenio, a cui diede la commiffione di portarfi a far dichiarare i *Toufan*, i quali fin allora avevano fempre dimoftrato di favorire il partito piuttofto degli Yuen che dei Ming. Allorchè pervenne fra quefti Tartari la notizia

che

che l'Uffiziale suddetto si era posto in marcia, e che già si avvicinava alle loro frontiere, Lapannio (a), loro Capo, gli andò incontro, accompagnato da alcuni fra i Principi della sua nazione, e gli si sottomise. Tu-genio, essendo penetrato più oltre nel paese, ricevè altresì la sommissione dei popoli, che abitavano le contrade poste all'Ouest dell' Hoang-ho: scorse più di mille *ly* del territorio al Nord-Ouest di Kan-sou, d'onde tornò nella quarta Luna; e secondo la facoltà che gli era stata data dal Generale Suzio, inviò Vetingo in Ho-tchèou, col titolo di Governatore.

Hong-vou

Vetingo, allorchè fu giunto nel nuovo suo governo, altro non vi trovò che case rovinate, e mucchj di cadaveri, dei quali erano rimaste solamente le ossa. Quest' era un effetto della vendetta, e della crudeltà degli Yuen verso gli infelici abitanti di quella città, trucidati per il dubbio, che i medesimi non prendessero la risoluzione di passare nel partito dei Ming. I soldati di Vetingo, atterriti alla vista d'un così terribile spettacolo, dimostrarono una somma ripugnanza di rimanervi, anzi parevano disposti a volersene tornare immediatamente; ma Vetingo fece loro il seguente dircorso: „ Valorosi compagni, allor-

(a) *Holananpou*.

„ chè ci è ſtato dato l'ordine di paſſare in
„ queſte contrade, non eravamo forſe noi di-
„ ſpoſti ad andare incontro ai più gravi pe-
„ ricoli in ſervizio della noſtra patria? Ed ora
„ queſto pericolo ſi preſenta ai noſtri occhj;
„ e noi avremo la viltà di retrocedere? Nò;
„ una ſimile macchia non eccliſſerà giammai
„ la noſtra riputazione. Se foſſimo morti nel-
„ la Tartaria ſotto il ferro dei nemici, o i
„ noſtri cadaveri ſarebbero rimaſti ſenza l'onor
„ del ſepolcro, o ſaremmo ſtati ſchiavi ſenz'
„ alcuna ſperanza di poter rivedere le noſtre
„ famiglie; in tal caſo, il noſtro deſtino non
„ ſarebbe ſtato peggiore della morte? Ma eſ-
„ ſo è più felice: ecco un'occaſione di ren-
„ derci illuſtri nei ſecoli avvenire; ci con-
„ viene riſtabilire queſta città, e farne una
„ delle più belle di queſte frontiere. L'Im-
„ peradore, che dovrà neceſſariamente eſſerne
„ informato, non mancherà di ricompenſarci.
I ſoldati, incoraggiti dal diſcorſo loro fatto dal proprio Comandante, ſi dimoſtrarono diſpoſtiſſimi ad ubbidire ai di lui ordini. Ei gli tenne occupati per il tratto dei due ultimi meſi dell'anno nel pulire, inſieme coi contadini delle vicinanze, la città, e nel fabbricarſi le abitazioni: dopo di ciò, vi chiamò un numero conſiderabile di ſtranieri, mercè i privilegj, che accordò a quelli che volevano andarvi a trafficare; e così, in meno di ſei meſi, reſe la città popolatiſſima.

Nella quarta Luna del terzo anno del regno d'ONGOVIO, questo Monarca aveva fatto dichiarare Principe di Yen Tuvacio (a), suo quarto figlio. Le sue belle qualità gli avevano procurata una tal predilezione dalla parte del suo padre; ma la di lui ambizione di regnare eccitò in appresso molte turbolenze nello stato.

Il Generale Suzio, allorchè distaccò Tugenio per portarsi a far dichiarare i *Toufan*, fu avvisato, che Vovigio (b), Uffiziale Cinese che si trovava da lungo tempo indietro al servizio degli YUEN, faceva leve di truppe nel paese del Nord, e pareva che volesse tentare qualche intrapresa. Tesovvio, postosi alla testa d'un corpo di tre mila soldati a cavallo, s'innoltrò fin al fiume d'Hè-tong-kiang, dove, avendo saputo che Vovigio era accampato al di là d'una montagna la quale gli bisognava passare, prese la risoluzione d'attaccarlo. Vovigio però, essendo stato avvertito della di lui marcia, sparì nella medesima notte, e Tesovvio se ne tornò indietro.

Nell' ottava Luna, Atacio (c), Presidente dei *Riti*, essendosi portato, in compagnia di molti Grandi, al palazzo, chiese all' Imperadore la permissione di dargli una festa. „ Gli „ antichi Principi (gli rispose questo Monar- „ ca),

M 2

(a) *Tchu taï.*
(b) *Hou-yeou-gin.*
(c) *Tao-kaï.*

„ ca), che devono fervirci di modello, non „ erano infenfibili ai concenti della mufica, e „ fi compiacevano d' udirla in tempo di pace. „ Ma attualmente il popolo rifente tuttavia „ le calamità della guerra, e le noftre trup„ pe fi trovano forfe alle mani col nemico. „ Ora, mentre le medefime efpongono la vita „ in mio fervizio, devo io darmi in preda „ ai piaceri? “

I Generali Suzio e Lontengo, dopo aver ridotto il partito degli Yuen in iftato di non poter nuocere, fi pofero in marcia, nell' undecima Luna, e fi portarono in Kien-kiang (1), dove l' Imperadore aveva trasferita la refidenza della fua Corte; e quefto Principe andò loro incontro, con tutto il fuo feguito, fin fopra i lidi del Kiang. Pochi giorni dopo, accordò loro, come anche ad un gran numero d' Uffiziali, una particolar' udienza, e fece ai medefimi il feguente difcorfo: „ Per „ mezzo del voftro valore, io fon venuto a „ capo di riftabilir la pace nell' impero. Le „ voftre gloriofe azioni vi hanno innalzati a „ gradi onorevoli; quindi dovete procurare di „ confervare alle voftre famiglie l' attual loro „ fplendore, e di dare ai voftri figlj un' edu„ cazione capace d' abilitargli a fervire l' im„ pero collo fteffo zelo, e collo fteffo valore, „ con

(1) Nin-kang.

„ con cui lo avete servito voi stessi . Il vo-
„ stro esempio inspirerà loro la nobil' emula-
„ zione di seguitare le vostre pedate. In tal
„ caso, potrei io non proteggergli, e ricusa-
„ re di stabilirgli nelle dignità, che voi ave-
„ te possedute.

„ Leggiamo nella storia, che Tisongo,
„ prima di salire sopra il Trono, trovandosi
„ circondato di nemici, ed in procinto d'es-
„ sere trafitto da Singavio, dovè la sua sal-
„ vezza all' affetto di Teningo, uno dei di
„ lui Uffiziali, il quale, spingendo il suo ca-
„ vallo contro il ribelle, l'uccise; qual glo-
„ ria questo acquistò mercè una così bell' azio-
„ ne! Ciò non ostante, disputando un giorno
„ sopra la forza, e sopra il valore con Li-
„ stongo, Principe di Gin tching, s'infiam-
„ marono ambidue a segno, che arrivaro-
„ a battersi. Listongo perdè un occhio.
„ Tisongo voleva condannare a morte Te-
„ ningo; e senza le premure vivissime fat-
„ tegli dai Grandi, non gli averebbe perdona-
„ to. Il cognato di questo medesimo Monar-
„ ca, abusando un giorno dell' onore, che ave-
„ va d'esser fratello dell' Imperadrice, prete-
„ se, contro il costume, d'entrare nel palaz-
„ zo colla sciabla al fianco. L'Imperadrice
„ lo seppe, e voleva assolutamente ch'ei sog-
„ giacesse alla pena di morte prescritta dalle
„ leggi; ma l'Imperadore, che lo amava,

 „ gli

„ gli accordò la grazia. Or se i congiunti „ dei Principi sono così sottoposti alle leggi; „ possono gli altri sperare di trasgredirle im„ punemente?" Soggiunse, ch' essi, non avendo più occasione d' occuparsi negli esercizj militari, dovevano unirsi con qualche numero d' abili letterati per esaminare le azioni dei gran Capitani riportate nella storia, ed i vantaggj che questi avevano procurati a se stessi, ed alle loro famiglie, mercè il proprio zelo, ed i servizj prestati allo stato. Raccomandò loro altresì di far riflessione sopra le disgrazie, e sopra la caduta di quelli, che si erano perduti per essersi abbandonati al lusso, ed alla dissolutezza; affinchè tali esempj fossero serviti loro di lezione per non allontanarsi dal lor dovere, e dalla strada segnata dalla virtù.

Poco tempo dopo, i Ministri di stato gli rappresentarono, che i *Mongous* del Nord-Ouest soggiogati dal General Suzio si spargevano nel Mezzogiorno, atteso che essendo essi d' una nazione naturalmente indocile ed incostante, che non si era sottomessa se non a forza, conservavano sempre il desiderio di ritornare nella loro patria; ed in conseguenza si doveva temere, che non cagionassero colla loro ritirata turbolenze gravissime. Questi Ministri lo consigliarono quindi a collocargli nei paesi posti al Nord della gran muraglia. L' Imperadore rispose loro, che in un savio governo biso-

gna-

gnava aver riguardo all' indole dei popoli sottomessi: ch' essendo i *Mongous* nati in un paese freddo, vedendosi trasportati in un clima caldo, ne sarebbero rimasti disgustati, e forse sarebbe nato in essi il pensiero d' eccitare qualche ribellione; che bisognava, per lo contrario, lasciargli vivere a loro grado nel proprio paese, provvedendogli di bestiami, e proteggendogli contro quelli che avessero voluto vessargli.

Sesivio (a), spedito nelle provincie le più Meridionali per ovviare che i pirati inquietassero le spiagge, era stato, prima della sua partenza, creato Principe del terz' ordine; e l' Imperadore, ad oggetto d' impegnarlo ad eseguire con disinteresse una tal commissione, gli aveva fatti doni considerabili così in denari, come in sete. Ciò non ostante, quest' Uffiziale si regolò così male, che poco tempo dopo, fu accusato d' aver maltrattato il popolo, e fatto morire alcune persone innocenti. L' Imperadore, essendosi in quest' occasione fatti chiamare gli Uffiziali Generali, disse loro: „ I „ Fondatori delle diverse dinastie che hanno „ seduto sopra questo Trono, attenti nel ri„ compensare gli Uffiziali che si erano di„ stinti col lor valore, gli hanno innalzati al„ le principali cariche, aggiungendo a tali di„ stinzioni liberalità capaci di contentargli;

 „ ma

(a) *Siueï-sien*.

DELL' ERA CR. Ming 1370 *Hong-vou*

,, ma questi stessi Principi hanno puniti, dall'
,, altra parte, con un'estrema severità quelli
,, che si sono allontanati dal loro dovere, e
,, mercè una tal condotta piena di saviezza,
,, sono pervenuti a far regnare la pace. Tosovio
,, non innalzò alcuno alla dignità di Principe,
,, senza che avesse avuto il merito di
,, qualche luminosa azione; ma se in progresso
,, di tempo, ei si rendeva indegno di un
,, tal favore, ei non gli accordava il perdono.
,, Convisio segnalò il suo zelo per la dinastia
,, dei Tang: ciò non ostante, il gran
,, Tisongo non potè sottrarlo alla severità delle
,, leggi; ed i Tribunali incaricati di tenerle
,, in osservanza, lo fecero soggiacere alla pena
,, di morte, ch'ei aveva meritata.

,, Allorchè Sesivio, abbandonò il paese
,, d'Hiu-y per seguirmi, io presi per esso un
,, affetto, che ho sempre conservato. La fuga
,, di Vampapio, e la disfatta di Gonsecio
,, dovute al di lui valore sono servizj, che
,, non possono da me esser posti in dimenticanza;
,, ma dall'altra parte, essendo egli un
,, uomo d'indole violenta, ed impetuosa, ha
,, fatto morire senza ragione molti Uffiziali
,, delle mie scuderie, della mia cucina, delle
,, mie razze, e molti Mandarini subalterni.
,, L'istesso Vosio (a), che mi aveva seguito fin
,, dalla sua più tenera gioventù, e che si era
,, sem-

(a) *Ou-sou*.

„ ſempre aſſai ben regolato, è ſtato vittima
„ della di lui brutalità; ed egli non lo ha
„ privato di vita ſe non per impadronirſi del-
„ le di lui ricchezze. Poco tempo dopo, la
„ vedova di Voſio, circondata dei ſuoi figlj
„ veſtiti tutti in abito di lutto, ſi è portata
„ ad aſpettarmi quand'io paſſava, e mi ha
„ preſentata una memoria contro le violenze
„ praticate da Seſivio. Nel primo impeto
„ io voleva darlo in potere della giuſtizia:
„ ma avendo fatta rifleſſione che non era
„ forſe tratto di prudenza privar di vita uno
„ dei miei primarj Uffiziali in un tempo,
„ in cui appena eran calmate le turbolenze,
„ ho ſtimato di dover ſoſpendere il di lui ga-
„ ſtigo; così ho preſa la riſoluzione di crear-
„ lo Principe del terz'ordine per ricompen-
„ ſarlo dei ſervizj preſtatimi, e d' inviarlo in
„ eſilio ſopra i lidi del mare ad eſercitar qui-
„ vi le violenze contro i corſari. Ho diviſi
„ i di lui emolumenti in tre parti, che ho
„ deſtinate, la prima per la famiglia di Vo-
„ ſio, la ſeconda per quelle delle altre perſo-
„ ne che da eſſo erano ſtate uccise, e la
„ terza per il mantenimento della di lui ma-
„ dre. Mi luſingava, ch'egli, ſenſibile alla gra-
„ zia che da me gli era fatta, ſi correggeſſe:
„ ciò non oſtante, ecco nuovi omicidj, ecco
„ nuovi lamenti contro d'eſſo, che riſveglia-
„ no la voce del ſangue di Voſio ingiuſtamen-

„ te

DELL' „ te sparso. Ora tanti successivi delitti posso-
ERA CR. „ no meritar perdono? "

Ming L'Imperadore, volgendosi dipoi a Suzio,
1370 ed agli altri Generali ritornati dalla guerra
Hong-vou della Tartaria, indrizzò loro il discorso; e disse che esigendo le tante fatiche, ch'essi avevano sofferte, qualche riposo, ei permetteva loro di portarsi al palazzo ogni tre, o anche ogni cinque giorni, soggiungendo che si sarebbe dato il pensiero di fargli avvertire, se mai fosse sopraggiunto qualche affare intorno al quale sarebbe stato necessario consultargli. Questo tratto di bontà dalla parte del loro Sovrano gli ricolmò di gratitudine, ed inspirò loro un nuovo ardore per non risparmiarsi in tutto ciò che riguardava il di lui servizio.

1371 Siccome nell'inverno dell'anno 1371, si sentì nella Cina un freddo eccessivo, così l'Imperadore ordinò ai suoi Ministri di far fare un gran numero di abiti foderati per le truppe che si trovavano in Ning hia, e che fornivano le altre guarnigioni poste sopra le frontiere del Nord. Quindi diede al General Suzio la commissione di distribuirgli, raccomandandogli caldamente di non aver riguardo se non ai bisogni presenti, e lasciandogli la facoltà di sceglierfi gli Uffiziali, che dovevano accompagnarlo.

Gli Yuen avevano osservato costantemente il costume di non impiegare nelle cariche d'impor-

portanza se non quelli della loro nazione; talchè i Cinesi, durante il regno della dinastia dei medesimi, non vi avevano avuta alcuna parte. L' Imperadore ONGOVIO tenne una condotta del tutto opposta, e non ebbe riguardo se non al merito, ed ai talenti. Questo Monarca soleva ordinariamente dire, che i Censori dell'impero erano come i suoi occhj ed i suoi orecchj; e che quando aveva la buona sorte di trovare un uomo d'un carattere veramente retto, sincero, e zelante per il pubblico bene, viveva senza la minima inquietudine, persuaso, che un tal uomo nulla gli avrebbe occultato di ciò che concerneva i bisogni, e la miseria dei popoli. Nattongo (a), uno dei Censori dell'impero, gli disse in quest' occasione, che quando i Principi della precedente dinastia degli YUEN spedivano i loro Uffiziali per porre in calma i popoli, quest' Inviati, nel partire dalla Corte, erano sempre seguiti da un gran corteggio; ed al loro ritorno, non conservavano l' ombra di quella prima loro magnificenza: talchè il popolo diceva d'essi, che nel partire brillavano come i baleni, ma che nel tornare, erano come altrettanti tamburi sfondati.

Nella prima Luna dell'anno medesimo, il Generale Suzio, in esecuzione degli ordini ricevuti dall'Imperadore, si pose in viaggio, scor-

(a) *Tang-tou*.

scortato da un numeroso seguito, per portarsi nei paesi del Nord. Dopo la partenza di questo Generale, ONGOVIO si fece venire davanti Atacio, Presidente del Tribunale dei *Riti*; e gli diede l'ordine d'esaminare se anticamente si facevano, sera e mattina, le cerimonie in onore degli *antenati*, affinchè egli avesse potuto adempire un tal dovere di pietà filiale verso il suo avo, il suo padre, e la sua madre, che si affliggeva di non aver potuto servire mentr'essi erano in vita, e verso i quali voleva, almeno dopo la loro morte, praticare tutti gli atti proprj d'un figlio tenero, e rispettoso, dando ai medesimi ogni anno prove del suo dolore nei giorni istituiti per celebrarsi una tal cerimonia.

Nella seconda Luna, Leovio (a), Governatore del Leao-tong, si sottomise all'ubbidienza dei MING, e spedì all'Imperadore la numerazione di tutti gli Uffiziali, di tutti i soldati, del popolo, e delle città che componevano il suo dipartimento. L'Imperadore lo lasciò nel di lui governo, senza togliergli alcuna delle prerogative delle quali egli aveva goduto sotto il regno della dinastia degli YUEN; ma siccome quest'Uffiziale non aveva usata la precauzione di far arrestare coloro, che si erano opposti alla sua sommissione, così una tal negligenza fu cagione della di lui rovina;

Noga-

(a) *Lieou-y*.

Nogapio (a), ed Omanio (b), postisi alla testa d'una truppa di soldati, forzarono la di lui casa, e l'uccisero. Galensio (c), e Fanagio (d), due Uffiziali di Leovio, fecero prendere le armi alle milizie che si trovavano sotto i loro ordini; ed essendosi assicurati della persona d'Omanio, lo fecero privare di vita: ma Nogapio, avendo trovata la maniera di sottrarsi alle loro mani, andò a porsi nel partito d'Anucio (e).

Il popolo del Leao-tong, essendosi affollato intorno a Galensio ed a Fanagio, fece loro le più vive premure per determinargli ad incaricarsi del governo della provincia. Questi due Uffiziali, sentendosi troppo deboli con quel solo appoggio per sostenersi contro il partito degli Yuen ch'era ancora troppo potente, non accettarono se non provvisionalmente finattanto che fossero pervenuti gli ordini della Corte; e nel medesimo tempo, spedirono all'Imperadore dei Ming il sigillo degli Yuen, ed i complici dell'omicidio commesso nella persona di Leovio. I Ministri di stato, ch'ebbero la commissione d'esaminare un tal affare, dissero, che potendo il Leao-tong essere riguardato come frontiera dell'impero, si doveva considerarlo come una dipendenza

(a) *Hong-pao-pao.*
(b) *Ma-yen hoeï.*
(c) *Tchang-lèang tso.*
(d) *Fang-kao.*
(e) *Na-ha-tchu.*

denza del medesimo: che nondimeno, custodendo Cinavio (a) con attenzione per gli Yuen le fortezze che si trovavano nelle montagne del Leao tong, ed essendo Anucio appostato nella montagna di Kin-chan con un corpo di soldatesche, vi era tutta l'apparenza, che questi due si sarebbero sostenuti reciprocamente; e che dopo la fuga di Nogapio, e la di lui ritirata presso d'Anucio, i medesimi avessero senz'alcun dubbio prese le loro misure per eccitare qualche turbolenza. In conseguenza di tal discorso, i Ministri furono unanimamente di parere, che si facessero condurre alla Corte Patanio (b), e Senerio (c), complici di Nogapio; e che si conferisse il governo del Leao tong a Galensio, ed a Fanagio. L'Imperadore si uniformò ad una tal decisione.

Nel medesimo tempo, questo Principe nominò Lonivio (d) per occupare la carica di Presidente del Tribunale dei Delitti; ed essendoselo fatto venire davanti, gli parlò nel seguente tenore: „ I viveri servono a conservare la sanità, e le medicine a ristabilirla. Un uomo di buona salute, che abbandonasse l'ordinario suo nutrimento per non cibarsi d'altro che di droghe, rovinerebbe infallibilmente la sua sanità. La dolcezza, e „ la

(a) *Kao-kia-nou*.
(b) *Patau*.
(c) *Tsenher*.
(d) *Licou-ouei-kien*.

„ la giustizia sono i viveri dei quali voi
„ dovete far uso per conservare i popoli, ed
„ i gastighi prescritti dalle leggi sono le me-
„ dicine colle quali dovete guarirgli dai lo-
„ ro vizj. Se quelli, che governano, rinun-
„ ziano alla clemenza ed alla giustizia per
„ usare il rigore, hanno certamente la vana
„ presunzione di conservare le forze per mez-
„ zo dell' uso delle medicine. Io vi ho in-
„ nalzato a quest' importante carica, perchè
„ son persuaso, che prenderete per modelli
„ della vostra condotta quei Savj fra gli an-
„ tichi, che seppero meglio distinguersi nell'
„ impiego medesimo."

Nella terza Luna, Suzio fece la numerazione delle famiglie, che si erano sottomesse ai Ming, e che abitavano le montagne Settentrionali del dipartimento di Pè-ping (1); e trovò, che le medesime ascendevano al numero di trenta-cinque-mila-otto-cento, ch' egli divise in differenti classi, le une di soldati ai quali assegnò l' ordinario stipendio, e le altre d' agricoltori ai quali diede terreni per coltivare, provvedendogli di tutti gli strumenti, e fin dei bestiami necessarj. Oltre delle già dette, gli si sottomisero altre trenta-quattro-mila-cinquanta-sei famiglie, le quali lo seguirono nella Cina.

Siccome i sepolcri degli antichi Imperadori erano

(1) Pè-king.

DELL' ERA CR. Ming 1371 Hong vou

erano stati, sotto i regni della dinastia degli Yuen, interamente trascurati; così l'Imperadore Ongovio spedì trenta-cinque Grandi alle tombe d'altrettanti Imperadori, che si erano resi riguardevoli, mercè la loro saviezza, e le belle loro azioni.

Nella terza Luna intercalare, questo Principe convocò un'assemblea dei suoi Grandi, e fece loro il discorso, che segue: „ In altri „ tempi l'impiego destinato agli eunuchi era „ unicamente quello di servire l'Imperadrice, „ e le Regine del palazzo. Sotto l'Impera„ drice *Teng-bèou*, della dinastia degli Han, „ questa Principessa, supponendo che non fosse „ cosa decente ammettere i Grandi alla sua „ presenza, affidò agli medesimi eunuchi „ la cura degli affari di maggior' importan„ za; e dopo tal'epoca, essi hanno avuta „ sempre parte nell'amministrazione: ma quan„ ti mali gravissimi hanno cagionati! Quante „ città sono state rovinate, quante famiglie „ ridotte per loro cagione alla più orribile „ miseria, ed interamente estinte! Si sono „ fatti diversi tentativi per reprimere la loro „ audacia, e la loro insolenza; ma essi, a „ guisa delle volpi e dei sorcj, hanno saputo „ sottrarsi con un' accortezza incredibile ai „ pericoli, e mantenersi il loro credito. E' „ mia intenzione ridurgli al servizio interno „ del palazzo, per timore che dando loro la

„ mini-

„ minima autorità, i medesimi non ne faccia„ no un pregiudizial abuso. Sappino adunque, „ che se pensano solamente a volersi intro„ mettere negli affari di fuori, ed ad allon„ tanarsi un passo dal loro dovere, io gli fa„ rò punire colla maggior severità possibile.

DELL' ERA CR. Ming 1471 Hong-vou

ONGOVIO, dopo avere spiegate con tanta fermezza le sue intenzioni riguardo agli eunuchi, soggiunse, che i suoi figlj si trovavano già in età conveniente per attendere agli studj; quindi diede la commissione ai Grandi di cercare precettori probi, modesti, e d'una irriprensibil condotta per ispiegar loro i *King*. Siccom'egli voleva, che il Principe ereditario incominciasse ad istruirsi degli affari riguardanti il governo, così fece passar gli ordini a tutti i Tribunali di ricorrere al medesimo per le vertenze ordinarie, riservando per se la cognizione di quelle di maggior' importanza. Nelle istruzioni, che diede al suo figlio sopra tal articolo, gli disse: „ Giovine, ed „ allevato nell' interno del palazzo, voi non „ potete avere ancora veruna esperienza: igno„ rate ciò, che accade al di fuori; e non ne „ avete notizia se non per mezzo di relazio„ ni, della sincerità delle quali non dovete „ far un gran conto. Ciò, che vedete cogli „ occhj proprj, non oltrepassa la chiave della „ porta; e ciò, che udite coi vostri orec„ chj, non arriva se non alla porta medesi-

DELL' ERA CR. Ming 1371 Hong-vou

„ ma. Ma quando si ha un gran desiderio
„ d'istruirsi e di ben fare, e si consultano
„ sovente i personaggj savj e pieni d'abili-
„ tà, il cuore, e lo spirito si vanno insensi-
„ bilmente formando. Mercè tali disposizio-
„ ni, si esamina attentamente tutto ciò, ch'è
„ proposto; quindi di rado si prende errore nel
„ giudizio, che si dà. Una soverchia fiducia
„ nei proprj lumi, ed una pregiudiziale pre-
„ cipitazione fa cadere in abbaglj sovente dif-
„ ficili a ripararsi." Allorchè ebbe nominati
i precettori, ch'ei destinava ad istruire i suoi
figlj, se gli fece venire davanti, e parlò loro
così: " Si preparano le medicine per servirse-
„ ne nelle occasioni delle malattie: si ammas-
„ sano le ricchezze per porsi al coperto dagl'
„ incomodi della povertà; e si cerca la con-
„ versazione dei Savj, e dei Dotti per ad-
„ dottrinarsi. Io vi ho scelti per formare i
„ miei figlj alla virtù, e per porre loro sot-
„ to gli occhj i grandi esempj, che ci sono
„ presentati dai trascorsi secoli. Gli uomini
„ hanno naturalmente in orrore i gran delit-
„ ti: ma si applicano poco ad evitare le col-
„ pe leggiere; e questa disattenzione gli di-
„ strae dal praticare le virtù. Chiunque tra-
„ scura d'evitare i piccoli difetti, deve in-
„ fallibilmente cadere nei più gravi. Chi
„ vuole impedire, che l'acqua non corra,
„ deve turarne la sorgente. Se si taglia la

„ radi-

„ radice a un albero, esso non germoglierà più.
„ Se i Principi, che io vi confido, commet-
„ tono errori, e voi non gli correggete, gli
„ vedrete infallibilmente commetterne più
„ grandi; e se mai succederà una tal disgrazia,
„ non sarà in vostra balìa arrestare il corso
„ del male. Il bene, ch'essi faranno, per
„ quanto piccolo sia, ridonderà certamente in
„ loro onore: ma il male farà loro perdere
„ la riputazione; e la gloria, o il biasimo del-
„ le loro azioni devono ricadere sopra quelli,
„ che gli avranno istruiti."

Nella settima Luna, gli Uffiziali del Leaotong, che già riconoscevano l'autorità dei Ming, spedirono una memoria, nella quale esponevano, che Anucio, sempre accampato in vicinanza della montagna di Kin-chan, molestava continuamente il popolo del loro distretto: che gli avevano spedito Nacovio (a) per esortarlo a sottometersi; e ch'egli, violando il dritto delle genti, lo aveva ritenuto prigioniero. L'Imperadore nominò Mavunio (b), e Veganio (c) per comandare alle truppe che inviò per mare in quella provincia, con ordine di lasciare una guarnigione in Kin tchèou, e di fare andare Nintigio (d) per far fronte alle intraprese di Cinavio. Fece nel medesimo tempo partire un'armata per

N 2 terra,

(a) *Hoang-cheou*.
(b) *Ma yuen*.
(c) *Yè-ouang*.
(d) *Yè-ting-ki*.

terra, fotto gli ordini di Valongo. Queft Uffiziale, avendo prefa la ftrada di Yuen-tchèou, allorchè vi fu giunto, feppe, che Sennovio (a) fi trovava accampato, con una partita di foldatefche, in Ya tèou. A tal notizia, effendofi pofto in marcia in tempo di notte, giunto alla punta del giorno in vicinanza dei di lui trinceiramenti, gli attaccò, lo forzò, e lo fece prigioniero, infieme con tutti i di lui feguaci. Acquiftò egli ancora più di quattro-cento fra cammelli, e cavalli; e penetrando più oltre, prefe d'affalto la fortezza di Lieou-hio-fsè, e fece prigioniero Lurio (b), che n'era il Comandante. Di là, innoltrandofi verfo Ou-ping, pofe in fuga gli abitanti dei paefi fituati al Nord; e diftaccò Sungonio (c), con ordine di portarfi ad intimare la refa ai Principi Pevopio (d), Ponepio (e), e Mamperio (f) della famiglia Reale degli Yuen. Siccome quefti Principi non erano in iftato di difenderfi, così Sungonio gli conduffe al fuo Generale, il quale gl'inviò alla Corte, dov'effendo i medefimi giunti nella duodecima Luna, l'Imperadore fece loro affegnare le abitazioni, e tutto ciò ch' era neceffario, fecondo la loro condizione.

Siccome fi afpettava, che la provincia del Ssè-

(a) *Senkia-nou*.
(b) *Lur*.
(c) *Sun-kong*.
(d) *Petou pouboa*.
(e) *Peyen-pouboa*.
(f) *Manpè-tiemour*.

Ssè-tchuen si fosse sottomessa da se stessa, così si era fin allora differito a spedirvi soldatesche per ridurla in dovere colla forza. Frattanto gli Uffiziali, che vi erano stati posti in guarnigione dagli Yuen, vedevano, senza darsi la minima inquietudine, i Ming già divenuti padroni di tutto l'impero. Essi sapevano, che gli Yuen andavano fuggendo per i deserti del Nord: che Ocunio, ultimo loro Imperadore, era già morto: che tutta la di lui famiglia si trovava dispersa; e quantunque fossero di nazione Cinese, sembravano poco disposti a riconoscere il dominio dei Ming. Nel principio di quest'anno 1372, quinto del suo regno, l'Imperadore Ongovio nominò Vettigio (a), Langonio (b), Gannonio (c), ed Ecinio (d) Generalissimi delle armate navali; e Tesovvio, delle terrestri che destinava ad inviare ad eseguire la spedizione del Ssè-tchuen. Vettigio fu il primo a porsi in marcia per andare ad occupare l'importante passo di Long-fou-tang-ho, e si rese padrone di Kouè tchèou, d'onde spedì molti distaccamenti ad impadronirsi delle gole delle montagne, e dei piccoli Forti che le difendevano, ad oggetto di facilitare alla grand'armata l'ingresso nella provincia.

DELL' ERA CR. Ming 1371 Hong-vou

1372

Nella terza Luna, Gannonio s'innoltrò, colla

(a) *Tcheou-tching*. (c) *Yang-kiong*.
(b) *Leao-yong-tchong*. (d) *Yu-chin*.

colla sua flotta, sino a Ku-tang, dove incontrò i nemici, che gli contrastarono il passaggio. Mongivio (a) aveva fatto attraversare l'Han con grosse barre di ferro verso la gola di Ku-tang, ad oggetto d'impedire, che vi scendessero le barche nemiche. Aveva, in oltre, piantato sopra il medesimo un ponte levatojo, assicurato con grosse viti di ferro, e difeso da alcune batterie di cannoni, collocate sopra l'una, e l'altra riva del fiume.

Gannonio, giunto in Ta-ki-tèou, distaccò Enevio (b) per andare, per la strada della montagna di Tchi-kia, ad investire Koueï-tchèou in un lato, nel tempo medesimo in cui Livomio sarebbe andato, per quella della montagna di Pè-yen, a stringerla in un altro. Questo Generale s'innoltrò in persona, colla sua armata navale, verso Ku-tang per forzarne il passaggio; e l'attaccò impetuosamente per il tratto di due ore: ma avendo veduto che vi sagrificava molti dei suoi, prese l'espediente di tornarsene in Koueï-tchèou.

Tesovvio fu più fortunato; nella quarta Luna, ei si avanzò verso Kiaï tchèou, colla ferma risoluzione di cingerla d'assedio. Nicingo (c), che n'era il Governatore, fece una sortita, alla testa della soldatesca che ne formava la guarnigione; ma il Generale dei Ming senza

(a) *Mo-gin-tchèou*. (c) *Ting-chi-tching*.
(b) *Hoeï-kiuen*.

ſenza dargli anche il tempo di conoſcere che aveva commeſſa una grand'imprudenza, nel laſciare ſfornite le mura della città, avendolo fatto caricare vigoroſamente, lo poſe in rotta, e fece prigioniero il di lui Luogotenente, ed un gran numero dei di lui ſoldati. Queſto Governatore fu allora coſtretto ad abbandonare la piazza ai nemici, ed ad andare a rifugiarſi verſo Ouen tchèou. Tefovvio non mancò di corrergli immediatamente dietro: ma avendo trovato rotto il ponte di Pè lang-kiang-kiao poſto trenta *ly* in diſtanza da Ouen tchèou, fu obbligato a fermarſi finattanto che ſi foſſe riſarcito; dopo di che, avendo fatto paſſarvi al di ſopra il ſuo eſercito, ſi avvicinò fin alla città d' Ou li koan. Nicingo aveva laſciate alcune partite di truppe in cuſtodia di queſto troppo importante poſto. Il Comandante del medeſimo, allorchè gli fu intimato l'ordine d' arrenderſi, gli riſpoſe con una grandine di ſaſſi, dai quali l' Uffiziale di Tefovvio rimaſe ucciſo. Queſto Generale, entrato in furore al vedere una così grande audacia, fece, ſenza perdere un momento di tempo, attaccare la fortezza dalle ſue migliori milizie; ed eſſendoſene reſo padrone, fece man baſſa ſopra tutti quelli, che vi furono trovati. Nicingo, vedendoſi irreparabilmente perduto, ſi diede alla fuga, ſeguito da pochi dei ſuoi cavalleggieri, ed abbandonò anche Ouen-

N 4 tchèou.

DELL' ERA CR. Ming 1372 Hong vou

tchèou alla discrezione del Generale dei Ming; L'Imperadore Ongovio, il quale si aspettava di dover esser ben presto padrone della provincia suddetta, fu attonito nel vedere, che dopo il tratto di tre mesi le sue soldatesche avevano fatti così piccoli progressi; essendo quindi entrato in timore, che le forze, che vi aveva fin allora spedite, non fossero sufficienti per venire a capo dell' impresa, si determinò a far partire un nuovo e considerabil rinforzo, comandato da Legansio (a), al quale diede l'ordine di portarsi a raggiungere i due Generali Natogio, e Tesovvio. Quest' ultimo in tal frattempo aveva conquistata la città di Tsing-tchèou, ed aveva riportata una completa vittoria sopra Nettango (b), Governatore di Mien tchèou, che forzò nel proprio di lui campo piantato fuori le mura della piazza; mà nel volerlo inseguire, fu costretto a fermarsi sopra le rive d' un fiume per mancanza di barche, che il Governator suddetto aveva usata la precauzione di fare allontanare. Tesovvio trovò la maniera di riparare a tal contrattempo, coll' averne fatto risalire un centinajo di quelle della flotta comandata da Natogio, che non era di là molto lontana, sopra le quali fece passare il suo esercito, e lo condusse in Han-tchèou. A fine dipoi di non esser più arrestato nella sua marcia dai

(a) *Tchu-liang-tsou*. (b) *Hia ng-ta-heng*.

dai fiumi, ordinò che si costruissero alcune zatte, delle quali si servì in qualunque bisogno avvenire.

Tastevio (a), e Vivegio (b), che difendevano il passo del Ku tang, essendo stati informati della presa di Kiaï tchèou, e d' Ouen-tchèou, entrati in timore di non poter resistere alle forze dei MING, si portarono, ciascuno seguito da una divisione di truppe, in Han-tchèou per essere meglio nel caso di poter soccorrere Tching-tou, capitale della provincia. Essi non vi erano ancora arrivati, allorchè Tesovvio, colla sua armata navale, si trovava già davanti la prima delle due piazze suddette, mentre le di lui truppe terrestri vi si andavano anche avvicinando per un'altra strada. Nettango si era appostato presso delle mura, per impedire che i MING vi si accostassero, colla speranza, che Tastevio, il quale ei sapeva essere già partito da Ku-tang, fosse andato ben presto a raggiungerlo: ma Tesovvio avendo avuta notizia della marcia di questo soccorso, si portò ad attaccare Nattengo; e malgrado una grandine di dardi che si lanciavano continuamente dalle mura, i MING l'obbligarono a darsi alla fuga in un incredibil disordine.

Appena che quest' azione fu terminata, Tesovvio seppe, per mezzo d'alcuni esploratori, che

(a) *Tsaï-tchèou*. (b) *Ou-yeou-gin*.

DELL' ERA CR. Ming 1372 Hong-vou

che Taſtevio era in procinto di giungere; quindi ſi determinò immediatamente a portarſi a cercarlo. Taſtevio, dal canto ſuo, non ricusò il combattimento, perſuaſo che ſarebbe ſtato fortunato, quanto gli era riuſcito d'eſſerlo contro Gannonio; ma fu battuto, e ridotto alla neceſſità d'andare, colle poche truppe che gli erano rimaſte, a raggiungere Nattengo, con cui paſsò a difendere Tching-tou, abbandonando Han tchèou alla diſcrezione dei vincitori. Teſovvio ſpedì loro incontro un diſtaccamento di ſcelta ſoldateſca, ſotto il comando di Tecinto, il quale, avendogli raggiunti nel giorno ſeguente, ucciſe, e fece prigionieri tre mila dei loro ſoldati, e tolſe ai medeſimi trenta mila cavalli. Vivegio paſsò a rifugiarſi in Kou-tching, dove Teſovvio, eſſendoſi portato ad aſſediarlo, gli ucciſe più d'altri due mila uomini, fece prigioniero Contango (a), di lui Luogotenente, e gli preſe più di cinque-cento cavalli. Vivegio, vedendoſi in tali circoſtanze, ſtimò bene di fuggirſene in Pao ning.

Il Generale Natogio, eſſendoſi innoltrato verſo Ku tang, ſi trovò obbligato a fermarſi in Tki-a-tèou, a motivo delle acque che ſi erano prodigioſamente ingroſſate; ma l'Imperadore gli ſpedì l'ordine di ſuperare in qualunque maniera quelli oſtacoli. Langonio, di lui

(a) *Hou-kong-tchang*.

lui Luogotenente, si dispose ad ubbidire; ma Natogio differì per qualche altro tempo, e s'incamminò verso la montagna di Pè-yen-chan, coll' idea d'andare ad attaccare Koueï-tchèou. Langonio, allorchè fu giunto in vicinanza dell' antica Koueï-tchèou, trovò i nemici che andavano ad incontrarlo, e che lo attaccarono, i primi, con un sommo valore; ma egli gli ricevè con egual intrepidezza, e gli contrastò lungamente il terreno. I nemici però, ad oggetto di far conoscere che non lo avevano ceduto ai M.ng, nel giorno seguente incominciarono di nuovo l'assalto con eguale ardore: ma la vittoria si dichiarò contro di loro; essi perderono un numero riguardevole d'uomini, e furono fatti prigionieri moltissimi dei loro Uffiziali, fra i quali, Conginio, che godeva fra essi d'una gran riputazione.

In conseguenza di quest' azione, Langonio si avvicinò al passo di Ku-tang. I nemici stesero le catene, ed abbassarono il ponte levatojo sopra il fiume; e siccome la corrente era rapidissima, così le grosse barche dei Ming non osarono tentare di varcarlo, per timore di non incontrare l'istesso ostacolo, che aveva già incontrato Gannovio. Langonio, per riparare ad un tal inconveniente, fece preparare, al di sopra della corrente, alcune piccole barche cariche di legnami, di paglia, e di grani, come se avesse voluto far trasportare tutto al

merca-

mercato: vi fece però nascondere le armi; e ne affidò la condotta ad altrettanti soldati, travestiti da contadini, da marinaj, e da mercanti, ai quali raccomandò caldamente di stare in attenzione dei segni, ch'ei loro avrebbe dati. Concertò coi medesimi, che subito che avessero udito il tiro del cannone, essi fossero sbarcati per rompere le catene del ponte levatojo, e per appiccare il fuoco alle barche, legandole preventivamente al ponte, ad oggetto d'incendiarlo. La cosa, in fatti, riuscì come quest' Uffiziale l'aveva immaginata. Subito che le barche si posero in moto per scendere il fiume, ei fece marciare la sua armata verso la fortezza, che battè, aprendone primieramente la breccia, mercè il suo cannone, ed i suoi fuochi d'artifizio, e che in seguito fece scalare. I nemici la difendevano con un sommo valore: ma allorchè seppero ch'era stato attaccato il ponte, e che n'erano già state rotte le catene, incominciarono a perdere il coraggio; talchè la fortezza fu superata. Più di mille dei loro restarono trucidati sopra il campo di battaglia, nel numero dei quali si trovò l'istesso Comandante Sevingo (a): Siganto (b), uno dei di lui Luogotenenti, e più d'ottanta soldati rimasero prigionieri; gli altri vollero prendere la fuga verso il ponte, ma vedendosi incalzati da quel-

(a) *Tseou-bing*. (b) *Tsiang-ta*.

quelli che lo avevano rotto, si precipitarono, per la maggior parte, nel fiume, e vi morirono annegati. Fintango (a), Tigacio (b), e pochi altri poterono appena trovare la maniera di salvarsi.

Dopo questa vittoria, Langonio entrò tranquillamente in Kouei-tchèou, che gli aprì immediatamente le sue porte. Nel giorno seguente, le truppe di Natogio giunsero in Ku tang; d'onde questo Generale passò in Kouei-tchèou, e concertò con Langonio, che questo prendesse la strada di terra, alla testa dell'esercito, mentr'egli avrebbe condotta la flotta marittima, e si sarebbe portato a raggiungerlo sotto le mura di Tchong king. L'armata navale, avendo avuto un vento favorevole, giunse in pochi giorni nel luogo destinato. Miningo (c), Comandante di Tchong-king, essendo stato prevenuto che le due armate dei MING erano in procinto d'attaccarlo, non sapeva a qual partito si dovesse appigliare. Luginio (d), di lui Luogotenente, lo consigliava ad abbandonare il suo posto, ed a ritirarsi in Tchingtou: ma Pangia (e), di lui madre, loro disse, che un tal luogo non poteva servir loro d'un lungo rifugio, atteso ch'essendo già entrate due potenti armate nella provincia, farebbe

(a) *Feï-tien-tchang*.
(b) *Tiè-tèou tchang*.
(c) *Ming-chin*.
(d) *Lieou-gin*.
(e) *Pang-chi*.

rebbe stata cosa impossibile far loro resistenza, tanto più che i loro soldati si trovavano sorpresi da un gran terrore; e condurgli al combattimento, sarebbe stato lo stesso che condurgli ad una morte sicura. Soggiunse, ch'ella non vedeva espediente migliore per liberarsi dalle disgrazie, ch'erano loro minacciate, di quello di sommettersi ai MING. Miningo si appigliò conseguentemente al partito di spedire la sua sommissione a Langonio, il quale non volle riceverla prima che fosse arrivato il Generale Natogio; ma promise in questo frattempo di sospendere qualunque atto d'ostilità, sotto la condizione che Miningo avesse fatto lo stesso.

Il Generale Natogio giunse, in fatti, pochi giorni dopo davanti Tchong-king. Mentr' egli si trovava in una conferenza con Langonio, gli fu dato avviso, che Miningo, carico di catene, si era presentato sull'ingresso del campo, insieme colla sua madre, con Luginio, e con altri suoi Uffiziali, portando in mano l'atto della sua sommissione. Questi due Generali andarono in persona ad incontrargli. Natogio ricevè la sommissione del Governatore, e Langonio gli tolse le catene: lo trattarono quindi, insieme col di lui seguito, nella miglior maniera possibile; e pochi giorni dopo, lo fecero partire per la Corte.

Nella settima Luna, Tesovvio si portò a cinge-

cingere d'assedio Tching tou. Tastevio, e Nattengo, ch'erano andati a rifugiarvisi, credendo d'essere in istato di poter avventurare una battaglia, uscirono, seguiti da una numerosa armata, alla testa della quale collocarono un corpo di corazzieri, in cui credevano che consistesse tutta la miglior loro forza. Il Generale dei Ming, avendo osservata la loro disposizione, si fece precedere dalla sua artiglieria, il di cui vivo, e continuato fuoco pose i corazzieri in un così gran disordine, che il resto dell'armata nemica, pieno d'un sommo spavento, ad altro non pensò se non a rientrare nella città. Tesovvio non mancò di profittare di questo movimento per caricarla, ed uccise un gran numero di persone; dopo di che, spedì uno dei suoi Uffiziali a recare a Tastevio, ed a Nattengo la notizia della presa di Tchong-king, ed a portar loro alcune lettere dei loro congiunti, nelle quali si faceva un minuto dettaglio delle buone maniere, con cui il General Natogio gli aveva trattati. Questa ragione, e l'impossibilità in cui la perdita della piazza suddetta gli riduceva di sostenere i loro affari, gli determinarono a sottomettersi.

Tastevio fece stendere una nota di tutte le munizioni da guerra e da bocca, come anche di tutte le truppe che si trovavano nella città, e la spedì, per mezzo del proprio suo figlio

figlio al Generale dei MING. Nel giorno seguente, egli, e Nattengo, postisi alla testa dei loro primarj Uffiziali, si portarono al campo di Tesovvio, il quale andò a riceverli, seguito da un corteggio brillantissimo. Questo, avendo fatto porre le sue truppe sotto le armi, e spiegare le bandiere, le fece sfilare verso la porta Orientale della città, per la quale le medesime entrarono, senza cagionare il minimo disordine. Tesovvio trovò nella piazza trenta mila soldati a cavallo, che incorporò colle sue truppe. Inviò, dopo di ciò, un considerabil distaccamento, comandato da Legansio, che incaricò di portarsi a sottomettere le altre città dipendenti da quella capitale. Il solo Ceningo (a), Governatore di Tiong-king, tentò di difendersi; ma fu fatto prigioniero, e decapitato, alla testa dell'esercito.

Non rimaneva in tutta la provincia altra che la città di Pa-ning; la quale non si fosse sottomessa ai MING; Vivegio non sapeva determinarsi a piegare sotto il loro giogo. Il Generale Natogio spedì a Tesovvio un rinforzo di truppe, sotto gli ordini di Tutengo (b), ad oggetto che il medesimo avesse potuto più facilmente ridurre quella piazza. In fatti, Vivegio fu fatto prigioniero, e spedito alla Corte, dove pagò colla testa la sua pertinacia nel ricusare d'arrendersi.

Essen-

(a) *Y-chen-tching*. (b) *Tchèou tè-hing*.

Essendo stata finalmente sottomessa tutta la provincia del Ssè-tchuen, Natogio, e gli altri Generali si diedero la cura di provvedere alla sicurezza della medesima: vi stabilirono il governo dei Ming, e munirono di buone guarnigioni tutti i posti di qualche importanza; dopo di che, si posero in viaggio, e ripigliarono la strada della Corte, dove giunsero circa la fine dell' undecima Luna.

L' Imperadore Ongovio, per dimostrare la sua soddisfazione a Tesovvio ed a Langonio, ai quali, in fatti, si conosceva debitore della conquista della provincia suddetta, fece a ciascuno d' essi il dono di due milacinque-cento *taëls*, e di venti pezze di drappi di seta dei più belli, che si trovavano nei tesori; quindi comandò, che questa spedizione si registrasse nella storia dell' impero.

Lo stesso Monarca, nel principio del quinto anno del suo regno, diede a ciascuno dei tre Generali, Suzio, Lontengo, e Fintongo (a), cinquanta *archi* di *Kiao-tchi*, e cento *archi rossi*, dei quali non avevano dritto di servirsi altri che i Principi; e siccome il Principe ereditario della precedente dinastia degli Yuen, e Vampapio lo tenevano in una continua inquietudine, atteso che non dimostravano la minima disposizione ad arrendersi, così egli pre-

(a) *Feng-tching*.

DELL' ERA CR. Ming 1372 Hong-vou

se la risoluzione di spedire nella Tartaria quattro-cento-mila uomini, che divise in tre corpi, pose sotto il comando dei detti tre Generali, e fece partire nella seconda Luna. Suzio, dichiarato Generalissimo di quest' armata, uscì per la parte di Yen-men, e si portò in Ho-lin, seguito dalla prima divisione: Lontengo condusse la seconda verso l'Est, ed uscì per quella di Ku-yong-koan; e Fintongo, alla testa della terza, s'incamminò verso l'Ouest per la strada di Kan-sou.

Suzio, la di cui vanguardia era comandata da Lanuvio (a), arrivò fin al fiume di Toula, dove seppe, che si trovava accampato Vampapio. Questo Generale degli Yuen, vedendo che i Ming erano andati a cercarlo, si portò ad unirsi con Tosoncio (b); e così si pose in istato di poter far loro fronte. Quest' unione sconcertò Suzio, il quale, ciò non ostante, dimostrò un intrepido contegno, e quantunque non avesse allora se non una parte delle sue truppe, e l'armata nemica fosse considerabilmente più forte della sua, non disperò di batterla: ma fu ingannato nelle sue speranze, e perdè più di dieci mila uomini. La di lui armata sarebbe anche stata tagliata in pezzi, s'ei regolandosi come poteva farlo un abilissimo Capitano, non l'avesse fatta sfilare dietro un trinceramento dove Vampapio non

ebbe

(a) *Lan-yu*. (b) *Hotson-tché*.

ebbe coraggio d' attaccarlo. Suzio commiſe un grand' errore: ſubito che uſcì dalle frontiere, diviſe le ſue truppe; e ne diede una parte a Natogio, incaricandolo di prendere una diverſa ſtrada. Natogio, giunto che fu in Kitèou-chan, trovò un corpo di Tartari, che lo attaccò, e lo disfece quaſi interamente.

DELL' ERA CR. Ming 1372 *Hong-vou*

Fintongo, che s' era incamminato verſo l' Oueſt, fu meglio favorito dalla fortuna. Tefovvio, che lo precedeva con un corpo di cinque miſoldati a cavallo, incontrò, al di là di Si-lèang, un corpo degli Yuen comandato da Ceſanio (a), ch' egli battè, e coſtrinſe alla neceſſità di darſi alla fuga, e di ritirarſi verſo Yongtchang. Pochi giorni dopo, egli disfece, in Oulakan, un altro diſtaccamento di *Mongous*, condotto da Torcibio (b), a cui tolſe un groſſo numero di cavalli, e di bovi. Eſſendoſi dipoi innoltrato fin a Kouè-lin-chan, vi ſi fermò ad aſpettare Fintongo per attaccare colle loro forze riunite un altro corpo di nemici; ma i Tartari, entrati in timore, ſi ritirarono immediatamente. Opavio (c), che n' era il Comandante, ſi poſe nella retroguardia per eſſere in iſtato di far fronte a Tefovvio. Queſto Generale dei Ming vedendolo, decampare, ſi diede ad inſeguirlo, alla teſta della ſua cavalleria, e l' ucciſe con un dardo. Più di

O 2 quat-

(a) *Chetsèkan*.
(b) *Tourtchiba*.
(c) *Pouha*.

quattro-cento *Mongous* rimasero in quest' occasione trucidati sopra il campo di battaglia; ed egli strinse così vigorosamente gli altri, che Sonario (a), e Canucio (b), loro Capi, deposero le armi. Cantolvio (c), Uffiziale *Mongou* che aveva sotto il suo comando otto-cento-trenta o quaranta famiglie, avendo avuta la notizia della disfatta, e della morte d'Opavio, si determinò ad andare ad arrendersi a Fintongo, il quale dopo aver lasciate alcune partite di truppe per guardarle, prese la strada di Yetsinaï, dove Pumorio, e tutti i di lui partigiani anche gli si sottomisero.

Da Yetsinaï Tesovvio s'innoltrò verso Piè-kia-chan, dov' era accampato Torpango (d), Principe della famiglia degli YUEN; ma questo Principe, al di lui avvicinarsi, si diede alla fuga. Tesovvio lo inseguì con tanta speditezza, che fece prigioniero uno dei di lui Uffiziali, chiamato Tannovio (e), e gli tolse più di cento-mila fra cavalli, camelli, bovi, e montoni. Di là andò a Koua-cha-tchèou per tornarsene nella Cina; ed avendo trovata per istrada una partita di *Mongous*, che anche battè, restarono in potere dei vincitori più d'altri venti-mila fra cavalli ed altro bestiame.

Lon-

(a) *Sonarckia*.
(b) *Koan-tchu*.
(c) *Chantoulou*.
(d) *Tortchipang*.
(e) *Tchankianou*.

DELL' ERA CR. Ming 1372 *Hong-vou*

Lontengo, dopo essere uscito dalla gran muraglia, prese ai *Mongous* una gran quantità d' animali; ed avendo lasciato Gatinio (a), con alcune partite di truppe, per assicurarsi del passaggio di Lou-ku-ho, si providde di viveri per venti giorni, e si portò fin al fiume Toula. Talcanio (b), che vi si era già accampato con un considerabil distaccamento, all' avvicinarsi di Lontengo, fece passare il fiume alla sua armata. Il combattimento fu uno dei più vivi, e dei più sanguinosi. Lontengo, obbligato a retrocedere fin in vicinanza del fiume di Lou-ouen-ho, dove, essendo di nuovo incominciata l' azione, fece tutto ciò, che si poteva sperare da un gran Capitano, e da un valoroso soldato; da per tutro era veduto dare gli ordini opportuni, ed incoraggire i suoi coll' esempio. Essendogli stato ucciso sotto il cavallo, si battè lungamente a piedi con un' arme bianca; e risoluto di vincere o di morire, si avventò con una specie di furore, alla testa d' una truppa di valorosi, sopra un corpo dei nemici, che lo stringeva vigorosamente. Il di lui esempio ravvivò in maniera il coraggio del resto dei suoi soldati, che i medesimi obbligarono i *Mongous* a piegare, e gl' incalzarono con tanto impeto, che gli ridussero a prender la fuga. Lontengo, reso più ardito da un tal vantaggio, gl' inseguì fino a

O 3 Tching-

(a) *Han-tching*. (b) *Halatchan*.

DELL' ERA CR. Ming 1372 Hong-vou

Tching-haï. Entrato però in timore di non impegnarsi troppo oltre, fece prender fiato ai suoi soldati per il tratto di tre giorni, a capo dei quali ad altro più non pensò che a tornarsene nella Cina: ma avendo i venti totalmente cancellati tutti i vestigj segnati sopra la sabbia, più non si riconoscevano le strade, e per maggior disgrazia, non si trovava acqua, in quei deserti, talchè vi perì un numero considerabile così d'uomini, come di cavalli. Essendo finalmente giunti in San-korma, i cavalli si affondarono nella sabbia, d'onde scaturì una sorgente, che salvò l'armata. Quindi si argomentò, che non si doveva fare una lunga strada per uscire dal *Chamo*.

Lontengo, colla speranza di poter trovare più facilmente foraggj, divise la sua armata, ed inviò Covicio per una differente strada. Pochi giorni dopo la loro separazione, quest' Uffiziale incontrò una partita di *Mongous*, che lo pose in un grand'imbarazzo. I di lui soldati avevano talmente sofferto per la fame, e per la sete, che non si trovavano in istato di combattere; ciò non ostante, egli non si perdè di coraggio, esigè solamente dai suoi, che si schierassero in ordine di battaglia, e fingessero di marciare contro il nemico. Questo contegno pose in soggezione i *Mongous*, i quali si diedero alla fuga, abbandonando i loro bovi, ed i loro cavalli, che Covivio distri-

bui

bui immediatamente ai suoi soldati. Questo bottino gli pose in istato di poter continuare la loro marcia con più comodo.

Lontengo non fu meno assistito dalla fortuna di quello, che lo era stato Covieio. Siccome la strada, ch' egli aveva scelta, era più verso l' Est, così trovò più presto i viveri e l'acqua; quindi i di lui soldati soffrirono meno, e furono meglio in istato d' attaccare i *Mongous*. In fatti, avendone incontrate molte partite, le batterono, e fecero prigionieri molti Uffiziali, insieme coi loro figlj, i quali, in numero di mille-otto cento-quaranta, furono condotti alla Corte.

Ciò non ostante, l' Imperadore non era senza inquietudini relativamente alla spedizione della Tartaria. Questo Monarca dubitava specialmente, che le truppe di Fintongo non resistessero al freddo, il quale è oltremodo rigoroso nei paesi del Nord-Ouest, dove la neve cade copiosamente anche nel principio dell' inverno; quindi diede ordine ai suoi Ministri di far fare, e di spedire immediatamente trenta mila paja d' abiti foderati di cottone, ed otto mila paja di scarpe.

Nella nona Luna, Cinavio, e gli altri Uffiziali, che si erano resi padroni del Leaotong, giunsero alla Corte, ed offrirono all' Imperadore le loro provincie, e le loro persone. Siccome i medesimi da principio si erano in-

drizzati al Generale Otincio (a), Comandante sopra le frontiere, il quale aveva fatta difficoltà di ricevergli, sotto pretesto che non aveva tal facoltà, così essi presero la risoluzione di portarsi da se stessi alla Corte Imperiale. Ongovio ricevè la loro sommissione, e spedì l'ordine ad Otincio d'esaminare con diligenza lo stato del Leao-tong, di stabilirvi le guarnigioni nei posti d'importanza, e di provederle abbondantemente di viveri, e di tutte le munizioni necessarie alla loro sicurezza.

Circa la fine di quest'anno, il Dottor Givanio (b) propose, che si spedisse qualche Uffiziale nel Yunnan per impegnare questa provincia a sottomettersi. Una delle principali ragioni da esso addotte era quella, che fin dal tempo della gran dinastia degli Tcheou, la medesima si era sempre riconosciuta dipendente dall'impero. Ongovio, adottando un tal sentimento, incaricò lui medesimo di tal commissione, che gli costò la vita.

1373

Poco dopo che furono terminate le feste del principio dell'anno 1373, il Presidente del Tribunale dei *Riti* presentò una memoria, nella quale chiedeva che si aumentasse il numero degli studenti nel Collegio Imperiale. L'Imperadore rispose, che bisognava, prima d'ogni altra cosa, provvedersi di professori capaci d'insegnare, atteso che l'esperienza provava,

(a) *Ou-tchin*. (b) *Ouang-y*.

vava, che malgrado le disposizioni dei Candidati, se i medesimi non erano istruiti da buoni precettori, rare volte si rendevano abili ad esercitare alcun impiego, ed a contribuire al bene dello stato. Quindi diede ordine a questo Mandarino di cercare maestri illuminati, prima di pensare ad aumentare il numero degli scolari.

Circa la fine della prima Luna, il Tribunale dei delitti fece istanza per chiedere la morte d' un contrabbandiere di sale della provincia del Kiang-si, ch'era stato sorpreso, mentre vendeva un tal genere, contravvenendo alle leggi. L'Imperadore rispose: „ Un uomo „ stupido è simile ad un bambino, che si get„ terebbe in un pozzo: ognuno sarebbe pene„ trato da un simile accidente; ed ora si deve „ condannare a morte un uomo di tal carat„ tere? " Il Tribunale insistè, dicendo, che ogni buon governo aveva le sue leggi. „ E' ve„ ro (replicò l' Imperadore), che quelli, che „ hanno commessi delitti, meritano di sog„ giacere alla pena dalle leggi prescritta; ma „ fra i rei, ne sono di quelli che meritano „ d' esser puniti per l' esempio degli altri, „ e di quelli ai quali convien perdonare. Co„ lui, ch' è da voi condannato, è un povero „ infelice che cercava qualche guadagno per „ vivere; ora è giustizia farlo morire? Per„ chè nondimeno le leggi non rimangano vio„ late, io ordino, ch' ei sia spedito alle co„ mandate pubbliche. "

Nel-

DELL' ERA CR. Ming 1373 Hong-vou

Nella seconda Luna, alcuni Maomettani stranieri si portarono all' Imperial palazzo, chiesero d'essere ammessi alla presenza d' ON-GOVIO, e presentarono a questo Principe un rimedio, che chiamavano *Alaki*, proprio, dicevano essi, a levare le macchie dal volto, ed a fare ringiovinire le persone. L'Imperadore restituì loro un tale specifico, dicendo che lo riguardava come inutile, atteso che, cancellando le rughe, non avrebbe nè diminuito il numero degli anni, nè prolungata la vita.

Sebbene l' impero godesse delle dolcezze della pace, i *Mongous*, che non desistevano dall' inquietare di tempo in tempo i paesi posti sopra le frontiere, giunsero quasi sin alle porte di Lang-tchèou. Soginnio (a), Comandante allora di questa piazza, gl' inseguì fin sopra il territorio di Yetsinaï, ed uccise Vesorio (b), loro Capo, ed un gran numero dei loro seguaci; e ridusse Batovio (c) alla necessità di sottomettersi, con tutti quelli che si trovavano sotto il di lui comando.

Il General Suzio, nel portarsi a far la visita dei luoghi situati sopra le frontiere del Nord, avendo incontrata una partita di *Mongous* in San-kio-tsun, l'attaccò, e la fece prigioniera. Lontengo fece anche prigioniero Pone-

(a) *Song-chin*.
(b) *Yosour*.
(c) *Oubatou*.

Ponepio fuori delle mura di Sou-tchèou.

Alla fine di quest' anno, giunse alla Corte la notizia dell'esito infelice, che il Dottore Givanio aveva avuto nel Yunnan. Il Principe di Leang, che in una ribellione aveva occupata questa provincia, ad oggetto di sostenere la sua usurpazione, aveva riconosciuto per suo Sovrano Ocunio della dinastia degli Yuen, che si trovava allora sopra il Trono; e quest' Imperadore gli aveva accordata la sua protezione: ma allorchè i Ming ebbero discacciati gli Yuen dal Trono, il Principe di Leang non diede alcun segno di volersi sottomettere. Givanio, incaricato di determinarlo a passare nel partito dei Ming, si regolò con tanta prudenza, che parve che questo Principe volesse indursi a farlo. Ma Todio (a), figlio del Principe degli Yuen, essendo giunto in questo frattempo, disordinò tutto, dandogli ad intendere che il suo padre si era già fatto riconoscere, e che sperava di risalire in breve tempo sopra il Trono dei suoi antenati. Todio, avendo osservato che il Principe di Leang inclinava al partito dei Ming, lo pose talmente in timore colle sue minacce, che ottenne che il medesimo facesse privar di vita Givanio, e tutti quelli che formavano il di lui seguito.

Nel principio dell' anno seguente 1374; nel-

(a) *Todo*.

nella Corte Imperial si ebbe l'avviso, che Tocamio (a), semplice Particolare del paese di Palimaï dipendente da Lan-tchèou, aveva spiegata la bandiera della ribellione: che il Governatore di questo dipartimento, subito che ne fu informato, aveva stimato bene di spedirvi Cusio (b), ed Otivio (c), fratelli del ribelle medesimo, per esortarlo a rientrare in dovere; ma che avendo egli ricusato di farlo, essi gli avevano troncata la testa; e l'avevano recata in Lan-tchèou. Il Governatore, nel farne la relazione, domandava, che si desse loro qualche ricompensa. L' Imperadore rispose, che Tocamio si era senz' alcuna difficoltà reso reo di morte: ma che i di lui fratelli dovevano contentarsi d'arrestarlo, e di condurlo alla Corte; e ch' era un contravvenire alle leggi, che i fratelli devono osservare fra loro, punirsi reciprocamente colla morte. Ordinò, ciò non ostante, che si fossero loro lasciati i bovi ed i cavalli, ch' essi avevano tolti ai ribelli.

I paesi situati sopra le frontiere dell'impero continuavano sempre ad essere insultati dai *Mongous*; quindi l'Imperadore si vidde costretto ad inviarvi di nuovo Suzio, e Lontengo per opporsi alle loro scorrerie. Quest' ultimo prese a drittura la strada di Pèteng, dove

(a) *Koumayti*.
(b) *Tchusa*.
(c) *Hojitaï*.

dove fece prigioniero Polmorio, e tutti quelli che componevano il di lui partito; quindi, avendo distaccate molte squadre a battere la campagna, le medesime, al loro ritorno, condussero in Sanpoula un numero assai rimarchevole di prigionieri, fra i quali i due Generali Tilganio (a), e Mocevio (b).

Nella seconda Luna, Tencio (c), seguito da un distaccamento, arrestò Tulmocio (d), e novanta sette dei di lui seguaci che si trovavano in Hoeï-ning; e Vontagio (e) ne fece prigionieri in Sou tchèou più di cento, che furono tutti condotti alla Corte. Dopo questa spedizione, Lontengo essendosi portato a raggiungere il General Suzio per conferire insieme con lui, sopra la maniera di tenere le frontiere in pace, essi determinarono di lasciare Vontagio, e Gatonio (f) sopra quelle del Chan-si; e Nacingo, e Misevio (g) in Pè-ping con forze sufficienti: dopo di che, i tre Generali si posero in marcia, e ripigliarono la strada della Corte.

Molti fra i prigionieri che Lontengo vi aveva spediti, seppero per istada trovar la maniera di porsi in salvo, attesa la negligenza dei loro conduttori. L'Imperadore diede ordi-

(a) *Tchin-ngan-li*.
(b) *Moukofeï*.
(c) *Tchin tò*.
(d) *Touloumichè*.
(e) *Ouang-tchi*.
(f) *Tchao-yong*.
(g) *Mey-ssè-tsou*.

ordine di lasciarsi loro la libertà di tornarsene nella loro patria, e di somministrarsi a tutti quelli, che avessero voluto fissarsi nella Cina, terreni e denaro secondo la loro qualità, ed il loro rango, ed anche di supplirsi a tutte le spese, se mai i medesimi avessero avuto desiderio di portarsi alla Corte.

Appena che i tre Generali suddetti vi furono giunti, l'Imperadore fece nuovamente partire Fintongo per le frontiere. Questo Generale, nel giungervi, avendo saputo che Lipevio (a), e Tiparmio (b) avevano radunate molte partite di truppe in Hè-tching, non mancò di portarsi ad investirgli, e gli riuscì di fargli prigionieri; ma secondando l'intenzione dell'Imperadore, gli trattò con maniere così cortesi, che i medesimi parvero disposstissimi a sottometterši.

Circa la fine della quarta Luna, pervenne alla Corte la notizia, che i popoli, i quali abitavano i confini del Sud nella provincia di Kouèttchèou, si erano ribellati, e che questi Tartari vi facevano molte devastazioni. L'Imperadore ONGOVIO spedì contro d'essi Lilongo (c), raccomandandogli di trattargli con tutta la maggior dolcezza. Soggiunse, ch' essendo quei popoli poco illuminati, era necessario, dopo avergli ridotti in dovere, non dar loro

(a) *Loupeyen-pouba*. (c) *Lo-ling*.
(b) *Tiemour-pouba*.

loro se non leggi semplici e chiare, ad oggetto di fare ai medesimi comprendere, che si cercava solamente il loro bene. Gli disse ancora di non prevalersi dell'autorità se non quando vi fosse stato costretto dalla giustizia, e dalla ragione.

Nella settima Luna, Lontengo fece decapitare Tedolcio (a), Principe degli Yuen, il quale era stato preso, colle armi in mano, nel territorio di Kao-tchèou, e fece prigioniero Penavio (b). Nell'ottava Luna, prese ancora, nelle vicinanze di Fong-tchèou, venti dei loro Uffiziali, alcune centinaja di soldati, e più di dieci mila fra cavalli, cammelli, bovi, e montoni. Il Principe di Lou, della famiglia degli Yuen, si diede alla fuga: ma fu inseguito così da vicino da Lontengo, che quest'ultimo lo raggiunse, l'uccise, e gli rapì la moglie; Tasunio (c), Patovio (d), Votovio (e), e molti altri dei di lui Uffiziali furono trucidati al di lui fianco.

Nella nona Luna, l'Imperadore, avendo convocata un'Assemblea dei suoi Grandi, parlò loro così: „ L'erba, ed il bosco crescono „ nella stagione di primavera, e muojono in „ quella dell'autunno: le altre produzioni so„ no soggette ad eguali vicende; e l'uomo „ stesso

(a) *Todochèly*.
(b) *Pè-kianou*.
(c) *Tatsunbaï*.
(d) *Patou*.
(e) *Outon*.

„ ſteſſo non n' è eſente. Mitalpio, nipote dell' „ ultimo Imperadore degli Yuen che ſi tro- „ va qui da cinque anni indietro, incomincia „ a non eſſere più un fanciullo: il di lui pa- „ dre, e la di lui madre ſembra che lo ab- „ biano abbandonato; conviene rimandarlo „ preſſo di loro, accompagnato da doni, che „ gli eunuchi Sinelio (a), e Gamorio (b) re- „ cheranno loro in mio nome." Avendo quindi ordinato che gli ſi foſſe condotto il giovine Principe, gl' intimò che biſognava portarſi preſſo di Gipalio, di lui padre. Mitalpio lo pregò iſtantemente a permettergli di reſtare in Corte, promettendo di ſervire con fedeltà. „ Voi ſiete (gli riſpoſe Ongovio) „ il figlio primogenito del Principe ereditario „ dell' ultimo Imperadore della voſtra dina- „ ſtia. Allorchè foſte fatto prigioniero, io „ ebbi penſiero di rimandarvi ſubito; ma aven- „ do avuto riguardo alla voſtra gioventù, ed „ alla lunghezza della ſtrada, dubitai, che „ non reggeſte a tanta fatica. D' allora in „ poi, vi ſiete reſo abbaſtanza forte; onde „ non devo ritenervi più lungamente. Anda- „ te a rendere ai voſtri genitori i doveri d' un „ figlio tenero, e riſpettoſo; è inutile addur- „ re ſcuſe, io così comando." Dopo di ciò, ſi fece venire i due eunuchi, che dovevano condurlo; ed avendo loro conſegnati i doni deſti-

(a) *Sien-ly*. (b) *Pouho-temour*.

destinati per il padre, e per la madre del Principe, raccomandò ai medesimi d'averne una particolar cura, e d'invigilare, che non gli accadesse qualche accidente per istrada, soggiungendo, che confidava loro quello, che doveva continuare il vero ramo dei MONGOUS.

DELL' ERA CR. Ming 1374 *Hong-vou*

Nel principio dell'anno seguente 1375, finì di vivere Langonio, il quale aveva serviti i MING con tanto valore e zelo, durante tutto il tempo della rivoluzione, che gli rese padroni dell'impero Cinese. Questo Generale aveva avuta molta parte nella conquista delle tre provincie del Kouang-si, del Kouang-tong, e del Ssè-tchuen.

1375

Nella seconda Luna, si seppe la morte di Vampapio. Dopo la perdita della battaglia che lo aveva obbligato a fuggire in Ho-lin, questo Generale, avendo avuta sicura notizia che il Principe ereditario degli YUEN era succeduto al suo padre, si era ritirato al Nord della montagna di Kin-chan, posta nel dipartimento d'Holanahaï, dove terminò i suoi giorni. Amocia (a), di lui moglie, non volendo sopravvivergli, si diede la morte colle sue proprie mani.

Nella terza Luna dell'anno medesimo, l'Imperadore inviò il Principe ereditario, accompagnato da tutti i Principi della sua propria fami-

(a) *Mao-chi*.

DELL' ERA CR. Ming 1375 *Hong-vou*

famiglia, ai ſepolcri dei ſuoi *antenati* a fare; in ſua vece, le cerimonie iſtituite dagli antichi ſavj, raccomandando loro di non traſcurare, anzi di porre in pratica, la ſeguente maſſima di Confucio: *Servite i morti come s' eſſi foſſero vivi.*

Nella nona Luna, queſto Principe, eſſendoſi determinato a fare riſtaurare l' interno del ſuo palazzo, diſſe ai Mandarini incaricati dei lavori pubblici: „ Gl' Imperadori *Yao*, e *Chun* „ abitavano in palazzi ſempliciſſimi, e ſenz' „ alcun ornamento. In progreſſo di tempo, „ l' orgoglio degli uomini inventò mille for„ me differenti, le quali altro non reſpirano „ che il luſſo, e la magnificenza; talchè è ſtata „ poſta in dimenticanza la nobile ſemplicità „ degli antichi. Riguardo alle riſtaurazioni „ delle quali v' incarico, altro non cercate che „ la ſolidità, ad oggetto che le fabbriche poſ„ ſano reſiſtere al tempo, e ſervire di model„ lo alla mia poſterità. Non è mia intenzio„ ne, che il denaro del popolo ſi profonda „ nè in ornamenti inutili, nè in decorazioni „ di giardini, le quali ad altro non ſervono „ che a fomentare la vanità, e l' effeminatezza.

Nell' undecima Luna, quelli, che avevano avuto l' incarico del poggetto ſopra cui l' Imperadore ſagrificava al Tien, trovarono, una mattina, ſopra l' altare una dolce rugiada, che fu da eſſi riguardata come d' un felice augurio;

rio; ed i Grandi non mancarono di portarsi al palazzo per congratularsene col Monarca. Questo Principe loro rispose: „ Non si trova „ uomo, che non ami i presagj felici, e che „ non trema a fronte di quelli, ch'ei crede „ sinistri; ciò non ostante, siccome non vi è „ cosa più oscura dei disegni del Cielo, così „ è difficile conoscere ciò, che questi segni „ hanno di favorevole, o di contrario. Una „ soverchia fiducia in tali specie di fenome„ ni, fa obbliare agli uomini il proprio do„ vere. Il Savio non gli teme; ed invigilan„ do attentamente sopra le proprie azioni, „ fa evitare i loro maligni influssi. Correg„ gersi dei proprj difetti, ecco i veri feno„ meni; praticare la virtù, ecco i pronostici „ felici per il popolo, e per il Principe, che „ dev'esserne il padre."

Nella duodecima Luna, Anucio, uno dei Generali degli Yuen, entrò nal Leao-tong, alla testa d'una formidabil' armata. Siccome egli non credeva che i Governatori stessero in guardia, così era andato ad accamparsi in vicinanza delle frontiere, colla speranza di poter sorprendere, ed occupare qualche piazza. Amunio (a), e Veganio (b), Uffiziali dei Ming, non dubitarono, che il Generale suddetto non avesse formato qualche disegno sopra quella provincia. L'inverno era incomin-

P 2 ciato

(a) *Ma-yun*. (b) *N-onang*.

DELL ERA CR. Ming 1375 Hong-vou

ciato con tanto rigore, che il piccolo fiume di Tſou-ho ſi trovava gelato. Veganio andò, con un diſtaccamento, dieci *ly* al Sud della città di Kin tchèou; ed avendo varcato queſto fiume, ne fece rompere il ghiaccio, di cui ſi ſervì per innalzare una ſpecie di muro, che incominciava dall' iſola di Lien-yun-tao, e terminava alla fortezza di Koto-chaï, della lunghezza di più di dieci *ly*, in forma di baſtione d'una città fortificata; ed ad oggetto di conſolidare i ghiaccj, vi fece verſar ſopra una quantità d'acqua. Queſto muro di ghiaccio ſi conſervò per tutto l'inverno, e per una gran parte della primavera, ingannando gli occhi, i quali da lungi lo credevano una fortificazione regolare. Terminata queſta prima operazione, ei fece ricuoprire il letto del fiume di rami d' alberi, e di faſcine, che furono ricoperte di terra, e di ſabbia, per far credere che il terreno era unito. Appena che tali lavori furono condotti a fine, Amunio ebbe la notizia che il Generale degli YUEN ſi era già poſto in marcia. Siccome giudicò, ch'egli non avrebbe avuto coraggio d'attaccare Kiaïtchè-u, piazza aſſai ben fortificata, così vi laſciò O'vio (a), e Gal-nſio per difenderla, con ordine preciſo di non fare alcuna ſortita, e di contentarſi di ſtare ſulle difeſe. Amunio, dopo aver preſa una tal precauzione, ſi poſe alla teſta

(a) *Ou-li*.

testa d' un corpo di soldatesche che soleva tenere in continuo esercizio, a fine di esser sempre nel caso di poter recar soccorso dovunque ne fosse stato bisogno.

Anucio, allorchè fu entrato nel territorio del Leao-tong, s'incamminò verso Kiai-tchèou, coll' intenzione di sorprenderla; ma argomentando dall' intrepidezza, che osservò così nella guarnigione, come negli abitanti, che la medesima avrebbe fatta una resistenza maggiore di quella ch'ei si sarebbe aspettata, se la lasciò alle spalle, e prese la strada di Kin-tchèou, colla speranza quasi sicura di rendersene padrone. In fatti, questa città, che aveva basse le mura ed una debole guarnigione, pareva che non fosse in istato di resistere alle forze d' una potente armata. Esovio (a), e Ganvingo (b), che comandavano nella piazza suddetta, posero tutta la loro attenzione nel custodirne le porte. Anucio distaccò Nalvio (c) con un corpo composto dei suoi migliori soldati a cavallo per provocare gli assediati al combattimento; ma Esovio rispose al loro insulto con una grandine di dardi, dai quali Nalvio fu gravemente ferito. Avendo in seguito veduto avvicinarsi Anucio seguito da una poco numerosa partita di gente, fece una sortita, colla fiducia di poterlo arrestare; ma

 fu-

(a) *Ouei fou.*
(b) *Ouang-ching.*
(c) *Nailaou.*

DELL' ERA CR. Ming 1375 *Hong-vou*

fu battuto, e costretto a rientrare nella città. Ciò non ostante, questa di lui sortita obligò Anucio a ritirarsi verso il grosso dell'armata; e la ritirata di questo Generale nemico lasciò ad Amunio la libertà d'entrare nella piazza per eseguire il progetto che aveva già meditato.

Questo Generale, nel vedere Anucio ritornare contro Kin-tchèou, ricorse ad uno strattagemma. Avendo conosciuto, atteso lo scarso numero dei soldati che aveva con esso, di non essere in istato d'avventurare una battaglia, inviò i più deboli del suo distaccamento ad occupare le gole delle montagne, ch'erano a fronte della piazza. Cetovio (a), ed Olvio, con una parte delle di lui più scelte soldatesche andarono ad appostarsi in un luogo dirimpetto al primo; e dall'altra parte, che si trovava sotto il comando di Veganio, diede l'ordine di tenersi pronta a porsi in marcia al primo cenno, che le ne fosse dato. Raccomandò a quei Uffiziali di stare attenti ai colpi del cannone, ch'egli averebbe fatto tirare dalla città, per mettersi immediatamente in moto, spiegando le loro bandiere, e facendo coi tamburi il maggiore strepito possibile. La cosa ebbe un esito anche più felice di quello, che Amunio aveva preveduto. Appena che Amucio fu entrato nei suoi alloggiamenti, Anunio fece dar fuoco a diversi pezzi di cannoni.

A tal

(a) *Tcheou-ko.*

A tal ſegno tutte le truppe dei Ming, che ſi trovavano diviſe in diverſi luoghi ſi poſero in movimento in mezzo ad uno ſtrepito orribile di tamburi, a quale lo ſteſſo Amunio corriſpoſe dalla città. Anucio, all'udire nel tempo medeſimo un tal rumore nelle parti così dell' Eſt, come anche dell' Oueſt e del Sud, immaginò, che tutte le milizie della provincia ſi foſſero riunite per avventarſi ſopra di eſſo, onde, avendo precipitoſamente levato il campo, ſi poſe in marcia, e ſi ritirò verſo il Nord. Nell'avvicinarſi a Lien-yun-tao, ſcuoprì le falſe mura di ghiaccio, che vi erano ſtate innalzate dai Ming, e credè che le medeſime foſſero fortificazioni d' una città di recente fabbricata. Una tale ſcoperta lo determinò a prender la ſtrada al Sud di queſta preteſa città con sì poca cautela, che andò a precipitarſi nel letto del fiume di Tſou-ho, ingannato dalle faſcine, e dalla ſabbia, delle quali il medeſimo era ricoperto. Allorchè vi fu ſopra, mancando improvviſamente il terreno ſotto i piedi dei cavalli, un numero aſſai rimarchevole di Tartari perì nella caduta, ed il ferro dei Ming fece un terribil macello degli altri. Anucio iſteſſo, dopo eſſerſi a gran fatica ſottratto al pericolo, fuggì verſo il Nord, accompagnato da un piccoliſſimo numero dei ſuoi. Queſta troppo ſegnalata vittoria acquiſtò una ſomma riputazione ai due Generali Imperiali Amunio, e Veganio.

Dopo il trattamento stato fatto a Givanio, inviato alla Corte del Principe di Leang, l'Imperadore pareva, che avesse abbandonata ogn'idea sopra il Yunnan. Ciò non ostante, avendo il General Suzio, arrestato nei deserti della Tartaria, Tivunio (a), inviato dal Principe di Leang a quello degli YUEN, con tutto il di lui seguito, la presenza di questi prigionieri, ch'egli fece condurre nella Corte Imperiale, risvegliò nello spirito d'ONGOVIO l'idea di riunire il Yunnan sotto il suo dominio. Questo Monarca credè, che inviandogli al loro Sovrano, accompagnati da uno dei suoi Grandi, un tal atto di bontà avrebbe indotto il Principe di Leang ad abbandonare il partito degli YUEN, ed a passare nel suo. Avendo presa una tal risoluzione, fissò i suoi sguardi sopra Onuvio (b), uomo dotato d'un grande spirito, e capace di riuscire felicemente nel maneggio dell'affare; e gli diede ordine di porsi in viaggio, in compagnia dei prigionieri. Per istrada Tivunio, avendo fatta riflessione che poteva soggiacere a qualche gastigo per essersi lasciato arrestare, parlò in maniera ai suoi seguaci, che gl'indusse ad impegnare Onuvio a vestirsi alla foggia dei Tartari, ed a dire d'essere l'Inviato degli YUEN. Avevano essi pensato di contraffare alcuni dispaccj come se i medesimi fossero stati

(a) *Tiè-ju-yuen.* (b) *Ou-uen.*

ſtati ſpediti da queſto Principe; ma avendo Onuvio ricuſato aſſolutamente di preſtarſi a tal inganno, i prigionieri ſuddetti gli ſi avventarono furioſamente addoſſo, e lo trucidarono.

Nell'anno 1376, nono del regno dell'Imperadore ONGOVIO, la Cina godè d'una gran tranquillità, non temendo turbolenze ſe non ſopra i confini del Nord, nel dipartimento di Yen-ngan della provincia del Chen-ſi. Terminata la celebrazione delle feſte ſolite a farſi nel principio di ciaſcun anno, l'Imperadore vi ſpedì Natogio, e Teſovvio; ma queſti due Generali non partirono dalla Corte ſe non circa la metà della ſeconda Luna, e giunſero in Yen-ngan nella terza. Penemorio preſe l'eſpediente di ricorrere all'aſtuzia, e ſpedì un ſuo Uffiziale ad offrir loro la ſua ſommiſſione. Dopo queſto paſſo da eſſo fatto, l'Imperadore, giudicando che la preſenza di Natogio foſſe inutile in quella provincia, ſtimò bene di richiamare queſto Generale alla Corte, e di laſciarvi un piccolo numero di truppe, ſotto il comando di Teſovvio. Allora Penemorio non mancò di profittarne per portarſi a devaſtare il paeſe; ma Teſovvio ſeppe prendere così bene le ſue miſure, che avendo chiuſa la ſtrada al ritorno dei *Mongous*, ucciſe ai medeſimi una parte conſiderabile dei loro ſoldati, fece prigionieri quaſi

tutti

DELL' ERA CR. Ming 1376 Hong-vou

tutti gli altri, e tolse loro un numero rimarchevolissimo di cavalli, di bovi, e d'altri bestiami. Questa sconfitta obbligò Netanio (a), Luogotenente di Penemorio, a fargli le più vive premure per indurlo a sottomettersi; ed egli finalmente si determinò ad abbracciare un tal partito.

Circa la fine di quest'anno, i popoli, che abitavano le terre poste sopra i confini dell' Ouest, seguendo l'esempio dei Tartari, entrarono nelle terre dell'impero; quindi Tugenio, e Monio (b) furono spediti per reprimere la loro insolenza, con un'armata capace d'assicurare il buon esito di questa spedizione.

1377

Questi due Generali, essendo pervenuti, nella quarta Luna del seguente anno 1377, sopra i confini dell'impero, convocarono un Consiglio, in cui fu risoluto d'entrare nel paese nemico per tre differenti strade, e di riunirsi successivamente in un luogo determinato; ma quei popoli, avendo avuto avviso dei numerosi eserciti che andavano ad attaccargli, abbandonarono, per la maggior parte, le proprie case, ed andarono a rifugiarsi nelle montagne di Koen-lun, dove il fiume Hoang-ho ha le sue sorgenti. I tre corpi dell' armata dei MING, non avendo incontrata alcuna resistenza, penetrarono assai oltre. Essendosi quindi riuniti insieme, si portarono a forzare

(a) *Nieteanay*. (b) *Mou-yn*.

zare il nemico nel proprio asilo, dove gli uccisero un prodigioso numero di persone, fecero dieci mila prigionieri fra uomini e donne, e s'impadronirono di cinque mila cavalli, e di cento trenta mila fra bovi, e montoni.

Nell'anno seguente, Gipalio, ch'era succeduto nel governo dei *Mongous* ad Ocunio, ultimo Imperadore degli Yuen, finì di vivere; ed ebbe per successore il suo figlio Comorio (a), il quale fu preferito a Mitalpio, senza che una tal relazione avesse suscitata la minima turbolenza. Cosmorio fu riconosciuto, senza essersi fatta la più leggiera opposizione; e lo stesso Imperadore gli spedì uno dei suoi Uffiziali per passare gli atti di condoglianza in occasione della morte del di lui padre, e per felicitarlo riguardo alla di lui elevazione alla dignità del Principe dei *Mongous*.

I popoli abitatori delle frontiere dell'Ouest, che nell'anno precedente erano stati oltremodo maltrattati, entrarono nell'anno presente a mano armata nel territorio di Tao-tchèou, dove commisero incredibili devastazioni, senza che le truppe, che vi erano di guarnigione, avessero potuto far fronte alla loro intrapresa. L'Imperadore, subito che gliene giunse l'avviso, v'inviò Monio, dandogli per Luogotenente Lanuvio, e raccomandando ad ambi-

(a) *Toukeous-Temour*.

DELL' ERA CR. Ming 1378 Hong-vou

ambidue di regolarsi con tutta dolcezza. Questi popoli, i quali dai Cinesi sono chiamati col nome di *Si-fan*, ovvero *S kiang*, erano, come i Tartari, divisi in *società* comandate, ciascuna da un Capo, che si riunivano qualunque volta lo esigeva la causa comune, o determinavano di far qualche scorreria sopra le terre della Cina. All'avvicinarsi di Monio, esse si divisero, ritirandosi ciascuna separatamente; talmente che il Generale suddetto non trovò se non il solo Citicio (a), il quale si sottomise, con tutta la sua società composta di cento mila famiglie. Monio seppe dalla bocca del Capo di questi Barbari, che diciotto società riunite avevano commesse le ostilità, ch'egli era andato a reprimere; ed essendo anche venuto in cognizione del luogo del loro ritiro, non mancò di darne avviso alla Corte, la quale diede l'incarico al Lontengo, Comandante delle soldatesche che si trovavano in Tao-tchèou, di marciare contro le medesime.

1379

Frattanto Monio condusse il distaccamento delle sue truppe nelle terre che gli erano già state indicate da Citicio; ed avendovi in fatti, trovate radunate molte delle società suddette, le attaccò, e fece prigionieri Tocango (b), ed Aceaio (c), due dei loro Capi, ai quali ei

(a) *Kitikia*.
(b) *Ho-tchang*.
(c) *Chena*.

ei fece troncar la testa: ma Otopio (a), principal motore di quella scorreria, seppe trovar la maniera di salvarsi dalle di lui mani. Il Generale Cinese, dopo avere appostati alcuni corpi di guardia nelle gole delle montagne per le quali i *Si fan* solevano entrare nel territorio della Cina, si pose in cammino, e se ne tornò alla Corte, dove fece evidentemente conoscere la precisa necessità, che vi era, di costruire alcune fortezze per difendere quei passi.

Circa la fine di quest' anno, l' Imperadore, avendo avuti avvisi sicuri che Ocozio (b), Principe *Mongou*, che si trovava accampato in Ho lin insieme con Gisovio (c), uno dei di lui primarj Uffiziali, aveva formato il progetto d' entrare, nel principio della seconda Luna del seguente anno 1380, nelle terre dell' impero, fece partire nuovamente Monio, a cui diede la commissione di radunare tutte le truppe che si trovavano nella provincia del Chen-si, di prendere successivamente la strada di Yetsinaï, di varcare il fiume Hoangho, e d' attraversare il *Chamo*. Monio si avvicinò ad un luogo solo cinquanta *ly* in distanza dai *Mongous*, senza che questi avessero avuto il minimo sentore della di lui marcia. Allora egli, avendo divise le sue milizie in quattro differenti corpi, allegrò un giorno per attacca-

1380

(a) *Hopouti*.
(b) *Hotochi*.
(c) *Ngitsou*.

DELL' ERA CR. Ming 1380 Hong-vou

taccare nel medesimo tempo, nelle parti del Nord, del Sud, dell'Est, e dell'Ouest, il campo dei nemici. Ocozio, vedendosi investito in tutti i lati, e non trovando alcuna maniera nè di fuggire, nè di difendersi, fece deporre le armi, e si sottomise. Monio, dopo questa vittoria, si rimise in marcia per tornarsene nella Cina, seguito da un'armata di prigionieri, la quale non gli era costata altro che presentarlesi davanti.

Nella quinta Luna, cadde un tuono sopra la sala, chiamata *Kin-kin-tien*; e nella sesta, ne cadde un altro sopra quella, detta *Fong-tien-tien*. In tal'occasione, l'Imperadore ONGOVIO accordò un perdono generale.

Nella nona Luna, Atilio (a), Inviato di Panalio (b), Re di Couaoua, giunse alla Corte, con una memoria del suo padrone, scritta sopra un foglio d'oro; egli era andato a prestare omaggio all'Imperadore.

1381

Essendo terminate le feste del rinnuovamento dell'anno, l'Imperadore diede ordine ai quattro Generali Suzio, Natogio, Tesovvio, e Monio di fare i necessarj preparativi per andare ad opporsi alle intraprese d'Arpovio (c), il quale si era innoltrato nei paesi assai vicini al Nord del fiume Hoang-ho. In esecuzione di tal ordine, nel principio della quarta Luna,

(a) *Halietchilie*.
(b) *Patanapala*.
(c) *Arpouha*.

Luna, i Generali suddetti uscirono dalle frontiere dell'impero. Tesovvio, postosi alla testa d'un distaccamento di cavalleggieri, si pose in marcia per andare a rintracciare i nemici; ma Arpovio, essendo stato avvertito che l'armata Cinese andava a cercarlo, aveva, fin dal giorno precedente, presa la strada del Nord. Allora il Generale Imperiale affrettò il passo, e marciò per tutta la notte; talchè, nel giorno seguente, lo raggiunse in vicinanza della montagna di Si-hoeï-chan, dove, avendolo attaccato e battuto, fece prigionieri Pilovio (a), e Ventonio (b), due dei di lui primarj Uffiziali, e s'impadronì d'una buona parte dei di lui equipaggj; dopo di che, andò a raggiungere Suzio, e gli altri Generali per ripigliare unitamente la strada della Corte.

Appena ch'essi vi furono giunti, l'Imperadore palesò a Tesovvio il disegno, ch'ei meditava da lungo tempo indietro, di sottomettere, per mezzo delle armi la provincia del Yunnan. Questo Principe gli disse, che si proponeva di dargli un esercito di tre-centomila uomini; e gliene nominò fin gli Uffiziali, ordinandogli di trovarsi nel giorno seguente, insieme con essi, nel palazzo. Ongovio aveva fatta stendere una gran carta della provincia suddetta del Yunnan, sopra la quale indicò

(a) *Pièlipouha*. (b) *Ouen-tong*.

cò la ſtrada ch' eſſi dovevano tenere, ed i luoghi dai quali dovevano incominciare la loro ſpedizione.

Nella nona Luna, queſti Uffiziali Generali partirono dalla Corte per portarſi nella provincia dell' Hou-kouang, dove radunarono i tre-cento-mila uomini, che dovevano comporre la loro armata. Dopo averne fatta la riviſta, Teſovvio formò un diſtaccamento di cinquanta-mila uomini, e lo poſe ſotto il comando di Conio, che incaricò di prendere la ſtrada di Yong-ning della provincia del Ssè-tchuèn, e di paſſare in Ou-ſan, ch' era una delle porte del Yunnan; ed egli, alla teſta della grand' armata, s' incamminò verſo Tchin-yuen della provincia dell' Hou-kouang, coll' idea d' entrare per quella di Kouï-tchèou.

Nella duodecima Luna, queſto Generale inviò Lanuvio, e Monio ad impadronirſi di Pou-ting, lo che eſſi eſeguirono aſſai facilmente. Il Capo degli abitanti delle montagne vicine, che non viveva di buon grado ſotto il dominio del Principe di Leang, andò volontariamente a porſi ſotto la loro ubbidienza. I Ming da Pou-ting s' innoltrarono verſo Poungan, di cui eſſendoſi reſi padroni, vi laſciarono una guarnigione per aſſicurarſi della loro nuova conquiſta, e penetrarono più oltre.

Palarmio (a), Principe del Yunnan, eſſendo

(a) *Patchalaourmi*.

do ſtato informato della marcia delle truppe dei Ming, preſe l'eſpediente d'inviare il ſuo Generale Talimio (a), con un eſercito compoſto di cento mila uomini, a cuſtoſtire Kiotſing, poſto di ſomma importanza, e difficile ad eſſere ſuperato, in cui egli poteva conſeguentemente con tutta facilità arreſtare l'armata Imperiale, quantunque queſta foſſe ſtata di gran lunga ſuperiore alla ſua. Monio aveva gia preveduto, che Palarmio avrebbe preſa una tal riſoluzione; quindi non mancò di proporre a Teſovvio d'aprirſi una nuova ſtrada nella parte oppoſta, e d'andare a piantare il loro campo al di là del fiume di Long-kiang. Queſto Generale fece conſeguentemente sfilare verſo la riva oppoſta del fiume ſuddetto le ſue ſoldateſche, le quali ſi preſentarono in buon ordine a fronte dell'eſercito nemico, da cui era diviſa per mezzo del fiume. Queſto movimento poſe in tal coſternazione il campo di Talimio, che tutto ſi vidde in eſſo in gran movimento. Teſovvio avrebbe voluto, ſenza perdere un momento di tempo, varcare il fiume, ed andare a caricarlo; ma per conſiglio di Monio, differì di farlo fin alla proſſima notte. Allora una parte dell'armata Imperiale, eſſendo paſſata ſull'altra riva, ſi preſentò davanti il nemico, il quale dimoſtrò

DELL' ERA CR. Ming 1381 Hong-vou

(a) *Talimio*.

un intrepido contegno, e parve disposto a ben riceverla. Talimio diede principio all'azione, la quale riuscì oltremodo viva, e sanguinosa; egli incalzò in maniera il corpo comandato da Monio, che l'obbligò a retrocedere fin ai lidi di Long-kiang. Questo Generale, disperato per vedersi superato dai Barbari, si pose alla testa dei suoi più valorosi corazzieri, ed assalì con un impeto estremo quelli dei nemici che lo premevano vivamente: ma non potè venire a capo di rompergli; talchè bisognò, che l'altra parte dell'armata Imperiale, rimasta al di là del fiume, fosse accorsa in di lui ajuto. Allora Talimio, oppresso dal numero, fu ridotto alla necessità di cedere, e rimase prigioniero, insieme con venti-mila dei suoi. Questa vittoria degl'Imperiali fece tanta impressione negli animi degli abitanti delle città vicine, che gli determinò a sottometersi, senz'aspettare d'esserne forzati. Tesovvio, avendo lasciato il grosso dell'armata sotto il comando di Lanuvio e di Monio per marciare a drittura verso la capitale della provincia, si pose alla testa di venti-cinque, o trenta mila uomini, e prese la strada d'Ou-san, dove Conio, di cui, dopo la separazione delle truppe, non si era avuta alcuna notizia, doveva essersi portato.

Il Principe del Yunnan, atterrito dalla disfatta e dalla prigionia del suo Generale, lasciò intera-

teramente in abbandono la ſua capitale per andare a rifugiarſi nella montagna di Lo-tſo-chan. Quivi uno degli Uffiziali di Tahimio, ch'ebbe la fortuna di ſalvarſi dalla ſconfitta, andò a vederlo, e gli fece una deſcrizione così dolorosa dello ſtato d'abbandono, a cui ſi trovava ridotta la di lui armata, che quel Principe, traſportato dalla diſperazione, ſi precipitò, inſieme colla ſua moglie, colla ſua famiglia, e col ſuo Miniſtro Talivio (a), nello ſtagno di Tien-chi.

In queſto frattempo, Lanuvio, e Monio conducevano l'armata Imperiale in Yunnan, capitale della provincia; ed allorchè furono arrivati in Pan-kiao, riceverono la ſommiſſione di Conipio (b), Uffiziale *Mongou*. Nel giorno ſeguente, andarono a piantare il loro campo in Kin-ma-chan, dove Semorio, Uffiziale del Re di Lèang, ſi portò ad offrire ai medeſimi il ſigillo d'oro di queſto Principe. Tutti i padri di famiglia, e tutti i vecchj accorſero loro incontro, bruciando profumi. I due Generali fecero proibizioni, ſotto pene ſeveriſſime, che ſi faceſſe il minimo male agli abitanti; dopo di che, entrarono nella città con tanta tranquillità quanta avrebbero potuto averne ſe ſi foſſero trovati in qualche paeſe poſto nel centro dell'impero. Di là inviarono un diſtaccamento compoſto di

Q 2 venti

(a) *Tatilou*. (b) *Koan-yn-pao*.

DELL' ERA CR. Ming 1381 Hong-vou

venti mila uomini, incaricandolo d'andare a sottomettere le città, e le fortezze dipendenti dalla capitale.

Monio, immerso in un'estrema inquietudine per non vedersi giungere alcuna notizia del Generale Tesovvio, prese la risoluzione di lasciare il comando dell'armata a Lanuvio, e s'incamminò verso Ou-san. Conio, nell'entrare nel territorio del Yunnan, aveva incontrate difficoltà assai più grandi di quelle che avesse potuto prevedere. Copevio (a), Uffiziale degli YUEN che si trovava casualmente sopra le frontiere d'Ou-san, eccittò non solamente quei popoli, ma anche tutti i vicini a prendere le armi; talmente che Conio, allorchè fu giunto in vicinanza del fiume di Tchi-choui, rimase oltremodo sorpreso nel vedere sopra l'opposta riva un'armata per tre volte più numerosa della sua, disposta a disputargliene il passo. Ciò non ostante, siccome il contegno di queste milizie faceva chiaramente conoscere che le medesime non erano molto agguerrite, così le Imperiali altro non ne concepirono che un gran disprezzo, e fecero istanza al loro Generale perchè questo le avesse immediatamente condotte al combattimento; ma egli stimò tratto di prudenza differire per qualche tempo. Avendo adunque fatto preparare un gran numero di zatte, profittò d'un

(a) *Chèpou*.

d'un accrescimento d'acqua, e delle tenebre d'una notte molto oscura per far passare la sua armata. I nemici, i quali avevano speranza, che l'escrescenza del fiume avesse costretti gl'Imperiali a ritirarsi, erano in una perfetta sicurezza. Ma i MING, allo spuntar del giorno, diedero principio all'attacco, il quale, giungendo ai nemici affatto improvviso, gli pose in un così gran disordine, che la terra si vidde ben presto ricoperta dei loro cadaveri; e Cimanio (a), loro Comandante, fu fatto prigioniero. La di lui disfatta cagionò nei popoli vicini una gran costernazione, la quale fu anche oltremodo aumentata dall'arrivo di Tefovvio. Frattanto, Copevio, avendo riuniti i fuggitivi, si trovava alla testa d'un corpo tuttavia superiore di numero all'armata vittoriosa; ma l'arrivo del rinforzo condotto da Tefovvio lo intimorì in maniera, che lo determinò a ritirarsi. Il Generale dei MING passò allora ad accamparsi presso le mura d'Ou-san.

Copevio, essendo stato assicurato che questo Generale non aveva più di venti mila uomini, non perdè ogni speranza di poter ristabilire i suoi affari. Avendo quindi indotti a sollevarsi i popoli d'Ou-san comandanti da Gomonio (b), e da Tovengo (c), si trovò al-

 la

(a) *Hakitchiman*. (c) *Tovengo*.
(b) *Ou-mong*.

DELL' ERA CR. Ming 1381 Hong-vou

la testa d' un esercito di più di cento mila uomini, colla quale si portò davanti gl' Imperiali, e presentò loro la pugna. Sebben' egli non avesse mancato di fare in quest' azione tutto ciò che si poteva aspettare da un Capitano fornito della più grand' esperienza, siccome però le di lui truppe erano tutte di nuova leva, e non avevano combattuto giammai, così furono con tutta facilità poste in rotta: tre mila uomini rimasero trucidati sopra il campo di battaglia; e gli altri si diedero precipitosamente alla fuga, senza voler prestar orecchio a Copevio, nè ubbidire a verun comando. Dopo questa di lui sconfitta, i tre Capi degli *Ou-san*, vale a dire, Gomonio, Tovengo, e Maponvio (a), si portarono davanti Tesovvio, e gli si sottomisero; e l' esercito Imperiale entrò, senza più incontrare la minima difficoltà, nel Yunnan.

1382

La campagna seguente fu impiegata nel far la conquista di tutte le piazze della provincia, e nel porre i montanari delle vicinanze della medesima fuori di stato di nuocere.

Nella quarta Luna, i popoli d' *Ou-san*, di *Tong-tchuen*, e di *Man-pou* scossero il giogo dei Cinesi, e si dichiararono ribelli. Tesovvio, allorchè gliene giunse l'avviso, si pose in marcia, in compagnia di Monio, per andare a punirgli, ed a costringergli a rientrare sot-

to

(a) *Man-pou*.

to l'ubbidienza della Cina. Le truppe Imperiali non usarono verso di essi alcun riguardo: ne trucidarono più di trenta mila; e presero loro più di dieci mila fra cavalli, bovi, e montoni. Poco tempo dopo, gli avanzi dei ribelli medesimi chiesero quartiere; e Tesovvio gli ricevè con dimostrazioni di bontà, ed accordò loro cortesemente il perdono. Siccome i popoli che abitavano sopra le frontiere della provincia del Ssè-tchuen erano più docili a lasciarsi governare di quelli del Yunnan (1), così Tesovvio rappresentò che sarebbe stata cosa vantaggiosa riunirgli insieme; e l'Imperadore, entrato nelle di lui mire, ne approvò la proposizione. I Generali fecero in seguito condurre alla Corte i loro prigionieri, nel numero dei quali si trovavano Epio (a) figlio del Principe Conango (b) della famiglia degli Yuen, Conipio, Celpovio (c), tre-cento-diciotto persone della famiglia del Principe di Leang, e cento-sessanta altre. L'Imperadore le provvidde tutte generosamente d'abitazioni, e di tutto ciò ch'era loro necessario per poter vivere comodamente.

(a) *Pèpè*.

(b) *Chun-ouang*.

(c) *Tchèlipouha*.

(1) Il Yunnan era, in quell'epoca, diviso in cinquanta-due *fou*, ovvero gran dipartimenti: in cinquanta-tre *tchèou*, o dipartimenti del secondo ordine; ed in cinquanta-due *hien*, o dipartimenti del terz' ordine.

DELL' ERA CR. Ming 1382 *Hong-vou*

Nell' ottava Luna, finì di vivere l' Imperadrice Macia (a), Principessa degna del rango, a cui la fortuna l' aveva innalzata. L' Imperadore non intraprendeva giammai cosa veruna senz' aver preventivamente udito il di lei sentimento; quindi dichiarò più d' una volta d' esser debitore del buon esito delle sue imprese ai savj consiglj che da essa gli erano stati dati.

1383

Dopo la conquista del Yunnan, l' Imperadore Ongovio si era determinato a far ritornare i suoi Generali alla Corte, ad aggetto di ricompensargli dei servizj che gli avevano prestati; ma questi Uffiziali stimarono ch' era espediente, per la conservazione di quella provincia, passare il Kin-cha kiang, ed andare ad attaccare Pe-ching-fou, dove, in fatti, loro riuscì di far prigioniero un Uffiziale dei *Mongous*. Di là si portarono verso Lu-kian-fou, e scorsero successivamente i paesi situati in quelle vicinanze, ponendosi in possesso di tutte le fortezze costruite per difenderne i passi. Essi uccisero in questa loro spedizione più di tredici mila uomini, che tentarono di resistere alle loro forze, e sottomisero fin quattro-cento mila famiglie.

Circa la fine di quest' anno, il Re di Kaoli spedì Ganepio (b) alla Corte Imperiale a prestare l' omaggio, ed a pagare il tributo.

Il

(a) *Ma-chi*. (b) *Tchang-pè*.

Il regno di Kao li, ovvero la Corea, è ancora chiamato *Tchao sien*. Sotto la dinastia degli Tcheou, e quella degli Han, questo paese formava una parte del principato di Yen; e l'Imperadore *Han-ou-ti* ne aveva fatto un luogo d'esilio per i delinquenti: circa la fine di quella degli Han, la famiglia di *Kong-sun* se ne rese padrona: ma sotto gli Tçin, che succederono agli Han, i *Kao li*, i quali abitavano all'Est del fiume di Ya-lou-kiang, se ne posero in possesso; e dà allora in poi, la Corea porta indifferentemente il nome di *Kao-li*, e di *Tchao-sien*. Questo regno, che confina nelle parti dell'Est, dell'Ouest, e del Sud col mare, si estende al Nord fin al paese di *Niutchè*; ed al Nord-Ouest, fin al fiume di Yo-lou-kiang. Esso ha circa due mila *ly* d'estensione Est-Ouest, e quattro mila Nord e Sud; ed è diviso in otto gran dipartimenti, ovvero provincie. Gli abitanti, d'indole naturalmente docile e reflessivi, si servono dei caratteri Cinesi, e si compiacciono della lettura. Nel conchiudere i loro matrimonj esigono il consenso libero così dello sposo come della sposa, non vedendo che possa bastare la sola volontà del padre, e della madre. Il lutto, alla morte del padre e della madre, dura per lo spazio di tre anni. Il loro nutrimento è molto frugale; l'erbe, ed i legumi prodotti dalla terra sono le loro più ordina-

rie

rie vivande. Comunemente essi non portano addosso se non abiti di semplice tela. Il loro commercio consiste nelle miniere d'oro, d'argento e di ferro, in cristalli di rocca, in fale, in tele fine, in carta fabbricata di cotone, in code di lupi e di cavalli di lunghi crini, ed in pelli di leopardi marini, e d'altri pesci. Si trova al Nord del loro paese anche qualche quantità di *Gin seng*.

1384

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore creò Cogonnio (a), uno dei discendenti di Confucio, Conte, sotto il titolo d'*Hien-ching-kong*; titolo, ch'è divenuto ereditario in quella famiglia.

Nella seconda Luna, morì il Generale Lontengo, uno dei migliori Uffiziali dell'impero, e fratello-cugino d'ONGOVIO per parte della madre sorella maggiore di questo Principe. ONGOVIO, per ricompensarlo d'essere stato uno dei primi ad unirsi con esso, lo creò Conte, sotto il titolo di *Tsao-kouè-kong*; ed alla di lui morte, accaduta nell'anno quarantesimo-sesto della di lui età, lo dichiarò Principe del prim'ordine, sotto il titolo di *Tchi yang*, o *Tsing-ouang*: ne compose da se stesso l'elogio, che fu impresso sopra il di lui sepolcro; e fece collocarne il ritratto in una sala fabbricata presso quella degli *antenati* della famiglia Imperiale, e destinata a collocarvi

(a) *Kong-no*.

vi le tavolette degli Uffiziali, che avevano maggiormente contribuito a fargli conquiſtare l'impero.

Nella quarta Luna, il Generale Tefovvio, e gli altri Uffiziali ritornarono dal Yunnan, e giunſero nella Corte, dove l'Imperadore gli ricompensò liberamente dei ſervizj che gli avevano reſi. Tefovvio fu creato Conte ſotto il titolo d'*Hing kouè kong*; e gli altri innalzati, ciaſcuno ſecondo il proprio merito, la propria abilità, ed i proprj ſervizj.

1385

Nella ſeconda Luna dell'anno 1385, vi fu una congiunzione dei cinque pianeti. Nella Luna medeſima, morì il Generale Suzio, in età di cinquanta-quattro anni. L'Imperadore, per far conoſcere il dolore che ne provava, diede ordine che ſi ſoſpendeſſero tutti gli affari. Queſto Principe ſoleva dire, che il Generale ſuddetto era per eſſo ciò che ſono al corpo i piedi, le mani, ed il cuore; ed a fine d'onorarne la memoria, compos'egli ſteſſo la di lui iſcrizione ſepolcrale contenente il dettaglio, e l'elogio delle impreſe dal medeſimo fatte: il di lui ritratto occupò il primo poſto nella ſala dei gran perſonaggj. L'Imperadore lo creò, in oltre, Principe del prim'ordine, ſotto il titolo di *Tchon-chang*, ovvero *Tſing-ouang*, titolo, che reſe anche ereditario nei di lui diſcendenti.

Nell'anno ſeguente 1386, una profonda pa-

DELL' ERA CR. Ming 1386 Hong-vou

pace, accoppiata ad un' abbondante raccolta; rese i popoli tanto più felici, quanto che i *Mongous* non andarono ad insultare le frontiere dell' impero. Ciò non ostante, insorse qualche turbolenza nelle montagne del Yunnan; ma Namongo (a), Capo di quei montanarj, vi ristabilì la pace.

Anucio, Generale degli Yuen, e Capitano fornito d' una grand' esperienza, aveva sotto il suo comando un corpo di molte centinaja di miglja d' uomini, e pareva che si fosse determinato a vendicare l' onore della sua nazione. L' Imperadore Ongovio, inquietato a motivo delle formidabili di lui forze, prese finalmente la risoluzione di spedire contro il medesimo un esercito di tre-cento mila uomini, di cui nominò Generalissimo Fintongo, e di lui Luogotenenti-Generali Tesovvio, e Lanuvio.

1387

Nella seconda Luna dell' anno 1387, Fintongo, avendo raggiunta l' armata in Tongtchèou, spedì una partita di soldati a cavallo a fare la scoperta. Questi, senza darsi il pensiero di prendere più esatte informazioni, avendo saputo che vi era un corpo di soldati *Mongous* accampato in King-tchèou, tornarono a recarne l' avviso al loro Generale, il quale diede ordine a Lanuvio di porsi alla testa d' un considerabil distaccamento, e d' andare

(a) *Mabayanmong*.

re ad insultare il campo suddetto. Lanuvio battè i nemici, uccise Olavio (a) loro Comandante, e fece prigionieri Pulanio (b) di lui figlio, ed un gran numero di soldati.

Fintongo, sebbene non avesse avuto alcun indizio sicuro d'Anucio, partì, ciò non ostante, da Tong-tchèou, alla testa dell'esercito, e s'impadronì per istrada delle città di Ta-ning, di Koan-ho, d'Hoeï tchèou, e di Fou-kou. Dopo aver lasciato un corpo di cinquanta mila uomini in Ta-ning, egli prese la strada della montagna di Kin-chan, dove ricevè alcuni dispaccj dell'Imperadore, il quale gli dava notizia del luogo dove Anucio si trovava accampato. Questi dispaccj contenevano l'ordine di stringerlo da vicino; ed in conseguenza, il Generale andò ad accamparsi all' Ouest della montagna, d'onde inviò Nalvio ad Anucio, il quale rimase oltremodo sorpreso al veder giungere quest'Uffiziale. Ma siccom'egli possedeva perfettamente l'arte di simulare, così gli fece la più cortese accoglienza. Allorchè l'Inviato gli rappresentò, che l'armata Imperiale si trovava in quelle vicinanze, Anucio fece immediatamente condurre al campo di Fintongo alcuni cavalli, dei quali gli fece un dono, che il General dei MING accettò volentieri.

Nalvio esaltava moltissimo ai *Mongous* i fa-

(a) *Kolaï* (b) *Poulan*

DELL' ERA CR. Ming 1387 Hong-vou

favori, che l'Imperadore faceva a quelli che gli si sottomettevano, e la cura ch'ei si dava del loro avanzamento, dando ad intendere, che i più poveri fra coloro, che vivevano sotto le di lui leggi, sarebbero fra essi riguardati come ricchissimi. Queste seducenti promesse fecero talmente vacillare i *Mongous*, che la maggior parte già pensava ad abbandonare gli Yuen per passare nel partito dei Ming; ma essendo Nalvio stato ucciso da un dardo, il trattato, ch'egli aveva così felicemente intrapreso, poco mancò che non restasse senz'alcun effetto.

Frattanto Fintongo si andò sempre più avvicinando alla montagna suddetta, e piantò il suo campo in Niu-tchè-jo, dove Gatonno (a) andò a porsi sotto la di lui ubbidienza. Anucio, ad oggetto di trovare più facilmente pasture per i suoi armenti, aveva divisi i suoi seguaci in tre corpi, l'uno dei quali era accampato in Yu-lin-chin, il secondo in Yon-ngo-tchuang, ed il terzo in Long-ngan-y-tou-ho. Gatonno conduceva una di queste divisioni; e siccom'egli aveva ricusato di portarsi a raggiungere Anucio, malgrado gli ordini che ne aveva ricevuti, così questo Generale degli Yuen, vedendo due passi in distanza dal suo campo un formidabil esercito Cinese, contro il quale egli non era in isfa-

to

(a) *Koan-tong*.

to di resistere, cercò d'entrare in conferenza; e colla speranza di poter trovare qualche espediente per potersi liberare da un tanto imbarazzo, si appigliò al partito d'inviare uno dei suoi Uffiziali a pregare Fintongo a spedirgli qualche persona colla quale avesse potuto trattare, prima che si fosse venuto alle mani. Fintongo, persuaso ch'egli avesse intenzione di sottomettersi, diede a Lanuvio la cura di maneggiare un tal trattato. L'Uffiziale d'Anucio partì immediatamente, ed andò a renderne avvertito il suo padrone, il quale, udendo il nome di colui con cui doveva conferire, entrò in disperazione di poterlo ingannare; quindi, alzando gli occhj al Cielo, e dando in un profondo sospiro, esclamò: " Il Tien non approva che io sia alla " testa di questi *Mongous* ". Ciò non ostante, non essendo più in caso di retrocedere dopo aver fatte le prime proposizioni, si portò incontro a Lanuvio, scortato da un corpo d'alcune centinaja di soldati a cavallo; e subito che lo vidde, gli annunziò che andava a sottomettersi. Il Generale Cinese, trasportato dalla gioja, chiese che fosse recato del vino; ed Anucio, avendone ricolmata una tazza, gliela presentò. Lanuvio, per corrispondere a quest'atto di cortesia, si spogliò del proprio vestito; ed offrendolo al Generale *Mongou* in segno d'una sincera amicizia, lo pregò

gò a vestirsene. Anucio ricusò di farlo prima che Lanuvio avesse bevuto. Questa gara di civiltà durò per qualche tempo; ma Anucio, avendo veduto che Lanuvio non voleva cedere, borbottò alcune aspre parole fra i denti, e gettando in terra la tazza che aveva nelle mani, retrocedè anche per alcuni passi, come se avesse avuto disegno di tornare indietro. Tamevio (a), uno dei primarj Uffiziali dell' armata Cinese andato ad accompagnar Lanuvio, interpretando sinistramente ciò che Anucio aveva detto „ s' innoltrò per arrestarlo: questo volle montar a cavallo, coll' idea di fuggirsene; ma Tamevio gli scaricò un colpo di sciabla, con cui lo ferì in una spalla. Essendosene sparsa la notizia nel di lui campo, la maggior parte dei soldati si diede alla fuga. Fintongo spedì loro dietro per fargli ritornare, e per indurgli a sottomettersi. Di più di cento mila uomini, che componevano l' armata dei *Mongous*, quaranta mila si abbandonarono alla discrezione dei Cinesi. I loro armenti erano così numerosi, che occupavano un' estenosine di più di cento *ly*; ed i Cinesi se ne impadronirono. Frattanto due nipoti d' Anucio procurarono di ritenere sotto le loro bandiere il maggior numero di gente che fu loro possibile. Fintongo gli fece invitare a seguire l' esempio di quelli che si

erano

(a) *Tchang-meou*,

erano sottomessi. Siccome il timore di non essere maltrattati ne gli tratteneva, così l'Uffiziale speditovi, ad oggetto di riassicurargli, ruppe il suo arco in loro presenza, e lo gettò in terra. Dopo aver egli fatta quest'inviolabil promessa, essi più non esitarono a portarsi a raggiungere Fintongo. La loro sommissione produsse un effetto prodigioso nell'animo degli altri Tartari, che si erano dispersi per timore, e che allora si determinarono tutti a prendere la strada del Sud, ed ad andare a porsi sotto l'ubbidienza dei Ming, malgrado il moto che si diede Povinio (a), uno dei primarj Uffiziali d'Anucio, per trattenergli. Quest' Uffiziale, ridotto alla disperazione per non veder più sotto i suoi ordini se non tre mila uomini, si astenne dal prendere qualunque specie di nutrimento; e siccome gli parve che la morte tardasse troppo a secondare il suo desiderio, così se l'affrettò in un'assai tragica maniera, aprendosi il ventre con un coltello.

Nella settima Luna dell'anno medesimo, la società d'Anucio, chiamata *Ynouan chèlapatou* si sottomise interamente. Siccome Fintongo, nella relazione che stese e che spedì alla Corte, aveva mascherati i suoi errori, ed omessi molti articoli di grand'importanza, co-

(a) *Pou-yn.*

sì l' Imperadore ONGOVIO gli fece mandare un ordine preciso d' inviare qualcuno a render ragione della di lui condotta. Questo Generale elesse Tamevio, suo genero, persuaso, che avrebbe sostenuti meglio di qualunque altro i suoi interessi. Tamevio promise di far uso di tutta la sua destrezza per giustificarlo sopra alcuni articoli che non erano a notizia di tutti; ma si protestò che nulla averebbe dissimulato di ciò ch'era già cognito. Quando egli andò a presentarsi all' Imperadore, questo Principe gli lasciò dire tutto ciò, ch' ei volle senza mai interromperlo; ma dopo che il medesimo ebbe finito di parlare, il Monarca gli fece osservare che aveva usato un sommo artifizio per giustificare il di lui suocero, dimostrandogli chiaramente d'essere informato meglio di quello ch'esso aveva potuto credere; e siccome aveva prove incontrastabili dei delitti commessi da Tintongo, così gli tolse la carica di Gran Generale, e gli ordinò di consegnarne il sigillo a Lanuvio, il quale doveva, d'allora in poi, occupare il di lui posto.

Nella nona Luna, Anucio giunse alla Corte Imperiale, dove fu ricevuto con grandi dimostrazioni d'onore, e creato *hèou*, coll' appannaggio, e gli assegnamenti proprj di questa dignità. In tal' occasione l' Imperadore spedì l'ordine a Tesovvio d' abbandonare l'armata, per darsi tutto il pensiero della società d'Anucio,

cio, che si era sottomessa, e di condurla nel distretto di Ta-ning. Alcuni giorni dopo ei nominò Lanuvio Gran Generale dell' armata del Nord, e gli diede per Comandanti subalterni Anginto (a), e Conio, con ordine di far tutti gli sforzi possibili per ristabilire la tranquillità nel paese di *Chamo*.

Nell' undecima Luna, Lanuvio spedì un corriere alla Corte per dare avviso, che Altango (b), e Narpovio (c), due Ministri del Principe degli YUEN, erano passati a rifugiarsi verso Ho-lin, e per proporre d'andare ad assicurarsi così della loro persona, come di quella del loro padrone, ed a distruggere tutte le reliquie del lor partito.

1388

Avendo l' Imperadore approvata una tale spedizione, Lanuvio s' innoltrò fin ad Ho-lin; e sebbene non gli fosse riuscito di trovarvi quelli dei quali andava in traccia, non per questo perdè la speranza di venire in cognizione del luogo, in cui si trovava il Principe Cosmorio. Pure, dopo esser penetrato inutilmente fin a Peyen-tsin, quaranta *ly* in distanza da Pouyur-haï, aveva già presa la risoluzione di ripigliare la strada della Cina, allorchè Vanipio (d), uno dei di lui primarj Ufficiali, gli parlò in maniera, che lo indusse a cangiar risoluzione. Costui gli pose sot-

R 2 to

(a) *Tang-chin*.
(b) *Hatatchang*.
(c) *Nary-pouha*.
(d) *Ouang-piè*.

to gli occhj la vergogna, che gli sarebbe ridondata dall' essersi tanto innoltrato co un esercito di cento-mila uomini senz' aver riportato alcun vantaggio. Il Generale, convinto della forza delle ragioni addottegli, continuò adunque la sua strada; e non aveva fatto molto cammino, quando vidde in qualche lontananza sorgere una colonna di fumo, la quale ei giudicò che uscisse dal campo degli YUEN. Nel giorno seguente, l' armata Cinese giunse in un luogo posto al Sud di Pouyur-haï, dov' ebbe notizia che il Principe degli YUEN si trovava accampato alla parte del Nord, ottanta *ly* in distanza dalla città suddetta. Lanuvio, postosi alla testa d' un distaccamento composto dei più valorosi soldati a cavallo, ed accompagnato da Vanipio, si mise in marcia, lasciando l'ordine al resto dell' esercito di seguirlo. Questi due Uffiziali scelsero una strada, che crederono di dover esser la più corta: ma non vi trovarono nè foraggio, nè acqua; e per maggior disgrazia, alcuni vortici di polvere, innalzati da un furioso vento, non permettendo loro in alcuna maniera di ben distinguere la strada, in cui si trovavano impedivano che si potessero regolare con sicurezza il loro cammino.

Il Principe degli YUEN, senz'aver alcuna notizia che si andava in traccia di esso, levò il suo campo per passare nei paesi posti al

Nord.

Nord. Appena che si era posto in marcia, gli fu dato l'avviso, che già appariva l'armata Cinese; quindi egli diede ordine a Mantesio (a), uno dei suoi Generali, di farle fronte per cuoprirlo nella sua ritirata. I Cinesi, avendo raggiunta la vanguardia dei nemici, la caricarono con un impeto estremo: Mantesio fu battuto, e rimase trucidato sopra il campo di battaglia; ed i di lui soldati, avendo perduto il coraggio, deposero le armi, e si sottomisero ai nemici. Cosmorio si diede a fuggire a briglia sciolta, con Tenavio (b) suo figlio e suo erede, ed accompagnato soltanto da Nalicio (c), e da Celmenio (d), due dei suoi primarj Uffiziali. Lanuvio non mancò di spedire una partita di soldati ad inseguirgli. Tipanio, secondo figlio di Cosmorio, e sessanta persone del di lui seguito, Pitilia (e) moglie del Principe ereditatio, molte Principesse, e cinquanta altre donne che le accompagnavano furono fatte prigioniere. Imorio (f) uno dei loro principali Uffiziali, credè di potersi porre in salvo coll'andare a nascondersi in una caverna; ma fu scoperto, ed arrestato.

Il Principe degli YUEN perdè ancora Torcio (g) Principe d'Ou, Talimio Principe di Taï,

(a) *Man-tsè*.
(b) *Tien-pao-nou*.
(c) *Honkilaï*.
(d) *Cheliëimen*.
(e) *Pilito*.
(f) *Toyn-tèmour*.
(g) *Tortchi*.

DELL' ERA CR. Ming 1388 *Hong-vouli*

Taï, due-mila-nove-cento-novanta-quattro Uffiziali, e settanta-sette mila trenta-sette soldati, tutti fatti prigionieri; il sigillo di questo Principe, come anche quelli dei di lui Uffiziali, un infinito numero di cavalli, di cammelli, di bovi, di montoni, e di carri caddero nelle mani dei vincitori. Lanuvio fece condurre alla Corte Tipanio (a), e le Principesse rimaste prigioniere. Questo Generale fece violenza alla moglie del Principe ereditario degli YUEN, la quale ne concepì un così vivo rammarico, che si lasciò vincere dalla disperazione, e s'impiccò da se stessa.

1389

L'Imperadore spedì il Principe Tipanio nelle isole di *Lieou-kièou*; ed a fine di conciliarsi l'affetto dei *Mongous*, dopo aver diviso il loro paese in molti dipartimenti, diede loro per Governatori alcuni Uffiziali della loro stessa nazione, lasciando ai medesimi la libertà di vivere alla loro maniera, e non mancando di provvedergli tutti di bestiami di qualunque specie.

Il Principe Cosmorio, dopo la terribil disfatta a cui era soggiacciuto, si era ritirato presso di Soterio (b), uno dei membri della sua propria famiglia. Ma un tal asilo, che sembrava per questo Principe il più sicuro nelle infelici circostanze alle quali i di lui affari si trovavano ridotti, gli divenne funesto; avendo

(a) *Tipa-onou*. (c) *Yessoutier*.

do egli in esso trovata la propria rovina, e quella della famiglia Imperiale dei MONGOUS. Soterio, uomo pieno d'ambizione, nell'averlo veduto senza difesa, ed accompagnato da un poco numeroso seguito, concepì il disegno di privarlo di vita, e di farsi riconoscere in qualità di Principe degli YUEN. L'esecuzione di questo progetto parve ad esso tanto più facile, quanto che la sua società era composta di molti uomini valorosi, dei quali si poteva interamente fidare, oltre del lusingarsi di poter sostenere un tal titolo assai meglio che Cosmorio. Quindi senza frapporre più tempo, fece trucidare l'infelice Principe; ciò non ostante, non prese se non il titolo di piccolo Principe degli YUAN.

La ribellione di Soterio pose in una grand' inquietudine l'animo dell' Imperadore. Questo Monarca aveva sperato, che la presa di Cosmorio dovesse determinare i *Mongous* a porsi sotto la sua ubbidienza; ma il passo fatto da Soterio pareva che dovesse allontanarnegli più che mai. Quindi, avendo presa la risoluzione di costringervegli colla forza, nel principio del nuovo anno 1390, nominò Tesovvio Generalissimo delle truppe, che aveva nella Tartaria; e pose sotto di questo Uffiziale i due Principi di Tçin, e di Yen, suoi figlj; ma ad oggetto di toglier loro ogni motivo di gelosia, stimò bene di separargli, for-

mando due divisioni, alla testa di ciascuna delle quali pose uno dei Principi suddetti. La prima, in cui si trovava quello di Yen, comandata da Tesovvio, uscì per la strada di Kou-pè-kèou, e s'incamminò verso Todou, dove si trovava Narpovio, uno dei Generali degli Yuen. Appena che questa divisione si pose in marcia, cadde per alcuni giorni una così gran quantità di neve, che la medesima non potè innoltrarsi se non con una somma pena; gli Uffiziali, entrati in timore di non trovarne anche verso il Nord, fecero al Principe la proposizione di tornare indietro, e di differire la loro spedizione fin alla fine della primavera. Il Principe loro rispose, che il cattivo tempo non doveva arrestare uomini forniti di valore; quindi l'armata Imperiale, malgrado tutto ciò che dovè soffrire per quella strada, giunse, alcuni giorni dopo, in Todou senza che Narpovio ne avesse avuto il minimo sospetto, ed andò ad appostarsi alcune leghe in distanza dal campo dei *Mongous*.

Gatonno, antico amico di questo Generale, ebbe l'incarico d'andare a recargliene la notizia, ed ad esortarlo a sottomettersi. Narpovio, subito che lo vidde, gli corse incontro per abbracciarlo; ma allorchè fu informato del motivo che ve lo conduceva, questo Generale, e tutti i di lui soldati volevano immediatamente montare a cavallo, e darsi alla fuga.

ga.

ga. Gatonno disse quanto seppe per riassicurargli, accertandogli che il Principe di Yen non arrecava se non proposizioni di pace. Narpovio, avendo fatta riflessione sopra le sue circostanze, non trovò altro espediente migliore di quello di sottometterſi di buon grado; onde si determinò a seguire il suo amico nel campo Imperiale. Il Principe, e Tesovvio, nel riceverlo gli usarono maniere cortesissime capaci di fargli porre in dimenticanza tutto ciò che il passo da esso fatto aveva d'umiliante: proibirono a ciascuno, sotto severissime pene d'insultare il campo dei *Mongous*; e lasciarono al Generale suddetto tutta l'autorità di cui egli aveva goduto per il tempo passato. Narpovio fu talmente penetrato da tratti così obbliganti, che protestò, che l'Imperadore non avrebbe avuto nè suddito più fedele, nè servo più zelante d'esso. Il Principe di Yen non mancò di far pervenire questa notizia alla Corte, dove la medesima produsse una gioja universale, e particolarmente nell'animo dell' Imperadore, il quale aspettava con impazienza l'esito di questa spedizione.

Il Principe di Tçin, e Vanipio, ch'erano partiti dalla provincia del Chan-si alla testa della seconda divisione, dopo essere arrivati fin al Nord del *Chamo*, se ne tornarono indietro senza condurre un sol *Mongou*, e senz' aver riportato alcun vantaggio.

Mal-

DELL' ERA C. Ming 1391 Hong-vou

Malgrado tutte le precauzioni che aveva prese l' Imperadore ONGOVIO, per impedire che i *Mongous* facessero alcun movimento, non potè giammai venirne a capo. Nel principio del seguente anno 1391, Tacelio (a), uno della famiglia degli YUEN, uscì in campagna per inquietare i *Mongous* ch' erano passati sotto l' ubbidienza dei MING. L' Imperadore, subito che ne fu avvertito, inviò i Generali Tesovvio e Conio in loro soccorso. Questi due valorosi Uffiziali si posero in marcia nella terza Luna; e nella quinta, giunsero, colla lor armata, in Hatchèchèliouang, d'onde spedirono un distaccamento delle loro truppe a fare la scoperta del paese all' intorno. Dopo essersi fermati per il tratto di due giorni, essi si posero nuovamente in marcia per continuare la loro strada; e pervennero, nella festa Luna, sopra la riva del fiume di Tor, che scorre in vicinanza della montagna d' Hèlinya, dove fecero molti prigionieri, ma tutte persone di poco riguardo.

Tesovvio, cercando altri nemici più formidabili, penetrò nel paese d' Hessonglin abitato da Barbari; ed essendosi innoltrato fin alle montagne d' Hiong-pi-chan, v' incontrò Nalinio (b), Re dei *Tatars*, che inseguì vigorosamente, e sopra cui fece un numero assai rimarchevole di prigionieri. Soddisfatto del buon

(a) *Hotachachàli*. (b) *Nidlahan*.

buon esito di questa spedizione, egli si pose di nuovo in marcia, e ripigliò la strada della Cina, conducendosi dietro i suoi prigionieri, perchè fossero serviti di testimoni, che s'egli non si era maggiormente distinto, non si poteva attribuirglielo a delitto, dopo essersi portato così lungi per cercarne l'occasione.

DELL' ERA CR. Ming 1391 Hong-vou

Nell' ottava Luna dell'anno stesso, l' Imperadore si vidde ridotto alla necessità di spedire un' altra armata verso l'Ouest, per reprimere la temerità dei *Mongous*, i quali si erano resi padroni d' *Hami*. Sotingo (a), e Litengo (b), che n' erano i Comandanti, vi giunsero nella nona Luna; ed avendo fatto immediatamente scalare le mura della piazza, la presero d'assalto, dove fecero man bassa sopra tutti quelli che tentarono d' opporsi alle loro armi, e ne condussero prigionieri Picelio (c) che aveva preso il titolo di Re, Salicio (d) ambidue della famiglia degli YUEN, Ocanio (e) Ministro di stato, e mille-trecento soldati.

Nella quarta Luna dell' anno 1392, morì l' erede dell' impero, Principe che aveva dato di se stesso le più grandi speranze, e dotato d' eccellenti qualità. Egli nutriva un particolar affetto per il popolo, e mai non manca-

1392

va

(a) *Song-tching*.
(b) *Lieou tching*.
(c) *Pilitki*.
(d) *Sanlicheko*.
(e) *Yo-ckan*.

va di soccorrere gl' infelici. L' Imperadore diede segni del più vivo dolore per averlo perduto.

Nella sesta Luna di questo stesso anno, morì ancora il Generale Monio, in età di quarantot'-otto anni. Pochi Uffiziali potevano essere posti in paragone con esso riguardo così all'attività, come al valore. Era egli nato in Ting-yuen della dipendenza di Fong-yang: il di lui padre, e madre lo lasciarono orfano in tenera età; e l' Imperadore, a cui piacque oltremodo la vivacità del di lui spirito, volle farselo amico, e lo adottò per figlio. Questo Principe compos' egli stesso il di lui elogio, che fece incidere sopra il di lui sepolcro; e spedì uno degli Uffiziali addetti al servizio della sua persona a fare, in sua vece, davanti il di lui feretro le ordinarie cerimonie. Per ricompensarlo dipoi dei servizj che ne aveva ricevuti, lo creò Principe, sotto il titolo di *Kien-ming-ouang*, che rese ereditario nei di lui discendenti in linea retta; e fece collocarne il ritratto nella sala degli uomini grandi.

Nella settima Luna, il Re di *Lièon-kieou* inviò i suoi figlj, ed i suoi fratelli minori a studiare nel Collegio Imperiale; ed il Tribunale delle Cerimonie ebbe ordine di provvedergli di tutto il necessario secondo la loro condizione.

Nell'

Nell'ottava Luna, l'Imperadore Ongovio dichiarò Principe ereditario il figlio primogenito di quello, fra i suoi figlj, che aveva destinato per succedergli dopo la sua morte. Una tal disposizione dispiacque ad alcuni degli altri suoi figlj, che aspiravano ad occupare l'istesso posto; e fu cagione di turbolenze gravissime.

I *Mongous*, vedendo che s' invigilava attentamente sopra i loro andamenti nella parte del Nord, volsero le loro mire alle provincie Occidentali dell' impero. Velmorio (a), uno dei Principi della famiglia degli Yuen, si maneggiò in maniera presso i suoi vicini, che gl' indusse a prendere le armi. Lanuvio fu spedito ad opporsi alle loro intraprese, con ordine di prendere a drittura la strada del paese d' Han-tong. Questo Generale vi pervenne nella quinta Luna; ma i ribelli se n' erano allontanati per andare ad occupare molti passi di grand' importanza, dove innalzarono diverse fortezze. Quando egli si fu avvicinato a Kientchang, Velmorio ne uscì per portarsi a custodire i Forti suddetti, e gli contrastò passo a passo il terreno; ma Genenio (b), a cui fu data la commissione d' andare ad attaccare quello di Tchuang-lang-tchaï, lo forzò, e vi fece prigioniero Tangipio (c), Luogotenente di

(a) *Yuèlou-Temour*. (c) *Toan-taïping*.
(b) *Kio-neng*.

di Velmorio, il quale fu obbligato a darsi alla fuga, seguito dalle truppe che lo difendevano. Genenio lo inseguì di fortezza in fortezza, e gli uccise in diversi attacchi più di mille-otto-cento uomini. Finalmente, per ultima risorsa, Velmorio si gettò in Pè-hingtchèou, dove Lanuvio non mancò di portarsi subito ad assediarlo. Quest' intrepido Generale, essendovisi innoltrato con tutta la sua armata, lo strinse così vigorosamente, che lo ridusse alla necessità di determinarsi a capitolare. Si portò egli adunque, in compagnia del suo figlio, e seguito da tutti i suoi, senz' armi, ad abbandonarsi alla discrezione di Lanuvio, il quale accordò generosamente la libertà a tutti i di lui soldati; ma volle che il Principe suddetto, ed al di lui figlio, fossero da una sicura scorta condotti alla Corte, dove furono ambidue condannati a perder la testa, come rei di ribellione dopo essersi già sottomessi per la prima volta.

Lanuvio, stimando che il titolo di Conte che gli era stato conferito, non fosse una ricompensa eguale agl' importanti servizj da esso prestati all' Imperadore ed allo stato, ebbe il coraggio di farne pubblici lamenti. Ongovio, per renderlo soddisfatto, prese l' espediente di nominarlo *Taï-ssè*, ovvero Gran-Maestro dell' impero. Il General Suzio si era creduto onorato, allorchè gli fu accordata una

tal

tal dignità. Ma Lanuvio, riguardandola come di gran lunga inferiore al proprio merito, in vece di dimostrarne gradimento allorchè gliene fu dato l'avviso, rispose con una somma arroganza, e presunzione a quello ch'era andato a recarglielo. Alcuni giorni dopo, avendo l'Imperadore riprovato un progetto che da esso era stato fatto, ei disse, in una maniera che faceva troppo chiaramente conoscere il suo disgusto, che si diffidava senz'alcun dubbio del suo zelo, e della sua fedeltà, soggiungendo nel medesimo tempo, che si pensava a suo riguardo forse più giusto di quello che si supponeva. L'indiscretezza di tali parole servì ad illuminare maggiormente Sangenio (a), Governatore di Mien-y-oueï, intorno ai sospetti, che quest'Ufficiale aveva già concepiti riguardo alla di lui condotta, senza però aver fin allora osato spiegarsene. Avutane adunque una certezza, prese il pennello, e stese una memoria, nella quale pose nel più chiaro lume i disegni, che il Generale suddetto aveva formato di ribellarsi, specialmente dopo l'indegna violenza del medesimo usata contro la moglie del Principe ereditario della famiglia degli Yuen. In vigore di quest'accusa, Lanuvio fu arrestato, e posto nelle mani della giustizia. Ei confessò subito ai Giudici l'intenzione, in cui era, di spiegare la bandiera

(a) *Tsiang-bien*.

DELL' ERA CR. Ming 1393 Mong-vou

diera della ribellione; ma trasportato dal furore, nel vedere che gli erano tolti tutti i mezzi di sottrarsi al gastigo, ravvolse nella sua disgrazia un numero considerabile d' Uffiziali da guerra, e di letterati, sostenendo in loro presenza in una maniera così circostanziata la loro complicità con esso, che gli accusati, non potendo nè difendersi nè giustificarsi, furono tutti, come altrettanti ribelli, condannati a perder la vita. L' Imperadore accordò loro, per grazia, di non dover soggiacere all' infamia del supplizio, ma d' uccidersi da se stessi, ad eccezione di Lanuvio, il quale fu giustiziato secondo il rigore prescritto dalle leggi. Così tutta la di lui famiglia rimase estinta; e in tal' occasione più di venti mila persone terminarono infelicemente i loro giorni.

1394 Nell' anno seguente, un Mandarino di Tsingtchèou, nella provincia del Chan-tong, ricorse all' Imperadore per chiedere i di lui ordini relativamente ad un caso estraordinario accaduto in uno degl' *hien* che componevano la sua giurisdizione. Un certo Cinalpio (a), uomo ridotto ad un' estrema indigenza, vedendo la sua madre aggravata da una malattia, e non potendo trovar la maniera di sollevarla, si tagliò molti pezzi della propria carne, e le la diede a mangiare. Siccome dipoi la medesima

(a) *Kiang-pè eul*.

sima non guariva, così ei fece voto all' idolo del tempio *Taï-yo* di sagrificargli uno dei proprj suoi figlj, qualora la sua madre fosse stata liberata dalla morte. Si diede il caso, che questa donna, qualche tempo dopo, riacquistò la sanità; e Cinalpio, per soddisfare al suo voto, sagrificò all' idolo un figlio, che aveva, in età di tre anni. L' Imperadore, entrato in furore per una così barbara azione, rispose al Mandarino in questi termini: „ I „ legami, che stringono il padre al figlio, „ sono sagrosanti, e formano uno dei principali doveri della natura. Un padre deve „ portare il lutto per il tratto di tre anni, „ alla morte del figlio; e Cinalpio, padre disumano, sagrifica il suo senza lasciarsi muovere dalla voce del sangue, e senza dare il „ minimo indizio di duolo. Or questo non è „ forse lo stesso che soffogare ogni sentimento, e violare nel medesimo tempo la „ natura, e le leggi, rendendosi reo d' un „ delitto inudito anche fra i Barbari? Egli „ meriterebbe certamente d' essere punito coll' „ ultimo supplizio. Io però gli fo la grazia „ d' accordargli la vita, riguardo all' aver egli „ creduto, mercè il suo abominevole sagrifizio, di salvare la sua madre; ma comando „ che gli sieno dati cento colpi di *pan-tsè*, „ e che sia mandato in esilio nel mare del „ Mezzogiorno. " L' Imperadore diede allora or-

DEL L'ERA CR. Ming 1394 Hong-vou

ordine al Tribunale dei *Riti* di determinare la pena che avrebbe in avvenire meritato un consimil delitto, affinchè una tal legge fosse servita di freno a quelli, i quali una falsa pietà filiale avesse potuto indurre a commettere qualche eguale orrore, al che non era stato per l'addietro mai provveduto, perchè niuno aveva supposto che ciò potesse accadere.

1395

Nell'anno 1395, finì di vivere il Generale Fintongo, il quale godeva della dignità di Conte, che l'Imperadore aveva trasmessa ai di lui eredi: ma questo Monarca limitò solamente a tal favore la ricompensa dovuta ai di lui servizj; l'ultima campagna di questo Generale nella Tartaria gli aveva fatto un gran torto. Qualche tempo dopo, morì anche il Generale Natogio. Ongovio inviò uno dei Grandi addetti al servizio della sua persona a fare, in sua vece, davanti il di lui cadavere le cerimonie funebri; lo dichiarò Principe, sotto il titolo di *Tong nghèou ouang*; ed ordinò che il di lui ritratto fosse collocato nella sala dei gran personaggj. Questo Generale aveva seguita la fortuna d'Ongovio fin dalla prima campagna, e si era oltremodo distinto nella presa d'Ho-tchèou.

Nella settima Luna, un *Tao-ssè* chiese d'essere ammesso all'udienza dell'Imperadore; ed offrì a questo Principe, come una rarità,

un libro della sua terra: ma ONGOVIO ricusò di riceverlo. I Grandi della di lui Corte lo assicurarono, che tutti quelli che avevano letta quest'opera, ne dicevano un gran bene; ma l'Imperadore fece loro toccar con mano, che la dottrina, che vi si conteneva relativa al preteso segreto dell'immortalità, altro non era che un ciarlatanismo, il quale, come si rilevava chiaramente dalla storia, era riuscito funesto a molti Principi, ed a molte altre persone: soggiunse, che se avesse avuta la debolezza di ricevere l'opera suddetta, avrebbe fatto cadere in errore i suoi sudditi, i quali conseguentemente avrebbero creduto, che il lor Sovrano adottava un simil sistema; e terminò col dire, che aveva risoluto di seguire le massime degli antichi, secondo le quali era sicuro di fabbricare la felicità dei suoi popoli, mentre, per lo contrario, favorendo le superstizioni dei *Tao-ssè*, gli avrebbe eccitati a darsi in preda a pratiche tanto vane quanto grande era la follia di persuadersi di poter vivere perpetuamente. Dopo di ciò, proibì che se gliene parlasse mai più.

DELL' ERA CR. Ming 1395 *Hong-vou*

Nel primo giorno dell'anno 1396, l'Imperadore ammise alla sua presenza alcuni Grandi della Corte, e chiese da loro informazioni relative allo stato in cui si trovavano i popoli nelle diverse provincie. Mingenio (a),

1396

S 2 Pre-

(a) *Min-kè-gin*.

DELL' ERA CR. Ming 1396 Hong-vou

Presidente nel tribunale dei *Riti*, rispose, che attesi i benefizj della Maestà sua, ciascuno viveva contento, e la pace regnava in tutte le diverse contrade dell' impero. ONGOVIO, riguardando una tal risposta come un' adulazione, disse, che gl' Imperadori *Yao*, e *Chun*, sebbene diligentissimi ed attenti nel provvedere ai bisogni del popolo, non erano potuti venire a capo d' impedire, che vi fossero poveri nei loro stati; e che in conseguenza, ei non aveva luogo di lusingarsi d' essere a tal riguardo più fortunato dei due savj Principi suddetti.

Nella terza Luna, ONGOVIO inviò il Principe di Yen, suo figlio, con un corpo di soldatesche a visitare le frontiere della Tartaria. Questo Principe oltrepassò i confini Cinesi, penetrò fin alla montagna di Tchè tcher, dove fu dato uno dei più vivi combattimenti fra esso, e gli YUEN. Egli rimase superiore, e fece prigioniero Silmorio (a), loro Generale. Dopo aver riportata questa vittoria, diresse la sua marcia verso Nièlanhatou, dove incontrò un'altra partita di soldatesche *Mongous*, comandata da Nalio (b), e da Canio (c), che attaccò, e battè egualmente; quindi si pose di nuovo in marcia per tornarsene nella Cina.

1397

L' Imperadore ONGOVIO, nell' anno trentesimo primo del suo regno, osservando molte otti-

(a) *Solin-tèmour*.
(b) *Nièla*.
(c) *Nichai*.

ottime qualità nel Principe di Yen, ebbe un vivo pentimento di non averlo nominato suo successore, e d'avergli preferito il nipote, atteso il dritto, che questo aveva all'impero, come maggiore dei figlj del Principe ereditario, morto alcuni anni prima.

La debolezza, e la poca abilità di questo giovine Principe lo determinarono finalmente a sostituirgli il di lui zio; e fece la confidenza d'una tal sua risoluzione a Linsavio (a), Dottore del prim' ordine, ed un dei suoi Ministri. Questo Mandarino, atterrito dalle fatali conseguenze che prevedeva poter risultare da un tal cangiamento, si prostrò ai di lui ginocchj, e lo scongiurò nella più efficace maniera che seppe a cangiar pensiero. L' Imperadore non gradì questa prova di zelo, onde, qualche tempo dopo, servendosi d' un' altro pretesto, gli tolse la carica ch' ei fin' allora aveva occupata, e lo stabilì in un mandarinato di qualche grado inferiore. Ciò non ostante, o che ei dall' ardore, con cui Linsanio gli parlò, si fosse persuaso che il meditato cangiamento poteva eccitare qualche grave turbolenza, o che avesse voluto prender tempo per andarvi disponendo gli animi, parve che più non vi pensasse: ma non perciò pose in dimenticanza il dispiacere, che il Ministro gli aveva arrecato nell' opporsi al suo disegno, nel che si

S 3 dimo.

(a) *Lieou-san-ou*.

dimostrò meno generoso, e men grande di quello che lo era stato per il tempo passato; pure gli perdonò in un' altra occasione, in cui avrebbe potuto rovinarlo. Essendo giunto il tempo, in cui si doveva fare l' esame del dottorato, lo nominò, insieme con Pesanio (a), per presedervi. Quest' esame fece molti malcontenti; Ciganno (b), che fu posto alla testa dei nuovi Dottori, si diceva pubblicamente che non meritasse anche di riceverne il grado. Questi lamenti arrivarono all' orecchio dell' Imperadore, il quale volle da se stesso vedere la composizione di Ciganno, e la giudicò assolutamente cattiva. Quindi fece porre gli esaminatori nelle mani del Tribunale dei delitti, il quale, dopo aver loro fabbricato il processo, gli condannò ambidue a perdere la vita. Pesanio in fatti fu giustiziato; ma l' Imperadore accordò il perdono a Linsavio.

1398

ONGOVIO, in quest' ultimo anno del suo regno, avendo dato ordine al Principe di Yen di radunare un' armata per andare, insieme coi di lui fratelli, a visitare le frontiere, gli disse, ch' essendo divenuto, attesa la morte dei due Principi di Tsin, e di Tçin, il maggiore della famiglia, ei lo nominava Capo di tutti i Principi, volendo che i medesimi gli avessero ubbidito in tutto ciò, che non fosse stato contrario al servizio, ed agl' interessi del suo

(a) *Pè-sin-tao.* (b) *Tchin-ngan.*

suo successore. Nel tempo medesimo in cui fece una tal disposizione, l' Imperadore si sentiva già attaccato dalla malattia, che poco dopo lo condusse al sepolcro. Essa, ciò non ostante, non impedì ch' egli assistesse al Consiglio, e vi terminasse gli affari con tanta attività con quanta avrebbe potuto farlo, se fosse stato in perfetta salute. Circa la fine della quarta Luna, egli nominò Titasio (a) Presidente del Tribunale della guerra, ed ebbe con esso una lunga conferenza relativa allo stato, in cui si trovava attualmente la Corte. Siccome questo Mandarino era molto attaccato agl' interessi del Principe ereditario, così l' Imperadore gli diede molte istruzioni sopra la condotta ch' egli doveva tenere a di lui riguardo, e sopra i mezzi dei quali doveva servirsi, allorchè il medesimo fosse stato sopra il Trono.

Nel principio della quinta Luna, la malattia dell' Imperadore si aggravò in maniera, ch' egli non fu più in grado nè di poter uscire dal suo appartamento, nè d' alzarsi dal letto. Sentendo che già si avvicinava al suo fine, addossò a Titasio, ed a Nansenio (b), nello zelo e nella fede dei quali aveva la più gran fiducia, la cura di regolar gli affari, duranti i primi anni del regno del suo successore; dopo di che, dettò al suo Segretario la sua ulti-

(a) *Tsi-tsai.* (b) *Hoang-tsò-hang.*

DELL' ERA CR. Ming 1372 *Hong-vou*

ultima volontà nei seguenti termini: „ E già „ gran tempo, da che ho ricevuto l' ordine „ dall' Hoang-tien di governare l' impero: „ l' ho posseduto per il tratto di trent' uno „ anni dopo aver incontrate molte gravi fati„ che, e difficoltà che potevano essere cre„ dute insuperabili. Oggi, in età di settant'„ uno anni già incominciati, sento che le „ mie forze si sono indebolite, e conosco „ che mi convien soggiacere alla sorte comu„ ne a tutti gli uomini. Quello, che mi „ consola, nell'abbandonare la vita, è il pen„ siero che lascio lo scettro nelle mani di „ Tuveno (a), mio nipote. Sebbene, tutta„ via giovine, egli è illuminato, dolce, e „ pieno di quei sentimenti che suole inspirare „ la sola virtù; talchè non dubito, che „ non formi la felicità dei suoi popoli, e che „ l' impero non goda sotto esso delle dolcez„ ze della pace. Voi, o Mandarini della Cor„ te e delle provincie, d' armi e di lettere, „ riunitevi per servirlo con zelo, e con fe„ de, e per ajutarlo a sostenere luminosamen„ te il peso della dignità, di cui è in pro„ cinto d' essere rivestito. Riguardo ai miei „ funerali, io ordino, che si faccia esattamen„ te ciò che fu fatto in quelli dell' Impera„ dore *Ouen-ti* della dinastia degli HAN. Co„ mando, in oltre, che questo mio ultimo „ ordi-

(a) *Tchu-guen*.

„ ordine sia pubblicato in tutti i paesi dell'
„ impero."

DELL' ERA CR. Ming 1398 Hong-vu

Alcuni giorni prima, l'Imperadore aveva
inviati tutti i Principi, suoi figlj, ciascuno
nel proprio principato, intimando loro di trat-
tenervisi finattanto ch'egli non gli avesse ri-
chiamati. Stimò bene di servirsi d'una tal
politica, affinchè il suo successore avesse po-
tuto pacificamente prendere possesso del Tro-
no. Sebbene la di lui malattia fosse peggio-
rata, pure, attese le attenzioni usate dai me-
dici, ei visse fin al decimo giorno della quinta
Luna intercalare. Questo Principe possedeva
molte ottime qualità, senza che le medesime
fossero ecclissate da difetti essenziali. Nemico
del fasto, i di lui abiti e treno erano mode-
stissimi. Dotato d'un senso retto, e di mol-
ta penetrazione, conosceva ben presto il ge-
nio, ed i talenti di quelli coi quali aveva
occasione di trattare; quindi, mercè tal discer-
nimento, impiegava ciascuno secondo la pro-
pria capacità, e n'era sempre ben servito. Pre-
vedeva con un ammirabil giudizio i vantag-
gj, e gl'inconvenienti che potevano derivare
da un'intrapresa; e di rado s'ingannava. Per-
suaso che l'interesse personale era quello che
regolava sempre il popolo, invigilava atten-
tamente che non si cagionasse al medesimo
il minimo danno; e si dava la maggior cura
possibile per provvederlo del necessario; ond'
avess-

DELL' ERA CR. Ming 1398 Hong-vou

esso potesse vivere in pace. Questa condotta piena di bontà impegnò, in fatti, i popoli a sottomettersi al di lui dominio, e gli procurò un esito felice in quasi tutte le imprese.

Fine del Tomo Ventesimo nono.